



Una corsa contro il tempo. «Se la Camera approva, il processo sarà congelato. L'immunità di Berlusconi dovrà essere



firmata dal presidente Ciampi per diventare legge. È solo una formalità. Ma potrebbe passare del tempo, anche un mese, dal momento in cui il Parlamento approva al momento in cui il testo entra in vigore». Financial Times, 16 giugno 2003, pag. 4

Referendum, un voto nel vuoto

Undici milioni dicono sì all'articolo 18, ma il quorum non c'è: alle urne solo il 25,7%
Il governo ora vuole licenziare tutti, D'Amato usa il delitto Biagi contro chi ha votato

L'ORA DEI FALCHI E DELLE IENE

Antonio Padellaro

La prima domanda è: chi ha vinto? La prima risposta è: ha stravinto l'astensione. Qualcuno può appropriarsi di quel 74 per cento di elettori che hanno disertato le urne? Qualcuno potrà dire: gli italiani ci hanno dato retta e sono andati al mare? In teoria, possono farlo tutti i partiti che hanno trasmesso questa indicazione, e che, complessivamente, rappresentano il 92 per cento dei voti. Un po' troppi perché qualcuno possa davvero cantare vittoria. Più interessante, allora, parlare di chi ha perso. Soprattutto, di cosa si è perso.

Escono sconfitte le forze che hanno promosso il referendum sull'estensione dell'articolo 18? Indubbiamente sì. Fausto Bertinotti lo ha ammesso subito, e senza accampare scuse. Ha aggiunto che, adesso, la strada dell'alleanza tra Prc e Ulivo si fa più impervia. Pecoraro Scario, portavoce dei Verdi, critica il resto del centrosinistra e parla di boicottaggio. Scorie inevitabili che, tuttavia, non dovrebbero intaccare i rapporti nell'opposizione, e scalfire l'unità alla base del buon successo nelle amministrative di domenica scorsa. Da parte dei Ds e della Margherita, favorevoli all'astensione, si cerca di non fare polemiche, e di guardare avanti. Ci sembra l'atteggiamento più saggio. Per esaltare il senso di una battaglia disperata eppure degna di essere combattuta, il segretario di Rifondazione ha citato il poeta Kavafis: «Onore a quanti si ergono a difesa delle Termopili». È vero: chi si batte rischia sempre qualcosa. Sono però le sconfitte annunciate, quelle che bruciano di più. Non è pensabile che un leader esperto come Bertinotti non abbia valutato fino in fondo la difficoltà di raggiungere il quorum. È stato giusto rischiare tanto e fino a questo punto?

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Una percentuale bassa, troppo bassa, lontana dal quorum. Alle ore 15 di ieri, alla chiusura dei seggi delle 60.498 sezioni elettorali infatti, solo il 25,7% degli elettori italiani hanno deciso di partecipare alla doppia consultazione referendaria sull'art 18 («reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati») e sull'abolizione della «servitù coattiva di elettrodotto». Una percentuale identica per i due referendum. Ma chi è andato alle urne si è

espresso in modo massiccio per il Sì: i voti sono stati 10.245.809. Una cifra significativa tanto da far dire a Epifani che la strategia della Cgil per le riforme esce rafforzata. Bertinotti ammette l'insuccesso e critica chi a sinistra non ha votato. Bersani parla di «non voto consapevole». Il governo canta vittoria, mentre D'Amato ne approfitta in modo volgare per attaccare la Cgil.

ALLE PAGINE 2-3 e 4

Berlusconi/1

Oggi il premier al processo Sme: una mano sulla bocca del pm

RIPAMONTI A PAGINA 8

Berlusconi/2

L'Europa non si fida La Francia accusa: in Medio Oriente ha sbagliato tutto

SERGI A PAGINA 13

LA STRADA DELLA CGIL

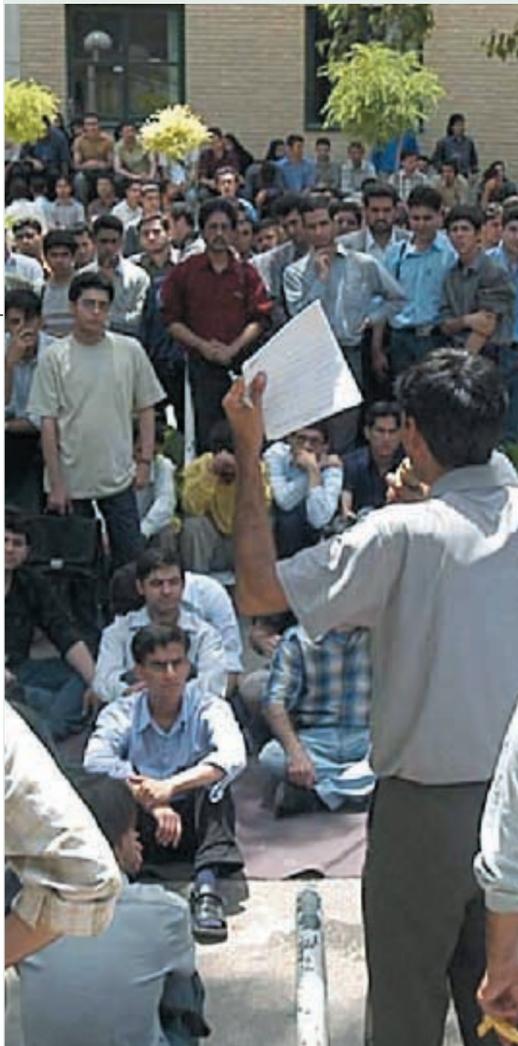
Bruno Ugolini

Sede della Cgil, corso d'Italia, accanto a villa Borghese, nella Roma sommersa dall'afa. La segreteria sindacale è riunita nelle prime ore pomeridiane, prima della conferenza stampa ufficiale sull'esito del referendum. Non c'è aria di sorpresa. Se lo aspettavano tutti un esito del genere, sia quelli che erano totalmente convinti della scelta confederale, sia quelli che avevano sostenuto dei dubbi.

SEGUE A PAGINA 17

Le proteste contro il regime

Gli studenti non si arrendono: in Iran è sempre più rivolta



Assemblea di studenti in piazza a Teheran

A PAGINA 11

Ha detto proprio così: sparare in mare. L'Ulivo attacca: vergogna, se ne deve andare

Il ministro Bossi comunica: cannonate agli immigrati

«Pum... parte il cannone». Il cannone che abbatte gli immigrati, donne, vecchi, bambini. Umberto Bossi, ministro del governo Berlusconi non nasconde più quel che pensa. Parole gravissime, inaccettabili. Tanto che la stessa destra è costretta sulla difensiva.

Un ministro della Repubblica che affida al *Corriere della Sera* un urlo di guerra così diretto e brutale è la dimostrazione più lampante della cultura di governo della Lega. L'Ulivo protesta. I Ds, lo dice Marco Minniti, parlano di pericolose farneticazioni del ministro leghista. Dura anche la reazione del mondo cattolico, della Chiesa.

Il vescovo di Caserta, monsignor Nogarò parla di «barbarie». E Berlusconi? Il premier tace. Non può certo toccare il suo amico Umberto.



ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Reportage dal Cile

PISAGUA, IL CAMPO DEGLI ORRORI DI PINOCHET

Maurizio Chierici

PISAGUA (Cile) Il nome spegne ogni sguardo nella malinconia: racconti mormorati, nessuno prova a raccoglierti nelle pagine di un libro. La paura continua. Perché Pisagua è la leggenda che suscita lo stesso sospiro della Caienna o dell'Isola del Diavolo, una volta, nella Francia di Zola. Auschwitz senza forniture e colpo alla nuca perché

le mani dei plotoni tremavano.

Quasi sempre era necessario il colpo di grazia. «Dalla luna nessuno è mai tornato...», scriveva nel rapporto a Pinochet il generale Carlos Forestier, stratega della Sesta Divisione incaricata nel settembre '73 di «vegliare» sui prigionieri di Pisagua.

SEGUE A PAG. 14

Vent'anni fa la tragica odissea di Enzo Tortora

VI SCRIVO DAL PROFONDO DEL CARCERE

Enzo Tortora

Alba del 17 giugno dell'83, Enzo Tortora viene arrestato con l'accusa di essere un trafficante di droga legato alla camorra. Passa diversi mesi in carcere e solo nell'86 viene assolto con formula piena. Quella che pubblichiamo è una delle lettere che il popolare presentatore televisivo scrisse alle figlie dal carcere.

«Mie carissime, ho ricevuto ieri il vostro telegramma con il quale mi comunicate il rientro a Roma: ero un po' in pensiero, adesso sono felice. Silviotta, sai che papà è apprensivo... Non vi chiedo molto, un biglietto a settimana. Va bene? Qui piove a dirotto, e questo è noioso perché l'aria (in senso carcerario) è molto problematica.»

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo Barbarie

Bossi vuol sentire il rumore delle cannonate contro gli immigrati. E così, dopo aver condonato ogni tipo di reato commesso da gente abbastanza ricca e potente da potersi considerare superiore alla legge, a quelli che devono scontare la colpa tremenda di essere poveri, toccano i colpi di cannone. Niente di nuovo nella storia della barbarie, ma in quella del mondo civile pensavamo di aver fatto qualche passo avanti. Invece no. Prima Calderoli, poi Bossi compaiono nei tg ad avanzare richieste di morte, in nome - dicono - del loro "popolo". Ma di quale popolo parlano? Quello che, senza i soldi e i seggi di Berlusconi non li avrebbe eletti neppure nella percentuale minima per essere rappresentati in Parlamento? Oppure parlano di quel popolo che di recente non li ha eletti neppure a governare il Nord Est? No, parlano di quella folla che eccitano al peggio nelle loro sagre paesane, per strappare ogni giorno qualcosa nel tiro quotidiano alle poltrone, il più democristiano degli sport. Hanno fatto una legge razzista e inapplicabile e ora vogliono, come dice Bossi, sentire il "pum" dei cannoni perché, dopo aver incassato il conquis da Tremonti, un po' di svago spirituale ci sta bene.

Linguisti

IL DIZIONARIO DI PALAZZO CHIGI

Nicola Tranfaglia

Linguisti e gli storici della lingua sono preoccupati per quello che sta accadendo in Italia a proposito dell'italiano e della politica che il governo Berlusconi si propone di fare e in parte ha già fatto. C'è una questione generale che riguarda scuola, università e ricerca: mancanza sempre più accentuata di risorse, passi indietro nella concezione generale e paritaria dell'istruzione, pioggia di nomine governative (a volte grottesche) negli enti di ricerca. Una più specifica che riguarda il disegno di legge attualmente in discussione sul Consiglio Superiore della Lingua Italiana: un organismo che dovrebbe nascere per promuovere e tutelare la lingua in Italia e nel mondo ma che si caratterizza per essere di nomina del governo, per pensare e redigere (idea singolare e pericolosa insieme) una «grammatica ufficiale» dell'italiano e soprattutto per prevedere come presidente del Consiglio - non si crederrebbe ma è proprio così - il capo del governo nazionale, cioè il noto ed esperto studioso della lingua italiana Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 30

Lodo B.

L'EDITTO DEGLI IMPUNITI

Antonio Soda

Continua la lunga marcia della sedicente Casa delle libertà verso il baratro istituzionale.

Alla Camera dei deputati sono stati imposti ritmi accelerati per giungere, con l'ennesima legge *ad personam*, a fermare il processo a carico di Silvio Berlusconi per corruzione giudiziaria.

Nei confronti di questo editto sono già state prospettate, inutilmente, questioni di illegittimità costituzionale, soprattutto, per violazione dei principi di uguaglianza e di obbligatorietà dell'azione penale.

Accanto a questa lacerazione della Carta fondativa della Repubblica, si colloca una ulteriore, pregiudiziale lesione del sistema costituzionale. Grottescamente il lodo Berlusconi si intitola «disposizioni di attuazione dell'art. 68 della Costituzione». In realtà il suo primo articolo «blocca process» consuma la più grave e devastante ribellione ai valori della democrazia costituzionale.

SEGUE A PAGINA 31

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Ninni Andriolo

ROMA «Se confrontiamo il record di bassa affluenza al referendum con la larga partecipazione alle amministrative possiamo evitare di commettere un errore...». Il «non voto» di domenica e lunedì, spiega il diessino Pierluigi Bersani, non è l'effetto di «una crisi democratica» o della «pigrizia di cittadini accaldati che alle urne hanno preferito il mare». Secondo l'ex ministro dell'Ulivo, gli elettori hanno compiuto «una scelta largamente consapevole».

Il referendum ha avuto tardivo risalto sui mezzi d'informazione. Pensa che questo non abbia influito?

Il problema vero è che il quesito referendario conteneva una domanda mal posta e semplificata che la gran parte dei cittadini ha consapevolmente rifiutato. Questo punto non va rimosso se si vuole imparare qualcosa per il futuro. Il referendum già da alcuni anni vivono una fase molto difficile. Ma, in ogni caso, non sono strumenti utili per affrontare temi molto complessi. La domanda fondamentale era: «vuoi estendere l'articolo 18 anche all'azienda che ha un solo dipendente?». La risposta è stata: «non voglio dirti di sì, ma non posso nemmeno dirti di no». Mi sembra un atteggiamento molto sensato. Il problema è che bisogna usare i referendum per domande che siano percepite come pertinenti e utili...

Va detto, però, che la spinta al non voto è venuta da un ampio arco di forze. Bertinotti, adesso, paragona il dialogo tra Ulivo e Prc a un sentiero stretto di montagna...

Spero che Bertinotti voglia riflettere sui dati. La sinistra che ha proposto l'astensione, come elemento di riflessione e non di disciplina, ha dato un suo contributo importante: per evitare che dalla vicenda referendaria non derivasse una sconfitta della sinistra, per impedire a Berlusconi di staccare un dividendo politico, per frenare il rischio che si potesse rompere una possibilità di dialogo tra componenti del popolo. Tra impresa che vuole ragionare sulla qualità del lavoro e lavoro che deve migliorare le proprie condizioni. Noi abbiamo portato questo contributo. Non ci sfugge, ovviamente, che dentro un esito che ha i dati che ha, e che è largamente trasversale nel sì come nel no, c'è una sensibilità di sinistra. Una sensibilità che di fronte a una domanda, magari non del tutto convincente, ha scelto di dire sì.

Resta il fatto che Bertinotti non spalanchi finestre all'Ulivo...

Abbiamo alle spalle una campagna elettorale amministrativa straordinaria, che ha mostrato le potenzialità dell'unità del centrosinistra e del dialogo con Rifondazione. Io dico, quindi, che il sen-

Il quesito referendario conteneva una domanda mal posta e semplificata rifiutata dai cittadini

”

Caterina Perniconi

ROMA È dal 1997 che una consultazione referendaria non supera il quorum, la faticosa metà più uno degli elettori. Alla luce dei dati degli ultimi anni, compresi quelli freschi di urna, viene da chiedersi se l'errore sia nel merito o nel metodo. Se il fallimento sia dovuto ai temi proposti, oppure se sia arrivata l'ora di archiviare lo strumento referendario.

Non sarebbe ancora arrivato il momento di cancellare la consultazione dalle possibilità «per fare opposizione», ma sicuramente è necessaria «un'opportuna revisione». Lo pensano molti cittadini, da ieri. Lo ribadiscono alcuni politologi. I referendum, del resto, attraversano la vita politica italiana da quasi trent'anni, senza contare che la stessa Repubblica è nata in Italia da un voto popolare.

«L'opposizione ha logorato un proprio strumento - dice Augusto Barbera, avvocato costituzionalista e professore di diritto all'Università di Bologna - con temi sbagliati o inviti assurdi all'astensione». Per Barbera lo strumento referendario non va archiviato, perché «ci sono battaglie importanti dove può ancora risultare indispensabile». Quest'ultima, non lo era abbastanza, secondo il

“ La posizione assunta dai Ds ha evitato che il dividendo del referendum se lo prendesse tutto Berlusconi e ha lasciato aperto il dialogo con le parti

Referendum
2003

La Destra si rende ben conto che la vicenda referendaria non gli permette affatto di andare avanti ora su una posizione regressiva sull'articolo 18 ”

Bersani: «Il non voto? Una scelta consapevole»

«Il referendum sull'articolo 18 percepito come non utile. Chi si vuole esprimere lo fa, guardate le amministrative...»



Lo spoglio delle schede referendarie in un seggio di Roma

Tamburrano: abbiamo inertizzato la maggioranza

Soddisfazione da parte di chi aveva proposto l'astensione al voto per il quorum non raggiunto nel referendum sull'articolo 18. E sul fallimento dell'iniziativa referendaria arrivano le prime reazioni. «Sono soddisfatto del risultato - ha dichiarato Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni - ma non già perché a oltre tre milioni di lavoratori dipendenti non sono state riconosciute le tutele accordate agli altri, ma perché promuovendo l'astensione la maggioranza di centro sinistra ha di fatto impedito a Berlusconi di appropriarsi da solo del risultato». Il capo del Governo ora non potrà dire, ha aggiunto Tamburrano, che la «maggioranza degli elettori astenendosi dal voto ha approvato la sua politica contro le garanzie dello Statuto dei lavoratori». Considerazioni critiche arrivano da quella parte della

Cgil che si era detta contraria alla presa di posizione del sindacato sull'articolo 18. Per Agostino Megale, presidente del centro di ricerca del sindacato (Ires-Cgil) la bassa affluenza alle urne «conferma che aveva ragione chi sosteneva l'inopportunità che la Cgil si schierasse a favore di un referendum sbagliato». «Adesso - avverte Megale - l'impegno è nel rilanciare la battaglia per le leggi di riforma e tutela dei lavoratori coordinati e continuativi, che sono la vera priorità della Cgil». Secca la reazione di Achille Passoni che commentando l'assoluta «spredibilità» del risultato referendario ha detto: «schierare la Cgil per il sì è stato un errore». E sul referendum il segretario confederale della Cgil ha osservato: «Lo strumento referendario è sbagliato quando non si tratta di difendere leggi esistenti ma si intende estenderne l'ambito di applicazione».

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Passato per le mani di Pionati il risultato referendario, segue il pastone politico sulla straordinaria intervista rilasciata da Bossi al Corriere della Sera, l'intervista delle "cannonate". Nel pastone si passa da una reazione all'altra, senza mai proiettare la nuova e aspra polemica alzata dalla Lega sulla imminente verifica. Scorrono voci e volti, sembra di sfogliare una collezione di francobolli, già visti e rivisti, una passerella dei soliti noti, senza mai azzardare un cenno agli effetti che la sparata di Bossi potrebbe avere sulla già fragile stabilità del centrodestra. Si insiste molto sulle precisazioni e le smentite di Bossi: «Hanno travisato il mio pensiero». Il "Corriere della Sera" avrebbe "travistato"? E perché il Tg1 non ha ospitato una replica del quotidiano del neodirettore Stefano Folli? Ma il pastone del Tg1 arriva alla fine, concedendo la parola a Fini, il coautore della legge anti-immigrazione: «Credo alle ultime notizie, non alle penultime». Insomma, Fini fa finta di credere a Bossi e manda giù.

Tg2

Il miglior servizio sulle "cannonate" di Bossi è passato sul Tg2 per la firma di Daniela Calastri, giornalista parlamentare da lunghissimo tempo. Alle smentite di Bossi, sono seguite le conferme del Corriere della Sera, con grande correttezza. Alle accuse di Bossi a quei "cattolici" che vogliono boicottare la legge da lui firmata con Fini, Calastri fa seguire le repliche della Conferenza episcopale: «Un giorno Bossi dovrà rendere conto di queste accuse contro di noi». Non si specifica se sarà un giorno qualunque o il giorno del Giudizio, ma la cosa non fa molta differenza. Smentite o non smentite, quella di Bossi è una "voce dal sen fuggita" ed è questo che conta.

Tg3

Trogliodita. Con questo gentile aggettivo rivolto a Bossi dai cattolici del centrodestra, la maggioranza si avvia alla verifica. Tutto è partito - racconta Maurizio Ambrogi - da un'intervista di Bossi al Corriere della Sera dove il leader leghista invoca le "cannonate" della marina militare contro i barconi degli immigrati. «Poi - aggiunge Ambrogi - Bossi smussa, smentisce, precisa». Ma si capisce bene che le precisazioni e le mezze smentite non valgono: l'intervista arriva dopo che i leghisti hanno chiesto le dimissioni del ministro Pisanu (che è un ex-democristiano, oggi forzista) perché "incapace", quindi c'è una notevole continuità. Il Tg3 fa seguire alla faccenda del "trogliodita" un caso di cronaca: un giovane curdo, 24 anni, nascosto in un container di angurie è morto per il caldo. Altri quattro immigrati sono stati salvati appena in tempo.

tiero per il confronto c'è. E i sentieri, in su o in giù, sono tutti da camminare.

Portando nello zaino le proposte dell'Ulivo sul lavoro?

Se ragioniamo in termini positivi sono due gli snodi che il referendum non affrontava. Primo, estendere gli ammortizzatori sociali al sistema delle piccole e medie imprese. Secondo, dare tutele maggiori al lavoro discontinuo

nella piccola e nella grande impresa. In campo ci sono progetti della Cgil e dell'Ulivo. Dobbiamo fare di questo sistema di proposte una grande bandiera del centrosinistra, un grande elemento di battaglia politica e culturale. Non riesco a capire quando mi si obietta da sinistra: «la destra ha la maggioranza, le riforme non si possono fare». Ma come, proprio su questo ci arrendiamo?

Lo sappiamo bene che hanno cento voti in più alla Camera e cinquanta al Senato. Ma questo vale per tutto: per la giustizia, per l'informazione, per il lavoro. Il problema è quello di farsi capire dai cittadini. Quello di condurre battaglie nel Parlamento e nel Paese. Quello di farci leggere come coloro che avanzano proposte convincenti e che, se governassero, affronterebbero in un certo modo i problemi.

Le riforme non si fanno senza una sponda sindacale. Anche sull'estensione dell'articolo 18, però, Cgil, Cisl e Uil si sono presentate divise...

Credo che sui temi che elencavo possa esserci una predisposizione ad incalzare il governo anche da parte sindacale. L'unità tra Cgil, Cisl e Uil si realizza anche cercando di aprire capitoli nuovi. Non possiamo sottovalutare i problemi che ci sono

stati, è vero. Ma dobbiamo avere la fiducia di guardare avanti. Sul terreno dei nuovi diritti o su quello degli ulteriori ammortizzatori sociali si può recuperare ampiamente un'unità in termini propositivi. E non solo difensivi come potrebbe avvenire sulle pensioni, qualora il governo tentasse qualche mossa pericolosa.

Non teme che il centrodestra usi il mancato quorum per rilanciare l'iniziativa contro l'articolo 18?

Faccio un pronostico. Il sottosegretario Sacconi dirà che il referendum segna la fine della Cgil. Maroni dirà che si va avanti dritti sulla legge Biagi, mentre Berlusconi e compagnia - fatta la solita frecciatina ai comunisti - si guarderanno bene dal mettere altra legna sul fuoco. Credo si rendano conto per primi, infatti, che la vicenda referendaria non permette affatto di andare avanti su una posizione regressiva sull'articolo 18 che, tra l'altro, né i Ds né il centrosinistra farebbero passare. Il non voto spiega solo che un referendum non può risolvere una problematica di quel genere.

Le dichiarazioni diessine del dopo referendum sono accomunate da una misurata cautela. Chi invitava all'astensione non dice: «abbiamo vinto noi». Chi chiedeva un voto per il sì invita a sdrammatizzare. Anche questo un effetto delle amministrative?

Tutti noi, che ci riteniamo dirigenti, ci lasciamo un po' guidare, finalmente, anche dal popolo. Abbiamo avuto una esperienza politico-amministrativa nel pieno di una vicenda referendaria. E i nostri elettori ci hanno insegnato come rendere relativo anche quello che divide, quando c'è in gioco la posta principale di costruire un'alternativa a Berlusconi. Credo che cominciamo a vivere dentro la consapevolezza che non può venire un avanzamento reale delle condizioni dei lavoratori con un centrodestra al governo e che costruire l'unità del centrosinistra diventa l'obiettivo prioritario.

Dico a Bertinotti «Il sentiero per il dialogo c'è ricordiamoci delle amministrative recenti»

”

Mal di quorum, consulto sul referendum

Barbera: va abbassato. Bassanini: «L'errore è stato il tema proposto». Ceccanti: soglia del 25%

costituzionalista, perché «non teneva al risultato, ma allo spostamento degli equilibri interni alla sinistra», con un tema «infelice». Nel suo libro «La repubblica dei referendum», scritto con Andrea Morrone, Barbera propone l'adozione di un «quorum mobile», basato sulla percentuale dei cittadini «politicamente attivi», ovvero coloro che si sono recati alle urne nelle elezioni politiche più recenti. Il che contribuirebbe ad abbassare il quorum, (alle ultime politiche ha votato circa l'89% degli aventi diritto), escludendo la percentuale che rappresenta «i disinteressati».

Anche per il sociologo Luciano Gallino, docente all'Università di Torino, il problema del referendum è «l'assurdo quorum al 50%», che porta alla vanificazione dei test elettorali. «In America, per esempio, le cose sono diverse - dice Gallino - alle elezioni presidenziali ha votato il 36% degli elettori, e Bush è stato eletto con circa il

18%». Ma nel caso specifico del referendum sulla modifica dello Statuto dei lavoratori, Gallino ricorda che i problemi sono stati molteplici: dalla difficoltà di comprendere di che cosa trattasse, «ci sarebbero voluti ben altri mezzi di comunicazione che solo il governo possiede», ai fatti in corso che hanno «cambiato il senso della

consultazione»: come la legge numero 30, che Gallino preferisce chiamare «riforma Maroni» piuttosto che scomodare la memoria di un defunto, oppure l'avanzata a grandi passi del disegno di legge 848 bis. L'amarezza del sociologo è tangibile quando si sofferma sulle divisioni del centrosinistra. «Dove qualcuno parla come se fosse

un'esponente della destra».

Per Franco Bassanini, senatore diessino ed ex ministro della Funzione pubblica, la questione del referendum va affrontata con «estrema cautela». Per lui lo strumento elettorale è ancora «necessario» per molti tipi di battaglie. Fa l'esempio della legge sull'aborto o di quella sul divorzio, che han-

no già superato una tornata referendaria, ma che se qualcuno oggi pensasse di cancellarle, riscontrebbero «gli stessi, se non maggiori», consensi. Che non significa fare uso del test elettorale «solo se si è sicuri di vincere», ma nemmeno «se si è sicuri di perdere». L'errore di questo referendum, quindi, era nei temi proposti, che non «toccano da vicino» tutti gli elettori, ma solo «una piccola parte di essi». Per lui era sbagliata la «convizione» dei promotori che questo referendum «tutelasse i lavoratori delle piccole imprese. Per loro - spiega Bassanini - il problema non è reintegrarsi grazie ad una sentenza del giudice, ma continuare a lavorare a stretto contatto con le stesse persone che li hanno licenziati». L'ex ministro non condivide nemmeno la giustificazione del quorum, perché un referendum serve ad abrogare una legge approvata dal Parlamento, che rappresenta la maggioranza degli elettori italiani, e quindi per modificarla

L'ANGOLO DI PIONATI

Il referendum non raggiunge il quorum. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, ha detto: «Il centrodestra assapora una sorta di rivincita dopo le amministrative, rilancia le proprie politiche per il lavoro e sottolinea le divisioni all'interno dell'opposizione».

Cantare per il centrodestra

Divisioni - sottolinea l'azzurro Schifani - che emergono ogni volta che si tratta di scelte strategiche.

La bassissima partecipazione al referendum - commenta il ministro Maroni - ha spazzato via il fondamentalismo cofferatiano, ora possiamo affrontare il capitolo riforme, a cominciare dall'articolo 18».

p.oj.

ROMA Basso, troppo bassa la percentuale degli italiani che hanno deciso di partecipare alla doppia consultazione referendaria sull'art 18 («reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati») e sull'abolizione della «servitù coattiva di elettrodomesti» del 15 e 16 giugno. Alle ore 15 di ieri, alla chiusura dei seggi delle 60.498 sezioni elettorali, è stata, infatti, solo del 25,7% l'affluenza registrata alle urne. Hanno votato, compresi gli italiani residenti all'estero, circa 12 milioni di cittadini. Una percentuale identica per i due referendum. Lo ha comunicato ufficialmente il Viminale. Si tratta di un minimo storico. Molto al di sotto perfino da quel 32% registrato per i referendum del 2000, già lontano dal 50% più uno degli aventi diritto al voto necessario per rendere valido il referendum, che quindi è nullo. Chi è andato a votare si è espresso in modo massiccio per il Sì: sono stati 10.245.809 (pari all'87,4% del totale) i voti favorevoli all'abrogazione della norma che limita il diritto di reintegro ai lavoratori di aziende sopra i 15 dipendenti previsti dall'art.18 dello Statuto dei lavoratori, mentre per il No si sono espressi in 1.483.563 (il 12,6%); per il referendum ambientale, invece, si sono stati 10.121.923 (pari all'86,3% dei voti) e i No 1.611.412 (il 13,7%).

L'Italia centrale è quella dove si è votato di più. Quasi il 30% (esattamente il 29,6%) degli elettori ha deciso di partecipare alla tornata referendaria di metà giugno (per il primo referendum con 88,8% di Sì e l'11,2% di No). È stata, invece, l'Italia meridionale quella dove si è votato di meno (il 22,5% è la percentuale di voti per l'art. 18 con l'89,0% di Sì e l'11,0% di No), seguita da Sicilia, Sardegna e isole (23,4% di cui l'87,5% per il Sì e il 12,5% per il No). Nell'Italia

La prima volta del voto degli italiani all'estero. Percentuali molto maggiori di quelle raggiunte in Italia

“ Articolo 18: chi è andato a votare si è espresso in modo massiccio per il sì: sono stati 10.245.809 (pari all'87,4% del total) i voti favorevoli



Sugli elettrodomesti i Sì sono stati 10.121.923 (pari all'86,3% dei voti) e i No 1.611.412 (il 13,7%) in Italia centrale si è votato di più ”

Referendum, Italia senza quorum

Su entrambi i quesiti affluenza al 25,7%. La percentuale più bassa da sempre



Un seggio elettorale domenica scorsa; in basso da destra Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

I PRECEDENTI FALLITI		
I referendum che non hanno raggiunto il quorum (50% degli elettori più uno)		
1990	Disciplina Caccia	43,4%
	Accesso cacciatori ai fondi	42,9%
	Uso dei pesticidi	43,1%
1997	Ruolo dello Stato nelle privatizzazioni	30,2%
	Abolizione limiti ammissione serv. civile	30,3%
	Libero accesso nei fondi per i cacciatori	30,2%
	Abolizione automatismo carriera magistrati	30,2%
	Abolizione ordine dei giornalisti	30,0%
	Incarichi extragiudiziari dei magistrati	30,2%
1999	Soppressione ministero Pol. Agricole	30,1%
	Cancellazione voto lista per elez. 25% deputati	49,6%
2000	Rimborsi elettorali	32,2%
	Abolizione quota proporzionale	32,4%
	Consiglio Superiore della Magistratura	31,9%
	Separazione carriere dei magistrati	32,0%
	Incarichi extragiudiziari dei magistrati	32,0%
	Licenziamenti	32,5%
	Trattenute sindacali	32,2%

Bertinotti: «Abbiamo perso»

Ma attacca l'Ulivo: confronto più difficile. Cossutta: rifletta sul grave errore compiuto

Simone Collini

ROMA Chiuse le urne, nel centrosinistra scattano le ricriminazioni, gli attacchi incrociati, ma anche diversi tentativi (soprattutto da parte dei Ds) di gettare acqua sul fuoco delle polemiche interne per chiudere al più presto il capitolo referendum. Di fronte al mancato raggiungimento del quorum, Fausto Bertinotti riconosce: «Abbiamo perso». Per il comitato del sì all'estensione dell'articolo 18, la colpa è anche del «boicottaggio» messo in atto da chi, anche nell'Ulivo, ha invitato all'astensione. Un'accusa che non fa presagire niente di buono per i futuri rapporti tra la coalizione di centrosinistra e Rifondazione comunista (che ha promosso il referendum insieme a Fiom, Verdi e Socialismo 2000 del diessino Cesare Salvi): se all'indomani delle elezioni amministrative le possibilità di confronto e convergenza erano paragonabili a un'«autostrada» oggi, dice Bertinotti, si so-

no ridotte a «un sentiero di montagna». Parole che non piacciono agli esponenti dei Comunisti italiani Armando Cossutta e Marco Rizzo, che pure hanno votato sì «in consonanza con le indicazioni della più grande organizzazione dei lavoratori, la Cgil». L'accusa che muovono al segretario del Prc è di «aver compiuto un grave errore» nel promuovere un referendum «sbagliato nel metodo e non convincente nel merito, e quindi destinato inevitabilmente a soccombere». Durissima in particolare l'accusa che Cossutta rivolge al suo ex compagno di partito: «Bertinotti aveva concepito e voluto la raccolta delle firme in modo propagandisticamente strumentale, con l'obiettivo dichiarato di dividere la sinistra e l'Ulivo. Ora - aggiunge il presidente del Pdc - dovrebbe compiere finalmente una riflessione seria sulle sue personali responsabilità rispetto alla sconfitta pesante per tutti i lavoratori».

Chi cerca di smorzare i toni è il



leader della Margherita Francesco Rutelli («Ho fiducia che non vi saranno ostacoli sostanziali nei rapporti politici futuri nel centrosinistra») e soprattutto i Ds. Rivendicano la giustezza della linea astensionista che, sottolineano, «per primi» hanno deciso, ma incassano il risultato stando attenti a non calcare la mano. Mano che invece, rimane tesa verso Bertinotti. L'obiettivo, ora che è stato «sgombrato l'ostacolo



sulla via delle leggi che riguardano la complessità del tema lavoro» (per dirla con il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano), è evitare un irrigidimento dei rapporti all'interno dell'opposizione. Non è forse un caso se Piero Fassino commenta i risultati con parole critiche («i diritti vanno affermati attraverso la via legislativa e non con le scorciatoie referendarie»), alle quali fa però seguito una chiara apertura a Rifondazione: «Continueremo a lavorare a quell'unità larga dell'Ulivo e del centrosinistra che, come ha indicato il recente voto amministrativo, gli elettori desiderano e chiedono». E forse vorrà dire anche qualcosa se il segretario dei Ds, nella nota diffusa a urne chiuse, insiste meno sull'«inutilità di questo referendum» e più sulla necessità di «lavorare tutti insieme, anche raccogliendo la domanda di riforme e di tutele di chi è andato a votare: l'obiettivo comune - è la conclusione del leader della Quercia - deve essere costruire una larga

unità delle forze politiche e sociali attorno alle proposte di legge e al programma alternativo dell'Ulivo e del centrosinistra». Anche il Correntone diessino, che pure dopo aver criticato la raccolta di firme si era alla fine schierato per il sì, passato il voto prende una posizione molto vicina a quella del segretario, invitando Bertinotti a rivedere certe accuse e certe dichiarazioni pessimiste. Un segnale che non basta certo a far presagire un'imminente gestione unitaria del partito (questione tornata ad emergere negli ultimi giorni). Ma colpisce la vicinanza tra le dichiarazioni di Fassino e quelle rilasciate ieri da esponenti della minoranza diessina. Fabio Mussi si rivolge a Bertinotti dicendogli che «non conviene a nessuno aprire una fase di reciproco rinfaccio». Per Pietro Folena il risultato del referendum «è la dimostrazione che aveva ragione chi aveva espresso la propria contrarietà alla promozione di una consultazione che ha rischiato di mettere a re-

pentaglio le lotte degli ultimi due anni». Ma ora che il governo «tenterà di usare l'argomento dell'astensione per dare una spallata ai diritti dei lavoratori e dei cittadini», aggiunge l'esponente della minoranza diessina, «occorre unire il fronte di chi vuole difendere ed estendere i diritti e le tutele contro il progetto reazionario delle destre». E anche il portavoce di Aprile Vincenzo Vita parla di una «sconfitta annunciata di cui prendere atto con serenità e realismo»: «I dati del referendum dispiacciono ma non ne facciamo un dramma, continueremo nell'impegno per un processo unitario che il voto amministrativo ha segnato con tanto vigore», manda a dire a Bertinotti.

Un tentativo di smorzare la polemica nata nel centrosinistra, che però ne fa nascere un'altra, tutta interna alla minoranza Ds. «La valutazione del risultato referendario da parte della segreteria del mio partito è stata davvero molto equilibrata», dice Cesare Salvi durante la conferenza stampa organizzata dal comitato per il sì a scrutinio ultimato. Aggiunge poi il senatore: «Anche più equilibrata di quanti hanno fatto campagna e votato per il sì ma ora attaccano il referendum. Questo mi pare davvero solo opportunismo: se avesse prevalso il sì, oggi sarebbero qui con noi seduti fra i vincitori».

del Nord i votanti sono stati il 26,3% (sempre per l'art.18 con l'85,7% per il Sì e il 14,3% per il No). Si contano percentuali pressoché identiche anche per il secondo quesito referendario.

Se guardiamo al voto regione per regione, quella dove si è votato di più è stata la Toscana con un 32,9% (87,3% di Sì e il 12,7% di No per il primo referendum), seguita dall'Emilia e Romagna (30,8% per il primo quesito e 30,9% per il secondo). In terza posizione il Piemonte, con il 28,7% dei votanti per il referendum sull'articolo 18 ed il 28,8% per gli elettrodomesti. Quella rimasta più indifferente alla consultazione è la Calabria (19,0%). Tra le città è significativo il dato di Roma dove ha partecipato al voto per l'art.18 il 29,1% degli aventi diritto con una percentuale dei Sì pari all'88,4% e di No dell'11,6%. Ma spetta a Livorno il primo posto per la maggior affluenza al voto con il 36,7% seguita da Reggio Emilia con il 36,2 e, ex equo, da Firenze e Massa e Carrara con il 34,6%, mentre fanalino di coda è Bolzano con il 12,4%, seguita da Crotona con il 14,3. Sondrio con il 16,3% e Reggio Calabria con il 17,1%. Risultati analoghi si registrano per il secondo referendum.

A questa consultazione hanno partecipato anche per la prima volta gli italiani residenti all'estero, dall'Argentina al Kenia, dalla Grecia alla Svezia a Cipro. Dallo spoglio delle schede è emersa una percentuale di votanti più alta e una forbice tra i Sì ed i No meno ampia che in Italia. Sull'art. 18, infatti, i Sì sono stati il 69,2% e i No 30,8% e per il secondo referendum le percentuali sono state del 66,7% (Sì) e 33,3% (No). Significativa è stata anche l'alta percentuale dei votanti a Buenos Aires che è stata pari al 42% degli aventi diritto.

A Roma ha partecipato al voto per l'art.18 il 29,1% I Sì sono stati pari all'88,4%, i No pari all'11,6%

pentaglio le lotte degli ultimi due anni». Ma ora che il governo «tenterà di usare l'argomento dell'astensione per dare una spallata ai diritti dei lavoratori e dei cittadini», aggiunge l'esponente della minoranza diessina, «occorre unire il fronte di chi vuole difendere ed estendere i diritti e le tutele contro il progetto reazionario delle destre». E anche il portavoce di Aprile Vincenzo Vita parla di una «sconfitta annunciata di cui prendere atto con serenità e realismo»: «I dati del referendum dispiacciono ma non ne facciamo un dramma, continueremo nell'impegno per un processo unitario che il voto amministrativo ha segnato con tanto vigore», manda a dire a Bertinotti.

Un tentativo di smorzare la polemica nata nel centrosinistra, che però ne fa nascere un'altra, tutta interna alla minoranza Ds. «La valutazione del risultato referendario da parte della segreteria del mio partito è stata davvero molto equilibrata», dice Cesare Salvi durante la conferenza stampa organizzata dal comitato per il sì a scrutinio ultimato. Aggiunge poi il senatore: «Anche più equilibrata di quanti hanno fatto campagna e votato per il sì ma ora attaccano il referendum. Questo mi pare davvero solo opportunismo: se avesse prevalso il sì, oggi sarebbero qui con noi seduti fra i vincitori».

la nota

Si apre la strada al dialogo sociale

Pasquale Cascella

È la seconda volta che la maggioranza degli elettori italiani manda a vuoto un referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Soltanto tre anni fa erano stati i radicali a proporre l'abrogazione sic et simpliciter, con l'appoggio a tutto campo della Confindustria, in un pacchetto di referendum all'insegna della liberalizzazione all'americana. Quindi, l'esatto contrario della consultazione popolare di ieri. Ma, a ben guardare, da entrambe le prove sono emersi segnali speculari, in ambedue i casi dettati dalla consapevolezza che la sovranità popolare non può surrogare alle incongruenze di una stagione politica.

Nel suo spirito originario, il referendum ha funzionato - si pensi solo alla conferma del divorzio - come suggello popolare a scelte mature nella società ma non adeguatamente composte dalla politica. Nel tempo, questa funzione si è affinata, fino a spronare - come per il maggioritario - una politica che stentava a tenere il

passo del cambiamento. In questo senso, si può ben dare ragione a Marco Panella sullo svilimento di questa forma di espressione della partecipazione democratica, a patto di allargare la riflessione a tutti gli abusi che hanno tradito la qualità, alterato la finalità e manipolato lo stesso uso (fino alla proposta di abrogare le virgole all'interno di un testo legislativo per travolgerne il contesto e la logica) dell'istituto referendario. Proprio questo coacervo di stravolgimenti ha fatto scoprire, prima nel giugno del 1997 e poi nel maggio del 2000, agli elettori una opportunità, quella del mancato quorum del 50% più uno degli

aventi diritto al voto che la legge indica perché il referendum sia considerato valido, non propriamente inedita: l'aveva caldeggiata Bettino Craxi nel '93, con quel suo invito ad andare al mare drasticamente ignorato. A conferma della crisi non tanto di uno strumento inflazionistico e logorato, quanto di una politica restia a misurarsi con una fase della partecipazione più selettiva della stessa qualità del referendum, dell'effettiva posta in gioco, del rispetto del valore della sovranità popolare. Ecco perché Fausto Bertinotti, per certi aspetti, è autore della propria sconfitta. Per primo aveva teorizzato, per giunta

in parallelo con Silvio Berlusconi, l'utilità del non voto tre anni fa, quando il referendum trainante era quello sul maggioritario: allora, non esitò, abbarbicato com'era al proporzionale, a sacrificare il referendum per l'abrogazione dell'articolo 18, lasciando la Cgil (anzi, l'insieme del sindacato) e i Ds soli a sostenere l'onere del «no». Votò il 32,4% degli elettori, massicciamente contro la cancellazione di quella conquista dello Statuto dei lavoratori. E mentre la Confindustria piangeva per la sconfitta, Bertinotti brindava al mancato raggiungimento del quorum in tutti e sette i referendum radicali, a cominciare da quello contro

la residua quota proporzionale. Oggi a Bertinotti che segnala come la strada del rapporto a sinistra per il maggioritario torni «in salita», è possibile ricordare le sue stesse parole del 2000: «È fallita questa operazione referendaria». Con ancora meno votanti ma con una quantità di sì equivalente a quella del no all'operazione radical-confindustriale. Il che forse consente alla Cgil di rivendicare di aver tenuto il punto di principio sull'articolo 18, sicuramente non permettendo né ad Antonio D'Amato né al governo di appropriarsi di un'astensione coltivata con mero spirito speculativo. La lezione, semmai, è un'altra. La stra-

voto, un referendum comunque dannoso per il blocco sociale del centrosinistra. Sarà anche vero, come sostengono Cesare Salvi e Fabio Mussi, che il grosso del sì al referendum viene dalla file dei Ds, ma questo semmai sottolinea il coraggio di un'opzione politica che ha evitato il danno più grave, quello della divisione, consentendo all'intera sinistra di non dover presentarsi disarmata al nuovo scontro sul lavoro che il centrodestra già persegue per altre vie. Non è a caso che il leader della Cisl, Savino Pezzotta, si apra ora al confronto sulle nuove tutele in un moderno Statuto dei lavori. Che si torni sulla strada del dialogo sociale sui veri diritti del lavoro non può essere indifferente a Bertinotti: l'onestà intellettuale con cui ha riconosciuto la sconfitta può essere ben più pregnante del risentimento politico verso i Ds e l'Ulivo. Non sarà un'autostrada, ma anche i sentieri di montagna, pur duri e aspri, portano alla meta, purché ci si intenda su quale sia quella vincente.

Felicia Masocco

ROMA «Sono sereno e tranquillo, abbiamo fatto bene a partecipare a questo referendum e a prendere una posizione per il sì. Era la scelta giusta». Guglielmo Epifani difende la scelta sua e della Cgil di stare in campo, anche ora che il quorum non è stato raggiunto e anche se non manca chi indica il maggiore sindacato tra gli sconfitti di questa partita. «Noi questo referendum non l'abbiamo promosso, la nostra idea era e rimane diversa, ma abbiamo raccolto 11 milioni di sì per le riforme. È comunque un risultato significativo, c'è un'importante fronte sociale che si è mosso: non basta. È necessario ampliarlo per sostenere la nostra strada per estendere i diritti e le tutele, quella di una legge».

Epifani qual è il suo giudizio su come sono andate le cose?

«Trovo irrispettoso affermare, come fanno alcuni, che 11 milioni di sì non contano niente. È un buon risultato. Se si fanno paragoni con i referendum passati compreso quello di validazione della legge di riforma costituzionale si può vedere che si tratta di un numero significativo di persone che si sono espresse con il voto. Se poi si vanno a guardare regioni come l'Emilia Romagna e la Toscana si vede che un terzo degli aventi diritto ha detto sì, in termini assoluti la metà dell'elettorato di queste regioni ha votato a favore».

C'è chi dice però che la Cgil è sconfitta...

«Direi sicuramente no: non abbiamo promosso questo referendum il nostro era un sì di partecipazione con l'obiettivo delle riforme. Un obiettivo che resta soprattutto se si guarda al rallentamento dell'economia e ai processi di precarizzazione che avanzano. Penso soprattutto ai decreti delegati della legge 30 che non sono strumenti di flessibilità ma in gran parte di precarietà. La Cgil andrà avanti, ora anche con il consenso di 11 milioni di cittadini che ci dà forza per continuare a lavorare per ampliare i diritti dei lavoratori e le tutele».

Si aspettava un'astensione così alta?

«Sì, me l'aspettavo, c'erano troppi elementi contrari perché il quorum venisse raggiunto. L'astensione Ds e di tutto l'Ulivo, la scelta della maggior parte delle forze politiche e di quasi tutte le forze sociali. L'informazione è stata pari a zero e questo ha avuto il suo peso, come pure credo la data e il gran caldo, io stesso per primo avevo già sottolineato come nessun referendum avesse mai raggiunto il quorum a scuole chiuse».

Si pone ora un problema all'interno della Cgil visto una parte dell'organizzazione e della segreteria era contraria - e oggi parla di errore e sconfitta - allo schierarsi per il sì? Ci sono tensioni?

«No, niente di questo. In Cgil abbiamo avuto opinioni diverse, c'è stato chi ha sostenuto un giudizio diverso dal mio, ma vedo che c'è la volontà di andare avanti unitariamente per il futuro. Lunedì si riunirà il direttivo si parlerà di referendum e a tutto campo della nostra strategia, della politica industriale e del terrorismo. Poi ripartiamo con lo stato sociale, le pensioni, il Dpef e naturalmente continueremo a

Oggi ci incontreremo con Cisl e Uil per il documento unitario contro il terrorismo. Poi ci sono le pensioni

« Il segretario della Cgil: trovo irrispettoso che qualcuno affermi che questi milioni di voti non contano nulla la nostra battaglia continua

Referendum 2003

La sinistra e l'Ulivo dovrebbero valutare attentamente il voto di regioni importanti come l'Emilia Romagna e la Toscana

Se 11 milioni di sì vi sembrano pochi...

Epifani: la strategia della Cgil per le riforme esce rafforzata, anche se non c'è il quorum



Il segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani con gli operai della Fiat a Mirafiori nei giorni scorsi

i sindacati

Pezzotta: agli italiani l'art. 18 sta bene così

MILANO Il referendum sull'articolo 18 è una «pietra tombale» che chiude definitivamente la questione sulla norma dello Statuto dei lavoratori. È perentorio il giudizio del segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, secondo il quale l'esito del voto dimostra che «agli italiani l'articolo 18 sta bene così com'è e come l'abbiamo modificato con il Patto per l'Italia». Secondo Pezzotta, i cittadini «non vogliono cambiarlo, né modificarlo più di tanto. Chi vuole introdurre nuovi argomenti o riaprire la partita sbaglia». E aggiunge che sarebbe stato «un problema» sia se fosse passato il no, sia se fosse passato il sì al referendum. «Io non sono andato a votare, è andata bene, non devo mettermi a piangere. Mi aspettavo un 30%-35% di votanti. La Cisl ha scelto la strada di far fallire il referendum e di mantenere integra tutta la sua autonomia. Pensiamo che da oggi si debba aprire la questione delle tutele e dello statuto dei lavoratori».

Secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, invece il mancato raggiungimento del quorum «non ha aggiunto né tolto nulla» ai rapporti tra i sindacati, quindi la Cgil non è affatto più lontana

rispetto a prima. Secondo Angeletti comunque la Cgil, di fronte ai risultati, dovrà «prendere atto che meno di un quarto dell'elettorato ha sposato la sua tesi». D'ora in avanti, ha proseguito il segretario generale della Uil, dovrà insomma esserci «più razionalità politica».

Invitando a votare sì «la Cgil ha fatto un'operazione che capisco dal punto di vista del mestiere - ha osservato ancora Angeletti - ma non dal punto di vista politico perché anche loro inizialmente non erano favorevoli al voto». Ad uscire sconfitto dal referendum, ha aggiunto, è stato anche «chi pensava di fare di questo tema una crociata sul fronte del no. Ora la mancata vittoria del no renderà più facile trattare anche dall'altra parte», cioè con gli imprenditori. Ma secondo il sindacalista il risultato non è legittimo neanche nell'ottica «pro o contro il governo». Per farlo «bisognerebbe fare molte forzature. Credo che ora la maggioranza farà quello che aveva detto prima del voto - ha concluso Angeletti - non parlerà più di articolo 18 per i prossimi tre anni quando scadrà la sperimentazione e si farà una riflessione su quanto ottenuto».

«Fine della mistificazione. E nel mezzo è morto Biagi»

Pericolosa allusione di D'Amato che aggiunge: le imprese sono state sempre contro i licenziamenti illegittimi

Giampiero Rossi

MILANO «Il 75% degli italiani ha dato ragione alle imprese in modo chiaro e netto dicendo il proprio no al referendum. Questo pone fine ad una vicenda che per troppo tempo è stata occasione per una campagna di mistificazione e demagogia».

Parla da vincitore, il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, quando commenta a metà pomeriggio l'esito del referendum sull'articolo 18. E mentre si gode la sua «ora di soddisfazione», il capo degli industriali italiani non rinuncia a ricorrere a parole pesanti, ritornando al pericoloso accostamento tra le iniziative sindacali e l'assassinio di Marco Biagi da parte delle Brigate Rosse: «È davvero triste pensare che si è giunti a questo risultato dopo due anni di mistificazioni e demagogia, con milioni

di lavoratori portati in piazza facendo loro credere che c'era un disegno delle imprese per spogliarli dei loro diritti, mentre le imprese sono sempre state contro i licenziamenti illegittimi, ingiusti e discriminatori. È bene comunque che sia stata fatta chiarezza, anche se a causa di questa campagna di disinformazione c'è stata la morte di Marco Biagi». E secondo D'Amato il nuovo «bersaglio» sarebbe ora il leader della Cisl Savino Pezzotta, oggetto di «manifestazioni di assoluta inciviltà e al quale do tutta la mia solidarietà».

Fa orecchio da mercante alle richieste di specificare meglio questa sua allusione. Ma fa invece retromarcia quando gli viene fatto notare che per l'astensionismo non si erano schierate solo le imprese: «Non ci appropriamo di tutte le astensioni, ci sono stati molti che hanno indicato il no voto, compresi tutti i sindacati tranne la Cgil. Tutto il centrodestra e un'

ampia fetta del centrosinistra, hanno indicato l'astensione insieme all'intero sistema delle imprese». Bontà sua. E, a proposito di campagne mistificatorie, eccolo lì il nemico, i «cattivi» da isolare: La Cgil. «Ora andiamo avanti con le forze sindacali che credono nel confronto e credono nella riforma - ha detto - ci saranno presto da firmare documenti sui quali si sta cercando unità con il sindacato per stimolare il governo, e quello è un tavolo nel quale aspettiamo il sindacato di Guglielmo Epifani. È tempo - ha concluso sul tema Cgil - che questo sindacato ritorni a fare il sindacato e non politica, ritorni a partecipare ai tavoli e a dare il suo contributo per le riforme. Mentre per quanto ci riguarda noi lo abbiamo invitato a partecipare attivamente. Speriamo che firmi insieme agli altri sindacati i prossimi documenti».

Intanto, festeggiano il fallimento del referendum anche i presidenti di altre associazioni

imprenditoriali. «Bocciando questa proposta referendaria sull'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese, la stragrande maggioranza degli elettori ha dimostrato di possedere quelle che sono le doti peculiari di una democrazia e cioè rifiuto per la demagogia fine a se stessa, maturità e grande buon senso», dice il presidente della Confindustria, Sergio Billè. «I dati parlano da soli: è un referendum che sarebbe stato meglio non fare», è il commento di Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Federazione Editori.

L'insuccesso del referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori è un risultato atteso e positivo anche per Confagricoltura, l'organizzazione degli imprenditori agricoli, mentre per il presidente del Cna (che raduna le aziende artigiane) Ivan Malavasi «i cittadini hanno capito che le piccole imprese sono un valore».

batterci contro i contenuti della riforma del mercato del lavoro. Domani (oggi, ndr) terremo sul terrorismo una conferenza stampa con i segretari di Cisl e Uil. La Cgil continua a stare in campo con battaglie e valori, non ne esce ridimensionata, ma va avanti con forza tranquilla e determinata».

Ritiene che la stagione dell'articolo 18 sia chiusa?

«Non credo che si chiuda niente col referendum e penso che dobbiamo far di tutto perché non si modifichi l'articolo 18 e perché vengano estese le tutele. Non può passare il segnale che Confindustria e governo stanno facendo passare in queste ore e cioè che il voto autorizza a far tutto. Si troveranno contro la Cgil. Per noi l'art. 18 rappresenta un diritto dei lavoratori, e la politica di estensione di questo diritto va fatta anche nelle imprese sotto i 16 dipendenti. Crediamo che esista un grande problema di qualificazione dei diritti per tutto il mondo del lavoro parasubordinato e che si ponga tantopiù oggi di fronte al rallentamento dell'economia e della precarietà che avanza un urgente bisogno di riforma degli ammortizzatori sociali. Sono le quattro ipotesi di riforma sulle quali la Cgil raccolse 5 milioni di firme che sono in Parlamento e che oggi trovano il consenso di 11 milioni di cittadini che voglio ringraziare».

Non sarà facile visto come sono andate le cose.

«Infatti non lo è, è una prospettiva né facile, né breve. Anche per questo l'impegno della Cgil è lavorare per ricostruire e allargare il fronte sociale e politico favorevole all'estensione dei diritti perché c'è bisogno del maggior numero di consensi possibile, sia politici, sia parlamentari, sociali e territoriali per fare in modo che il Paese raggiunga questo traguardo di civiltà».

A proposito di forze politiche, che cosa cambia nei rapporti col centro-sinistra?

«Non cambia nulla, ognuno fa il suo mestiere, ognuno ha la sua rappresentanza. Prima citavo il voto delle regioni rosse: ci sono percentuali di sì più alte dove la sinistra è più forte. Credo che anche le forze dell'Ulivo debbano guardare con attenzione il voto, leggero in maniera disaggregata».

Avete detto che il referendum era lo strumento sbagliato per allargare i diritti, ma avete anche detto che il referendum è uno strumento da riformare...

«Continuiamo a dire l'una e l'altra cosa. La Cgil a più riprese aveva criticato l'uso della via referendaria per estendere i diritti, noi siamo stati in campo col sì per le riforme e insistiamo col dire che per estendere i diritti la via maestra è quella dei processi di riforma. E il risultato del referendum dà sostegno, forza e fondamento alla nostra prospettiva. Avevamo prima e tanto più adesso rispetto per tutte le opinioni che si sono espresse in questo referendum, rispetto di chi si è astenuto e di chi ha partecipato al voto anche se per noi resta fondamentale assicurare a questo istituto di democrazia diretta un futuro e una pienezza di compiti democratici. In tempi non sospetti avanzammo alcune ipotesi di riforma del referendum lo facemmo ancor prima del referendum dei radicali, penso che sia necessario che si metta mano alla riforma se si vuole dare a questo istituto il ruolo e l'importanza che gli spetta».

Il referendum non era la nostra strada, sapevamo che era una prova difficile, ma abbiamo fatto bene a partecipare

«Berlusconi è solo», comunica fra i singhiozzi Paolo Guzzanti sul *Giornale* di ieri. «Solo come un cane». E «assediato», pure. Da chi? Dagli alleati che «lo assediano armati di bilanci e microscopi». Dai «nemici di sempre che lo attaccano con rinnovata ferocia». Per non parlare dei «nemici toglati, che arrotano lame e allestiscono ferri di tortura, infischandosi del ruolo che il loro bersaglio ha, della quota di prestigio e consenso che è chiamato a rappresentare in Europa e nel mondo». Solo dunque con le sue due mogli, cinque figli, tredici ville, sei tv, dieci giornali, trentamila miliardi, dodici avvocati da cinquantamiliardi, Berlusconi cerca compagnia. Fortuna che, di tanto in tanto, qualche buon samaritano del centrosinistra si presta alla bisogna. Una autentica gara

di solidarietà, una staffetta tipo «Adotta un nonno», che vanta ormai decine di adesioni anche dall'Ulivo. L'altro ieri si è fatto avanti Ottaviano Del Turco, che fin dai tempi della Commissione Antimafia svolge per Cavaliere le funzioni tipiche del Salvalavita Beghelli. Per lenire la solitudine di Silvio, ha rilasciato al suo *Giornale* una lunga intervista per assicurarli «istintiva solidarietà» contro i giudici che lo perseguivano con «accurata selezione». Del Turco ce l'ha con l'indagine sui duecento e più miliardi di lire di frodi fiscali tramite compravendite fittizie di diritti cinematografici. Quella che i soliti bufalari stanno svendendo come una «nuova indagine su Berlusconi», e che invece è aperta da tre anni. Con grande sprezzo del pericolo, Del Turco difende

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Ottaviano gli dà una mano

Berlusconi sul giornale di Berlusconi. E attacca i giudici sul giornale di Berlusconi. Soltanto Boato aveva osato rischiare tanto. «Se le stesse attenzioni e insistenze - dice Ottaviano - usate nei confronti di Berlusconi fossero state usate nei confronti di tutti gli altri imprenditori italiani, non so cosa rimarrebbe oggi della nostra industria».

Oltreché pittore ignoto ai più, Del Turco è anche un insigne stori-

co di Tangentopoli. Dopo lunghi e approfonditi studi, si domanda «che sarebbe accaduto se la stessa accuratezza fosse stata applicata su ogni bilancio Fiat, Olivetti, Montedison». Non si è accorto, lo sbadato, che i massimi dirigenti Fiat, Olivetti e Montedison sono stati non soltanto indagati con altrettanta accuratezza. Ma pure in gran parte arrestati e condannati. Berlusconi, per i noti motivi, invece no.

Immacabile, poi, la condanna del teorema «non poteva non sapere», che secondo Del Turco sarebbe stato «applicato molto selettivamente, usato per alcuni leader politici e per altri no». Nella fretta, il nostro storico della domenica dimentica di specificare quali. Salvo un accenno: «vedi Craxi». Ora per il bene di Del Turco, sarebbe meglio vederlo, Craxi. Perché, se uno lo va a vedere, si imbatte in un memorabile memoriale inviato da Bettino al Pool di Milano il 12 ottobre '94, con su scritto: «Benvenuto e Del Turco riceverò rispettivamente settecento e seicento milioni tramite loro diretti collaboratori... nel '93 informai sia Benvenuto che Del Turco dell'esistenza di conti esteri che raccoglievano soldi per il Psi... Del Turco conosceva i canali di finanziamento del partito

perché era stato amico e collaboratore confidenziale di Vincenzo Balzamo... nella sua veste di segretario aggiunto della Cgil... Del Turco riceveva sistematicamente contributi dal partito per le spese che egli affermava di dover affrontare». Tutte calunnie, si capisce. Ma è una vera fortuna che a Milano non vige il famigerato teorema. Altrimenti qualche grattacapo sarebbe capitato anche a Del Turco. Il quale, invece, oggi può seriamente insegnare all'Ulivo con quali «proposte, programmi, progetti» si vincono le elezioni. Primo: «immunità parlamentare» per tutti. Guarda caso, lo stesso programma di Berlusconi. Battere il Cavaliere con la ricetta del Cavaliere, questo è il segreto. Una cura omeopatica.

ROMA La verifica di governo si allontana, mercoledì Berlusconi avrà un incontro «preliminare» con Gianfranco Fini ma il vertice vero e proprio è rinviato al dopo Salonicco, forse martedì 24 della prossima settimana. Un tempo utile per smorzare le polemiche interne alla maggioranza, spera Berlusconi. Tentativo vano, ogni giorno più forti le sparate verbali di Bossi che invoca quelle reali contro gli sbarchi di immigrati. An, Udc, il Psi di Bobo Craxi e la stessa Forza Italia, infatti, sono alle prese con l'incontentabile leader della Lega, che ieri ha messo tutti in imbarazzo: «Voglio sentire il rombo dei cannoni», insomma «va usata la forza, con le buone o la cattive i clandestini vanno cacciati», ha detto Bossi in un'intervista al «Corriere della Sera». Salvo poi accusare il giornalista di aver travisato in «poesia» il suo pensiero. Vecchia tecnica imparata da Berlusconi... Prima della semi-smentita che non convince più di tanto (anche perché il numero due della Lega, Calderoli, auspica «l'arrembaggio sulle carrette del mare»), i centristi dell'Udc si sono indignati come un sol uomo. «Un'idea troglodita, quella di accogliere i clandestini con le cannonate», commenta il segretario Marco Follini, «Bossi vuole sentire il rombo dei cannoni? In tanti vorrebbero sentire il silenzio di Bossi». Anche il ministro Giovanardi confida sia «solo un battuta», un colpo di afa «autolesionista» e, da cattolico, invita a «non superare certi limiti», perché se «davvero qualcuno pensasse di sparare su donne e bambini» il dialogo sarebbe chiuso da un muro di «incomunicabilità». Prende atto della marcia indietro di Bossi, il ministro per i rapporti col Parlamento che difende «la linea scelta da Pisanu nel contrastare criminali e scafisti», ma lancia una frecciata: «Mi sembra che Bossi stia lavorando per Prodi...». In che senso, chiediamo? «Sto facendo un grandissimo regalo al centrosinistra: nel giorno del fallimento del referendum Bossi ha attirato tutta l'attenzione sul centrodestra». Giovanardi è convinto che la verifica ci sarà prima del consiglio dei ministri di giovedì, ma la previsione sembra smentita. E l'immigrazione, informa il ministro degli Esteri, Fran-

“ Domani Fini dal premier: non tiro acqua al mio mulino, chiedo un confronto su argomenti importanti. S'annuncia un consiglio dei ministri di fuoco ”



La Russa fa tornare in primo piano il rimpasto: non è un insulto né una parolaccia servirà a far partire la fase due del governo Berlusconi

I cannoni di Bossi affondano la verifica

Slitta il vertice dopo le vergognose dichiarazioni del ministro leghista. I centristi puntano i piedi



Il ministro per le riforme Bossi, il vicepremier Fini, il presidente del Consiglio Berlusconi, il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione e il presidente del Ccd Follini

Il vicepremier va all'attacco Vuole contare di più nelle scelte di governo e sul Dpef

co Frattini, «è al primo punto del Consiglio D'Europa a Salonicco». Come dire, non ci dimentichiamo di Bossi ma stia calmo. Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera, non si fa convincere dal-

le smentite: «Bossi non può negare che anche lui ha approvato la riforma del titolo V della Costituzione, e l'idea di bombardare donne e bambini torna nei suoi pensieri». Sul tavolo della verifica di governo, che i centri-

sti attendono pazientemente («mi auguro che Berlusconi convochi Follini», dice Volonté speranzoso), porteranno «temi che interessano alle persone» e non proclami, «all'ordine del giorno non ci sono le urla della Lega,

noi portiamo dei contenuti per il rilancio dell'azione di governo». Temi «condivisi con le parti sociali, scuola, famiglia, ricerca, innovazione tecnologica, contributi al Sud per il rilancio del turismo e dei beni culturali». Tut-

ti argomenti che passano per la cassaforte Tremonti. Sono giorni, infatti, che la Lega fa la voce grossa e pone diversi sulla verifica di governo, vuoi per nascondere la sconfitta elettorale o perché vede in pericolo la solidità

Articolo21 protesta a Bruxelles

L'associazione Articolo 21 ha promosso per questa sera alle ore 20, presso il Theatre Residence Palace, a Bruxelles, una iniziativa di protesta «per portare in Europa - annuncia l'associazione - il problema italiano del conflitto di interessi». Alla manifestazione hanno aderito molte associazioni, tra le quali Aclie Anpi, il Comitato dell'Ulivo di Bruxelles, i partiti dei Ds, Pdc, Margherita, R&D, Inca Belgio, Union Syndicale. «All'incontro - spiega Articolo 21 - parteciperanno il segretario generale della Slc Cgil, Fulvio Fammoni, il parlamentare Ds e

portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti ed il giornalista Rai Michele Santoro.

I tre relatori - spiega l'associazione - daranno vita ad un dibattito coordinato dal giornalista Sandro Ruotolo, che presenterà alla stampa internazionale ed ai parlamentari europei «Il caso Italia». Una sorta di «monito» all'Europa che si appresta ad avere proprio l'Italia ed il «premier-editore» Silvio Berlusconi, presidente di turno della Ue».

tà dell'asse con Tremonti nelle scelte di politica economica. «Da anni Bossi va dicendo che la Lega ha quattro ministri e non tre», continua Volonté, che a Maroni pronto a rivedere le pensioni solo con Berlusconi e il ministro dell'economia risponde: «Se Maroni pensa di stare in un governo bicolore, Lega e Tremonti, si sbaglia». Ma è proprio su quel punto che anche An punta la leva per scardinare il «patto» Bossi-Tremonti. E se pure Berlusconi riesce a far slittare la verifica alla settimana prossima, non potrà evitare mercoledì di trovarsi faccia a faccia con Gianfranco Fini. «Non tiro

acqua al mio mulino, dice il vicepremier, ma è necessario un confronto più ampio nel governo su alcune questioni più urgenti, tenuto conto che siamo in una fase economica stagnante». E Ignazio La Russa fa tornare il rimpasto in primo piano: «La verifica nella Cdl è necessaria per far partire la fase due del governo Berlusconi, e la parola rimpasto non è né un insulto, né una parolaccia». An non lo chiederà, assicura il capogruppo alla Camera, «ma se si rendesse necessario non ci spaventa». Prima della verifica ci sarà comunque il consiglio dei ministri che si annuncia infuocato (e Berlusconi potrà fare sì e no un'apparizione, dato che all'ora di pranzo sarà a Salonicco): la settimana scorsa è saltato per la defezione leghista (e per coprire le numerose assenze di Tremonti), ma giovedì Bossi metterà sotto lente il ministro Pisanu e il decreto attuativo della legge sull'immigrazione. Si annuncia uno scontro a tutto campo fra Lega e Udc, con Bossi che spinge perché l'Italia firmi il Trattato di Palermo sull'abbordaggio alle navi («come fanno in Usa senza tanti piagnistei...»). Certo la Lega qualcosa vuole ottenere, dal momento che potrebbe cedere ad An e Udc sul concetto di «interesse nazionale» nella devolution. Per Giovanardi «la secessione violerebbe il patto di governo», negli Stati federali come Usa e Germania «esiste il limite dell'interesse nazionale». Un concetto che sarà mantenuto, se limato con cura da Enrico La Loggia, che profila una «soluzione armonica» sulla devolution.

n.l.

L'Udc mette in primo piano famiglia scuola, ricerca. Temi che passano per la cassaforte di Tremonti

Gianni Marsilli

Chiedere a Marco Pannella una fotografia dello stato di salute dell'istituto referendario, all'indomani della consultazione sull'articolo 18, vuol dire avere in risposta un excursus storico che comincia negli anni '50, «quando il partito radicale venne creato sulla constatazione che già nel '59 l'87 per cento delle leggi venivano votate in sede di Commissione», che già all'epoca si viveva in uno stato di «Costituzione negata», che si stava creando «quella regola per la quale in Italia non esistono regole», che nel nostro paese le cose avvengono «di fatto, come i condoni», che l'assetto dei poteri «è sempre fuori legge, in maniera macroscopica e costante», e che tutto ciò è diventato oramai «caratteristica antropologica» dell'amata penisola. Se poi si insiste, e gli si chiede che cosa è cambiato dopo il non-voto degli italiani di domenica scorsa, risponde che la situazione «è esattamente lo specchio della non-democrazia italiana», ricorda che la nostra Costituzione, forte dell'esperienza dei regimi totalitari europei-continentali come il nazismo e il fascismo, «si era inventata che il cittadino disponesse di due schede: una per eleggere i parlamentari, l'altra per abrogare le leggi. Ebbene, i partiti unanimi hanno impedito fino alla fine degli anni '60 la legge attuativa di questo secondo diritto...Solo il 20 marzo del '74 si riuscì a farlo nella Commissione Giustizia della Camera», e si andò al referendum sul divorzio, e lui vinse una scommessa con Enrico Berlinguer. Pannella diceva che si sarebbe vinto a mani basse, con il 60-65 per cento. Berlinguer non la vedeva oltre il 51. Ma poi - continua Pannella - «la Corte Costituzionale cominciò i suoi golpe tecnici», con i quali impedì referendum co-

Pannella: «Noi nel governo per associare Israele all'Ue»

Il leader radicale accusa: «Non ci meravigliamo, la partitocrazia ha ucciso i referendum»

me quello, per esempio, sull'abolizione del Concordato: «Su 90 nostre richieste la Corte Costituzionale ne ha fatte fuori 45». Gli si obietta allora che lui avrebbe voluto una repubblica referendaria, e che la pretesa era forse eccessiva, e lui risponde secco: «No, volevo solo

attivare i sistemi democratici», e fu per questo che la Rai e i media costrinsero «a metterci il silenziatore», e ci fu «l'Italia negata, quella della sinistra liberale», quella di Ernesto Rossi e di Giustizia e Libertà. Per cui, in conclusione, quando va a votare neanche un quarto degli

aventi diritto vuol dire che «non si può chiedere a un popolo di ignorare i comportamenti partitocratici pluridecennali, e quindi non c'è molto da stupirsi. Gli sta a cuore allargare i termini della faccenda: «Il nostro vero problema è una grande riforma del continente europeo», e tiene sempre a dire «Europa continentale»: perché? «Parlo dell'Europa cattolica, e stiamo attenti che continui a produrre danni», contrariamente all'«Europa anglosassone, quasi sempre nel giusto, e infatti fu lei che lord Beveridge s'inventò il Welfare».

A questo punto gli si chiede perché diamine, in un simile quadro, gli sia venuto in mente di offrire al governo in carica la partecipazione diretta dei radicali italiani e risponde: «Ho proposto un contratto politico, che si era già realizzato con Amato nel '93 ed era stato raccolto dal

suo successore Berlusconi nel '94». E in cosa consiste il «contratto politico» del 2003? «Nel sapere che si deve fare qualcosa di clamorosamente realizzabile in pochissimo tempo: l'associazione di Israele all'Europa...». Pochissimo tempo? «Intendo l'avvio del percorso ufficiale, e poi l'offerta da parte dell'Italia dell'esilio a Saddam Hussein, e parlo di garanzia di incolumità, non di impunità». Ma non pare nutrire troppa fiducia e ricorda altri delitti della partitocrazia, come quando «Berlusconi, D'Alema e Prodi fecero fuori Emma Bonino quand'era capodelegazione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, perché troppo brava». Il suo rapporto con la sinistra, oggi, forse si rivela quando ci lascia liberi di pensare che «queste cose (l'offerta di andare al governo con quegli obiettivi, ndr) io le dica a Berlusconi nuora perché suocera, cioè la sinistra, intenda», ma non manca di sottolineare che «la cosa allucinante è che Berlusconi per il momento non capisce, ma la sinistra ancora di meno». Se infine gli si chiede un giudizio sull'operato dell'attuale governo e se non gli sembri che la coalizione si stia squagliando come neve al sole, trova l'ennesimo, induriosissimo paradosso: «Berlusconi è il grande salvatore dei suoi nemici», lo accusa di «aver salvato il partito eversivo dei giudici dall'ondata referendaria», e ci aggiunge la «malafede cinica» di Cofferati quando scese in campo per difendere l'articolo 18 per fornire ancora una volta il quadro della «partitocrazia imperante». Se poi si insiste nel chiedergli un giudizio politico sull'esecutivo, risponde che nel governo Berlusconi vede una riedizione dell'antico asse Almirante-Fanfani, che si oppone all'affermazione di diritti come quello di divorziare: «Il risultato fu che gli elettori italiani li mandarono a cagare».

cultura di governo

Follini, ogni limite ha una pazienza

Bruno Miserendino

«Spero sia solo una battuta...». Il ministro Giovanardi (Udc) commenta le dichiarazioni del collega Bossi sul tema immigrazione.

Come diceva Totò, ogni limite ha una pazienza. Il limite della pazienza dell'Udc, ossia dell'unico inquilino moderato e tollerante della Casa delle Libertà, è stato scoperto ieri mattina, dopo la lettura del Corriere della Sera. Ecco, il limite: tutto, ma le cannonate no. Perché uno, mettiamo un conservatore cattolico, un ex dc di destra, può inghiottire con cristiano spirito di rassegnazione qualunque offesa al buon senso e al buon gusto: i cappi in aula, la devolution, la Bossi-Fini, la rete padana, le cravatte verdi al consiglio dei ministri, il sindaco Gentilini e il suo successore, le frasi su Roma ladrona, gli insulti al Mezzogiorno, la Tremonti bis solo agli imprenditori del nord, la candidata leghista in Friuli, le minacce spicciole, le smargiassate da osteria del bergama-

sco, le accuse al volontariato cattolico e alla storia della Dc, e altre amenità. Ma di fronte all'idea che la Marina italiana affondi le carrette del mare con mamme e bimbi a bordo, un tetto alla tolleranza possibile bisogna pure metterlo. Tutto, ma le cannonate no.

Si può obiettare che è un limite molto alto, che supera di gran lunga quello raccontato nelle vite dei Santi e nel Vangelo. Si può obiettare che non ci sono riferimenti nell'esperienza europea (in nessun paese occidentale un ministro per le riforme, quindi nemmeno competente in materia di immigrazione, potrebbe chiedere di bombardare i clandestini senza essere denunciato e espulso dal consenso civile), ma la realtà è semplice e nota: nei confronti della Lega si applica la teoria della riduzione del danno. Il danno è dato per acquisito, il problema è evitare che l'opinione pubblica si allarmi. Un po' come si fa quando

nell'acqua o nell'aria le sostanze inquinanti sono troppe per troppo tempo: si alza la soglia di sicurezza e tutti stanno più tranquilli. Se ad esempio un ministro della repubblica riesce a far trasferire la direzione di una rete pubblica a Milano, senza essere mandato a quel paese, è ovvio che poi in una giornata torrida quello stesso ministro la sparerà più grossa: anzi pretenderà che qualcuno spari cannonate sui bambini. Quindi, c'è poco da discutere: il limite di tolleranza dei vari Follini, Buttiglione, Giovanardi è quello, ma bisogna ringraziare che c'è. Se non altro loro hanno mostrato umana sensibilità. Nelle quattro ore intercorse tra l'apparizione della sanguinaria intervista e la goffa smentita, mentre il premier veniva colto da inspiegabile afasia, Follini è stato l'unico nel governo a dire che c'è un troglodite al governo. Buttiglione ha giudicato insensata e offensiva l'idea che si spari su mamme e

bambini. Giovanardi ha tentato di applicare la riduzione del danno («speriamo che sia una battuta...»), spiegando che nessuno aveva mai promesso la fine degli sbarchi, e rivelando la situazione kafkiana in cui li ha messi il loro collega di governo. Una mattina, svegliandosi da sonni inquieti, si sono ritrovati trasformati in tanti Bossi. Molto imbarazzante. Per questo è arrivata come una liberazione la notizia che il ministro aveva smentito l'intervista al Corriere della Sera.

La soglia di allarme si è subito abbassata, i valori sono tornati normali, il ministro padano è tornato quel buontempone inoffensivo che Buttiglione descrive tutte le volte che va da Bruno Vespa. Insomma, come dicono nel Polo quando Bossi la spara grossa, sono polemiche elettorali. Il problema è che le elezioni ci sono già state. E che l'estate si annuncia molto calda.

Carlo Brambilla

MILANO Cannonate sulle carrette dei clandestini: questa volta Umberto Bossi l'ha letteralmente «sparata» troppo grossa, attirandosi un uragano di proteste, anche dentro la maggioranza, con appelli a Berlusconi perché cacci via «quel ministro incivile». Non solo, ma sembra che addirittura il Presidente della Repubblica Ciampi lo abbia chiamato ieri di buon mattino, per chiedere conto delle affermazioni rese in un'intervista al Corriere della Sera, che Bossi poi smentirà, e che il quotidiano di via Solferino invece confermerà con una nota d'agenzia di una riga. Comunque l'intervista, firmata da Fabio Cavallera, non lasciava margini a troppi dubbi. Sotto il titolo virgolettato, «Basta rinvii, cacciare i clandestini con la forza» (in prima pagina il titolo è: «Cannonate per fermare i clandestini»), in una delle risposte, Bossi diceva: «Al secondo o terzo ammonimento, pum... parte il cannone. Senza tanti giri di parole, il cannone che abbatte chiunque. Altrimenti non la finiamo più». Più avanti, l'intervistatore chiede: «Sparare su carrette del mare piene di poveracci disarmati e affamati? Magari donne e bambini? Risposta: «Con la forza». Ed ecco che nel pieno dell'uragano di polemiche è arrivata la tardiva e risibile smentita. Una smentita al Corriere, una dura smentita su tutta la linea, con corollario di accuse al giornalista che l'ha firmata. Ecco le parole

I clandestini sbarcati ieri a Lampedusa mentre vengono accompagnati alla motonave che li porterà ad Agrigento
Franco Laminio/Ansa

ROMA «Cannonate sugli immigrati», discredito sulla Chiesa e «manovre politiche perpetrate da una certa sinistra e certe forze cattoliche» a danno della legge sull'immigrazione. Bossi parla e poi ritratta ma il suo «pensiero» è un boomerang.

La Cei: «Si guardi bene dal gettare discredito sulla Chiesa, perché venerdì il giorno in cui il ministro Bossi dovrà rendere conto delle accuse ingiuste, gratuite, ingenerose e gravi che ha lanciato contro di noi», replica il presidente della Commissione Cei

per le migrazioni e vescovo di Caltanissetta, Alfredo Maria Garsia. E aggiunge: «Lo Stato ha il diritto di fare le sue leggi, ma quando legalità e carità entrano in conflitto bisogna correggere la rotta».

Gianfranco Fini, vicepremier: «Ci sarebbe stato imbarazzo nella

“ Dopo l'uragano di proteste, anche dentro la maggioranza, il segretario del Carroccio tenta la smentita ma parla di «abbordaggio» delle navi



Da via Solferino tutto confermato: «Conversazione durata 17 minuti». La Lega punta alla poltrona di Pisanu in cambio rinunciarebbe alla Giustizia

Il ministro «spara» sugli immigrati

Bossi dice: «Cannonate sui clandestini». Marcia indietro dopo la chiamata di Ciampi?

le risposte di Bossi al Corriere della Sera

Sparare su carrette del mare piene di poveracci disarmati e affamati?
O con le buone o con le cattive i clandestini vanno cacciati. Entra solo chi ha un contratto di lavoro. C'è un momento in cui occorre usare la forza. Marina e Finanza si dovranno schierare a difesa delle coste e usare il cannone.

E gli alleati di governo sono d'accordo?
D'accordo o non d'accordo venerdì o sento il rombo dei cannoni o saluto. La legge è stata approvata un anno fa. In dodici mesi il ministro dell'Interno non ha combinato niente.

Lei, Bossi, chiede al suo collega Pisanu di lasciare il governo?
Per il momento io sono più cauto. Dipende... non me la sento di parlare così. Aspetto venerdì e aspetto il regolamento con il rombo dei cannoni. La legge è chiara: i clandestini vanno sbattuti fuori.



Il Protocollo di Palermo

Il «Protocollo di Palermo» nato nel dicembre 2000 dal convegno Onu sul crimine transnazionale, prevede l'abbordaggio delle navi «indiziate di trasportare clandestini». Ma solo previa autorizzazione «presso lo stato di bandiera». Non si parla di acque internazionali. Si legge però che «l'immigrazione, come fatto in sé, non è un reato e quindi non può essere perseguita per via giudiziaria». Non proprio il pensiero di Bossi.

la Commissione Ue

Bisogna fare accordi bilaterali e aumentare l'arrivo di «regolari»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa ne discuterà a Salonicco, al summit dei capi di Stato e di governo. Ma senza il viso dell'arma. Senza minaccia di cannoni e mitraglie contro i gommoni dei disperati. Al contrario: si deve agire con «generosità» intensificando gli accordi con i paesi facendo «leva» sugli incentivi e le contropartite economiche e di aiuto allo sviluppo. La politica per il controllo dell'immigrazione è fatta di cooperazione con i paesi d'origine, di azioni per l'integrazione degli immigrati legali, e della vigilanza alle frontiere. Sul tavolo del Consiglio europeo, la «comunicazione» della Commissione preparata dal responsabile Affari Interni e Giustizia, il portoghese Antonio Vitorino. «La Commissione - ha detto - ha assunto impegni seri e coraggiosi indicando la via da seguire in settori che preoccupano i nostri concittadini. C'è bisogno di una politica generosa in materia d'immigrazione legale e d'asilo. È anche necessario perseguire con determinazione le misure per garantire il controllo comune

delle frontiere e la lotta contro l'immigrazione clandestina». Il «rapporto Vitorino» si occupa di controlli alle frontiere sottolineando la necessità di fare dei progressi all'azione comune di controllo e di gestione. L'assenza di una politica comunitaria di rimpatrio «mina la credibilità delle politiche in materia d'immigrazione e di asilo». Nell'analisi offerta al summit di Salonicco, la Commissione tocca il tema della gestione dei flussi collegata alla necessaria «partnership» con i paesi extracomunitari. «I negoziati vanno a buon fine solo se sono parte di un più ampio programma di cooperazione che tenga debito conto delle difficoltà dei paesi partner nel risolvere con efficacia i problemi connessi all'immigrazione». La Commissione evidenzia, tra le misure accattivanti, una politica dei visti «più generosa con i paesi che collaborano o un aumento delle quote di lavoratori immigrati». La Commissione manda un messaggio al summit di Salonicco: «I governi potrebbero dimostrare maggiore generosità nel portare avanti i negoziati». Perché, appunto, la politica delle cannoniere o delle fortezze non paga mai.

del ripensamento bossiano: «L'intervista pubblicata sul Corriere della Sera non rispecchia assolutamente il mio pensiero e nemmeno il senso delle mie risposte in quello che è stato un breve scambio di due sole battute. È veramente curioso e singolare che da una così veloce telefonata di domenica sera sia stata tirata fuori una così lunga intervista infiocchettata con la «poesia» dell'articolista...». Non è vero, replica immediatamente il giornalista, «quella conversazione non è stata solo uno scambio di battute, ma è durata diciassette minuti e nove secondi». È stata registrata? «È durata diciassette minuti e nove secondi», ripete Cavallera sorridendo ma allo stesso tempo eludendo la domanda. Il giornalista del Corriere si dice sereno sulla possibilità di un'eventuale querela per diffamazione a mezzo stampa. «No, ovviamente non mi querelerei - dice Cavallera - perché il ministro è una persona intelligente e sa di aver detto quelle cose che ho riportato nell'intervista». Bossi nega. Ma allora quale sarebbe il pensiero ufficiale del ministro? Prosegue Bossi: «Quello che penso in merito a come trattare il grosso fenomeno dell'immigrazione clandestina e delle carrette del mare è identico a quello che sostiene il Trattato di Palermo, non ancora firmato dal nostro Governo così come invece hanno fatto tanti altri Paesi. Questo Trattato equipara il trasporto di clandestini al trasporto di schiavi, per cui l'eventuale abbordaggio della Marina su questi navi non è considerato atto di pirateria, come invece accade adesso in virtù dell'accordo internazionale di Montego Bay. Comunque pensiamo a quanto avviene negli Stati Uniti dove chi cerca di commettere il reato di clandestinità viene fermato senza tanti piagnistei».

Fin qui le coordinate dell'«incidente». Resta tuttavia la sensazione che tutta la faccenda trovi origine nel vistoso nervosismo politico di Bossi in tempi di «verifica». Anche perché prima dell'uscita dell'intervista, il fido colonnello Roberto Calderoli era stato mandato all'attacco furioso del ministro Pisanu, del quale si chiedevano addirittura le dimissioni. Come mai tutto questo improvviso accanimento contro uno dei pilastri governativi di Berlusconi? Ipotesi secca che circola in Lega: Bossi voleva creare le condizioni per mollare il dicastero della Giustizia (c'è chi dice che la Lega non ne può più di coprire Berlusconi sulla delicata materia) e chiedere appunto gli Interni. Intanto l'aver invocato il «rombo del cannone» ha scatenato nella base posizioni ad alto contenuto razzista, barbaro e incivile (registrate ieri da Radio Padania) francamente fuori dalla possibilità di ogni sostegno, perfino per Berlusconi.

Follini: «Idee da troglodita»

Durissime reazioni di maggioranza e opposizione all'intervista del leader leghista

E Bossi stessa sa che è una legge complicata e che non si può ridurre il tema dell'immigrazione ad un'intervista, poi smentita, e ad alcuni slogan». Marco Follini, Udc: «Quella di accogliere i clandestini con le cannonate è un'idea troglodita. Bossi vuole sentire il rombo delle cannonate? altri vorrebbero sentire il silenzio di Bossi».

Walter Veltroni, sindaco di Roma: «Da italiano sono rimasto addolorato nel sentire un ministro della Repubblica auspicare colpi di cannone

contro gli immigrati». Rocco Buttiglione, ministro delle politiche comunitarie: «Non prenderemo mai a cannonate le barche dei disperati. Salvare la gente in mare è un dovere morale prima che politico, poi si possono anche rispettare a casa».

Massimo Brutti, senatore Ds: «Bossi è uscito allo scoperto. La Lega vuole l'uso illegittimo della forza per sbarrare la strada all'ingresso di stranieri nel nostro paese. Sparare sulle carrette del mare significa solo gioca-

re con la vita dei clandestini senza neutralizzare i trafficanti».

Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «Dalla Lega toni vergognosi, il governo riferisca in Parlamento».

Clemente Mastella, Udeur: «Quelle cose Bossi le pensa. Siamo al limite della barbarie. Nella Lega non c'è umanità, carità cristiana verso tanti disgraziati costretti dalla miseria a lasciare, come i nostri emigranti agli inizi del secolo, le loro terre e i loro affetti».

Mirko Tremaglia, ministro per

gli italiani nel mondo: «Solo dei barbari possono parlare in questi termini, e solo a causa della cultura estiva si può dire che i problemi si risolvono con le cannonate».

Bruno Siragusa, sindaco di Lampedusa: «Altre se cannonate, gli immigrati, anche se clandestini, vanno accolti e aiutati sempre. L'unico modo per impedire i continui sbarchi è potenziare i rapporti tra gli Stati, come è successo con l'Albania e la Tunisia».

ma.i.e.r.

le nuove rotte

La Libia e il business della speranza

Giuseppe Rolli

«Volevamo braccia, ma sono arrivati uomini», scriveva Max Frisch: una frase che non è mai stata così attuale come in questo momento nel nostro paese. In principio fu il Canale d'Otranto, poi venne il tempo degli sbarchi sulle coste calabresi e ora (ma in realtà già da qualche anno), tocca a quelle della Sicilia, una terra che si colloca come la nuova Ellis Island per migliaia di infelici che tentano di guadagnarla con le astuzie della disperazione. Si salpa dal molo di Zwara, una piccola cittadina libica che si affaccia sul Mediterraneo, a metà strada tra Tripoli e il confine con la Tunisia. Da qui, negli ultimi mesi, i migranti hanno raggiunto il litorale di Agrigento e le spiagge di Lampedusa dimostrando come le rotte siano notevolmente cambiate. E con la geografia anche le modalità criminali che accompagnano i cosiddetti «viaggi della speranza». A differenza di prima, infatti, quando a gestire il traffico degli esseri umani era la mafia albanese e quella turca, oggi il nuovo versante è decisamente quello libico. «Mi sono addormentato accanto a quattro milioni di libici e mi sono svegliato accanto a quattrocento milioni di africani». Con queste parole il colonnello Muhammad Gheddafi riassunse, appena un anno

fa, il suo concetto di neo-panafricanesimo. Con gli anni il regime di Tripoli è riuscito a rompere l'isolamento nel quale era tenuto a causa del suo appoggio, vero o presunto, al terrorismo internazionale. Ma non solo. Mentre il colonnello tenta di riconciliarsi con l'Occidente, cerca anche di diventare un leasi influente del mondo in via di sviluppo. Tuttavia non è affatto un caso che oggi, paradossalmente, è proprio dalla Libia che migliaia di persone, provenienti dai paesi più disparati dell'Africa e del Medio Oriente, si imbarcano per la traversata che li porterà in Italia. In Turchia le organizzazioni malavitosi erano solite dare appuntamento al porto di Smirne, comunicando al profugo il giorno, l'ora e il nome della nave che lo avrebbe portato a destinazione. Il tutto per l'irragionevole cifra di 2-3mila dollari e non prima che lo stesso consegnasse nelle mani dei «Caronte» del Mediterraneo il suo passa-

porto e gli altri documenti. Poi, una volta partito, se tutto andava bene in meno di una settimana arrivava a destinazione: l'Europa. «Oggi a gestire la nuova tratta, invece, sono alcune piccole organizzazioni criminali di Tripoli che hanno fiutato questo business sfruttando una serie di opportunità molto appetibili», dice Fadl, un mediatore culturale di nazionalità giordana che da anni ascolta i racconti dei migranti trasferiti nei centri di accoglienza siciliani e pugliesi. La Libia ha sempre alternato periodi di apertura a fasi di chiusura; sollecitazioni a repressione. Seguendo il carattere ciclico di questa politica, anche i controlli della polizia sono serviti sia a tenere nel sud del paese gli immigrati sia a cacciarli in massa sia ad accogliere tutti gli africani indistintamente, sovente senza chiedere loro nemmeno un normalissimo visto d'ingresso. Tutto questo sembra avere una data: il 1° marzo del 2001. Quel giorno,

a Sirte, si svolge un importante vertice dei paesi africani nel quale il colonnello Gheddafi, con un appassionato discorso, lancia un appello al ritorno degli africani espulsi auspicando, quanto prima, la nascita dell'Unione Africana. La notizia si diffonde in un battibaleno e a distanza di pochi giorni il flusso immigratorio verso la Libia ricomincia a crescere a dismisura, ma con esso anche gli affari delle fantomatiche «agenzie di viaggio» sparse per la Jammahiya, molte delle quali gestite proprio da clan malavitosi. Il paese libico conta poco più di 5 milioni di abitanti, anche se effettivamente la popolazione interna arriva a superare i 13 milioni. Gli altri 8 milioni, infatti, sono proprio gli «stranieri africani» che da anni lavorano e risiedono nel paese. «Sembra strano, ma sono proprio questi ultimi il numero maggiore di clandestini che da un anno a questa parte sbarcano in Sicilia», afferma il mediatore culturale.

Si tratta di cittadini della Sierra Leone, della Liberia, del Sudan, della Somalia, della Nigeria o del Ghana che, per anni, hanno lavorato nello stato di Gheddafi come manovali edili, contadini, pescatori e nell'estrazione delle appreziate spugne marine che si trovano nel Golfo della Sirte. «Altri ancora, invece, fuggono dai campi di detenzione collettivi prevalentemente nel sud della Libia», prosegue Fadl, «e il tutto lo si intuisce facilmente anche dal semplice fatto che questi immigrati masticano un po' di lingua araba. Cosa al quanto strana per un liberiano o un ghanese, non le sembra?». Sicuramente sono uomini che non hanno più un lavoro, che vivono oramai in condizioni di miseria e che tentano, a distanza di anni, una sorta di «seconda immigrazione», ma questa volta verso l'Europa visto che la Libia, nonostante le dichiarazioni del suo Leader rispetto alla ricchezza del paese, già da tempo arranca e sopravvi-

ve sotto indici economico-finanziari al quanto mediocri che rendono difficile la vita dei suoi abitanti. Intanto, come avviene in questi casi, l'esigenza di organizzare nuovi viaggi della speranza verso il nostro paese, l'hanno fiutata prima e meglio di altri le organizzazioni criminali che sembrano operare proprio tra Tripoli e la città di Zwara. «I libici organizzano i viaggi, rubando così il «lavoro» alla mafia turca». A fare i traghetti tra le due sponde, invece, solitamente sono alcuni marinai tunisini. «Sempre in Tunisia», ci conferma Fadl, «vengono acquistati da alcuni cantieri navali i gommoni o le piccole imbarcazioni di legno per le traversate: si tratta di natanti a basso costo, dei vuoti a perdere, dato che non faranno mai rientro a seguito del loro sequestro da parte dell'autorità giudiziaria italiana». Ma anche qui va segnalata un'altra particolarità, ossia che i gommoni, quando partono da Zwara, hanno a bordo

due motori: uno di piccola e l'altro di grossa o media potenza. «Una volta nelle acque territoriali italiane», spiega il mediatore giordano, «gli scafisti si liberano di quello più potente gettandolo in acqua. A quel punto segnalano con dei razzi la loro presenza in mare, ma una volta a terra, però, spesso dichiarano di essere partiti a bordo di una nave e che la stessa li ha successivamente abbandonati affidandoli ad un gommoncino di salvataggio». Con la guerra all'Iraq la situazione si è acuita ulteriormente. La Turchia ha tuttora le frontiere militarizzate, quindi chiuse. L'unica breccia si apre ai confini di Siria e Giordania che accolgono i profughi che fuggono dalla democrazia americana all'uranio impoverito. E tra i disperati, si sa, le buone notizie corrono più veloci del solito. Dagli aeroporti di Damasco e di Amman, infatti, c'è già chi ha visto decollare i primi charter carichi di gente alla quale, una volta raggiunto Tripoli, non gli resta altro che spostarsi sui moli di Zwara e imbarcarsi in direzione dell'Italia. Naturalmente la criminalità organizzata di Tripoli questo lo sa bene e si è già organizzata aumentando il prezzo del «biglietto». Alla faccia del panafricanismo del colonnello Gheddafi.

Maristella Iervasi

ROMA Bossi dice che vuole sentire il "rombo dei cannoni sui clandestini" (e poi smentisce se stesso) e da Caserta, il vescovo Raffaele Nogarò ha il "cuore a pezzi". «Nella nostra Italia il Vangelo è stato inutile - sottolinea -. Siamo oramai alla barbarie più pura, alla giungla. Si arriva ad implorare di uccidere a cannonate le mamme che producono la vita e i loro bambini solo perché sono a bordo di una carretta del mare». Parla a "braccio" monsignor Nogarò, da sempre in prima linea contro la Bossi-Fini e di recente con il cuore vicino alla protesta dei padri comboniani che si incatenarono contro l'ennesimo "carico" di immigrati da riprendere a casa. «Gli immigrati non sono invasori - spiega Nogarò - come invece questo personaggio politico che non è nuovo ad affermazioni alterate, sbandiera ai quattro venti. È la menzogna più cattiva questa, come anche quella che dalle nostre parti a volte associa l'immigrato al camorrista tipico. Io lo conosco queste persone, e se commettono qualche reato lo fanno solo per sopravvivere».

Monsignor Nogarò, ma il ministro Umberto Bossi dice anche dell'altro. Ancora una volta "insulta" i cattolici, politici e non. Sostiene che con l'immigrazione l'associazionismo cattolico, i vescovi, hanno "costruito un giro d'affari miliardario". Insomma, sostiene che avete "venduto Gesù Cristo". Cosa replica?

«Anche a Cristo gli scribi dicevano che era un indemoniato. E i benpensanti di oggi condannano il samaritano come colui che va contro Dio. Che vuole che le dica... Per Bossi siamo cristiani sbagliati perché ci occupiamo della povera gente. Ecco, il suo ennesimo attacco al mondo cattolico, per me che sono credente, è il regalo più bello».

E per quanto riguarda i cannoni da usare sulle carrette del mare? Magari su donne e bambini?

«Gesù mio... sul serio Bossi vuole questo? Ma allora, i 174 clandestini che sono giunti a Lampedusa cosa dovrebbero fare, secondo lui, buttarsi a mare? Sono sempre più convinto che la Bossi-Fini non ha pietà per l'uomo. Fortunatamente viene ancora applicata con il contagocce. Guai, se venisse applicata integralmente...».

“ Nella nostra Italia il Vangelo è stato inutile. Si arriva a implorare di uccidere a cannonate le mamme e i loro bambini solo perché sono su una carretta del mare ”



Saremmo cristiani sbagliati perché ci occupiamo della povera gente, anche a Cristo gli scribi davano dell'indemoniato La Bossi-Fini non ha pietà per l'uomo ”

Forse anche perché la Lega vede nell'immigrato un invasore o comunque un delinquente.

«Ma sono menzogne cattive queste. Io conosco molte persone immigrate, trascorro a volte delle intere giornate ad ascoltare i loro problemi, le loro storie di misera di fuga della morte».

E qual è allora la vera identità di un immigrato-tipo?

«È un uomo che viene a cercare pace e serenità. Un uomo con diritti e sentimenti, tutte cose queste che noi dovremmo coltivare. È un uomo che domanda di poter vivere ed io che sono un suo pari - un uomo - lo aiuto. Capisco che volte i migranti possono creare disagio per le nostre case e le nostre terre. Ma non enfatizziamo, il sovrannumero non c'è mai».

Un concetto un po' duro da far capire a Bossi.

«L'immigrazione è un contributo di umanità, di lavoro e di religione da cui non possiamo prescindere. Gli immigrati non sono invasori, sono integratori sociali. Giovani e donne pieni di buona volontà e d'inventiva che possono dare sviluppo alla nostra economia. Condannarli sarebbe il peccato più grosso. È vero, a volte commettono dei reati. Io ne conosco molti, e posso dire che non operano il male per colpire le nostre genti e le nostre case».

Il vescovo: «Siamo alla barbarie»

Caserta, monsignor Nogarò replica alle affermazioni del leader della Lega sui clandestini

PRESSIONE MIGRATORIA IN ITALIA

	1998	1999	2000	2001	2002
Respinti	45.157	48.437	42.221	41.058	43.795
Espulsi	8.978	23.955	23.836	34.390	42.295
Intimati di espulsione	44.121	40.489	64.734	58.207	62.245
Totale	98.256	112.881	130.791	133.655	148.285

Fonte: Caritas/Polizia di Stato

Gli insulti di Bossi

“ È ora di mandare la Finanza in giro da certi vescovoni per sapere se i soldi che hanno raccolto per i poveri vanno veramente questi ultimi. «Altro che associazioni caritatevoli, agiscono solo per cambiare il mondo a loro piacere e riempirsi il portafoglio» Bossi, 10 settembre 2002 ”

“ Certa sinistra e certe forze cattoliche hanno costruito un bel giro d'affari, attorno all'immigrazione. Hanno venduto Gesù Cristo. Non si accorgono che il malumore per tanta tolleranza nei confronti dei clandestini è proprio tra gli stessi cattolici. Bossi il 16 giugno 2003, Corsera ”



Il Vescovo Nogarò con i Padri Comboniani incatenati davanti la Prefettura Frattari

Calderoli contro Casini «Lui il primo a dire armi contro gli immigrati»

ROMA «Se non sbaglio fu proprio il Ccd per bocca del suo segretario Casini, nel 1999, che dichiarò: 'con gli scafisti che scaricano sulle coste centinaia di immigrati clandestini siamo in guerra. Oggi si deve poter sparare'».

Buttiglione, Follini e Giovanardi se ne sono già dimenticati?». La dichiarazione è del vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli. «Nonostante Bossi abbia ben chiarito che l'articolo del Corriere di oggi non rispettava il suo pensiero - prosegue Calderoli - e che le barche dei clandestini non dovevano essere fermate con l'abbordaggio e non con le cannonate, i commenti a ruota libera si sono sprecati, non solo da parte della sinistra, anche da parte di forze politiche che in passato hanno sostenuto l'utilizzo delle armi per combattere il fenomeno».

«Con Casini chiedevamo l'esatto contrario di quanto avrebbe chiesto Bossi in un'intervista, poi smentita». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, replica così al leghista Roberto Calderoli. «Noi - spiega Giovanardi - non chiedevamo di usare i cannoni contro le navi, ma di usare la necessaria forza contro quegli scafisti che buttavano in mare bambini, donne e profughi per sfuggire alle nostre unità. Quindi, la nostra era una richiesta precisa, indirizzata a colpire gli scafisti assassini».

Trieste, curdo muore in un container

Ucciso dal caldo e dalla sete. Era partito quattro giorni fa dalla Grecia

Marco Montrone

ROMA «Le sue labbra sembravano fatte di papiro». All'ospedale Cattinara di Trieste usano queste parole per spiegare che il ragazzo curdo trovato nascosto in un camion arrivato dalla Grecia e morto qualche ora dopo, viaggiava in condizioni terribili da «almeno quattro giorni».

Aveva 24 anni, era partito dalla sua terra assieme ad altri cinque coetanei sperando in futuro migliore, conscio però del fatto

che in Europa forse ci sarebbe anche arrivato, ma solo dopo un viaggio infernale. Giunto chissà in che modo e in quali condizioni in Grecia, si era imbarcato da Igumeniza in un traghetto diretto a Trieste, nascosto in un semirimorchio carico di angurie.

Li era rimasto per più di 35 ore, fino a quando ieri mattina, dopo aver lasciato il porto friulano e raggiunto l'autoporto di Fernetto, gli autisti del camion sentendo dei rumori provenire dalle casse hanno allertato la Guardia di finanza. Ed è stato così scoperto

to assieme ai suoi amici, agonizzante, completamente disidratato, in stato di ipertermia, con una temperatura corporea di oltre 42 gradi. Perché nel frattempo il tir la temperatura aveva raggiunto i 50 gradi, nonostante i tagli fatti al telone nella ricerca di un po' d'aria.

La corsa in ospedale è servita solo ai suoi connazionali, lui è morto dopo qualche ora, 33esimo clandestino trovato senza vita in un «camion della speranza».

Episodi di questo tipo si erano verificati a partire dal 1999.

Come il ragazzo di Trieste, in molti non ce l'hanno fatta ad arrivare vivi in Italia. Il 7 settembre 1999 quattro indiani senza vita vengono ritrovati in un container abbandonato vicino Mantova.

Il 1 novembre 1999 a bordo del traghetto Superfast III, linea Patrasso-Ancona, quattordici curdi muoiono asfissati all'interno dei furgoni nei quali erano nascosti. A provocare la tragedia un incendio sviluppatosi a bordo per un cortocircuito.

Il 18 ottobre 2000 sei clande-

stini muoiono per asfissia sono scoperti nelle vicinanze di Foggia. L'ipotesi degli investigatori è che siano stati «scaricati» dal camion sul quale viaggiavano.

Il 1 luglio 2002 a Brindisi due curdi sono ritrovati morti all'interno di un tir proveniente dalla Grecia che trasportava un carico di angurie. Erano in tutto quattro e stavano tentando di entrare in Italia: la polizia li trovò nel corso di un'ispezione nel porto della città pugliese. Gli altri due immigrati, in gravi condizioni di salute, furono ricoverati in ospedale.

Il 31 agosto 2002 cinque curdi muoiono asfissati in un cassone di un camion-bisarca, in un'area di servizio dell'autostrada A16 in direzione Mirabel-la-Eclano. Pochi giorni dopo, il 7 settembre, muore anche Hassan Amin Ari, solo 18 anni, ricoverato all'ospedale di Arianò in rianimazione. Come i suoi compagni non aveva resistito alle velenose esalazioni di monossido di carbonio di un'auto, da loro messa in moto per tentare la fuga dal tir.

Massimiliano Melilli

Criminalizza chi sbarca in Italia in cerca di aiuto, rende caotiche le competenze delle forze dell'ordine e incentiva il lavoro nero

Tutti i bluff della legge sull'immigrazione

Le politiche dell'immigrazione in Italia al tempo della Bossi&Fini rappresentano un grande bluff. Pessima legge hanno denunciato in molti. Non solo i diretti interessati ma anche industriali, sacerdoti, analisti tradizionalmente moderati l'hanno definita repressiva, dannosa, razzista. Ciò che indigna intanto è il principio che ispira tale provvedimento. Il fascismo - qualsiasi fascismo - reagisce con fobia e intolleranza all'emergere delle differenze. Si scandalizza del meticciato, condanna le esperienze alternative, respinge e attacca con inaudita violenza le ragioni del Popolo-Mondo (120 milioni di esseri umani in movimento nel pianeta) e afferma la logica del Mondo-Fortezza (polizie globali, uso dell'Esercito contro gli sbarchi, nuovi centri di permanenza temporanea-recinti dove «ospitare» i migranti). Ma la nuova legge sull'immigrazione del Governo Berlusconi, a nove mesi dall'approvazione, si spinge oltre: rappresenta il fallimento, geometrico e feroce, del Governo alla vigilia del semestre europeo affidato all'Italia su un tema complesso e in costante evoluzione come l'emigrazione-immigrazione.

La sindrome degli sbarchi. Sono più di mille i migranti approdati negli ultimi giorni sulle coste della Sicilia e della Calabria. Ogni estate, assistiamo al solito valzer di cifre e di analisi sul fenomeno. Spesso, si dimentica del contesto internazionale. È il Worldwatch Insititute

a ricordare un particolare: «Ad ogni conflitto nel mondo corrisponde un processo di espulsione naturale di profughi, sfollati, vittime». In quest'ottica, il diritto di fuga verso un mondo migliore appare inalienabile e inarrestabile. Lo ha ammesso di recente anche l'Onu, dopo i conflitti in Afghanistan e in Iraq. Ma la macchina repressiva della Bossi&Fini non perdona. Anche con un calo degli sbarchi lievitano arresti ed espulsioni. Nel periodo gennaio-aprile di quest'anno, sono 12.803 i «clandestini» arrestati. Nello stesso periodo del 2002, gli arresti erano stati 10.182. Alla voce espulsioni, il Viminale conferma: nei primi quattro mesi del 2003, 19.634 «clandestini» sono stati espulsi: quasi il 58% in più dell'anno scorso. Tutto questo, fa a pugno con la fotografia dell'immigrazione in Italia: realtà stabile, senza picchi. Cinque migranti su 10 vivono da noi per motivi di lavoro, 3 su 10 per ricongiungimenti familiari e 2 su 10 per motivi religiosi.

Aerei, motovedette e caos. Annunciato da sei mesi, il decreto attuativo della Bossi&Fini sulle «regole d'ingaggio» delle forze impegnate nel contrasto agli sbarchi non è stato ancora approvato. Due giorni fa, un altro annuncio:

la Marina dovrebbe avere compiti di controllo in acque internazionali, la Finanza al limite delle acque territoriali, la Capitaneria sulla costa con un ruolo soprattutto di soccorso. Risultato. Ad oggi, regna il caos. Analoga situazione sul versante delle forze in campo. L'Italia ha ordinato cinque aerei «Predator», velivoli senza pilota che potrebbero essere impiegati per avvistare l'arrivo di natanti che trasportano migranti. Anche qui un bluff. Il Governo ha «venduto» la notizia per immediata: falso. Il primo «Predator» dovrebbe arrivare solo entro la fine dell'anno, gli altri quattro successivamente. Anche qui nasce un problema di fondo. Per utilizzarli correttamente nello spazio aereo nazionale, prima devono essere individuati e approvati dei corridoi aerei specifici per evitare il rischio collisioni. Fino ad oggi, Marina militare, Guardia costiera, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, agiscono senza una regia comune. Gli interventi in mare sono affidati al buon senso e all'estro delle forze in campo di volta in volta. Le nuove motovedette delle Fiamme gialle sono state presentate il 10 aprile 2002: visori notturni e velocità massima a 760 nodi, 130 chilometri orari. All'epoca,

ne furono consegnate 5. Dopo un mese, ne dovevano arrivare altrettante. Risultato. Oggi ne sono operative solo due (una in Sicilia, l'altra in Puglia). Il 28 maggio scorso ne sono arrivate altre due ma non entreranno in azione prima di 30-40 giorni mentre il procuratore di Agrigento, Ignazio De Francisci, dopo aver ringraziato i militari per il lavoro che svolgono, ha denunciato: «Spesso mancano i fondi per il pagamento degli straordinari». Cosa significa? All'inizio dell'anno, ogni ministero assegna un monte ore straordinari ma spesso (cinque volte negli ultimi cinque anni) sfiorano con problemi di bilancio e retribuzione. Risultato: accede che i militari lavorino fino a 12, 13 ore al giorno senza percepire l'indennità aggiuntiva.

Il gran bazar del lavoro. Senza regole. Altro decreto «fantasma» è quello sul lavoro. La Ds Livia Turco lo ha denunciato senza mezze parole: «Alla Bossi-Fini manca anche il decreto attuativo del lavoro. Chi vuole assumere un extracomunitario non sa ancora se valgono le regole nuove o quelle vecchie». In pratica, se il migrante può entrare in Italia solo se ha già un contratto di lavoro oppure come prevedeva la

Turco-Napolitano, può arrivare anche se il posto di lavoro lo deve ancora cercare. Conclusione. Secondo una recente indagine della Cgil, negli ultimi sei mesi, almeno 5 imprenditori su 10, al Sud e a Nord-Est, sono stati costretti ad offrire lavoro agli irregolari. Illegale per necessità, dunque: imprenditori e immigrati. Di questo passo, tra due anni, servirà un'altra sanatoria. Ancora oggi, non è stato approvato neanche il decreto annuale sulle quote degli «stagionali», i lavoratori migranti a tempo determinato che da sempre rappresentano l'ossigeno dell'economia agricola. In altre aree (Sicilia, Campania, Puglia, Trentino) - denunciano le associazioni di categoria - rischiano «il collasso produttivo se non arrivano i rinforzi della manodopera straniera».

La sanatoria. L'ennesimo bluff della Bossi&Fini è alla voce sanatoria. Sono trascorsi sette mesi da quando oltre 700.000 datori di lavoro hanno regolarizzato altrettanti lavoratori immigrati senza permesso di soggiorno. Ricordate l'assalto alle Poste, laccia al «kit», le code sterminate all'alba? I «soggetti interessati» hanno dichiarato il loro nome, hanno fornito tutti i dati identificativi richiesti, hanno paga-

to 290 euro per i collaboratori domestici e 800 euro per i lavoratori di altre categorie, più altri 40 euro per l'assicurazione alle Poste. Quasi 600 miliardi di euro risultano versati al dicembre 2002. Eppure, a tutt'oggi, poco più di 100.000 risultano i migranti regolarizzati. Non si conosce nemmeno la somma totale dei permessi di soggiorno attribuiti finora nelle 104 province italiane. Malgrado le informazioni autoelogiative del Governo sull'informattizzazione e sul controllo delle procedure, quest'apparato si è rivelato ampiamente farraginoso.

Gli italiani con il trattino. Oggi in Italia i figli degli stranieri sono circa 400mila. Stando alle previsioni e ad un'esauriva ricerca della Fondazione Agnelli, solo quest'anno ne nasceranno altri 30mila: il 5% di tutte le nascite. Ma c'è un dettaglio, non trascurabile. L'aumento della popolazione straniera e la diminuzione della natalità italiana fanno pensare che nel 2015 si potrebbe raggiungere la quota dell'8-12%. In tale contesto, nel secondo decennio del Duemila, saranno un milione gli «italiani con il trattino»: italiani-cinesi, italiani-senegalesi, italiani-indiani. Emblematica l'analisi tracciata da Marco Demarie, presidente della Fondazione Agnelli: «Bisogna imparare a guardare all'immigrazione andando al di là dell'emergenza e già da oggi a pensare a costruire i percorsi di integrazione delle seconde generazioni». Peccato che l'Italia del tempo presente affronti la sfida globale del fenomeno migratorio con la Bossi&Fini: un grande bluff.

Susanna Ripamonti

MILANO L'unica certezza è che questa mattina Silvio Berlusconi ci sarà. Alle 9,30 entrerà nell'aula magna del Palazzo di giustizia di Milano, prestata per l'occasione al processo Sme, prenderà posto sul palchetto allestito appositamente per lui e non sarà costretto a liquefarsi per il caldo come tutti gli altri imputati, grazie all'aria condizionata. Un trattamento d'eccezione, ma del resto è del tutto eccezionale che un presidente del consiglio in carica sia sotto processo. È un caso senza precedenti e il galateo giudiziario si adegua alle circostanze.

Parlerà al massimo per due ore, poi filerà a Palazzo Chigi, dove ha appuntamento col primo ministro greco Costas Simitis e si limiterà a fare dichiarazioni spontanee. Tradotto: dirà quello che ritiene opportuno per difendersi dall'accusa di corruzione, senza l'obbligo di rispondere a domande. È certo che ci sarà per un calcolo preciso: se anche questa volta biddasse il tribunale (come ha sempre fatto da quando la sua posizione è stata stralciata) ci sarebbe il forte rischio di arrivare in giornata alla requisitoria di Ilda Boccassini e Berlusconi, che dal 1° luglio sarà presidente di turno dell'Unione Europea, tutto vuole tranne titoli sui giornali che danno a piena pagina le richieste di pena della pm. Questa è la maggiore preoccupazione, sua e dei suoi legali che già ieri hanno annunciato che dopo la deposizione del premier chiederanno la sospensione dell'udienza perché alla Camera iniziano le votazioni sul Lodo Maccanico, la legge che regalerà l'impunità al loro cliente. Pecorella: «Domani saremo in Tribunale fino a quando il presidente del Consiglio non avrà finito di parlare, ma poi nel pomeriggio io e Ghedini siamo impegnati alla Camera». Il presidente della commissione giustizia è già stato oggetto di contestazioni, girotondi e polemiche perché, assieme al collega Ghedini, usa come un randello il suo duplice ruolo di avvocato e di parlamentare: ciò che non ottiene in aula cerca di ottenerlo in Parlamento, cambiando le leggi. Ieri ha assicurato: «Io non voterò» ma di fatto lui e Ghedini potranno dichiararsi legittimamente impediti finché il dibattito è in corso e il processo non può proseguire fino a quando non sarà approvata la legge che lo deve stoppare: i consueti paradossi del conflitto di interessi.

Pecorella non anticipa nulla delle dichiarazioni del premier: «L'unica cosa che posso dire è che l'intento del presidente è quello di parlare a tutto campo del processo Sme». Si sa che ha preparato la sua deposizione con i suoi avvocati, che intendono rispondere punto per punto alle ac-

Parlerà della corruzione o continuerà a fare il processo all'Iri di Prodi?



“ Nell’Aula Magna del Palazzo di giustizia di Milano il capo del governo parlerà per difendersi ma non dovrà rispondere a domande ”



Improbabili nuove defezioni I legali Pecorella e Ghedini fanno sapere: appena il presidente avrà finito, anche noi saremo a Roma per votare il Lodo ”

Sme, Berlusconi dal suo giudice

Oggi il premier in tribunale per “dichiarazioni spontanee”. Poi, a Roma, l'incontro col presidente greco Simitis

corsivo

TOGHE E FUSTANELLE

Marcella Ciarnelli

Dalla toga alla fustanella. Prima il simbolo della giustizia, poi il costume tradizionale greco. Nell'arco di una mattinata Silvio Berlusconi quest'oggi passerà dalla dichiarazione spontanea davanti ai magistrati di Milano al colloquio con il premier Costas Simitis che termina, secondo tradizione, il lungo giro tra le capitali dell'Ue nella capitale del Paese che si accinge a prendere il testimone della presidenza. Nessun passaggio di consegne come hanno cercato di sostenere gli avvocati difensori del premier nel tentativo di evitare la dichiarazione pur se spontanea del loro assistito. Il semestre greco termina tra quindici giorni e giovedì a Salonicco comincia un vertice. A guida greca. Una difficile giornata a due facce quella di oggi in cui, verificata l'impossibilità di trovare altre giustificazioni credibili, si incrociano la strada dell'imputato Berlusconi con quella del premier cui toccherà a breve di guidare per sei mesi l'Europa. Il paziente Simitis, invitato a colazione per le 13, sarà costretto ad aspettare che il suo ospite sbroghi un po' degli affari giudiziari in cui è impelagato. Il presidente del Consiglio ha trascorso il lunedì ad Arcore a preparare la sua personale arringa difensiva. Sarà esplosiva come lui stesso ha più volte minacciato? Vedremo. A proposito, come si dice Tribunale e imputato in greco? Se ne preoccupi Berlusconi. Così, giusto per poter spiegare a Simitis cosa ha dovuto fare in mattinata.



Berlusconi durante l'udienza del 5 maggio scorso al processo Sme

l'altro processo

Pacifico: il patteggiamento? «C'è tempo per pensarci»

MILANO Parla per una giornata intera Alfredo Quatrocchi, difensore di Attilio Pacifico al processo Sme. Uno sforzo quasi eroico il suo: cinque ore di arringa per evitare che alla prossima udienza, il 20 giugno, la parola passi ai legali di Previti che non vogliono saperne di fare questa faticaccia. Ormai il processo è agli sgoccioli, sta per entrare in vigore la nuova legge sul patteggiamento allargato e gli imputati potranno chiedere 45 giorni di sospensione per pensarci un po' su. E se nel frattempo si faranno altre leggi (imunità parlamentare, modifica dei tempi di prescrizione ecc.) forse la sentenza slitterà per sempre. Alla prossima udienza toccherà all'altro avvocato di Pacifico, Franco Patané, che nei corridoi protesta: «È inutile parlare adesso, poi ci saranno più di due mesi di sospensione». L'avvocato da per scontata la richiesta di patteggiamento. E così? Risposta: «Ma è ovvio, lo chiederemo tutti gli imputati». Quasi in contemporanea Pacifico, un po' meno schietto del suo difensore prende tempo: «Il patteggiamento allargato non è ancora entrato in vigore. Non vedo perché debbo decidere adesso. Ci penserò, ma se è vero che questa legge entrerà in vigore il 29 giugno è assurdo far parlare oggi i difensori».

cuse contenute nel capo di imputazione. Lo farà davvero? Presumibilmente riprenderà il discorso più o meno da dove lo aveva lasciato il 5 maggio, quando per la prima volta venne in aula a fare dichiarazioni spontanee. Quel giorno tutto ciò che dichiarò fu smentito nel giro di poche ore. Aveva parlato di tangenti pagate da De Benedetti alla corrente demitiana della Dc, sostenendo che l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Giuliano Amato lo avrebbe confermato. Tempo due ore e dagli Stati Uniti erano arrivate le smentite del «dottor Sottile». Aveva detto di essersi attivato per fare un favore all'amico Bettino Craxi, all'epoca Presidente del consiglio. E poco dopo portò a casa le nuove norme sull'emittenza privata che gli consentirono di diventare il «Citizen Kane» italiano. Quasi distrattamente, aveva detto che solo la sera prima aveva letto il capo d'imputazione e aveva scoperto di essere accusato di corruzione: «si dice che avrei corrotto un giudice».

Nel suo monologo non aveva spiegato per quale motivo dal conto estero Ferrido, alimentato con rimesse provenienti dal gruppo Fininvest, partì un bonifico di un importo in dollari pari a 500 milioni di lire, che arrivò al conto Rowena dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, dopo un rimbando sul conto Mercier di Previti. Ne aveva parlato dei quattrini che nell'88, subito dopo la sentenza che sottrasse la Sme a De Benedetti, uscirono dai conti di Piero Barilla (socio di Berlusconi nella cordata Iar in lizza per conquistare la Sme) e con la consueta triangolazione Previti-Pacifico, finirono a Squillante e all'ex giudice Filippo Verde. Oggi Berlusconi parlerà della corruzione di due giudici documentata dai conti bancari o continuerà a fare il processo all'Iri di Prodi che decise (a parer suo e di Bettino Craxi) di svendere la Sme a De Benedetti? Il primo round risale a 40 giorni fa. In quell'occasione il premier raccontò un'altra frottola: «Voglio essere presente per dimostrare la legittimità della mia condotta di cui vado orgoglioso: la condotta assolutamente integerrima del cittadino Berlusconi». Il tribunale ha cambiato il calendario delle udienze per curvarlo alle sue disponibilità, ma l'imputato non si è più presentato e in sua assenza, per legittimo impedimento, non ha consentito che i lavori proseguissero. La situazione si è sbloccata mercoledì scorso, quando la presidente Maria Luisa Ponti ha deciso: non c'è collaborazione, si va avanti con o senza Berlusconi. A quel punto, il timore della requisitoria e magari di una sentenza prima dell'approvazione del Lodo Maccanico ha fatto il miracolo, ridestando, a tempo determinato, la coscienza civile del cittadino Berlusconi.

Nella sala prestata per l'occasione sistemato un palchetto e allestito un impianto per l'aria condizionata ”

Boccassini, la requisitoria non s'ha da fare

La destra fa di tutto per impedire che il pm parli prima dell'approvazione dell'immunità

Luana Benini

ROMA È il giorno degli intrecci. Con il lodo Berlusconi di scena a Montecitorio e con il premier di scena a Milano davanti ai giudici. Con gli avvocati del premier, infine, di scena sia a Montecitorio che a Milano. Tutto ciò che accade a Roma ha effetti diretti su Milano e viceversa. Sarà una giornata cruciale. E l'unica cosa certa è che la maggioranza sfilacciata di centro destra teme l'intreccio come la peste. Teme che qualcosa vada storto nella partita che si gioca in parallelo. E che non si riesca a fermare il processo prima della requisitoria della Boccassini. È proprio questa incertezza a rendere il clima elettrico.

Stamani, dalle 9,30 alle 11,30, il premier farà la sua deposizione. L'ha preparata nei dettagli con i suoi avvocati pesando anche le virgole. Ciò che andrà a dire inciderà sull'andamento del processo,

ormai giunto alla fase conclusiva. Infatti rimane solo l'esame dell'articolo «507», cioè l'ammissione di nuove prove testimoniali (finora i magistrati l'hanno sempre respinta), che però potrebbe esaurirsi in poco più di un'ora. Dopo di che la parola, teoricamente, potrebbe passare alla Boccassini per la requisitoria. Il premier potrebbe però chiedere di sdoppiare la sua deposizione, metà stamani e metà il 25, nell'udienza già fissata. Se la richiesta fosse accolta il pericolo sarebbe scampato perché per quella data il lodo sarebbe già operativo, bloccando tutto (anche la stessa udienza del 25). Di certo gli avvocati Ghedini e Pecorella chiederanno la sospensione dell'udienza nel pomeriggio per legittimo impedimento. I due, infatti, possono addurre il loro impegno a Montecitorio visto che proprio oggi pomeriggio si devono votare le pregiudiziali di costituzionalità al lodo. «A rigor di logica - ha affermato Ghedini - il tribunale dovrebbe dare la sospensione perché è un nostro diritto partici-

pare alla votazione alla Camera». Ma non ci mette la mano sul fuoco. Tutto è in mano al collegio presieduto da Maria Luisa Ponti. Accoglierà la richiesta di sdoppiamento delle dichiarazioni del premier? Accoglierà la richiesta di legittimo impedimento degli avvocati del premier?

Una volta rese le sue dichiarazioni Berlusconi volerà a Roma per incontrare il presidente di turno dell'Ue, il greco Kostas Simitis. Inutile sottolineare l'impatto che una requisitoria con richiesta di condanna avrebbe sull'esordio della presidenza italiana (1 luglio). Quando alle 16 l'aula della Camera affronterà il lodo si saprà già come è andata a finire a Milano, se il collegio avrà rinviato o meno.

Sul lodo tutto è già scritto. I tempi sono contingenti e non sarà possibile l'ostuzionismo (stamani alle 9 il gruppo Ds in assemblea deciderà il da farsi). Si comincia con le pregiudiziali di costituzionalità sottoscritte da Ds, Pci, Margherita, dal verde Boato e dal Prc (non dallo Sdi e dall'Udeur che

come al Senato vogliono collaborare con il centro destra) e con la discussione. Domani, il voto sugli emendamenti e quello finale. Sempre per domani i girotondi si sono dati appuntamento alle 18,30 di fronte a Montecitorio, «armati» di palloncini tricolore, per brindare alla salute di «sua immunità». Altre manifestazioni si svolgeranno a Firenze, Milano, Trieste, Genova, Varese, Ravenna, Bologna, Napoli, Torino, Cosenza. Se il Quirinale firmerà subito, la legge potrà entrare in vigore immediatamente (con gli adempimenti tecnici si va al 23). In ogni caso il processo si fermerà, con o senza requisitoria. Resta l'incognita del ricorso alla Consulta. Nel frattempo, però, sarà andato avanti il ddl costituzionale sull'immunità, già in cantiere. Per controllarne meglio l'iter il Polo vuole incardinare alla Camera invece che al Senato. E punta su un impegno bipartisan, confortato dai segnali positivi di Udeur, Sdi, dell'area liberal dei Ds e di una parte della Margherita.

Per quanto riguarda il tempo di attenzione c'è un rapporto di 4 a 1 se non anche di 5 a 1 a favore della maggioranza e del governo. Fa eccezione il Tg3: il rapporto è 2 a 1

Tg1 e Tg2 hanno oscurato l'opposizione in campagna elettorale

Natalia Lombardo

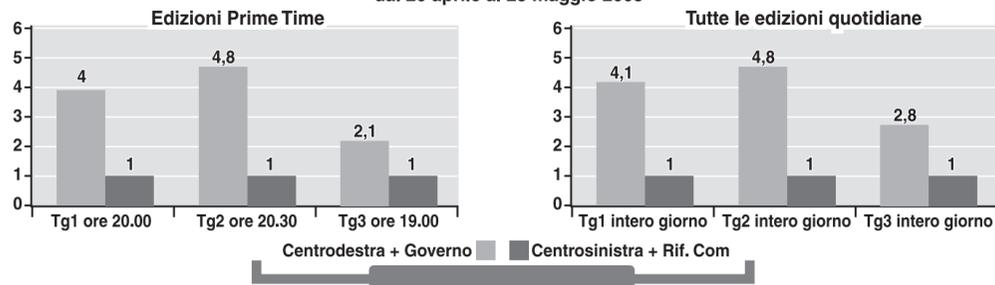
ROMA Davvero il Tg3 sarebbe tornato ad essere «Telekabal»? A giudicare dai tempi di attenzione che i tre telegiornali hanno dedicato all'opposizione salta agli occhi un dato: Tg1 e Tg2 durante la campagna elettorale hanno oscurato il centrosinistra (più Rifondazione), schiacciandoli in un rapporto 4 a 1 se non 5 a 1, quattro parti al centrodestra (che coincide con il governo), una parte all'opposizione. Il Tg3 mantiene un equilibrio oscillando tra i 2 a 1 e i 3 a 1. È quanto risulta da una elaborazione dei dati rilevati dall'Osservatorio di Pavia sul «tempo di attenzione» dedicato agli schieramenti politici in tutti e tre i telegiornali dal 26 aprile al 23 maggio 2003, le quattro settimane della campagna elettorale. Per «tempo di attenzione» si intende non solo la presenza «in voce» di un esponente politico, ma anche i servizi giornalistici che parlano del

sogetto politico di uno schieramento.

«La redazione del Tg3 compie ogni giorno uno sforzo per rispettare il bilanciamento fra le forze politiche, tanto più prima delle elezioni», spiega il direttore del Tg3, Antonio Di Bella. «E i dati sono il risultato di questo sforzo». Insomma, conclude, «la redazione è molto attenta a dare un'informazione equilibrata, lontana dallo stereotipo facile della «Telekabal». E questo sia nel Tg che in «Primo Piano», nella quale sono quasi sempre presenti due protagonisti di schieramenti opposti».

Nella somma del «tempo di attenzione» risulta così che ad aver «forato» in favore del centrodestra in campagna elettorale, oscurando l'opposizione, sono stati il Tg1 e il Tg2, diretti da Clemente J. Mimun e da Mauro Mazza. Nel mese pre-elettorale, nelle edizioni di prime time, il Tg1 delle 20 dedica al centrodestra quattro volte il tempo riservato al centrosinistra più Rifondazione; il Tg2 delle 20,30 arriva a 4,8 su 1; il Tg3 delle 19 ha un rapporto 2,1 a 1. Nell'intera

Tempo di attenzione dedicato agli schieramenti politici da Tg1, Tg2 e Tg3 nelle 4 settimane di campagna elettorale dal 26 aprile al 23 maggio 2003



giornata, il Tg1 ha un rapporto 4,1 per il centrodestra e 1 per l'opposizione; il Tg2 mantiene il 4,8 a 1; il Tg3 dedica alla Cdl il 2,8 del tempo sull'1 del centrosinistra più Prc.

La regola non scritta di tradizione

anglosassone (sostenuta dall'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria), che prevede un terzo di spazio per la maggioranza, un terzo per il governo e un terzo per l'opposizione, è difficilmente applicabile per mantenere un equilibrio. I

maggiori leader del centrodestra sono praticamente tutti al governo (accadeva anche con l'Ulivo), quindi se un ministro compare «in voce» su un tema di governo, ricompare in altri servizi che riguardano più strettamente politici.

Per dire: Berlusconi che inaugura il Mose a Venezia, viene presentato dal Tg come provvedimento di governo con i vari commenti delle parti, ma se poi lo stesso premier attacca un esponente della sinistra, il Tg ne dà conto, moltiplican-

do la sua presenza nella giornata. E qui sta a un telegiornale trovare l'equilibrio nell'espore le ragioni delle parti. Insomma, la regola del tre, tre, tre, avrebbe senso con un governo terzo, anglosassone, appunto, ma non può essere interpretata rigidamente nella attuale situazione italiana, dominata dalla polemica politica. Così il criterio seguito nella redazione del Tg3, spiegano, è quello di gestire volta per volta il «tempo di attenzione» dedicato agli schieramenti, evitando squilibri a favore dell'opposizione, cosa che infatti non avviene.

La redazione del Tg3, inoltre, è preoccupata dalla possibilità che nei palinsesti autunnali sia eliminato il Tg di «mezza sera», delle 22,30-23. Un tentativo che al Tg1 il direttore Mimun è riuscito ad arginare, entrando in polemica con Bruno Vespa. Oggi i giornalisti del Tg3 si riuniranno in assemblea: «L'edizione di mezza sera non solo va mantenuta, anche con «Primo Piano», ma andrebbe anche ampliata», spiega il comitato di redazione.

Il presidente della Toscana, Martini: «Ignora le regioni con conti in regola e servizi efficienti per tutti». Bindi: «Si dimezza l'assistenza»

La sanità di Sirchia: qualità solo per i ricchi

Il ministro vuole le assicurazioni nel sistema pubblico. L'opposizione: è la fine del diritto alla salute

Massimo Solani

ROMA Il problema è grave, la ricetta è semplice. «La spesa sanitaria aumenta. Sale l'età media e crescono i malati cronici. Dove trovare i soldi? Una soluzione, anche se parziale, sarebbe quella di stipulare convenzioni tra le assicurazioni e i fondi privati con le Regioni per sostenere le spese dell'intramoenia che oggi lavora in perdita». Parole del ministro della Salute Girolamo Sirchia, che in una intervista rilasciata ieri ad un quotidiano (come successo già un anno fa ai tempi delle dichiarazioni sulla reintroduzione delle mutue) ha assestato l'ennesima spallata al Sistema sanitario nazionale aprendo di fatto la porta ad un binario a doppia velocità sul modello di quello statunitense. Per carità, il ministro nega perentoriamente che il modello sia quello d'oltreoceano, ma basta leggere le sue parole per rendersi conto del pericolo. «Se l'attività privata in ospedale venisse erogata in reparti decenti - ha spiegato infatti - con l'aggiunta di specialisti di alto livello, il paziente sarebbe invogliato a pagarsi le cure attraverso un'assicurazione o un fondo privato». E chi non può permetterselo?

A sentire Sirchia, al progetto «sarebbero interessate sia le Regioni che le assicurazioni», peccato però che il presidente della Toscana Claudio Martini non solo non sia per niente al corrente dell'idea, ma tutto sembra meno che interessato. «Ancora una volta le Regioni, che hanno la titolarità esclusiva della sanità, devono leggere sui giornali quelli che sono gli orientamenti del ministro - commenta - e trovo francamente insopportabile che sulle problematiche del servizio sanitario non ci sia nessun confronto serrato ed approfondito fra governo e Regioni; da una parte il governo parla di devolution, dall'altra non ci rende nemmeno partecipi. E queste le considerazioni di metodo, per quanto riguarda invece il merito io credo che il ministro dovrebbe rendersi conto del fatto che ci sono in giro per il paese delle esperienze, fra cui anche quella della Toscana, di contenimento della spesa e di crescita della qualità del servizio che dimostrano come non ci sia affatto bisogno di iniziative come quelle di cui sento parlare Sirchia. Probabilmente - spiega Martini - sarebbe più utile che il governo si confrontasse con le Regioni per capire quali sono le



Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia

Maurizio Brambatti/Ansa

esperienze più utili senza partire da idee proprie che vuole imporre al dibattito».

Sta di fatto, comunque, che le parole di Sirchia hanno suscitato una ridda di polemiche, tanto dal centro sinistra quanto dai sindacati e dalle associazioni di categoria. Se infatti secondo l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi «puntuale, con il caldo, torna la proposta di Sirchia di aprire il sistema sanitario italiano alle assicurazioni private dimezzando l'assistenza», secondo Livia Turco e Silvio Natoli dei Democratici di Sinistra «è già pronto un sistema

a doppio binario che, al di là delle chiacchiere, selezionerà i cittadini in base al censo, con buona pace dei diritti, dell'equità e dell'universalità». Ma l'idea del ministro Sirchia non piace nemmeno ai medici di famiglia: secondo il presidente della Fimmg, Mario Falconi, infatti, «è un'assicurazione per i ricchi: non dobbiamo tutelarli perché già si tutelano da soli, ma occorre tutelare la salute dei poveracci che quando si rivolgono poi all'ospedale vorrebbero avere risposte in tempi brevi. La proposta, comunque, è un depotenziamento del servizio sanitario

nazionale con un'accentuazione della discriminazione tra ricchi e poveri».

Chi invece ha salutato le parole del ministro con malcelata soddisfazione sono i rappresentanti delle compagnie assicurative che, evidentemente, fatti due conti hanno ben chiara in mente la qualità dell'affare. «La proposta del ministro Sirchia è una via obbligata di fronte al fatto che non si può aumentare il prelievo fiscale e che il servizio pubblico non può dare tutto a tutti gratis», ha commentato il direttore generale dell'Ania, Giampaolo Galli.

hanno detto...

— GUGLIELMO EPIFANI, segretario Cgil: «È una proposta estemporanea, l'inserimento delle assicurazioni in un sistema pubblico va affrontato con modalità e basi diverse. Questo è solo un modo per risolvere un problema finanziario. Occorre invece una proposta organica sul Welfare».

— LUANA ZANELLA, Verdi: «Il ministro Sirchia mentre, da una parte, afferma di voler mantenere il servizio sanitario nazionale, dall'altra, non perde occasione per picconarlo dall'interno. L'ultima sua proposta sulle assicurazioni fa parte di un disegno che nulla ha a che fare con il dettato costituzionale e le necessità reali dei cittadini».

— MAURA COSSUTTA, Comunisti Italiani: le proposte di Sirchia per fare entrare le assicurazioni nel sistema sanitario sono «cannonate» contro il sistema assistenziale. L'ingresso dei privati nel sistema nazionale «significa trasformare la sanità pubblica in una sanità a due velocità, una per chi può pagare e l'altra per chi non può».

— SAVINO PEZZOTTA, segretario della Cisl: «Ho molte perplessità vista l'esperienza di altri Paesi. Le assicurazioni creano una sanità a due velocità, per chi può e per chi non può. Io sono invece favorevole ad un sistema universale».

— GLORIA BUFFO, Democratici di Sinistra: «È difficile dire se il ministro Sirchia sia un finto ingenuo o un autentico mistificatore. Il governo Berlusconi prima abbatte la sanità pubblica e poi propone di consegnare la salute degli italiani in mano ai privati perché la sanità pubblica non ce la fa. Aggiungere che una assicurazione privata garantirebbe un ambiente dignitoso e un trattamento di riguardo anche negli ospedali pubblici significa spiegare con chiarezza che a tutti gli altri spetta solo una sanità di serie B».

Modello Usa, dove l'assistenza medica è un lusso

Anche 400 dollari al mese per una polizza, e a chi non può permettersela garantite solo le urgenze

Roberto Rezzo

NEW YORK Il tentativo di creare un vero sistema sanitario nazionale negli Stati Uniti risale ai primi anni dell'amministrazione Clinton. La proposta è stata bocciata dal Congresso nel 1993, quando in America circa 30 milioni di persone erano prive di qualsiasi copertura medica. Oggi quel numero è quasi raddoppiato, grazie anche ai licenziamenti di massa provocati dalla recessione economica e dagli attentati dell'11 settembre, perché in America per avere l'assicurazione medica bisogna avere un lavoro, e neppure questo è una garanzia sufficiente. Assicurazioni mediche private. Stipulare una polizza per i dipendenti è a discrezione dei datori di lavoro, fa parte dei benefit, delle componenti accessorie del trattamento economico, come può essere l'auto aziendale, il telefonino o il diritto di viaggiare in prima classe. L'unica differenza è che non può esse-

re riconosciuta su base individuale all'interno della stessa azienda: o per tutti o per nessuno. Tutte le grandi società offrono un piano sanitario esteso ai familiari a carico dei dipendenti, addebitando parte del costo in busta paga, ma vi sono intere categorie di lavoratori, solitamente alle dipendenze di piccole imprese o attività familiari, per cui non è neppure una possibilità. La copertura cessa al momento della risoluzione del rapporto di lavoro, in un Paese dove il licenziamento non ha bisogno di una giusta causa. In teoria ogni cittadino può stipulare una polizza privata per conto proprio, ma è il costo a fare da deterrente: almeno 400 dollari al mese, senza contare che in questo caso le assicurazioni richiedono accertamenti medici approfonditi ed escludono la copertura delle patologie preesistenti. Nonostante sia illegale, è pratica comune fra le assicurazioni rifiutare la polizza a chi sia positivo al virus dell'Aids.

Medicaid è il programma di assistenza

sanitaria che il governo federale, in collaborazione con i singoli Stati, eroga alle fasce più povere della popolazione. I servizi offerti variano, anche notevolmente, su base locale ma senza mai discostarsi da quelli di prima necessità, come l'assistenza al parto, vaccinazioni e cure pediatriche. In genere non prevede esclusioni per tutte le gravi patologie, ma neppure dà accesso alle terapie specialistiche che superano un tetto di spesa prefissato. Una legge appena approvata nel Minnesota cancella il rimborso degli arti prostetici agli amputati. Un sistema analogo, chiamato Medicare, è riservato agli anziani che abbiano superato i 65 anni di età. L'amministrazione Bush sta facendo pressione sul Congresso perché approvi una riforma del servizio, affidandolo in parte ai privati. Le compagnie di assicurazione private spingono per entrare nell'affare: garantiscono che con la stessa cifra di denaro pubblico sono in grado di offrire prestazioni migliori agli assistiti. Il cambiamento riguar-

da essenzialmente il rimborso delle prescrizioni farmaceutiche, che includerebbe anche specialità medicinali che Medicare non passa. Chi si oppone al provvedimento fa notare che dirottando finanziamenti sul settore privato, nel giro di pochi anni il programma si non sarebbe più in grado di garantire neppure interventi chirurgici o prestazioni ospedaliere in genere. I singoli Stati dispongono infine di strutture ambulatoriali e ospedaliere dove le cure sono gratuite o le tariffe sono ridotte rispetto a quelle di mercato, ma con prestazioni estremamente limitate e liste d'attesa spesso superiori alla aspettativa di vita dei pazienti. Resta il libero mercato della sanità, dove un medico generico chiede non meno di 150 dollari per una visita e 70 per scrivere una ricetta; una gamba rotta cadendo dalle scale 20mila dollari se la frattura è semplice. La giurisprudenza è ferrea: la salute è un diritto, ma la responsabilità finanziaria per le cure è sempre del paziente.

Osvaldo Sabato

Firenze, al via l'istituzione intitolata al magistrato padre del pool di Palermo. «Ogni anno si farà il punto della salute democratica del Paese»

Nasce la fondazione Caponnetto «per resistere alla mafia»

FIRENZE «Alcuni minuti, ogni giorno, dopo la lettura del giornale restavamo senza parole» ricorda il professor Alfredo Galasso, raccontando alcuni particolari di vita quotidiana del giudice Antonino Caponnetto. Non sopportava con il suo rigore morale la rozzezza di chi cercava di farla franca con la giustizia nascondendosi nello scafandro della carica costituzionale. Lui, che era convinto che l'attività politica doveva svolgersi al di sopra di qualsiasi pur semplice sospetto, immaginare cosa avrebbe pensato vedere il premier Silvio Berlusconi deporre ad un processo per corruzione di magistrati, non è difficile.

«Se poi addirittura si esercita que-

sto potere pubblico ai danni di magistrati che sono impegnati in un processo. Cosa posso dire? Come eravamo? Restavamo muti guardando il giornale...» dice Galasso. Non avrà come parola d'ordine la borrelliana «resistere, resistere». Ma la Fondazione nata ieri a Firenze e intitolata alla memoria del padre del pool antimafia di Palermo, Antonino Caponnetto, morto a Firenze il 6 dicembre dello scorso anno «sarà il luogo dove ogni anno si farà il punto

della salute democratica del Paese». E di questi tempi le occasioni non mancheranno. Per evitare che la memoria cancellata dell'opera di Caponnetto generi normalità, per ridare e organizzare «la resistenza alla mafia» in ricordo di chi la mafia l'ha sempre combattuta con i suoi «ragazzi del pool». E poi per «tutelare la giustizia, far crescere la cultura della legalità» e infine «difendere i magistrati sotto attacco».

Per questo è nata la Fondazione An-

tonino Caponnetto, che vede tra i fondatori la moglie del giudice antimafia, Elisabetta, la sezione dell'associazione magistrati di Palermo guidata da Massimo Russo: «Serve per tentare di recuperare dall'oblio imposto da una società che ha smarrito i propri ideali, la straordinaria forza etica del suo impegno» dice il magistrato. Importante sarà il contributo dell'associazione antimafia calabrese «Riferimenti» presieduta da Adriana Musella, la mafia nel 1982 ucci-

se suo padre: «Caponnetto mi ha trasmesso la coscienza critica e civile». Senza dimenticare quello di Salvatore Calleri, che per tanti anni è stato al fianco del magistrato nelle sue innumerevoli visite nelle scuole e nelle occasioni pubbliche con «nonno Nino» impegnato a parlare ai giovani sul valore della legalità. «Sono felice che si parta da qui - ha voluto sottolineare la vedova di Caponnetto - dove ci sono i libri del «nonno», i suoi libri e il tavolo dove lavorava e mi

faceva lavorare». C'è però ancora molto da fare.

Questo lo sanno bene tutti coloro che hanno voluto ricordare la fatica instancabile di Caponnetto per la legalità «e noi lo faremo per spenderci, come diceva lui» dice a bassa voce la moglie Elisabetta, che sarà la presidente ad honorem della fondazione, con un consiglio direttivo e un comitato scientifico (tra gli altri Vigna, Borrelli, Colombo, Padellaro, Caselli, Grasso, Don Ciotti, Rita Borsellino e Chiti). «C'è da seguire la formazione e l'informazione dei giovani» spiega Galasso è quando sarà necessario non si tireranno indietro ad alzare la voce.

Per non dimenticare Giovanni Falcone, Rocco Chinnici e Paolo Borsellino vittime delle stragi mafiose.

NAPOLI

Rogo nell'ospedale Paura tra gli ammalati

Un incendio si è sviluppato ieri mattina, poco dopo le 6, all'ospedale Cardarelli di Napoli. Le fiamme, domate dall'unità operativa antincendio dello stesso nosocomio, si sono sviluppate in un locale adibito a deposito per rifiuti organici speciali, sito al piano terra del reparto di rianimazione. Decine di contenitori gialli di plastica e cartone con su scritto «materiale infetto, smaltire secondo le prescritte norme di sicurezza», sono andati in fumo. Al momento nel reparto vi erano ricoverati 18 pazienti. Nessuno ha riportato danni; quattro di loro, quelli trasportabili, sono stati immediatamente trasferiti in due camere operatorie ai piani superiori della stessa palazzina. Sospesi per tutta la giornata di ieri nuovi ricoveri. A dare l'allarme, pare, siano stati i familiari dei degenti, circa una ventina di persone, che non potendo, intrattenersi, per ovvi motivi di sicurezza, all'interno delle sale, stanziano con sdraio o brande nei corridoi antistanti l'ingresso della rianimazione. Questi hanno lamentato l'impegnativo intervento del personale. Del tutto diversa la versione del personale medico che invece sostiene di aver dato immediatamente l'allarme. Sconosciute le cause dell'incendio, già in passato il Cardarelli è stato colpito da incendi dolosi e sabotaggi. Il pm Francesco Cascini ha disposto il sequestro del locale.



BOLOGNA

Il riesame conferma la custodia per la Lioce

I giudici del Tribunale del riesame confermano il provvedimento di custodia cautelare per Nadia Desdemona Lioce accusata di aver preso parte all'assassinio del prof. Marco Biagi. Il materiale trovato ai due brigatisti (Nadia Lioce e Mario Galesi), dopo la sparatoria sul treno Roma-Firenze, sottolinea la gravità degli indizi a carico della brigatista. Secondo il difensore non avrebbero invece valore le testimonianze delle persone che avrebbero riconosciuto la Lioce a Bologna, e fatto ancora più inspiegabile secondo lui sarebbe la permanenza dei brigatisti nella città dopo l'omicidio. I giudici hanno ritenuto invece normale questa permanenza «a condizione di clandestinità porta alla ricerca di luoghi sicuri, difficilmente riproponibili altrove». In sostanza avevano nella città un nascondiglio sicuro e per il momento poteva risultare poco opportuno un trasferimento, che avrebbe tra l'altro destato sospetti nelle persone che li avevano incontrati e che li conoscevano. Sempre secondo il Tribunale del riesame le immagini registrate dall'impianto del circuito di sicurezza a circuito chiuso della stazione di Bologna qualche ora prima dell'omicidio non possono essere attribuiti alla Lioce, in quanto non danno certezza. La somiglianza è troppo generica, priva di connotati specifici.

ROMA

Viveva in auto ucciso con una bottiglia rotta

Ucciso, sventrato da una bottiglia rotta e lasciato in una pozza di sangue. Così è stato trovato Ivo Grigolo di 44 anni davanti ad una Golf Volkswagen, che era ormai diventata la sua casa. È accaduto in via Monviso nel quartiere di Montesacro nella notte tra domenica e lunedì. Pare sia stato ucciso nel corso di una rissa fra ubriachi. A questa conclusione sono giunti gli investigatori della III sezione della squadra mobile dopo aver interrogato decine di persone che hanno aiutato la polizia a ricostruire la personalità di Ivo. L'uomo era tornato da qualche anno dalla Germania, dove lavorava, lì si era sposato con una tedesca e dopo la separazione aveva deciso di tornare nel quartiere dove era nato. Dopo qualche tempo aveva conosciuto Marina Miele, che era divenuta la sua compagna e lo aveva ospitato nella sua casa. Ma le cose non andavano bene in quanto Ivo, nonostante fosse in cura per disintossicarsi, si ubriacava spesso e dopo varie situazioni incresciose i due si separarono e lui tornò a vivere nella sua auto. La scorsa notte alcuni testimoni hanno udito grida e rumori sospetti provenire dal luogo dove l'operaio aveva parcheggiato la sua Golf. «Come se - raccontano - fosse scoppiata una rissa violenta. Subito dopo abbiamo sentito i lamenti di quell'uomo, che poi la polizia ha trovato in un lago di sangue».

Da due anni chi prende il massimo non è più premiato con l'esonero dalle tasse. I rettori: «Nuovi punteggi e commissioni interne, difficile fidarsi»

Maturità, quel voto che non conta più

Luiss e Bocconi hanno già selezionato le loro matricole. Negli atenei a numero chiuso basta il test

Mariagrazia Gerina

ROMA L'appuntamento con la maturità per quasi cinquecentomila studenti italiani è domani, prima prova scritta, di italiano. Come al solito, tra di loro, ci sarà l'ansioso, che sente di giocare il tutto per tutto, e il rilassato, che sente di avere già in tasca la promozione. E non sbaglia perché guardando alle statistiche dello scorso anno, più del 96% dei candidati ce la fa. Tra i maturandi di quest'anno, però, c'è anche chi ha qualche ragione in più per mettere da parte le classiche ansie da prova, perché l'esame l'ha già passato. Non quello di maturità, ovviamente. Ma quello che apre le porte dell'università.

La seconda edizione dell'esame riformato da Letizia Moratti, affidato interamente ai professori interni, registra anche questa piccola novità. Due prestigiosi atenei privati, la Luiss a Roma e la Bocconi a Milano, hanno deciso che non era necessario attendere l'esito della maturità e già ad aprile hanno selezionato le nuove matricole per il prossimo anno, basandosi sui risultati di un test e sul curriculum del terzo e quarto anno. Poco importa se adesso prenderanno il minimo (sessanta) o il massimo dei voti. Anche se il buon vecchio pezzo di carta sarà sempre indispensabile per effettuare l'iscrizione.

Da due anni, il voto di maturità non è più premiato con l'esenzione dalle tasse universitarie. E anche nelle facoltà dove il numero delle matricole è programmato a livello nazionale, ovvero medicina e chirurgia, odontoiatria, veterinaria, architettura e scienze della formazione primaria, le graduatorie degli ammessi vengono ormai stilate in base agli esiti del test d'accesso, senza tenere conto del voto di maturità.

«Il voto di maturità è un indicatore inaffidabile quando devi stilare una graduatoria», spiega Giuseppe Catalano, membro del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario. «Sono troppe le variabili dal punto di vista della qualità dell'istruzione perché quella valutazione è dispersa in un numero altissimo di istituti, che variano per tipologia e qualità», spiega Catalano. «Perché dico che il voto di maturità contiene un'informazione parziale e di-



I preparativi per l'esame di maturità in una scuola romana Gregorio Borgiala/Agf

Prof precari, centinaia in manifestazione

Roma Da anni in attesa di un posto di ruolo, centinaia di precari della scuola hanno manifestato ieri mattina in piazza Santi Apostoli a Roma. La manifestazione, organizzata da Cgil, Cisl, Uil e Snals, ha avuto anche il sostegno dei Comitati genitori di alcuni licei della Capitale. «I tre quarti delle persone che sono qui stamattina - ha affermato il leader della Cgil Scuola Enrico Panini - non hanno più una speranza di poter lavorare a settembre, e questo in presenza di posti vacanti». «Ogni anno - continua Daniela Colurani della Cisl - a fine anno scolastico, si apre per i precari un'incognita. Quest'anno ancora maggiore poiché se venisse applicata in un certo modo la Riforma della Scuola, si ridurrebbero anche i posti di lavoro». Nell'anno scolastico in corso, è scritto sull'ultimo numero di Tuttoscuola, i precari nella scuola italiana, sono ben 175.000: 96.000 con contratto in scadenza ad agosto 2003, il resto con scadenza a fine giugno. Se il ministero non metterà mano alle assunzioni, i sindacati promettono un «settembre caldo».

spersa. E poi - aggiunge - è un indicatore che tende a inglobare la storia sociale degli studenti, spesso rispecchia il profilo sociale piuttosto che il merito».

«I punteggi della secondaria sono poco attendibili specie con le modifiche recentemente introdotte», rincara la dose Benedetto Vertecchi, docente di Pedagogia

sperimentale alla Terza università di Roma ed esperto di sistemi di istruzione, «alludo alla riforma dell'esame che stabilisce commissioni formate solo da membri interni». E la questione - spiega Vertecchi - «non si arresta all'attendibilità o meno del voto di maturità. C'è una crisi dell'istruzione scolastica di cui non si intravede la

soluzione a breve termine. Le università sanno che dalle scuole escono studenti che non è detto presentino i requisiti attestati dai titoli di studio e d'altra parte i cosiddetti utilizzatori sociali si fidano poco anche degli stessi titoli universitari».

Da alcuni anni, gli atenei hanno introdotto, anche nelle facoltà non a numero chiuso, dei test di accesso per verificare, indipendentemente dal voto di maturità, gli effettivi livelli di conoscenza raggiunti dai neo-iscritti. Nella migliore delle ipotesi, infatti, «il voto di maturità - spiega il pro-rettore dell'Università di Firenze, Luciano Mecacci - può corrispondere a un profilo molto generico dello studente, per esempio, un voto alto può significare che in generale quello studente è ben disposto nei confronti dello studio, ma certo quel voto non rispecchia il baglio di nozioni raggiunto». Da qui l'esigenza da parte degli atenei di verificare in ingresso cosa gli studenti sanno o non sanno, indipendentemente da come se la sono cavata con l'esame di maturità.

«Non limiterei il tema del collegamento tra scuola e università al valore del voto di maturità», suggerisce Rinaldo Bertolino, rettore dell'ateneo torinese: «Tutti gli atenei italiani sono impegnati in politiche di orientamento rivolte alle scuole e questo è uno strumento indispensabile non solo per la scelta ma per il collegamento tra la formazione superiore e quella universitaria. Quella del voto, infondo, è una questione che si trascina da sempre».

Alla Normale di Pisa, per questo, uno dei luoghi di eccellenza del sistema universitario, il voto di maturità non è mai stato preso in considerazione: «Quando dobbiamo scegliere gli studenti studenti migliori, ripartiamo da zero», spiega Salvatore Settis, che è appena stato riconfermato direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa: «È così da sempre, anche cento anni fa. Ammettiamo agli esami tutti quelli che hanno superato l'esame di maturità e ricominciamo da capo. Non perché non valutiamo la maturità, ma quando facciamo gli esami vediamo molto spesso che chi ha avuto un voto inferiore passa avanti a chi ne ha avuto uno voto superiore. Perché gli esami di maturità sono più nozionistici, mentre i nostri puntano più sul talento».

IL CALENDARIO DELLE PROVE

Ore 8,30:
prima prova scritta

Ore 8,30:
seconda prova scritta, grafica o scritto-grafica

La commissione sceglie la tipologia, le materie, il tipo di domanda, il tempo a disposizione per la terza prova

Prende il via la terza prova scritta

Colloqui: la data di inizio sarà stabilita, per ciascuna classe, al termine delle operazioni di correzione e valutazione degli elaborati delle prove scritte

vademecum per gli esami

Domani il via con le prove scritte Al bando telefonini e computer

ROMA All'esame bisognerà presentarsi «dignitosi e accoglienti» e «offrire un'immagine della Scuola decorosa e consona alla particolare circostanza». Così recita il «vademeccum» per la maturità inviato da viale Trastevere alle scuole dove a partire da domani si svolgeranno le prove di maturità (la prima è quella di italiano). La prova più grande, se veramente qualcuno si prenderà la briga di controllare, però, domani sarà più che per gli studenti per gli edifici scolastici, perché è a loro che la circolare in quelle righe fa riferimento. Per i maturandi invece le raccomandazioni suonano

come un'intimidazione a non copiare. Al bando telefonini, computer e palmari. Dovranno restare chiuse a chiave le aule informatiche. E anche la polizia delle comunicazioni collaborerà al controllo di eventuali collegamenti «illeciti» alla rete.

Data la stretta, si risponderanno «classici» biglietti e segnali in codice, ma c'è chi non rinuncerà alla tecnologia. Per l'esattezza il 55 per cento dei maturandi intervistati da Studenti.it si dice pronto a trasgredire, portando a scuola il cellulare, anzi, qualcuno esagera e dichiara che ne porterà due. Due su dieci confessano di aver già strap-

pato la promessa di un aiuto da casa durante le prove scritte. Alla domanda «Durante gli scritti degli esami c'è qualcuno che da casa ti aiuterà?», il 18% degli intervistati ha risposto «i genitori». Il 13% ripone le speranze in fratelli o sorelle maggiori e il 10% nei fidanzati. Resta comunque una consistente fetta di studenti (57%) che non ha nessuno disposto a dargli truffaldinamente una mano dal salotto di casa.

Con un senza inganno, la promozione non è un'incognita così preoccupante, a guardare i risultati del 2002. Lo scorso anno la maturità Moratti ha premiato più del 96 per cento degli aspiranti, che quest'anno sono in aumento: 480.851, contro i 463.499 del 2002. Il gentil sesso è maggioritario in quasi tutti i tipi di istituti, con esclusione dei tecnici e dei professionali, dove la tradizione, per il momento, continua ad essere a favore dei coetanei maschi. Nelle scuole statali complessivamente le ragazze sono 201.308 contro

192.666. Anche negli istituti tecnici, dove un tempo era scarsa la presenza femminile, sono più di 69 mila le rappresentanti del gentil sesso che si presentano all'esame di Stato, a fronte di quasi 86 mila compagni maschi. La stessa supremazia maschile la si riscontra nei professionali: più di 45 mila ragazzi e poco meno di 28 mila ragazze.

Tutti pronti per la prova. All'appello, però, mancano oltre 163mila studenti. Erano partiti in 557.239 nell'anno scolastico 1998-99. Poi, quasi il trenta per cento, si è perso per strada. Qualcuno arriverà in ritardo, perché si è dovuto fermare a recuperare una bocciatura. Qualcuno non arriverà mai. In valore assoluto sono stati i tecnici a far registrare nel quinquennio il più alto numero di dispersioni: più di 62 mila (pari al 29%). Più contenuta la dispersione dell'istruzione classica, scientifica e magistrale che, con più di 35 mila dispersi, ha fatto segnare in cinque anni un decremento di quasi il 19%.

Iniziativa di Fabrica, centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton e finanziata da Telecom Italia. Prontuario medico sulle prime cure 400 bimbi morti in incidenti domestici, video ad hoc per i genitori

MILANO I dati sono allarmanti e parlano di ambienti domestici che facilmente possono trasformarsi per i più piccoli in autentici campi minati: in Italia ogni anno 20mila bambini sono vittime di incidenti. Di questi 400 muoiono tra le mura di casa. 200 perdono la vita tra le lamiere di un'automobile e mille restano invalidi in modo permanente.

Una tragedia che molto spesso potrebbe essere evitata con semplici accorgimenti, di prevenzione e di cura. Per questo Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton, e Telecom Italia hanno realizzato una videocassetta che insegna in modo semplice,

chiaro e completo come proteggere e soccorrere i bambini nei casi di pericolo che più frequentemente si presentano nella vita quotidiana.

Nato da un'idea della pubblicitaria Annamaria Testa, il progetto audiovisivo - i cui partecipanti hanno collaborato a titolo gratuito - è stato realizzato con la consulenza dell'ospedale dei bambini Buzzi, del 118 e del Centro Antiveicoli di Milano. Un piccolo prontuario medico che in trenta minuti, con l'accompagnamento della voce d'eccezione di Lella Costa, fornisce le indicazioni essenziali su come prevenire gli incidenti ai minori, prestare le prime cure di pronto soccorso e agire nei casi più gravi. Uno stru-

mento di riduzione del danno che dovrebbe essere visto da chiunque abbia a che fare con i bambini, per sfatare falsi miti tramandati dalle nonne (vietato, ad esempio, far bere latte in caso di avvelenamento), con per apprendere i fondamentali della rianimazione.

«Spesso i genitori preferiscono attendere l'arrivo dell'ambulanza - spiega la dottoressa Ida Salvo, primario di anestesia e rianimazione del San Raffaele - bloccati dalla paura di peggiorare la situazione. In realtà, quando il piccolo non respira o non risponde alle sollecitazioni qualsiasi cosa si faccia è meglio che non fare nulla. In caso di aspirazione di un corpo estra-

neo che impedisca al bambino di respirare, ad esempio, ci sono solo 3 o 4 minuti utili per intervenire».

Per assicurarne la maggior diffusione possibile, la videocassetta sarà annunciata da una campagna pubblicitaria offerta da Mediaset e Publitalia e distribuita gratuitamente in edicola - a partire dal 2 luglio - con alcune delle testate Mondadori più diffuse: Sorrisi e Canzoni TV, Grazia e Donna Moderna. La sua visione sarà inoltre possibile sul sito internet <http://salva-bambini.virgilio.it> e, nella prima settimana di luglio, sulla rete televisiva La7.

Arrestato il televenditore "asmatico"

Roberto Da Crema, "il baffo", uno dei più noti televenditori delle reti private italiane, anche a causa del fischio da enfisema che produce quando presenta urlando i prodotti in vendita, è stato arrestato dai militari della Guardia di Finanza di Milano per bancarotta fraudolenta continuata, in seguito al fallimento di due società, la Eurodabi srl e la Televendital, entrambe dichiarate fallite tra il 2000 e il 2002. Il sospetto degli investigatori è che parte del denaro della massa fallimentare (si stima che il crack sia di alcuni miliardi di lire) sia stata dirottata su diversi conti correnti. L'inchiesta era nata dalla relazione del curatore fallimentare delle due imprese. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata firmata dal giudice Cristina Mannocci su richiesta del pm Roberto Pellicano. Con Da Crema è finito in carcere Maurizio Bianchi mentre agli arresti domiciliari è stato posto Silvano Zucchetti.

Criminalità, sindaco calabrese di Fi si dimette

«Sono stato abbandonato». Il sindaco di Cassano Ionio, la cittadina calabrese dove domenica si è consumato un feroce fatto di sangue tra appartenenti alla malavita organizzata (sul luogo sono stati rinvenuti una cinquantina bossi sparati da kalashnikov, alcuni dei quali finiti contro le saracinesche chiuse per il giorno festivo, oltre a due morti ed un ferito), ha gettato la spugna. Roberto Senise, sindaco forzista di Cassano, ha rassegnato ieri le proprie dimissioni, lanciando anche un atto d'accusa al governo: «Sono necessari interventi straordinari in termini di repressione, e interventi per creare occupazione e sviluppo. Purtroppo devo constatare amaramente che le misure ordinarie messe in campo dallo Stato per fronteggiare la recrudescenza mafiosa che sta interessando Cassano sono state del tutto insufficienti a fronteggiare tale fenomeno. Da tre anni stiamo chiedendo a tutti i ministri degli Interni che si sono succeduti che venga realizzato un commissariato di polizia a Sibari, ma, finora, non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Mi sento solo e impotente a fronteggiare le tante e gravi emergenze esistenti a Cassano». Ma l'intera Calabria sta attraversando una fase di recrudescenza dell'intimidazione mafiosa. Nei giorni scorsi colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi contro auto e immobili a Polistena, Casoleto e Monasterace.

Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento: postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Come sottoscrivere l'abbonamento versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Masei 23 - 00187 Roma Bontino bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ARI 1005 - CAB 03240 (dall'istituto Cred. Svizz. BNLITRAPBB)

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69645471 - fax 06.69645469

Per la pubblicità su Unità

RK pubblikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.435552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.213839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0135.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Tricinese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494826	PADOVA , via Montebello 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24178-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 374/3, Tel. 095.7303311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129	SARONNO , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.514881-511182
CENISO , via Montebello 39, Tel. 0184.72527	SIRACUSA , via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
FIRENZE , via Don Minzoni 45, Tel. 055.561192-573668	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato all'affetto dei suoi cari
WALTER GUIDI
ex partigiano

Ne danno il triste annuncio il fratello Vinicio, la nipote Daniela, la cognata Luciana. La salma giungerà alle ore 9.45 di mercoledì 18 giugno presso la camera mortuaria del cimitero di Borgo Panigale.
Bologna, 17 giugno 2003
O.F. Tarozzi Armadori
Tel. 051.432.193 Bologna

È mancato
FERDINANDO ZAMPIERI
(Angin)

Comandante partigiano del Ctp (Centro Informazione Partigiana) nelle formazioni Garibaldine della Valsesia, Cusio e Ossola al comando di Cino Moscatelli. Già vice questore di Novara per nomina CLN e medaglia di bronzo al V.M. Con la moglie Roselide lo salutano i partigiani e i democratici della Valsesia.
Borgosesia, 16 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

Gabriel Bertinetto

Ore difficili per i teocrati di Teheran. Gli universitari continuano a manifestare per la democrazia non solo nella capitale, ma, è notizia di ieri, anche nella città santa di Mashhad e a Tabriz, oltre che, nei giorni scorsi, a Shiraz, Ahvaz, Ispahan.

Non sono raduni oceanici. I partecipanti sono in genere alcune migliaia, ma è notevole sia la continuità delle iniziative, che si ripetono ormai quotidianamente da una settimana, sia la presenza di cittadini di vari strati sociali, che uniscono le loro forze alla contestazione studentesca.

A Mashhad, che insieme a Qom è considerata una roccaforte del potere politico dei religiosi sciiti, i dimostranti si sono radunati nelle facoltà di tecnica e ingegneria e all'università intitolata al celebre poeta Ferdowsi. I cortei si sono poi spostati anche sul Viale Sajjad e sulla Via Rahnamei, alcuni dei luoghi più eleganti della città. Secondo alcune testimonianze si è trattato di raduni estremamente mobili.

La rivolta contro il potere assoluto degli ayatollah reazionari contagia gli ambienti più disparati. Tra gli autori della lettera aperta firmata da 248 politici e intellettuali, in cui si ribalta su Khomeini e compagni l'accusa di eresia spesso rivolta da costoro agli oppositori, figura ad esempio Seyed Hossein Musavi Tabrizi, già molto vicino all'Imam Khomeini e procuratore generale dello Stato nei primi anni dopo la rivoluzione. Un personaggio non certo sospettato di tendenze filo-liberali o filo-americane.

Ieri una lancia in favore della contestazione giovanile è stata spezzata dal vicepresidente del Parlamento Reza Khatami, leader del più forte partito iraniano e fratello del capo di Stato Mohammed Khatami. «Non vi è insulto peggiore per un popolo che quello di dire che è controllato dall'estero», ha affermato Reza Khatami, attaccando la tesi ufficiale secondo cui i dimostranti sono pilotati dagli Stati Uniti.

Il vicepresidente del Parlamento ha espresso inoltre com-

Dimostrazioni popolari per la democrazia si sono svolte anche a Tabriz

”

I «figli della rivoluzione» alzano la voce

Più di 1,5 milioni di universitari, per metà ragazze, una generazione nata sotto gli ayatollah. «Davanti a noi solo muri»

Marina Mastroiaca

Quando nel '99 gli studenti scesero a protestare nelle piazze, offesi dall'ennesima chiusura di un quotidiano e dall'oscurantismo degli ayatollah, il regista Abbas Kiarostami parlò di loro come dei «figli della rivoluzione»: nati e cresciuti dopo la cacciata dello shah, figli della rivoluzione che aveva decretato la nascita della repubblica islamica. E per questo tanto più legittimati ad alzare la voce, a «gridare il loro scontento».

Quattro anni dopo, un'altra generazione di studenti torna nelle piazze con lo stesso scontento e più delusione di allora di fronte al presidente Khatami e al suo riformismo che non riesce a riformare un granché. In un paese dove girare con un walkman alle orecchie può costare una buona dose di frustate, dove si chiudono gli internet caffè e i giornali, dove c'è un divieto su ogni aspetto più o meno giocoso della vita, i giovani - e gli studenti universitari più di altri - hanno paura: paura di restare inchiodati al palo, di restare nella gabbia dalla quale quotidianamente cercano una via d'uscita.

«Tutti vogliono andare via, a causa dei problemi economici e del-

le condizioni sociali - dice alla Bbc Ehsab Afshar, uno studente che da tre anni cerca il modo per fuggire all'estero e che ora si è visto aprire una porta in un'università indiana - I giovani vedono solo muri davanti

a loro. È un momento molto brutto».

Andarsene, tagliarsi i ponti alle spalle almeno per un po'. Chi può lo fa davvero - gli economisti restano a dolersi per questo stillicidio che dre-

na dal paese le sue menti migliori e lo impoverisce - gli altri aspettano ritagliandosi angoli di libertà. Che possono avere il sapore proibito dell'alcol in un party notturno, dove ragazzi e ragazze ballano insieme e

ascoltano musica che arriva dall'Occidente: le feste si fanno in casa, attenti al volume per non allarmare i guardiani della pubblica moralità e non stuzzicare la loro frusta. Non è raro che un party finisca in un posto

di polizia, sotto gli schiocchi che ripristinano il senso del pudore secondo gli ayatollah.

«I mullah ci costringono a portare il velo non per sostenere l'Islam ma per controllarci e portare avanti i loro interessi politici - si sfoga una ragazza di 23 anni - I giovani in Iran sono infelici e le donne specialmente sono disperate». Poche settimane fa una giornalista britannica, Sue Lloyd-Roberts, è stata espulsa dalle autorità iraniane perché aveva scattato foto che ritraevano prostitute, ufficialmente inesistenti. Parlando con alcune di loro, Sue si era sentita raccontare storie di povertà ma anche di fuga: ragazze finite sulla strada perché non accettavano più di vivere in una trappola.

Situazioni estreme, nel mezzo c'è l'infinito scontento di una nuova generazione, che come quella del '99 non crede che la gabbia ferocia di divieti sia la retta via dell'islam e che il potere non possa essere contestato e cambiato anche, senza che questa sia un'eresia. Come e più di quella del '99, quella che scende ogni nelle strade è una generazione che ha assorbito linfa da quei pochi spiragli aperti dall'incerto riformismo di Khatami. Giornali che spuntano come funghi e altrettanto rapidamente

prende per le critiche che i manifestanti rivolgono alla tendenza riformatrice (che ha in lui e nel fratello due dirigenti di primo piano): «Ci criticano per la nostra indecisione nel realizzare i nostri programmi, e io accetto questa critica».

Dopo avere sguinzagliato contro i dimostranti le squadre della milizia basij, i duri del regime hanno ritenuto opportuno rinunciare al pugno di ferro, almeno per il momento. Probabilmente si rendono conto di avere gli occhi del mondo

puntati addosso, e in particolare gli occhi di Bush, che ha esplicitamente elogiato i giovani contestatori ammonendo gli ayatollah a rispettare i diritti umani e politici dei loro concittadini.

Preferiscono allora non infierire. I basij grinzolano nei pressi del quartiere universitario di Teheran, ma negli ultimi due giorni hanno evitato di attaccare i giovani democratici.

Le autorità si sentono sotto tiro non solo per la solidarietà che da vari paesi e forze politiche è stata espressa ai cittadini che lottano per la libertà, ma anche per le forti critiche che da più parti sono arrivate al programma nucleare iraniano, che Teheran per altro sostiene di sviluppare solo per usi civili.

La Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) ha discusso ieri a Vienna un rapporto del direttore Mohammed El Baradei, in cui si accusa l'Iran di non avere denunciato certe attività e la disponibilità di alcuni materiali. Baradei ha esortato l'Iran a firmare un protocollo aggiuntivo al trattato di non proliferazione nucleare, autorizzando così verifiche improvvise e non preannunciate da parte degli ispettori dell'Aiea.

Le autorità iraniane hanno risposto che potrebbero anche acconsentire, purché in cambio di tecnologia atomica di cui da tempo chiedono di entrare in possesso. E hanno chiesto all'Aiea maggiore «flessibilità».

Anche i ministri degli Esteri dell'Unione europea riuniti ieri a Lussemburgo hanno chiesto formalmente a Teheran di «adottare e attuare con urgenza e senza condizioni» il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare.

Dopo avere scatenato le milizie basij i duri del regime sembrano per ora rinunciare al pugno di ferro

”

“ L'Aiea esorta Teheran a firmare un protocollo aggiuntivo al trattato di non proliferazione nucleare per autorizzare ispezioni nei suoi impianti



Stesso pressante invito anche da parte dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. Il governo degli ayatollah chiede in cambio tecnologia atomica”

Si allarga la rivolta dei giovani in Iran

Proteste nella città santa di Mashhad. Il fratello di Khatami si schiera con gli studenti



La protesta degli studenti iraniani a Teheran

la stampa iraniana

Etemaad, riformista Gli iraniani hanno un'esperienza di educazione civica lunga un secolo. Hanno imparato che l'indipendenza e la libertà non sono regali che stranieri possano garantire loro. Alcuni regali sono preziosi solo quando nascono dall'interno. Per questo solo gli iraniani possono assicurare che l'Iran diventi un paese sviluppato e fiero. Anche se qualcuno ha accettato che elementi esterni possono aver influenzato gli ultimi eventi, nessuno può ignorare l'esistenza di elementi (interni) che hanno rafforzato quelli esterni. In altre parole, entrambi questi elementi possono diventare strumentale nella costruzione degli sviluppi di queste ultime turbolenze.

Tose'eh, riformista Varie fazioni politiche hanno svolto un ruolo nell'assicurare che si arrivasse ad una crisi. Il fallimento della fazione riformatrice nel venire incontro alle domande e alle critiche degli studenti, che prendevano per spunto alcune problematiche scolastiche, può avere contribuito alla nascita del movimento di protesta. Il numero di agenti in borghese e di forze che apparentemente si mobilitavano per contrastare le dimostrazioni studentesche era considerevolmente più grande che non il numero degli studenti. I più noti leader degli ultimi scontri erano quelli che apparentemente operavano affinché la protesta non si diffondesse.

Entekhab, centro-destra Gli Stati Uniti d'America non hanno mascherato per nulla il fatto che esiste da parte loro un tentativo per rovesciare, per cambiare, il regime iraniano.

Un numero di persone che sono stati mercenari di quel paese in Iran, come alcuni monarchici e un numero di cittadini provenienti da altri paesi contrari alla Rivoluzione (islamica), hanno tratto vantaggi da queste ultime manifestazioni di piazza.

Per contrastare le politiche dei nostri nemici e di questi contro-rivoluzionari, non abbiamo altra scelta se non quella di fidarci della nostra stessa gente.

Resalat, conservatore

Un gruppo di "hooligan" e di ruffiani, incitati da stazioni radio straniere, hanno bloccato il traffico vicino all'Università, emettendo notizie senza sosta dalle loro antenne.

Un consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, il più bel membro di questo gruppo di terroristi, ha esplicitamente detto che appoggiare coloro che emettono da queste "antenne" fa parte integrante della politica statunitense.

Così facendo, pensano di poter risolvere i loro problemi per l'occupazione della Palestina, dell'Iraq e dell'Afghanistan, insieme ai problemi che già hanno nel loro stesso paese.

e-mail da Teheran

Sono molto ottimista per quanto sta succedendo e penso che la libertà non sia poi così lontana da noi.
Siavosh, Iran

Spero che questa protesta sia una possibilità per il cambiamento dell'intero regime.
Uno studente in cerca di libertà, Iran

Ero a Teheran durante il fine settimana, alcuni poliziotti mi hanno picchiato solo perché lottavo per l'Iran. Spero che il signor Bush ci aiuti nella nostra lotta per la libertà. Ho un sogno, I have a dream! Forse un giorno ogni iraniano, uomo o donna che sia, sarà libero.
In un paese senza i mullah, senza gruppi religiosi. Fino a quel giorno, lotteremo per il nostro diritto di vivere

liberi. Libertà per l'Iran.
Yanic Meier, studente iraniano in Germania

Ho manifestato per sei notti. Ininterrottamente. Non mi fermerò certo adesso.
Navid F., Iran

Il partito al governo in Iran deve permettere l'accesso al potere anche ai gruppi democratici. Adesso è prima che sia troppo tardi.
Mike Bargani, Iran

I «guardiani» mi hanno picchiato perché avevo preso parte a una manifestazione. Non hanno usato armi solo perché ho 13 anni. Ma mi hanno colpito e preso a calci violentemente.
Paya, Iran

Il popolo iraniano ha mostrato la sua voglia di libertà. Adesso gli Stati Uniti devono iniziare ad appoggiare le manifestazioni per impedire al governo iraniano di agire contro il popolo. Queste pressioni dall'estero, insieme ai cortei interni, potranno abbattere il regime. Stiamo aspettando un immediato impegno dell'America.
Farshad, Iran

Sono uno studente e sono impegnato nelle manifestazioni di protesta. È un mio obbligo morale. I miei genitori sono impauriti perché mi avevano già arrestato un'altra volta, durante la Giornata degli Studenti. Ora, se mi arrestano nuovamente, solo Dio potrà aiutarmi! Ma continuerò - non da solo ma insieme a tutti gli amici dell'Università di Tehe-

ran - continueremo la nostra protesta per mostrare al mondo intero la nostra voglia di libertà!

Behnam k., Iran

La polizia sta arrestando e maltrattando tutti. Anche quelli che non stanno partecipando alle manifestazioni.

Mukiibi, Iran

Ho avuto una conversazione telefonica con mio nipote che ha 22 anni e vive a Teheran. Mi ha detto che non ha mai corso così tanto come nelle prime due notti di proteste, rincorso dai «guardiani» perché gli aveva visti picchiare a morte una ragazza. (...) Ha gridato loro «figli di puttana, lasciatele stare, siete degli animali». E lo hanno rincorso.
Shahrokh Biniaz, Kuwait

Toni Fontana

Dall'anaconda allo scorpione. Non solo nei nomi e nei simboli il dopoguerra iracheno assomiglia sempre più alla guerra, mai conclusa, che si è svolta e si svolge in Afghanistan. Dopo la conquista di Kabul gli americani sono stati impegnati in battaglie che gli esperti definiscono «a bassa intensità», ma che hanno impegnato migliaia di soldati nelle regioni orientali, ai confini con il Pakistan.

In Iraq si sono concluse le grandi battaglie campali, ma, giorno dopo giorno, ora dopo ora, appare sempre più chiaro che gruppi organizzati di miliziani, solo in parte provenienti dai ranghi del passato regime, hanno inaugurato la strategia della guerriglia.

Il comando centrale delle forze Usa si limita ad affermare che le operazioni continueranno, senza precisare date e limiti dell'impegno bellico.

Finora i guerriglieri che si oppongono all'occupazione non si sono dimostrati in grado di organizzare azioni in grande stile, ma le aggressioni alle truppe Usa sono ormai quotidiane. Si assiste ad un vero e proprio stitichio che procede di pari passo con la censura che il comando americano sta rafforzando sulle notizie che riguardano gli scontri a fuoco. Ieri vi sono stati almeno due intensi scontri a fuoco, e, per tutta la giornata, il comando americano ha nascosto il numero dei feriti. L'ultimo bilancio parla di sette americani colpiti, almeno due in modo grave. Secondo altre fonti i feriti sarebbero almeno dieci. Dagli scarni comunicati del Pentagono si apprende che il primo episodio è accaduto non lontano dalla città di Mushahidah, a meno di venti chilometri a nord di Baghdad. Un miliziano ha lanciato una granata contro un convoglio di mezzi della quarta divisione di fanteria. La bomba ha colpito un autobus civile che stava superando i mezzi americani in colonna. Due soldati sono

I miliziani arabi sarebbero stati individuati e sterminati dalle truppe speciali americane

Gabriel Bertinetto

A Baghdad per riprendere il dialogo sul futuro democratico dell'Iraq e di altri paesi dell'area mediorientale. Un dialogo iniziato a Roma in gennaio durante i lavori del Consiglio dell'Internazionale socialista (I/Is), quando già si profilava chiarissimo il rischio di una seconda guerra del Golfo.

Allora il Consiglio dell'Internazionale socialista, riunito nei locali dell'ospedale S. Spirito, approvò all'unanimità due documenti. Il primo esprimeva contrarietà a qualunque iniziativa bellica presa al di fuori dall'Onu e esprimeva un impegno ad evitare il conflitto proprio rafforzando il ruolo delle Nazioni Unite.

Roberto Rezzo

NEW YORK Le dimissioni non erano per motivi personali: l'ex consigliere della Casa Bianca sul terrorismo, dopo otto settimane di silenzio, spiega perché ha lasciato l'amministrazione Bush: «Nella guerra al terrorismo, tante parole e pochi fatti. Oggi l'America è meno sicura di prima». Rand Beers non è un personaggio in cerca di pubblicità o di opportunità: per 35 anni ha lavorato nella pubblica amministrazione fianco a fianco con i servizi d'intelligence; al National Security Council è arrivato sotto la presidenza di Ronald Reagan e ha continuato con George Bush padre, Bill Clinton, sino all'ultimo George W. Bush: in camera da letto tiene appeso il giuramento prestato al governo degli Stati Uniti. Cinque giorni prima dell'inizio della guerra in Iraq, durante la riunione in cui si decideva di alzare la soglia di allarme al colore arancione (pericolo elevato di attacchi terroristici), ha deciso che era giunto il momento di porre fine a una lunga e rispettata carriera.

«Vedendo le cose dall'interno, mi rendevo conto di tutto quello che non veniva fatto, e più osservavo più mi preoccupavo - ha spiegato Beers -

“ I militari Usa sono stati attaccati da gruppi di miliziani armati di lanciarazzi. Secondo fonti giordane sono 70 i feddayn uccisi



Il presidente Usa si difende dalle critiche: Saddam andava eliminato. L'ex ambasciatore all'Onu primo «pentito» iracheno

Doppio attacco ai soldati Usa in Iraq

Granate contro convogli a nord della capitale: dieci feriti. Bush accusa i «critici della guerra»



Due marines americani si consolano dopo uno scontro a fuoco a nord di Baghdad

Pentagono

Lascia Victoria Clarke voce di Rumsfeld sul conflitto

WASHINGTON La «dama di ferro» del Pentagono si dimette. Victoria Clarke, ha annunciato ieri le sue dimissioni dall'incarico di portavoce del Dipartimento della Difesa per non meglio approfondite «ragioni personali».

Dopo due anni di servizio come assistente per gli affari pubblici a fianco del segretario della Difesa Donald Rumsfeld e dopo le voci dei giorni scorsi che la volevano come possibile sostituta del portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer l'algida Clarke dal prossimo ottobre lascerà l'incarico.

«Me ne vado con tristezza, perché questa è stata la migliore esperienza professionale della mia vita», ha dichiarato Victoria Clarke come unica nota pubblica alle sue dimissioni. E ringraziamenti per il lavoro svolto durante i due anni di collaborazione sono venuti dal segretario alla Difesa Rumsfeld che elogiando la collaboratrice ha commentato: «Ci mancherà molto, era una comunicatrice di talento ed è riuscita a sviluppare innumerevoli modi di raccontare la storia delle nostre forze armate, e portare il loro coraggio, la loro dedizione e professionalità in primo piano per tutti gli americani».

Era stata proprio lei, Victoria Clarke, infatti a salire alla ribalta durante la guerra per gli energici incontri con la stampa sulle operazioni militari angloamericane in Iraq. Lei ad apparire davanti ai giornalisti ogni giorno durante le prime fasi del conflitto per rispondere alle domande sull'avanzata delle forze di coalizione, che si presentava più difficoltosa del previsto.

Tra i tanti programmi curati personalmente dalla portavoce del Pentagono anche l'idea dei giornalisti «embedded», seicento reporter «incastonati» nell'esercito americano pronti a seguire la guerra in prima linea.

In questi giorni la Clarke aveva dovuto far fronte alle critiche sul mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa in Iraq.

rimasti gravemente feriti, nessun bilancio è stato fornito sulle vittime civili dell'agguato. Un altro assalto è avvenuto nei pressi di Al Dujayl, anche in questo caso a poche decine di chilometri a nord di Baghdad.

In questo caso gli attaccanti erano numerosi e i fanti americani sono diventati l'obiettivo di un fitto lancio di granate. In entrambi i casi i soldati Usa hanno risposto al fuoco. Il comando non ha tuttavia specificato se sono intervenuti anche carri armati ed elicotteri, ma, nei giorni scorsi, aveva comunicato che almeno quattromila soldati con ogni sorta di armamenti sono impegnati nella missione «scorpione del deserto». Incerto, visto che il comando Usa lesina le informazioni, il numero delle vittime. Secondo un quotidiano giordano, Al Arab Alyoum, che sostiene di

aver appreso le notizie da fonti irachene, almeno 70 volontari arabi sono stati uccisi dagli americani nel corso dell'operazione «Peninsula strike». I feddayn, provenienti da molti paesi della regione, si sarebbero nascosti nei pressi della città di Rawa, 200 chilometri ad nord-est di Baghdad, dopo aver combattuto contro le truppe di invasione. Gli americani li avrebbero scoperti e sterminati nel corso di violenti attacchi con carri armati ed elicotteri. Quanto accade in Iraq moltiplica le critiche che, in special modo l'opposizione democratica rivolge al presidente Bush che contrattacca. Ieri il capo della Casa Bianca si è scagliato contro i «revisionisti» che criticano la strategia presidenziale e ha ribadito che Saddam ha sempre rappresentato «una minaccia per l'America» e per questo vi è stata la guerra. Nel dibattito sulla sorte dell'ex dittatore interviene anche il primo dei «pentiti» iracheni, l'ex ambasciatore all'Onu Mohamed al-Douri che, intervistato da Bbc, sostiene che Saddam dovrà essere processato per i suoi crimini, ma che non dovevano essere gli americani a rovesciare il regime, bensì gli iracheni.

Il comando annuncia che vi saranno altre operazioni fino all'eliminazione di tutte le sacche di resistenza

«Aiutiamo Baghdad sulla via democratica»

Missione a Baghdad dell'Internazionale socialista. D'Alema incontrerà i capi dell'ex opposizione

Il secondo era imperniato su di una proposta del presidente dei Ds (Democratici di sinistra), Massimo D'Alema. Comunque vada a finire - questa in sostanza la decisione presa in quella sede -, prevalga cioè la volontà dell'Onu di continuare le ispezioni e risolvere la crisi con metodi diplomatici, oppure si imponga l'ostinata unilaterale determinazione americana all'attacco, ritroviamoci

qui tra qualche mese a Roma, per affrontare assieme la questione che prima o poi in Iraq dovrà porsi, quella della fine della dittatura e del passaggio alla democrazia. Più precisamente si suggeriva l'organizzazione di una conferenza, indetta dall'Internazionale socialista, ma aperta a tutte le forze dell'opposizione a Saddam.

Ed è dunque per preparare la conferenza, che dovrebbe tenersi

il mese prossimo a Roma, che una delegazione dell'Is guidata da D'Alema si reca oggi a Baghdad. Nella capitale irachena sono previsti incontri con rappresentanti di varie realtà politiche locali, a cominciare dall'Unione patriottica del Kurdistan (Upk), l'unico partito iracheno che faccia parte dell'Is. Oltre al segretario generale dell'Internazionale socialista, il cileno Luis Ayala, par-

tecipano alla missione quattro ex-primi ministri di vari paesi: lo stesso D'Alema, il norvegese Thorbjorn Jagland, il marocchino Abderrahman Youssoufi e il bosniaco Zlatko Lagumdžija.

Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds, spiega che i membri della delegazione intendono avere colloqui «sia con rappresentanti di forze politiche già strutturate, come i due partiti curdi (oltre

all'Upk di Jalal Talabani anche il Partito democratico curdo, Pdk, di Massud Barzani) o il Consiglio nazionale iracheno di Ahmed Chalabi, sia con esponenti di altre realtà nascenti». Il quadro politico iracheno è infatti in piena evoluzione, così come sono in continua fibrillazione i rapporti fra i soggetti politici locali e l'amministrazione statunitense. C'è delusione in molti soggetti del-

l'ex-opposizione alla dittatura per il modo in cui le autorità d'occupazione stanno gestendo il dopoguerra. L'arrivo di Paul Bremer ha inferto una impronta nettamente «proconsolare» al controllo Usa sull'Iraq. L'uomo di Bush ha detto chiaro e tondo che per un bel pezzo sarà lui a governare. Si lascerà affiancare da un Consiglio consultivo iracheno, ma ne deciderà lui la composizione.

La delegazione dell'Is verificherà con gli interlocutori locali l'opportunità di tenere la conferenza sul futuro democratico dell'Iraq in Italia nella data del 18 luglio. Allo studio è anche l'idea di una seconda giornata di lavori, dedicata specificamente alla crisi israelo-palestinese.

L'ex consigliere Rand Beers rompe il silenzio e spiega le ragioni della sua scelta. Ora lavora per la campagna del senatore democratico John Kerry

«Da Bush solo retorica antiterrorismo, perciò mi sono dimesso»

Il controterrorismo è come una squadra sportiva. Il gioco è mortale. Dev'esserci l'attacco e dev'esserci la difesa. L'amministrazione Bush è impegnata principalmente nell'attacco e non nel gioco di squadra». Le informazioni di cui dispone sono coperte da segreto e non ha certo intenzione di rivelarle, ma questo non gli impedisce di trarne le conclusioni: «Il governo sta sottovalutando il nemico». Nessun altro tema più della lotta al terrorismo ha caratterizzato l'operato di questo governo, intimidito e piegato dall'opposizione democratica: è il fiore all'occhiello con cui Bush si presenta agli elettori per ottenere un nuovo mandato il prossimo anno. Un addetto ai lavori ora spiega che il re è nudo; e siccome è anche pericoloso, vuol fare il possibile perché non resti alla Casa Bianca. Beers ha iniziato a lavorare come volontario per la campagna del senatore democratico John Kerry, in corsa per le presidenziali: è

INTANTO IN AMERICA

Più volte è stato affermato che una delle vittime dell'11 settembre sono stati i diritti umani. Non si è insistito abbastanza nell'evidenziare che così facendo l'amministrazione Bush - proprio in un momento in cui dice di voler esportare democrazia - protegge di fatto i dittatori. La contraddizione appare evidente nel caso che verrà affrontato oggi in un'aula del tribunale di San Francisco. Sul banco degli imputati vi saranno i dirigenti della Unocal, una compagnia petrolifera americana accusata di complicità nell'abuso dei diritti umani commessi da un gruppo di soldati della Birmania posti a guardia dell'oleodotto. Grazie ad un provvedimento legislativo introdotto ancora nel 1789 da George Washington, il Alien Tort Claims Act, i cittadini stranieri hanno il diritto di chiamare in giudizio nelle aule federali chi viola il diritto internazionale. E così che vittime degli abusi del presidente filippino Ferdinand Marcos o del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic hanno ottenuto

Gli Usa difendono chi viola i diritti umani

risarcimenti per milioni di dollari.

Da una decina di anni gli avvocati di organizzazioni per la difesa dei diritti umani come Amnesty International, hanno preso di mira le grandi imprese come, ad esempio, la Chevron Texaco. Ora tocca alla Unocal, in difesa della quale, però, è scesa l'amministrazione Bush. Il timore del dipartimento di giustizia Usa, infatti, è che i processi per violazione dei diritti umani basati sull'Alien Tort Claims Act potrebbero essere intentati contro governi alleati nella lotta al terrorismo. Gli avvocati della Casa Bianca, inoltre, temono che il provvedimento legislativo potrebbe essere applicato anche nel caso dei prigionieri di Guantanamo. Per questo gli uomini di Bush stanno cercando di restringere la possibilità che i cittadini stranieri hanno di presentare denunce contro despoti e multinazionali. Favorendo così di fatto i dittatori, e mortificando le legittime aspirazioni democratiche dei popoli. Aldo Civico

diventato il suo consigliere per le questioni della sicurezza.

Gli argomenti per dare del filo da torcere a Bush non gli mancano, a cominciare dalla guerra in Iraq. Non è mai stato un pacifista a oltranza, e secondo lui la guerra si poteva anche fare, ma a condizione di raccogliere un ampio consenso internazionale, e non mettendo in crisi le Nazioni Unite, le relazioni con gli alleati e la credibilità degli Stati Uniti agli occhi del mondo. Quel che si è visto invece è un esempio di «strategia malpensata e ancor peggio eseguita», e Beers assicura che a pensarla così sono in molti anche tra i suoi ex colleghi, anche se non aprono bocca. Le armi di sterminio di massa non sono state trovate, ma intanto per rovesciare Saddam gli Usa hanno sottratto risorse alla lotta contro il terrorismo, diventando così più vulnerabili. Un esempio, secondo Beers, è quanto accaduto in Afghanistan: un lavoro iniziato e abbandonato.

«Gli aiuti alla popolazione sono stati lenti e inadeguati, l'attuale presenza militare è insufficiente, e il risultato è che i terroristi si muovono di nuovo liberamente per il paese. Per quanto ne sappiamo, anche Bin Laden potrebbe nascondersi tranquillamente in Afghanistan».

Le accuse più gravi riguardano il fronte interno, che l'amministrazione Bush ha difeso a colpi di leggi speciali, prime vittime i diritti civili, e con la creazione di un apposito ministero per la sicurezza della patria, quello che ha inventato gli allarmi colorati. «L'amministrazione chiede a poliziotti e vigili del fuoco di fare molto più di quello che ci si aspetta dall'esercito. Il ministero ha pochi fondi a disposizione, non ha un piano per controllare gli impianti chimici a rischio, non ha idea di dove siano le cellule terroristiche dormienti. L'antiterrorismo negli Usa si è ridotto a questione retorica». Il problema non è l'incapacità: «Risolvere i problemi di gestione delle agenzie federali, a cominciare da quelle che si occupano d'intelligence, non fa titolo sui giornali, non porta voti». Infatti Bush con questi dettagli non ha tempo da perdere. Un portavoce del National Security Council ha liquidato le dichiarazioni di Beers con un secco «no comment».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La posizione del governo italiano sul Medio Oriente «non è in linea con l'Europa». È la categorica affermazione del ministro degli esteri francese, Dominique de Villepin. A Lussemburgo, alla riunione dei capi delle diplomazie dell'Unione, il ministro ha criticato apertamente la decisione del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di non incontrare Yasser Arafat e Abu Mazen durante il suo recente viaggio nella regione. «Il premier italiano - ha detto de Villepin - non ha soddisfatto la posizione europea». Che è una «posizione di saggezza» perché l'Unione europea ha sempre deciso di «parlare con tutti» i protagonisti della grave crisi israelo-palestinese.

De Villepin ha dato voce pubblica allo sconcerto che ha provocato tra i partner dell'Ue il rifiuto di Berlusconi di non recarsi da Arafat e di farsi ricevere soltanto dal premier israeliano, Ariel Sharon. Il ministro francese ha sottolineato un aspetto molto delicato nei rapporti con tutte le controparti del processo mediorientale. Un'annotazione decisiva e dimenticata da Berlusconi: «Il nostro compito è di non rendere più difficile la posizione di Abu Mazen», ha detto. Il ministro degli Esteri italiano, Frattini, ha rivelato che De Villepin gli ha telefonato il giorno dopo il viaggio di Berlusconi per esprimergli il suo rammarico. «Gli ho spiegato - ha detto Frattini - che l'incontro con Abu Mazen non era stato programmato...».

La dichiarazione del ministro francese ha ampliato il giudizio, anch'esso molto duro, apparso ieri sul «Financial Times» di ieri che ha definito Berlusconi «in rotta di collisione» con gli altri esponenti dell'Unione a proposito della politica in Medio Oriente. Secondo l'autorevole quotidiano finanziario britannico, il rifiuto di Berlusconi, prossimo presidente di turno dell'Unione, di incontrare Arafat ha costituito nei fatti una «sfida alla politica estera nei confronti» dell'Autorità nazionale palestinese. Il

Il ministro degli Esteri Frattini ammette che il capo della diplomazia francese aveva già protestato

“ Riesplode la polemica sulla missione del premier italiano in Medio Oriente Parigi difende la posizione Ue: dialogo con tutte le parti ”



Anche sul Financial Times tornano le critiche per lo strappo con l'Unione I Quindici affrontano il nodo di una forza di pace da inviare nell'area ”

Caso Arafat, la Francia attacca Berlusconi

Il ministro Villepin: ignorare il presidente palestinese non è in linea con l'Europa



Checkpoint dell'esercito israeliano ad Hebron

Giordania

Prime elezioni per re Abdallah II

AMMAN Giordani alle urne, oggi, per le prime elezioni parlamentari in sei anni, dopo una campagna elettorale caratterizzata da numerose polemiche e accuse di gravi irregolarità e favoritismi ai danni di candidati dell'opposizione. Negli ultimi giorni, il governo del premier Ali Abul Ragheb, che in molti dicono sarà sostituito dopo la consultazione, ha più volte ripetuto che le prime elezioni dall'inizio del regno di Abdallah II nel 1999, saranno esemplari per trasparenza.

Dei 765 candidati in lizza per i 110 seggi della Camera dei deputati, la quasi totalità è di affiliazione tribale, e meno di 50 rappresentano partiti politici: il Fronte di Azione Islamico (Fai), il principale partito del Paese, presenta 30 candidati, fra i quali per la prima volta una donna.

Sino all'ultimo momento, il Fai aveva messo in dubbio la propria partecipazione alle elezioni, minacciando un altro boicottaggio dopo quello delle elezioni del 1997, in segno di protesta per il «trattamento penalizzante» nei propri confronti da parte delle autorità.

Fra i candidati, vi sono anche 54 donne per le quali re Abdallah II ha fatto riservare 6 seggi. Le elezioni per il nuovo Parlamento si sarebbero dovute tenere nell'autunno 2001, ma il sovrano le ha rimandate tre volte a causa del conflitto israelo-palestinese e della guerra in Iraq.

Il Senato giordano, che è composto da 40 membri, non viene eletto ma è di nomina reale. Tra l'altro, ha fatto scalpore nei giorni scorsi una denuncia della Coalizione per le Riforme Democratiche, un gruppo di sei partiti di centro-sinistra, che ha documentato casi di compravendita di voti.

giornale ha ricordato le prese di posizione che l'Unione ha sempre tenuto sul tema: Arafat non può essere emarginato anche se Israele e Stati Uniti lo ritengono del tutto «irrilevante» nella lotta contro il terrorismo.

Invitato a Lussemburgo, il ministro per la Cooperazione internazionale dell'Anp, Nabil Shaath, ha incontrato la troika dell'Unione formata dal presidente del Consiglio, il greco Georges Papandreu, dal ministro italiano Franco Frattini e da Javier Solana. Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza (presente anche il commissario alle Relazioni esterne Chris Patten). L'esponente palestinese ha annunciato che si attende per oggi, martedì, una dichiarazione di Hamas sulla fine delle ostilità: «Noi speriamo - ha detto Nabil Shaath - di avere una risposta per un totale cessate

il fuoco». Nel corso dell'incontro tra i ministri è stato anche affrontato il tema, avanzato dalla Francia, dell'invio di una forza di interposizione nella regione. I palestinesi sono d'accordo ma Israele si è sempre opposta. Ma ieri anche Shaath ha mostrato prudenza se non scetticismo ritenendo «non necessario l'invio di una forza internazionale». Tuttavia, una decisione del genere, a suo avviso, potrebbe essere vista come una «possibilità praticabile».

Sul movimento di Hamas l'Ue ieri ha, indirettamente, esercitato una forte pressione facendo intendere che, in assenza del cessate il fuoco, l'organizzazione potrebbe essere inserita nelle organizzazioni «terroristiche». In questo senso si è espresso in un'intervista, l'invitato speciale dell'Ue, Miguel Angel Moratinos, per il quale sarebbero anche possibili azioni di sequestro dei beni. I ministri Ue, nel frattempo, ieri hanno approvato una decisione che ipotizza l'uso della forza nei confronti di paesi che minacciano la pace con armi di distruzione di massa. L'iniziativa, in ogni caso, non potrà essere in contrasto con la Carta dell'Onu e dovrà essere sostenuta dal Consiglio di sicurezza chiamato a svolgere un «ruolo centrale».

La dura presa di posizione francese ha dato voce allo sconcerto degli altri partner europei

Umberto De Giovannangeli

«Non ci accontentiamo di un ritiro parziale d'Israele. Chiediamo un ritiro totale e la fine delle aggressioni militari contro il nostro popolo. Solo in questo caso siamo disposti a discutere alcune ipotesi». Hamas alza il prezzo per accettare l'«hudna», una tregua negli attacchi contro Israele. «Non è questo il tempo della tregua. Piuttosto è il tempo della solidarietà e dell'unità contro gli attacchi israeliani», afferma Ismail Abu Shanab, un alto dirigente di Hamas, durante una conferenza stampa tenuta al termine dei colloqui di ieri mattina con la delegazione egiziana al «Beach Hotel» sul lungomare di Gaza. Il tono di Abu Shanab è stato diverso da quello usato dallo sceicco Ahmed Yassin, leader spirituale del movimento integralista, che l'altra sera aveva assicurato che le proposte della delegazione egiziana - guidata

Hamas alza il prezzo, tregua lontana

Abu Mazen cerca l'accordo con le fazioni palestinesi. Sharon: nessuna intesa se non fermate il terrorismo

dall'attuale vicedirettore e futuro capo dei servizi di sicurezza Mustafa Buheiri - verranno «studiate con attenzione». Da Damasco, anche Khaled Mishal, il più autorevole dei leader di Hamas in esilio (sfuggito nel 1997 ad Amman a un tentativo da parte degli 007 israeliani), ha annunciato di essere favorevole alla tregua. Possibilità che viene però respinta da Abdel Aziz Rantisi, il numero «due» di Hamas a Gaza, sfuggito nove giorni fa ai razzi lanciati contro la sua auto da un elicottero da combattimento israeliano. Più conciliante appare anche la posizione della

Jihad islamica, la seconda per importanza delle organizzazioni armate integraliste nei Territori palestinesi. «Siamo disponibili a prendere in considerazione l'ipotesi di una tregua, in cambio però della fine degli attacchi contro il nostro popolo», precisa il portavoce della Jihad, Mohammed Al-Hindi.

Ma ad alimentare le speranze di un accordo imminente per una tregua, sono soprattutto ministri e funzionari dell'Anp. «Ci sono alcune speranze. Speriamo che con Hamas si possa arrivare ad un cessate il fuoco, forse domani (oggi, ndr.)», di-

chiara da Lussemburgo, dove ha incontrato la troika dell'Unione Europea, il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath. A Gaza è intanto giunto in serata il premier palestinese Abu Mazen, preceduto di qualche ora dal ministro per la Sicurezza interna Mohamed Dahlan. Reduce dall'intervento di chirurgia oculistica a cui si è sottoposto nei giorni scorsi ad Amman, Abu Mazen ha presieduto l'altra sera a Ramallah una riunione del governo dell'Anp, che in un comunicato ha ribadito la volontà palestinese di rispettare gli impegni previsti dalla road map, il

Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Compreso quello per l'arresto di «ogni violenza». Un arresto che per Israele significa molto più di una tregua; significa la fine del terrorismo di matrice palestinese e il disarmo di tutte le milizie dell'Intifada. A ribadirlo, in un infuocato dibattito parlamentare sulla road map, è Ariel Sharon. Dibattito conclusosi con l'approvazione (57 voti a favore, 42 contrari) del discorso del premier. Sharon, nel suo intervento, ha affermato che la road map «non è un accordo ma solo una cornice» che indica alle parti

in conflitto come procedere, a tappe, per arrivare alla soluzione del complesso contenzioso tra loro. Dopo aver affermato che «gli israeliani hanno diritto alla quiete» e che lo Stato ebraico farà al momento opportuno «concessioni dolorose» per arrivare ad un accordo di pace con i palestinesi, Sharon ha ribadito che Israele non scenderà mai a compromessi sulla sua sicurezza. «Pace significa - scandisce il premier - piena sicurezza per gli israeliani e vera e continua guerra del nuovo governo palestinese contro le organizzazioni palestinesi». Guerra perciò e non la

«hudna» di cui da alcuni mesi parla Abu Mazen. Israele è convinto che la tregua verrebbe utilizzata dalle organizzazioni estremiste palestinesi per riorganizzarsi al fine di riprendere al momento opportuno la lotta armata. In modo ancora più esplicito, a questo proposito, si è poi espresso anche il ministro degli Esteri Silvan Shalom, per il quale «la hudna non può essere un obiettivo, mentre lo sono la lotta al terrorismo, alle sue infrastrutture, alla sovversione e all'incitamento ad odio contro Israele che avvelena anche le giovani generazioni palestinesi». Una cosa è certa, taglia corto Shalom: «Non ci saranno due traccati contemporanei: del terrorismo, di giorno, e dei negoziati di notte», e la posizione d'Israele di lotta ad oltranza contro il terrorismo prima di tutto - rileva il ministro degli Esteri - è ora condivisa da un numero crescente di Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti.

Le dottoresse, volontarie di una Ong, si erano accampate nella zona smilitarizzata. Oggi tornano a casa

Eritrea, i soldati feriscono due italiane

ASMARA Due dottoresse italiane e un'infermiera eritrea, appartenenti all'organizzazione non governativa italiana Digs, sono rimaste ferite per errore da soldati eritrei nella zona di confine tra Etiopia ed Eritrea. L'episodio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica alle ore 22.30 locali quando un gruppo di poliziotti che pattugliava la zona nei pressi del villaggio di Monoxaito, a circa 100 chilometri da Asmara, ha avvistato la tenda all'interno della quale si erano accampate le cinque volontarie, e ha fatto fuoco. Una dottoressa è rimasta ferita in maniera seria, mentre l'infermiera e l'altro medico non presentano ferite

gravi. Sono invece rimaste illese le altre due dottoresse. Il drammatico episodio si è subito chiarito: le forze dell'ordine avrebbero colpito la tenda delle volontarie dopo aver visto una luce sospetta accendersi all'interno. Subito dopo gli stessi responsabili hanno prestato i primi soccorsi, chiamando in aiuto l'Onu e mobilitando gli altri volontari medici presenti nell'area, che hanno trasportato le donne su un'autoambulanza verso un ospedale di Asmara, dove già intorno alle sei del mattino sono state operate. Il fatto è avvenuto in una zona calda del territorio eritreo al confine con l'Etiopia, attualmente sotto il controllo

dell'Onu e quindi ufficialmente smilitarizzata. In questa zona tampone non è prevista la presenza dell'esercito ma l'area resta comunque controllata da gruppi numerosi poliziotti. Si tratta in realtà di militari professionisti che pattugliano città e villaggi e che vengono identificati come «forze dell'ordine». Autorevoli fondi diplomatiche di Asmara hanno definito «un drammatico incidente, che poteva concludersi molto peggio». Le volontarie ferite, di cui si conoscono già i nomi che non sono ancora stati divulgati, saranno trasportate oggi in Italia con un aereo della Presidenza del Consiglio.

È il bilancio dei massacri del fine settimana. Attaccate, le truppe francesi per la forza di pace uccidono due miliziani

Strage di civili in Congo: altri 50 morti

BUNIA Continuano le violenze e i morti nel cuore dell'Africa. Oltre cinquanta civili sono rimasti uccisi e cento sono stati feriti nel nord-est del Congo da guerriglieri Lendu. Questo è il bilancio del massacro avvenuto nel fine settimana nel villaggio di Nyoka, nella regione dell'Ituri, a nord-est di Bunia. La notizia della strage è stata resa nota da fonti militari ugandesi. Il massacro tribale di Nyoka avviene infatti dopo il ritiro il mese scorso delle forze di occupazione dell'Uganda. «Abbiamo avuto notizia di settantasette persone trucidate a Nyoka - ha rivelato un esponente militare ugandese». E ha aggiunto: «I miliziani di etnia Lendu hanno attaccato la regione e ucciso gli abitanti del villaggio, prevalentemente della tribù di Alur». E a confermare gli scontri è intervenuto il generale Kale Kaihura, comandante dei reparti militari ugandesi di

stanza in Congo che ha parlato di un «numero non ancora precisato» di vittime, «forse un centinaio». Intanto sull'orrore dell'attacco da parte dei Lendu giungono le prime testimonianze. «Sono arrivati di mattina presto - ha raccontato Justin Lokana, portavoce dell'Upc, la milizia dei Lemba - armati di machete, lance, coltelli e fucili e hanno iniziato a uccidere la gente». La regione, a nord-est della repubblica del Congo, è sconvolta da sanguinosi scontri tra etnie rivali, che nelle ultime settimane hanno causato oltre mille morti e decine di migliaia di profughi.

Nei giorni scorsi a Bunia, capoluogo dell'Ituri, si sono installati circa 500 militari francesi della forza di pace dell'Unione Europea. Altri 600 sono invece a Entebbe, nel vicino Uganda, dove il contingente di pace ha la sua base. E con la presenza delle forze di pace almeno a Bunia la situazione non sembrerebbe essersi calmata. Ieri soldati francesi del contingente internazionale dell'Onu di pattuglia nei pressi di Bunia, nel nord-est del Congo (ex-Zaire) sono stati attaccati e hanno risposto al fuoco uccidendo due miliziani congolese. I due miliziani uccisi - i primi da quando è iniziata la missione internazionale - sono dell'etnia Hema che controlla la città di Bunia. La separatoria era scoppiata in un quartiere sud-occidentale del capoluogo dell'Ituri. La notizia è stata data anche dallo stato maggiore interarmati a Parigi, che ha il comando della forza internazionale d'urgenza che agisce sotto mandato dell'Onu, con il compito di proteggere i civili e i membri della Monuc (la missione dell'Onu in Rdc).

“ Il comandante del campo si vantava «dalla luna nessuno è mai tornato»

Segue dalla prima

Nel rapporto si respira la compiacenza dell'aver organizzato un lager senza speranza. Ha obbedito con la dedizione prussiana di chi non si sottrae al dovere. E l'orgoglio attraversa il tempo nei verbi che oggi sfoglia il giudice Juan Guzman, il quale lo ha arrestato e poi liberato, pretendendo una cauzione talmente ingombrante da far gridare allo scandalo i giornali della capitale impegnati a sostenere l'amnistia per i ministri del centrosinistra in prigione, (mani lunghe e tangenti) e per i militari che hanno violato i diritti umani. Mentre raccolgo gli appunti a Pisagua, l'espressione «violare i diritti umani» diventa un suono sbadatamente gentile. «Forestier è ufficiale onorato, promosso vice comandante dell'esercito per gli alti servizi resi alla patria...». Fronte di Pisagua, appunto.

«A Pisagua...», si è difeso lo stesso Forestier, primo piano in tv, sdegnato di persona offesa. «...a Pisagua nessun prigioniero è stato eliminato». Insomma, non deve essere giudicato, «né può essere condannato...», insistono i giornali. Anche perché la figlia piccola di Forestier ha sposato il generale Juan Emilio Chevre. E il presidente Lagos, che ha sofferto la prigione fra i ghiacci di Dawson prima di sedersi alla Moneda nella poltrona di Allende; Lagos, ha dato volentieri l'assenso all'incoronazione di Chevre a comandante in capo dell'esercito cileno. Cosa faranno il generale e i suoi militari se la Corte Suprema condannerà Forestier? Non per un massacro a raffica o per crisi di rabbia o eccitazione di un momento. Forestier era ufficiale metodico. Pianificava ogni missione con la saggezza di un ragioniere che dedica la vita alla pignoleria.

Il colonnello Carlos Herrera era solo un tenente quando a Pisagua comandava i plotoni di esecuzione. Trent'anni dopo confessava. Il generale Forestier infiammava i soldati «con discorsi patriottici. Duravano ore. Dovevamo estirpare i terroristi sepolti in prigione. Ne fucilavamo otto o nove la settimana». Non ricorda facce e nomi. «Al mattino arrivava l'elenco. I vangatori avevano già scavato le fosse. Disponevo il plotone, ordinavo il fuoco. Gli infermieri raccoglievano i corpi dentro sacchi di plastica. Li rovesciavano nelle buche. Tornavano al comando senza parlare: ci aspettava il caffè».

Li rovesciavano con quale nome? Un cimitero immenso risale dal Pacifico fino all'altipiano del deserto di Atacama. Sabbia e conchiglie. Croci con le braccia spezzate. Il vento salato ha ingrigito le epigrafi. Facece che non si riconoscono. Le tombe sembrano culle di legno alla deriva nella sabbia. Nomi che hanno l'aria d'essere sorteggiati a caso. Possibile che in un paesino lontano duemila chilometri da Santiago, duecento chilometri da Iquique, ultima città dirimpetto alla frontiera boliviana, vivessero tante donne? E dalla temprata robusta: nessuna moriva prima di 80 anni. Ma quando il procuratore Juan Guzman testardamente chiede di aprire le tombe dopo aver lottato contro i vincoli della burocrazia militare non disposta ad arrendersi, ecco, il medico apre il sacco e mette in fila le ossa rimaste. Scuote la testa. Parla sottovoce al magistrato. Non può essere la signora Monica Aránguiz, 83 anni, vedova di Dante Aránguiz la cui lapide non si trova. Sono resti di un uomo giovane. Due buchi in testa. Allora Guzman prega i giornalisti di uscire dal cimitero. E si inginocchia sul mistero di una persona scomparsa 30 anni prima. Mi allontano fin dove una volta doveva esserci il cancello. Resta un pezzo di muro. Qualcuno ha ap-



“ Il generale è stato arrestato e poi liberato dietro una cauzione esorbitante

la speranza di tanti pellegrini che hanno avuto ragione a non arrendersi. A fine maggio Carmen Hertz, avvocato, ha saputo che le ossa tirate fuori dalla sabbia sono quelle del marito, Carlos Berger Guaramik. Lo hanno arrestato poco lontano da qui: dirigeva la radio delle miniere. Dopo il golpe aveva disobbedito all'ordine di sospendere le trasmissioni: non ha smesso di dare «tutte le notizie che arrivavano da Iquique e da Santiago». Condanna lieve: 64 giorni di prigione. Scrive alla giovane sposa: «Il silenzio può aiutare una meditazione: tante parole hanno impedito...». Dal 19 settembre '73 Carmen non ha più avuto notizie. Le ha trovate a Pisagua. Ecco perché Silvia Manriquez continua a sperare.

Il sole si specchia sulla polvere di salnitro e brucia gli occhi lungo il ritorno. Guzman ha esplorato le piccole miniere abbandonate che accompagnano la strada per Iquique. Una volta ha portato qualche giornalista straniero «per evitare polemiche interne». Il magistrato infila il casco di alluminio: scendiamo lentamente appesi al filo di un parranco, dentro una

A Pisagua, nel lager di Pinochet

Fra le tombe dei desaparecidos insieme al giudice che non vuole cancellare gli orrori della dittatura

pena scritto con vernice rossa un verso che vorrebbe rifare Neruda: «Non cadranno più rapide le foglie d'autunno». Né il sole si alzerà come tuono veloce. Se la verità non scopriremo con la stessa rapidità». In albergo, sotto i portici del patio, sette persone aspettano il ritorno di Guzman. Cerco nelle loro mani macchie di vernice.

Riordino gli appunti nello strano albergo. Era il palazzotto del comando. Sotto i tre portici del patio, il corpo di guardia è diventato un bar. Per salire in camera attraverso doppi cancelli che tagliano i corridoi. L'architettura di questi posti non cambia in ogni parte del mondo. La camera è una camera imbiancata, ma chi è venuto prima a passare la notte non ha resistito a grattare la calce. Spunta un nome, e l'addio retorico di un condannato: «Venceremos». Al posto del tavolo dove appoggio i fogli, o l'armadio o il letto di legno nel quale gli incubi mi raggiungeranno, c'erano gabbie e pendevano catene. I ganci lo ricordano. E il foglietto che il bureau consegna assieme alla chiave, racconta come ogni camera fosse divisa in tre gabbie. Dentro le gabbie, dodici, quattordici persone legate l'una all'altra, mani e piedi. Non uscivano mai. Dormivano, buttavano giù la brodaglia e facevano il resto sulla paglia. Carlos Herrera, il fucilatore, fa capire a quale logica obbedissero i ritmi delle esecuzioni. Quando il colonnello Ramon Larrain, braccio destro del generale Forestier, annunciava l'arrivo di un cargo con nuovi prigionieri, bisognava fare i conti: vecchi ospiti da eliminare. Ma non si usciva dalle gabbie per finire subito al cimitero. C'era prima il passaggio nei sotterranei della tortura. E i corpi sfiniti prelevati giorni prima, un mattino riapparivano all'improvviso. Passavano nei corridoi voltando appena gli occhi verso le gabbie. Dalle gabbie uscivano altri prigionieri destinati a prendere il loro posto nel sotterraneo. Si precipita a Pisagua da un altipiano che abbaglia: terra impastata di sale. Il vento soffia sabbia sull'asfalto. Dall'alto potrebbe essere una Portofino assediata dal deserto. Un secolo fa i proprietari delle miniere di salnitro



In alto, la fossa comune di Pisagua. A destra, Augusto Pinochet con il presidente cileno Salvador Allende prima del colpo di Stato del settembre '73. In basso, il giudice Juan Guzman

il personaggio

Il conservatore Guzman incubo di molti potenti

PISAGUA Jaime Guzman ha 56 anni. È cresciuto in una famiglia della buona borghesia culturale di Santiago. Il padre era un poeta a cui versi sono raccolti in quasi tutte le antologie delle scuole. Madre pianista eccellente, nonno musicologo. Quand'era ragazzo, Guzman ha conosciuto Pablo Neruda: veniva ascoltare musica nella sua casa.

Conservatore e cattolico, si era distinto negli anni '80 e '90, quando già la democrazia era tornata, per l'intransigenza verso film e spettacoli che offendevano «morale e religione». Tra le sue vittime, Pasolini e Truffaut.

La sua nomina a ministro del «desafuero», procuratore incaricato di dimostrare le colpe di Pinochet per chiederne la fine dell'immunità come senatore, aveva fatto respirare la destra intimorita dalla lunga e comoda detenzione del generale a Londra. Tornato in patria, trovava un magistrato «di buon-

senso».

Purtroppo per i difensori del regime militare, la pignoleria di Guzman si è piegata sui documenti delle 114 querele presentate da familiari di morti assassinati o spariti. «L'ho visto commosso quando gli ho raccontato com'era stato ucciso il marito di una signora che rappresento», ricorda Eduardo Contreras, l'avvocato depositario delle prime 38 querele contro il generale. Ma Guzman non si è accontentato delle prove raccolte: le ha controllate ed allargate rifacendo il percorso della Carovana della Morte ordinata da Pinochet. Nell'esplorazione della miniera tra Iquique e Pisagua, ha voluto fosse presente la figlia Alessandra, 17 anni. «È importante far capire cosa è successo in questo paese e dimostrarle che non sono diventati matto come le ripetono i suoi compagni di liceo».

m.ch.

avevano deciso di inventare un posto per vacanze milionarie. Ci si poteva arrivare solo con barche così grandi da sopportare l'assalto dell'oceano. Anni di folie che gli indios scesi come aniba davanti all'altipiano osservavano confusi nell'irrealtà. Sei alberghi, un teatro disegnato da Eiffel, l'ingegnere della torre di Parigi dal quale le grandi famiglie avevano preteso anche la torre dell'orologio. E sempre lì. Alta dodici metri, batte le ore sopra il frastuono del mare. Sono rimaste poche case e un campeggio davanti al vecchio comando di ventato albergo. Tramontato il sogno del salnitro, i 4 mila abitanti di Pisagua sono tornati a Iquique o sulle Ande. Restano duecento pescatori. Ma nel 1947 comincia la nuova storia. A Santiago i Radicali tentano la

presidenza con Gabriel Gonzales Videla, voce forte della sinistra del partito. Comunisti e socialisti lo appoggiano. La Falange e i Conservatori Cristiani cercano di fermarlo. Videla ce la fa. Viene invitato a Washington e torna portando una nuova dottrina: la Sicurezza Nazionale. Rompe con la sinistra, si allea a Falange e Conservatori, mette fuori legge il partito comunista. Rapidamente, come gli suggeriscono i consiglieri che si è portato da lontano. Ma le prigioni non bastavano: riesumano Pisagua, ormai abbandonata. A dirigere i lavori che trasformano il grande hotel in comando militare e l'albergo di Eiffel nella capitaneria di un porto da allargare per l'attracco delle navi cariche di prigionieri imbarcati a Valparaíso, ci pensa un giovane capitano. Efficiente, ob-



bediente: Augusto Pinochet. In quel settembre del golpe, 1973, il generale Pinochet che aveva costruito le baracche per il lager davanti al grand hotel, sa dove seppellire chi dà fastidio. A Pisagua comincia il terzo capitolo della sua storia.

Il campanile mi sveglia. Ossa gelate dal freddo dell'inverno australe. Il sole riporta la primavera. A mezzogiorno il caldo soffocherà. Sotto i portici, davanti al bar, c'è un pappagallo. Becca le briciole di ogni prima colazione. Dall'altra parte del patio le persone aspettano l'interrogatorio divise in due gruppi che si tengono lontani: familiari di desaparecidos e vecchi militari ai quali il giudice chiederà di ricordare dov'era la fossa comune. Non lo sa monsignor Guillermo Murillo, frettolosamente nominato

gabbia improvvisata. Il filo si attorciglia, la gabbia ruota su se stessa. Centoventi metri sotto, lampade a carburo di tre scavatori. Rimuovono i detriti di uno scoppio le cui tracce strisciano le pareti. I militari hanno cercato di cancellare chissà quanti delitti. Gli operai mostrano teli di plastica, vecchie immondizie, camicie strappate. Sembra impossibile, ma era una prigione provvisoria destinata alla tortura. Chi poteva raccogliere i gemiti dei sepolti vivi? Quando il dolore li sfiniva, bastava un colpo. Poi la dinamite per cancellare il delitto. Come i nazisti di Priebke alle Fosse Ardeatine, gli uomini di Pinochet pensavano di seppellire per sempre la memoria. Invece Guzman continua a scavare. Iquique è in subbuglio. E appena arrivato Longueira, presidente dell'Udi, partito della destra dura che ha proposto la duplice amnistia «senza scuse e spiegazioni»: da una parte i militari protagonisti della violenza, dall'altra i politici di oggi nei guai per tangenti. Ventitré familiari di desaparecidos accettano 30.400 mila dollari per ritirare le querele. Stanchi di aspettare: vogliono i soldi. Deputati socialisti e altri familiari sbarcano dall'aereo dopo per invitare a resistere alla «proposta indecente».

Piccoli cortei, tanti cartelli: insulti e parole di una pace pelosa. Pisagua scompare nel deserto. Chi pretende giustizia si raccoglie attorno al monumento (bruttino) davanti alla vecchia scuola di Santa Maria. Il '900 si è aperto col primo massacro di minatori e contadini. Erano scesi dall'altipiano per elemosinare «un trattamento umano», insomma non essere considerati bestie: 12 ore al giorno di lavoro pagato niente. Le corporazioni hanno chiesto all'esercito di rimettere ordine. E l'esercito ha attaccato «la roccaforte dei rivoltosi», che erano donne, bambini, padri disarmati accampati nella scuola in attesa dell'incontro promesso dai proprietari. 1907, tre mila morti. Herman Rivera Letelier, lo scrittore de «I treni vanno in purgatorio» e «La regina Isabel cantava ai rancheros» (in Italia li pubblica Guanda) ha ricostruito la tragedia in un romanzo appena uscito in Cile «Santa Maria de las flores negras». Da Pisagua a Iquique, ancora sangue.

Ma la città è cambiata. Non solo via vai di navi che scaricano auto e merci per la Bolivia. L'inverno mite seduce il turismo. Sul lungomare due modesti grattacieli guardano le onde. Nella penthouse del più elegante, luci accese. Il generale Pinochet è venuto a svernare sfuggendo lo smog e la neve che imbianca le colline di Santiago. Vecchiaia serena di un padre della patria. Patria di chi?

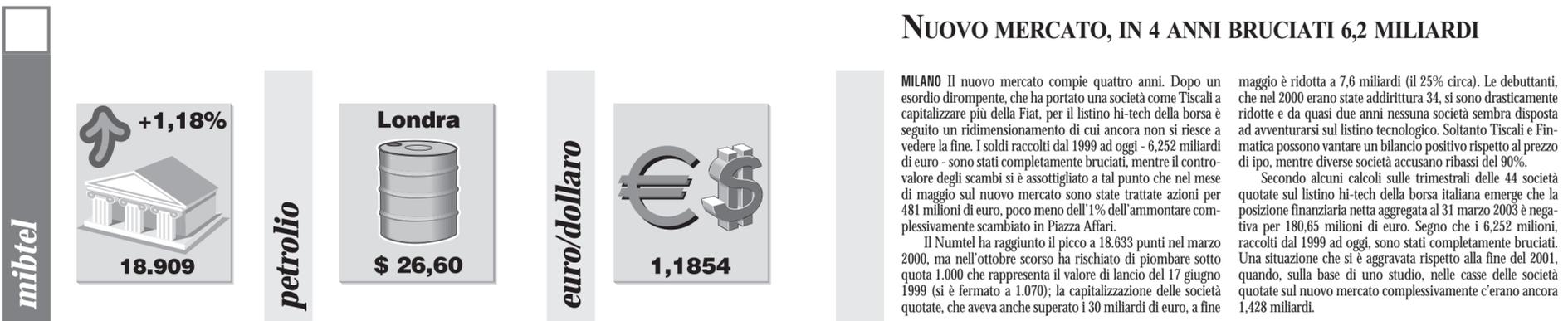
Maurizio Chierici

Dove c'era il comando oggi c'è un albergo ma restano memorie delle torture



Quando il magistrato fu nominato procuratore molti tirarono un sospiro di sollievo. Ora per loro è un nemico





NUOVO MERCATO, IN 4 ANNI BRUCIATI 6,2 MILIARDI

MILANO Il nuovo mercato compie quattro anni. Dopo un esordio dirompente, che ha portato una società come Tiscali a capitalizzare più della Fiat, per il listino hi-tech della borsa è seguito un ridimensionamento di cui ancora non si riesce a vedere la fine. I soldi raccolti dal 1999 ad oggi - 6.252 miliardi di euro - sono stati completamente bruciati, mentre il controvalore degli scambi si è assottigliato a tal punto che nel mese di maggio sul nuovo mercato sono state trattate azioni per 481 milioni di euro, poco meno dell'1% dell'ammontare complessivamente scambiato in Piazza Affari.

Il Numtel ha raggiunto il picco a 18.633 punti nel marzo 2000, ma nell'ottobre scorso ha rischiato di piombare sotto quota 1.000 che rappresenta il valore di lancio del 17 giugno 1999 (si è fermato a 1.070); la capitalizzazione delle società quotate, che aveva anche superato i 30 miliardi di euro, a fine

maggio è ridotta a 7,6 miliardi (il 25% circa). Le debuttanti, che nel 2000 erano state addirittura 34, si sono drasticamente ridotte e da quasi due anni nessuna società sembra disposta ad avventurarsi sul listino tecnologico. Soltanto Tiscali e Finmatica possono vantare un bilancio positivo rispetto al prezzo di ipo, mentre diverse società accusano ribassi del 90%.

Secondo alcuni calcoli sulle trimestrali delle 44 società quotate sul listino hi-tech della borsa italiana emerge che la posizione finanziaria netta aggregata al 31 marzo 2003 è negativa per 180,65 milioni di euro. Segno che i 6.252 milioni, raccolti dal 1999 ad oggi, sono stati completamente bruciati. Una situazione che si è aggravata rispetto alla fine del 2001, quando, sulla base di uno studio, nelle casse delle società quotate sul nuovo mercato complessivamente c'erano ancora 1,428 miliardi.

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Il Nordest presenta il conto al governo

Gli industriali di Treviso delusi da Berlusconi: siamo stanchi di promesse non mantenute

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

CASTELBRANDO (TREVISO) «Lo spettacolo che ci dà oggi la politica è questo: conta di più il lodo Meccanico che l'obiettivo della internazionalizzazione delle imprese; conta di più la vicenda Sme che una serena riflessione sull'abnorme carico fiscale delle imprese; contano di più i processi a due o tre persone che un processo di delocalizzazione senza precedenti». Applausi e luci accese in sala. Ancora.

«La congiuntura internazionale non ha in alcun modo lavorato per favorire il governo. Tuttavia, non è neppure corretto nascondersi dietro a questo dato di fatto per giustificare la situazione. La verità è che altri paesi, Germania e Francia, presentano dei tassi di crescita e indicatori, in termini di produttività ed export, superiori a quelli italiani». Ancora applausi e di nuovo luci accese.

Il sobillatore, l'agitatore, il fustigatore del governo di Silvio Berlusconi ha la faccia di Sergio Bellato. Di professione fa l'imprenditore. Ma non solo. E' anche il presidente degli industriali di una delle province più ricche d'Italia, quella di Treviso. La folla che l'applaudisce, mai a comando, altro non è che la «razza Piave», come direbbe il tremendo Gentilini, della nostra industria. Sono gli imprenditori di Treviso, nerbo del miracolo economico del Nord Est che tuttora resiste, schierati composti nel salone Tenda di CastelBrando, in occasione dell'assemblea annuale di Unindustria, presenti in massa nelle sale della fortezza che

di anni ne ha duemila, per ricordare a chi di dovere che le promesse, che di anni ne hanno solamente due, vanno mantenute. Di nuovo Bellato. «In questi anni abbiamo assistito, ancora una volta, a quella politica degli annunci ad effetto ai quali non fa seguito alcuna realizzazione concreta». Pausa.

«Che fine hanno fatto i proponenti per ridurre il numero delle leggi quando è lo stesso governo che si fa vanto di una produzione legislativa senza precedenti? Che fine ha fatto la modernizzazione della Pubblica Amministrazione? Che fine ha fatto la riforma del nostro Ministro degli Esteri che pure ha visto impegnato in prima persona il presidente del Consiglio?». Pausa in attesa di un applauso.

Che questa volta non arriva. Perché quando è troppo è troppo. Al cuore non si comanda. E non è un mistero che quello della stragrande maggioranza degli imprenditori di questa provincia - la terza per numero d'aziende (2530 quelle associate), sesta per quello di dipendenti, con il più basso tasso di disoccupazione in Italia (al 2,6% contro una media nazionale del 10,6%) - batte a destra. Come



Gianfranco Fini è intervenuto ieri all'assemblea degli industriali a Treviso

Giorgio Benvenuti/Ansa

non è un mistero che alle ultime politiche, quelle del 2001, la quasi totalità degli industriali di Treviso abbia messo la croce sulla bandiera di Forza Italia. E, per questo, appaiono ancora più stupefacenti le bacchettate che Bellato sferra al governo. Non a tutti per la verità.

Non ad Alleanza Nazionale, scelto come nuovo interlocutore politico di una maggioranza che piano piano si sta sgretolando. Non a caso l'unico politico invitato era il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini (venuto con Gustavo Selva), lui sì accolto da un lungo applauso al momento del suo ingresso in sala. Che cosa centra il capo del partito più romano che possa esistere con gli industriali della città di Gentilini, che è stata una delle prime che ha abbracciato le tesi della Lega negli anni della "Roma ladrona"? Centra. Perché gli industriali si sentono orfani. Orfani della Lega, ma anche orfani di Forza Italia. Di Bossi si sapeva. Il distacco dal leader del Carroccio è avvenuto da tempo. Quello da Forza Italia invece no. Quello è in corso d'opera. Perché? Per le promesse mancate del governo Berlusconi, certo. Ma anche perché in Veneto

parlare di Forza Italia significa parlare di Giancarlo Galan, il governatore della Regione troppo dirigista e reo di mettere il bastone fra le ruote allo sviluppo delle infrastrutture.

«Si può pensare - ha detto Bellato - che un'associazione come la nostra possa accettare, in silenzio, un provvedimento della Regione Veneto che blocca, per sei mesi, qualsiasi intervento edilizio riferibile all'attività produttiva?». E ancora: «Le dinamiche negative proprie dell'attuale confronto politico nazionale vengono, con troppa frequenza, riproposte anche a livello regionale. In altri termini, la pratica della delegittimazione e dell'attacco reciproci si manifesta anche localmente, attraverso scontri che potrebbero, tra l'altro pregiudicare la realizzazione di quelle infrastrutture di cui abbiamo vitale necessità».

E allora Fini, come il nuovo referente di una platea che lo applaude quando tira in ballo, sapendo di fare cosa gradita, le pensioni e il referendum sull'articolo 18. Sul primo parla di disincantati. Sul secondo si dilunga di più. «Un referendum contro i datori di lavoro» ha chiosato Fini certo di non trovarsi di fronte a degli operai. «Un referendum che rappresenta fedelmente la capacità di una parte del Paese a farsi male», gli ha fatto eco il presidente Bellato, «una vocazione che deve essere sconfitta con le ragioni della politica e dello sviluppo, una provocazione che gli italiani hanno respinto a larga maggioranza». Ed è qui che è partito l'applauso più lungo degli oltre mille ospiti.

Traditi dalla Lega di Bossi, traditi da Forza Italia del governatore Galan adesso puntano su An

imprenditori

Metti sul tavolo 30 milioni di euro per restaurare il vecchio maniero

DALL'INVIATO

CASTELBRANDO Un maniero di due secoli. La cui ristrutturazione è costata una cifra come 30 milioni di euro. Per parlare dei loro affari, gli industriali della ricca Treviso hanno scelto come luogo di meditazione CastelBrando. Un antico maniero, a pochi chilometri da Vittorio Ve-

neto, la cui ristrutturazione è partita circa cinque anni fa e tutt'ora non è conclusa.

«E' stato ristrutturato una superficie che per grandezza è solo il 10% più piccola della basilica di San Pietro» ci dice Massimo Colomban, l'industriale che per primo ha avuto l'idea di ridare antico splendore alla fortezza posta a difesa della strada romana Claudia-Augusta-Alti-

nate. «Un atto d'amore» sempre secondo Colomban, perché l'investimento è talmente elevato che difficilmente si potrà avere un ritorno se non nel lunghissimo periodo. Colomban naturalmente non è un tipo qualsiasi.

Per spendere una somma del genere «a fondo perduto, potremo dire» ha investito parte dei suoi guadagni. Impiegando anche passione e un briciolo di incoscienza: «sono un imprenditore» ha detto Colomban. Un imprenditore ma non uno qualsiasi. Lui è stato il fondatore del gruppo di costruzioni Permasteelisa quotato a Singapore, New York ma non a Milano.

Il castello, posto su sette piani, e attorniato da 50 ettari di bosco, è stato in

grado di poter ospitare 1200 coperti per la cena di gala che è seguita all'assemblea annuale di Unindustria. In un giorno qualsiasi la struttura è in grado di accogliere, invece, 5mila persone stabilmente.

«Sono orgoglioso di questa mia creatura» ha rincarato Colomban. «E' un'occasione per fare cultura». Presto saranno operativi quattro musei. «Un museo per le armi, uno delle prigioni, un altro che faccia riferimento ai costumi del potere e l'ultimo sui canti e sulle musiche antiche». Illustri anche i personaggi che hanno soggiornato nelle mura. Da Dante a Giotto, da Donatello al Canova, dalla regina di Cipro alla regina Margherita, per arrivare infine agli industriali della zona.

ro.ro.

Il presidente Bellato: per la politica conta più il processo Sme che la competitività delle imprese



Nel primo trimestre i paesi del G7 hanno avuto una crescita dello 0,3%. Peggio di noi soltanto la Germania (meno 0,2%)

Ocse: economia italiana a marcia indietro

MILANO L'economia dell'Ocse ha registrato nel primo trimestre una crescita dello 0,3%, in lieve rallentamento rispetto allo 0,4% registrato negli ultimi tre mesi del 2002.

Ed in questo quadro poco entusiasmante, l'Italia si ritaglia purtroppo una posizione che lo è ancora di meno. Il nostro Paese, infatti, ha chiuso il trimestre, secondo le previsioni preliminari dell'Ocse, con un meno 0,1%. Con la Germania è l'unico paese del G7 ad avere registrato nell'avvio dell'anno un tasso di crescita negativo.

Se si va a guardare il compor-

tamento su base annua, l'economia italiana ha invece registrato una crescita dello 0,8%, in linea con quella verificatasi all'interno della zona euro. Nel trimestre precedente, vale a dire l'ultimo del 2002, la progressione era stata dello 0,4% e, su base annua, dello 0,9%.

La stagnazione dell'economia internazionale viene confermata anche al livello della zona euro, come indicano i dati dell'organizzazione internazionale. Il primo trimestre si è infatti chiuso in una situazione di stallo, con uno 0,0% dopo la lieve crescita (0,1%) avvenuta nel quarto trimestre dell'an-

no scorso.

Anche i dati dell'Ocse confermano che all'origine di tutto c'è la perdurante incertezza della locomotiva americana. Negli Stati Uniti la crescita trimestrale del prodotto interno lordo ha registrato un +0,5% ed è quindi stata più sostenuta di quella relativa al quarto trimestre (0,3%). Ma su base annuale la crescita americana è stata del 2,1%, più debole del 2,9% segnato nel trimestre precedente.

Qualche timido segnale di miglioramento arriva dall'Estremo Oriente. In Giappone, paese afflitto da un'endemica deflazione, il

tasso di crescita è risultato dello 0,1%, dopo lo 0,4% registrato il trimestre precedente. Su base annuale la crescita nipponica è stata più sostenuta, 2,5% contro il 2,4% della fine del 2002.

Negli altri paesi compresi nell'area G7, vale a dire in Canada, Francia e Regno Unito, si è registrata una crescita positiva rispettivamente dello 0,6%, 0,3% e 0,2%. In particolare, il Canada batte il record della crescita su base annua più alta (2,6%) e la Germania più debole (0,2%). Infine, la Germania ha chiuso il primo trimestre con un preoccupante meno 0,2%.

SEM(O)STRO EUROPEO

L'Ue ha dato... la scossa al governo

Chi tocca i fili muore. Il governo italiano ha toccato i fili delle direttive sull'energia e ha preso la scossa. È successo ieri a Bruxelles dove al Coreper, l'organismo degli ambasciatori dell'Ue, c'è stata altissima tensione per l'inutile e tardivo veto italiano all'entrata in vigore delle direttive sulla liberalizzazione del mercato europeo del gas e dell'elettricità. Il governo, per due anni, non si è mai opposto alle nuove normative. Meno di un mese fa, dietro pressione di ambienti leghisti legati a Confindustria, ci ha ripensato sostenendo che le direttive aggravavano i costi dell'energia per le imprese italiane.

Il ministro per le "Attività Oniriche" Antonio Marzano, sostenitore del ribaltone elettrico, voleva emendare fuori tempo massimo un accordo tra il Consiglio dei ministri, la Com-

La ritirata energetica

missione e il Parlamento europeo. Non ci è riuscito perché non si è destato per tempo. I partner gli hanno tolto le pile della sveglia.

Come uscire dal pasticcio facendo credere che ci si è dati da fare? Semplice: fare la voce grossa minacciando il veto e, poi, allegri e contenti far sapere in giro che il governo ha "ottenuto assicurazioni" sui prezzi. Tutta una balla. L'unica cosa ottenuta è una dichiarazione che il rappresentante italiano ha presentato al "Coreper" in cui si dice che "l'Italia si raccomanda... affinché siano trovate soluzioni per evitare possibili aumenti dei prezzi...".

Come dire: lui se l'è cantata e lui se l'è suonata. Prima regola: mai provocare il corto circuito tra i partner europei. Perché i partner diventano elettrici.

se. ser.

Case enti, rischio di 30mila sfratti

MILANO Lo Stato si appresta a esporre al rischio dello sfratto oltre 30mila famiglie di anziani e di persone a basso reddito. Questo sarà l'effetto delle aste avviate sugli appartamenti degli enti previdenziali, oggetto delle cartolarizzazioni, che gli inquilini non sono in grado di acquistare.

Sono stati messi all'asta i primi 180 appartamenti «inopati», quelli cioè che gli attuali affittuari non sono in grado di acquistare. «Questo significa - spiega il Sunia - che 180 famiglie fatte di anziani, pensionati, bassi redditi o disoccupati che non hanno potuto comprare quando l'alloggio gli è stato offerto dall'ente proprietario, tra qualche giorno si ritroveranno inquilini di un proprietario privato».

Il timore è che «dovranno da subito affrontare il dramma di uno sfratto». In effetti la legge prevede che ci sia un rinnovo del contratto alle stesse condizioni per altri nove anni, ma «questo contratto dall'ente o dalla Scip non è stato fatto e nell'avviso d'asta questo obbligo non è neanche citato».

Secondo il Sunia quindi «tutto lascia presagire che fin da subito assisteremo a tentativi di sfratto». Si tratta quindi di «un vero e proprio dramma che si estenderà successivamente alle altre 30mila famiglie che non hanno acquistato e successivamente alle oltre 30mila stimate alla fine del processo di vendita di Scip 2. Tutto questo nella più assoluta indifferenza del governo».



Umberto Quadrino

Dal Zennaro/Ansa

Terremoto (annunciato) a Italergeria. Il finanziere franco-polacco alla testa della holding. Esce Quadrino

Alla Edison scatta l'ora di Zaleski

MILANO Nessuna sorpresa rispetto alle previsioni della vigilia ma comunque un piccolo terremoto dirigenziale che cambia faccia al secondo polo energetico nazionale. Romain Zaleski è stato nominato ieri alla presidenza di Italergeria bis, controllante di Edison. L'ingegnere franco-polacco, numero uno della Carlo Tassara, è anche uno dei principali azionisti di entrambe le società, detenendo oltre il 15% di Edison e il 20% di Italergeria bis (al quale è associato un'opzione put verso la francese Edf esercitabile nel 2005). La decisione della nomina di Zaleski è stata presa all'unanimità dai soci.

Ma, come detto, c'è stato anche dell'altro. Il consiglio d'amministrazione di Italergeria bis ha preso infatti atto delle dimissioni del consigliere Damien Clermont (in rappresentanza del socio Fiat), che è stato sostituito da Eugenio Razelli, responsabile del business development e strategie del

gruppo Fiat e di Umberto Quadrino che ha fatto spazio a Zaleski dimettendosi dalla carica di presidente.

«Con la positiva conclusione dell'aumento di capitale di Edison - ha affermato Quadrino, altro uomo di estrazione Fiat -, si è idealmente compiuta una fase della vita della società, quella che ha portato Italergeria ad assumere il controllo di Edison, a fondersi con Edison stessa creando contestualmente Italergeria bis e a ricapitalizzare la controllata».

«Terminata la fase delle operazioni straordinarie - ha concluso Quadrino -, ritengo sia opportuno che la presidenza di Italergeria bis sia assunta da uno degli azionisti. Potrò così concentrare maggiormente la mia attenzione sullo sviluppo industriale di Edison».

Quanto a Zaleski, le sue sono state parole di prammatica: «Sono particolarmente lieto ed onorato di questa

nomina. Ora fornirò il mio contributo professionale e pieno supporto allo sviluppo di Italergeria bis per il raggiungimento di obiettivi di soddisfazione per tutti i soci e per la creazione di valore per la società».

Il nuovo presidente di Italergeria Bis ha subito confermato la fiducia all'amministratore delegato di Edison, Giulio Del Ninno, dato in uscita da alcune indiscrezioni degli ultimi tempi. «È in una buona posizione», ha detto Zaleski interpellato sul tema al termine del consiglio d'amministrazione. Lo stesso ingegnere franco-polacco ha lasciato capire che è escluso anche il ricambio alla presidenza della Edison guidata, appunto, da Umberto Quadrino.

Sempre nella giornata di ieri, il consiglio di amministrazione di Edison, che si è svolto prima di quello di Italergeria bis, ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di

Edison termoelettrica, Termica Narni, Edison gas, Espec e Montecatini in Edison spa. Il progetto sarà adesso sottoposto all'assemblea dei soci convocata per il 24 e il 25 luglio prossimi.

Le fusioni - secondo le previsioni del gruppo di Foro Buonaparte, avranno efficacia nei confronti dei terzi dal primo dicembre 2003 ed effetti contabili e fiscali a partire dal primo gennaio 2003.

Da registrare, sempre in tema Edison, un intervento dell'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera. «Si tratterà di decidere - ha detto Passera - cosa fare dopo le dimissioni fatte per completare la cessione dei cespiti e per definire le responsabilità sia in Italergeria bis, sia in Edison. Tutti gli azionisti - ha aggiunto - auspicano che entrino soci italiani che portino competenze sia nella produzione di energia, sia nella distribuzione».

Bnl, arriva un certo signor Coppola

Della Valle in consiglio. Aznar chiede a Berlusconi più spazio per Banco Bilbao

Bianca Di Giovanni

ROMA Esordio con uno sprint in Borsa (+ 6,30%) e con sorpresa finale per il nuovo consiglio d'amministrazione della Bnl, in cui è stato cooptato Diego Della Valle e nominato Massimo Girotti nuovo direttore generale, dopo le dimissioni venerdì scorso di Davide Croff. Tra gli azionisti dell'ex banca del Tesoro «spunta» all'improvviso il Gruppo immobiliare Coppola, guidato da tale Danilo Coppola sostanzialmente sconosciuto dall'establishment romano. «Chi è?» è stata la domanda rimbalzata per tutto il pomeriggio negli ambienti finanziari della capitale. Il giovane manager (36 anni) conferma di aver acquistato il 3,2% dell'istituto, con un rastrellamento iniziato nel novembre scorso, per una spesa complessiva di 80-90 milioni di euro. «Contiamo nelle prossime settimane di arrivare sotto il 5% (soglia invalicabile senza autorizzazione della Banca d'Italia, ndr) - dichiara - Al momento credo sarà opportuno condividere con il presidente e gli altri soci la strategia, le aspettative, le modalità operative della banca». Insomma, Coppola vuole contare e non vuole fermarsi qui. Sul gruppo si saprà di più oggi, quando la Consob pubblicherà la comunicazione pervenuta ieri. In ogni caso il gruppo è sconosciuto anche alla Commissione di Borsa: non compare nella sua anagrafe, non ha fatto acquisti né offerte. E una New Entry, che esordisce alla grande, visti i messaggi inviati al presidente Luigi Abete.

Quest'ultimo saluta il nuovo consiglio issando la bandiera dello «stand alone», almeno a breve termine. «La delibera sulle nuove nomine votata all'unanimità dimostra che non ci sono tensioni tra i soci della Bnl - dichiara - La scelta di rispettare lo Statuto (che non prevede la figura dell'amministratore delegato, incarico eccezionalmente ricoperto da Croff, ndr) dà un chiaro messaggio al mercato: il piano industriale è valido e al nuovo direttore generale è affidato il compito di far diventare i progetti fatti». Insomma, Bnl procede da sola - puntando a un forte rafforzamento del mercato retail e ad un riequilibrio della presenza all'estero - an-



L'ingresso della sede della Banca Nazionale del Lavoro di Roma

che grazie alla fiducia dei suoi nuovi azionisti, Della Valle con il 4,6% e Coppola con oltre il 3%. Per ora si, assicura Abete.

«Il mercato è fatto da grandi operatori e da realtà meno grandi che possono essere anch'esse competitive», insiste il presidente, forte di un ruolo più influente visto che molte deleghe attribuite a Croff passano oggi di fatto nelle sue mani. Ma la strada dell'autonomia non è priva di rischi per l'istituto di Via Veneto. Il fatto è che restare di dimensioni medie con un primo azionista della «stazza» del Bilbao è un'impresa ar-

dua. L'istituto spagnolo è un vero colosso nei confronti della banca romana. Si tratta di giganti che vogliono continuare a crescere, soprattutto in Italia. Tanto che qualche mese fa lo stesso José María Aznar avrebbe perorato la loro causa in un colloquio con Silvio Berlusconi. I baschi sono già arrivati a quota 14,6% in Bnl. Se davvero vogliono fare di più devono superare le reticenze di Antonio Fazio, poco incline a lasciare campo libero agli stranieri nella Penisola. Tant'è che Bankitalia ha sempre lavorato per un «matrimonio italiano» dell'istituto di Via Veneto.

Per questo il risiko bancario non si è mai davvero chiuso in Via Veneto. Resta in stand-by, ma poi torna sempre a galla. Così resta in piedi l'ipotesi del Montepaschi (azionista al 4,6% di Bnl, con un accordo anche sulla quota analoga della Vicentina), rilanciata più volte e altrettante «stop-pata». All'ultima assemblea il presidente Pier Luigi Fabrizio ha fatto dichiarazioni analoghe a quelle di Abete: per ora stiamo a lasciare campo libero non facciamo preclusioni. Abete: «Nel medio periodo sono possibili joint-venture, alleanze e aggregazioni, ma nessun acquisto o annessione».

Come dire: con il tempo un'operazione arriverà. Mentre Roma e Siena continuano a guardarsi a distanza, prendendosi del tempo per rafforzare i propri asset interni e la propria governance (anche a Siena è cambiato il direttore generale), un terzo giocatore spunta di continuo tra le voci del mondo finanziario: Unicredit. L'istituto milanese, anche per bocca dello stesso amministratore delegato Alessandro Profumo, ha smontato più volte un suo interesse, ma i «rumors» non si fermano. E spesso il tam-tam dei corridoi dice di più dei proclami ufficiali.

trasporto aereo

Alitalia, Eurofly vola verso la cessione

MILANO Alitalia riapre il dossier Eurofly. La partita relativa alla cessione della controllata per il settore charter dovrebbe, infatti, tornare sul tavolo del consiglio di amministrazione della compagnia, convocato nel pomeriggio di domani.

Dovrebbe essere, infatti, questa una delle questioni al centro delle «comunicazioni» dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi. Dopo la decisione di non vendere Eurofly a Volare Airline, il futuro della società sembrava rimesso tutto in discussione e non sembrava affatto scontata la vendita, anche se recentemente si è parlato dell'interesse all'acquisizione da parte di una banca d'affari.

La cessione dovrebbe riguardare l'80 per cento delle quote della controllata, mentre il restante 20 per cento dovrebbe restare all'Alitalia, almeno per i prossimi uno-due anni. Ad Eurofly verrebbero venduti anche alcuni velivoli. L'entità della transazione dovrebbe essere compresa tra i

10 e 20 milioni di euro.

Fonti vicine all'azienda non escludono neanche che in occasione della riunione l'amministratore delegato faccia il punto sulla trattativa con Meridiana giunta in una fase cruciale. Tra i punti all'ordine del giorno del consiglio, vi è anche la questione relativa a cariche sociali e corporate governance.

Oggi intanto riprende il confronto tra Alitalia e sindacati sulla questione degli assistenti di volo. Dopo due incontri propedeutici la scorsa settimana, le parti dovrebbero entrare nel vivo: al centro, il problema della riduzione di una unità degli equipaggi di cabina, per il momento congelata e quello relativo all'impiego delle hostess e degli steward sulla base di Milano.

Da ieri intanto è diventato operativo il programma contenitivo costi nell'area Acquisti che, attraverso la riforma dell'intera struttura, punta a ristrutturare la divisione, ridisegnando processi, governance e operatività.

INDUSTRIA

Per Merloni fabbrica a San Pietroburgo

La Merloni Termosanitari prevede di aumentare a fine anno il proprio fatturato sul mercato russo del 30% rispetto al 2002 portandosi così a 26 milioni di euro. Nella regione di San Pietroburgo è stata posta la prima pietra della nuova fabbrica destinata alla produzione di scaldacqua. Gli investimenti previsti ammontano a 30 milioni.

ELETTRONICA

In calo del 6% fatturato ed export

Il settore elettronico ed elettrotecnico italiano manifesta evidenti segnali di rallentamento. Nella seconda metà del 2002, secondo quanto rilevato dall'Anie, sia il fatturato che le esportazioni segnano una flessione tendenziale del 6,3% nel volume d'affari e del 6% delle vendite estere. A determinare il risultato è in particolare la pesante fase recessiva che coinvolge le telecomunicazioni (-22% fatturato e -34% esportazioni).

SVILUPPO ITALIA

Prorogato il termine dell'asta pubblica

Sviluppo Italia proroga al 23 giugno alle 17 il termine per le manifestazioni d'interesse relative a complessi immobiliari e partecipazioni sociali non strategiche in vendita. Si tratta di 527 ettari di terreni con destinazione d'uso per attività turistica e alberghiera nelle provincie di Siracusa, Vibo Valentia, Matera e nei comuni di Nicotera e Pisticci. Valore di base d'asta 17,8 milioni. Per le partecipazioni valore di base di 41 milioni.

AKROS

Integrate quattro società

Il gruppo informatico Akros e Wel.Network, hanno siglato un'intesa che integra in Akros le quattro società operative di Wel.Network: si tratta delle italiane Nikros (Piacenza); HR Consulting (Milano); Ebi (Milano) e della francese E-volution. Le quattro società contano complessivamente 180 addetti e nel 2002 hanno espresso un volume d'affari complessivo di 13,2 milioni di euro (+15% rispetto al 2001).

Inizia il dopo-Squinzi. Continuità anche nelle relazioni industriali per un settore con luci e ombre: «Bene l'export, ma la produzione non cresce da tre anni»

Diana Bracco eletta nuovo presidente di Federchimica

MILANO Nuovo presidente per Federchimica: Diana Bracco succede a Giorgio Squinzi alla guida dell'associazione degli industriali del settore per il biennio 2003-2004. L'assemblea di ieri ha anche eletto vicepresidenti Giorgio Clarizia, Alberto Donati, Aldo Fumagalli, Cesare Puccioni, Umberto Rosa e Antonio Zoncada.

La neopresidente preannuncia continuità, anche in materia di rapporti con i sindacati, ma nella sua relazione ha posto l'interrogativo «se l'attuale sistema di relazioni industriali sia adeguato a rispondere ai nuovi bisogni delle imprese». E specificando poco dopo che, a giudizio di Federchimica, resta fermo il pieno riconoscimento dei protocolli del luglio 1993, «ma è anche vero che sono ormai passati dieci anni». E intanto annuncia che presto sarà completato l'impianto del fondo sanita-

rio di settore, che potrebbe diventare operativo dal gennaio 2004.

Per quanto riguarda l'andamento della chimica, Diana Bracco spiega che «nonostante i buoni risultati nell'export, la produzione italiana non cresce da tre anni: non era mai successo prima». Al governo «Federchimica richiede - ha detto la neo presidente - più impegno nell'agire perché pressione fiscale, indifferenza verso l'innovazione e burocrazia assillante scoraggiano la voglia di sviluppo che caratterizza l'industria chimica italiana».

«Il problema centrale del nostro settore - ha concluso - è che troppi continuano a pensare che la chimica e la sua industria siano qualcosa di oscuro da temere e da cui diffidare. Noi sappiamo che la realtà è un'altra. La qualità della vita migliora fondamentalmente gra-

zie alla chimica che può e deve aprire nuove frontiere al benessere di tutti».

Diana Bracco denuncia anche i rischi legati al Libro Bianco europeo sulla chimica, che secondo l'associazione degli industriali può portare costi pari al 7% del Pil in Italia, al 6% del Pil in Germania per una cifra complessiva che può variare tra i 18 e i 32 milioni di euro: «La Commissione europea è impegnata nella definizione della nuova politica chimica di cui condividiamo gli obiettivi. Tuttavia il cosiddetto "libro bianco", se non sarà modificato in modo significativo, si preannuncia fin da ora come una delle proposte legislative comunitarie più inutilmente pervasive e deleterie per la competitività dell'intera industria europea».

gp.r.

COMUNE DI SCANDICCI (Provincia di Firenze)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Scandicci ha indetto un pubblico incanto per l'appalto della gestione della cucina centralizzata posta in Via S. Allende, con fornitura e distribuzione pasti confezionati per il servizio di refezione per asili nido, scuole materne, elementari e medie per gli anni scolastici 2003/2004, 2004/2005, 2005/2006, e servizi estivi 2004, 2005, 2006, nonché consegna di generi alimentari negli asili nido con cucine interne, gestione delle cucine di supporto, ecc. Il pubblico incanto sarà tenuto con il metodo del prezzo più vantaggioso. L'importo presunto dell'appalto è di € 3.883.893,18.

Le imprese interessate dovranno far pervenire L'OFFERTA al Comune di Scandicci entro i termini e seguendo le modalità previste dal bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed inserito in internet, sito: www.comune.scandicci.fi.it

Il bando integrale, inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 13.06.2003, può essere ritirato presso il Servizio Affari Legali del Comune.

Scandicci, 13 giugno 2003

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AVVOCATURA ED AFFARI GENERALI (Avv. Giuseppe Barontini)

COMUNE DI PIANORO

Provincia di Bologna

Avviso di pubblico incanto

Massimo ribasso art. 90 DPR 544/90 "Realizzazione I stralcio ampliamento Cimitero di Pianoro Vecchio con sistemazione parcheggio e aree verdi". Importo complessivo lavori: Euro 1.120.321,70 di cui costi della sicurezza Euro 29.409,35. Scadenza ore 12 del 25 luglio 2003.

Bando in BURER del 18 giugno 2003 www.comune.pianoro.bo.it.

Responsabile del Procedimento Geom. Gian Piero Zanotti

MILANO Scaduto ieri il termine per la presentazione del modello 730 ai Caf, restano numerosi gli appuntamenti che aspettano i contribuenti. A cominciare dalla doppia scadenza del 20 giugno: entro questa data infatti dovrà essere effettuato il versamento da chi vuole aderire al concordato ed è anche il termine ultimo per effettuare il versamento del primo acconto 2003 e del saldo dell'anno 2002 di Unico.

CONCORDATO: i versamenti relativi alla sanatoria sono da effettuare entro il 20 giugno; per la dichiarazione invece c'è tempo fino al 31 luglio. Per l'anno 1997 la cifra da pagare è di 300 euro. Per gli anni successivi le somme vengono determinate secondo le metodologie di calcolo stabilite dal decreto del ministero dell'Economia. Per i soggetti in linea con i parametri e gli studi di settore il costo dell'operazione è di 300 euro per ogni annualità. Possono aderire al condono i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo, le società di persone e assimilate, i titolari di aziende coniugali non gestite in forma societaria e i titolari di imprese familiari, gli imprenditori agricoli

Fisco, ultime scadenze prima delle vacanze

Entro il 20 di questo mese vanno fatti i versamenti relativi alla sanatoria e al modello Unico. Poi toccherà all'Ici e allo scudo fiscale

titolari esclusivamente di reddito agrario e le imprese d'allevamento. Per ogni periodo di imposta, oltre a non essere dovute sanzioni e interessi, gli importi calcolati a titolo di maggiore ricavo o compenso non possono essere inferiori a 600 euro per le persone fisiche e 1.500 euro per gli altri soggetti. UNICO: il 20 giugno scade il termine per i versamenti del saldo 2002 e per il primo acconto 2003 relativi al modello Unico. Tuttavia, pagando una piccola maggiorazione, pari allo 0,4%, la scadenza può essere prolungata fino al 21 luglio. Il primo acconto per il 2003 dovrà essere versato solo nel caso in cui la somma da pagare, che è pari al 98% del debito irpef del 2002, sia superiore a 257,52 euro. La prima rata è pari al 40% dell'importo dovuto e dovrà essere versata, appunto, entro il 20 giugno. Per pagare il restan-



te 60% c'è invece tempo fino al primo dicembre. Il versamento a saldo non va effettuato se inferiore a 10,33 euro. Nel caso in cui l'acconto dovuto sia inferiore a 257,52 euro dovrà pagare in un'unica soluzione entro il primo dicembre.

ICI: Scade il 30 giugno il termine entro cui pagare il primo acconto dell'imposta comunale sugli immobili. La quota da versare è pari al 50% di quanto si è pagato l'anno scorso. La seconda rata, che scade il 22 dicembre, dovrà essere pagata dopo aver verificato se i comuni hanno apportato modifiche alle aliquote o alle detrazioni ed, eventualmente, aver ricalcolato l'importo. I contribuenti possono anche versare tutto l'importo dovuto in una sola rata entro il 30 giugno. Il pagamento va effettuato presso gli uffici postali, i concessionari della riscossione o le banche convenzionate con i

concessionari stessi, salvo diversa indicazione del comune. A dover pagare sono: i proprietari di immobili o titolari di diritti reali di godimento, proprietari di aree fabbricabili e terreni agricoli, i locatori finanziari e i concessionari delle aree demania-

li. SCUDO FISCALE: ultima scadenza da ricordare è quella del 30 giugno: entro questa data dovrà essere presentato il modello di dichiarazione riservata e il pagamento delle somme da chi intende aderire alla sanatoria. Il versamento può essere effettuato solo in denaro. Non è più possibile, come in precedenza, la liquidazione mediante sottoscrizione di titoli di stato. L'importo da versare è pari al 4% di quello dichiarato. I rimpatri comportano inoltre il pagamento di una somma pari allo 0,5% delle attività. È possibile regolarizzare i redditi degli imponibili conseguiti all'estero anche per le imprese. In particolare, attraverso la dichiarazione integrativa e l'eventuale regolarizzazione delle scritture contabili, è possibile sanare i redditi conseguiti all'estero, con il pagamento di un'imposta sostitutiva pari al 6%.

Fiat, è pronto il piano Morchio

Il governo: non ci saranno costi sociali. Accordo per la cessione di Avio

Massimo Burzio

TORINO Il nuovo piano industriale della Fiat «sarà presentato il 26 giugno». L'annuncio della data in cui verranno svelati tutti i contenuti delle strategie di rilancio del gruppo, è arrivato ieri, a margine dell'assemblea dell'Unione Industriale di Torino, dall'amministratore delegato del Lingotto, Giuseppe Morchio e soltanto poco dopo che Umberto Agnelli si era limitato a dire «il piano è pronto».

Tra nove giorni, quindi, ci sarà un consiglio d'amministrazione e poi verranno ufficializzate le linee d'azione della nuova Fiat targata Agnelli e Morchio. Una Fiat che, come aveva anticipato lo stesso Morchio all'inizio giugno, si prepara a resistere a tutte le situazioni con un piano per la pioggia e per il sole». E che per ritrovare redditività si doterà di «un piano industriale complessivo che si baserà sul rinnovo della gamma di prodotti di tutti i settori del gruppo e sul miglioramento della competitività della nostra struttura di costi».

La Fiat che Agnelli e Morchio avrebbero immaginato e ridisegnato, è un'azienda che si muoverà su un perimetro che Morchio aveva definito come «automotivistico, un perimetro da 50 miliardi di euro». Con il nuovo piano, insomma, il Lingotto dovrebbe tornare ad occuparsi soltanto di auto, di camion e di macchine agricole e movimento terra oltre che di componentistica auto, abbandonando così tutti gli altri settori. Un po' perché gran parte sono stati dismessi (come ad esempio la Toro assicurazioni), o stanno per esserlo come l'Avio - oggi a mezzogiorno dovrebbe venire annunciata la cessione all'americana Carlyle e a Finmeccanica per un prezzo che, secondo indiscrezioni dovrebbe aggirarsi su 1,55 miliardi di euro - e un po' perché la Fiat intende ripartire dal suo core business storico.

Se queste sono le intenzioni di Agnelli e Morchio occorrerà però capire come Fiat risolverà i suoi problemi finanziari e debitori a breve e lungo termine. A partire dal prestito in convertendo da 3 miliardi di euro

consumi

L'euro è sempre forte ma la benzina cresce

MILANO La benzina torna a salire. E nelle ultime due settimane mette a segno un rincaro fino a 0,012 euro al litro, vale a dire oltre 20 vecchie lire. Per un pieno di un'auto di media cilindrata gli italiani devono così mettere in conto già oggi oltre mezzo euro in più.

A soffiare sui prezzi dei carburanti, nonostante il continuo apprezzamento dell'euro sul dollaro, ha pesato nelle ultime settimane l'andamento delle quotazioni internazionali dell'oro nero che, dopo il forte ripiegamento dei mesi scorsi, è tornato a salire. Dal 1° giugno la benzina in Italia è così passata da un minimo di 1,038 euro al litro ad un massimo segnato in questi giorni di 1,050 euro al litro.

Secondo l'Intesa dei consumatori il prezzo della benzina, considerando l'attuale livello delle quotazioni del greggio ed il cambio euro-dollaro, dovrebbe invece collocarsi «intorno ai 0,995 euro al litro». L'Intesa ha annunciato che metterà in campo «il boicottaggio della compagnia che avrà il prezzo più elevato».

concesso dalle banche per continuare, poi, con la ricapitalizzazione di Fiat Auto. Nel primo caso sembrerebbe che entro l'autunno 1 miliardo di euro debba essere restituito. Una scadenza, questa, ormai incombente e non dilazionabile a meno che il debito non sia trasformato in strutturale, il che vorrebbe dire che le banche

Si punterà al rinnovo della gamma dei prodotti e sulla competitività nella struttura dei costi



La sede torinese della Fiat

Luca Bruno/Agf

diventerebbero, in parte, azioniste Fiat. Nel secondo caso, quello della ricapitalizzazione di Fiat Auto, il Lingotto ha incassato, per ora, un corteo ma fermo «non c'è interesse» da parte di GM. Torino, però, ha già anticipato 3 dei 5 miliardi del rifinanziamento dell'auto ma ne mancano ancora 2 che difficilmente arriveranno da Detroit. L'impressione è che la General Motors se ne stia alla finestra sia per problemi finanziari propri sia perché decisa a collaborare con Fiat a livello industriale ma non ad accollarsi le sue perdite.

Si apre allora l'ipotesi, frutto per ora soltanto di indiscrezioni, che il piano Morchio preveda un aumento di capitale di Fiat Spa che si aggirerebbe tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Agli azionisti, non solo alla famiglia Agnelli con il suo 30% ma a tutti e quindi anche ai più piccoli, verrebbe chiesto di scommettere sul rilancio,

versando denari freschi in cambio di prezzi da saldo (si dice sotto ai 7 euro) delle azioni.

Oltre alla questione finanziaria che certo non è trascurabile anche perché ogni giorno Fiat è in rosso (i conti del primo trimestre sono a -334 milioni di euro) e il semestre che verrà approvato a fine luglio non dovrebbe essere di molto migliore,

Il problema del prestito da tre miliardi e l'incognita sull'atteggiamento della GM

c'è quella, sempre nel piano Morchio, del «miglioramento dei costi». Il 26 giugno sapremo se, come accaduto negli ultimi mesi, la voce riduzione costi va letta come taglio di organici. Il ministro Marzano ieri ha detto che il nuovo piano non avrà costi sociali. Per ora non si sa molto della questione ma è certo che una Fiat che scendesse ulteriormente nel numero dei dipendenti, farebbe fatica a costruire materialmente le auto mentre si parla, ormai da giorni, di un taglio sensibile nei ruoli impiegati.

Infine c'è la questione dei top manager. Con il nuovo piano, Boschetti (Fiat Auto) e De Lambert (Iveco) sono dati in uscita e con loro alcuni diretti collaboratori. Montezemolo, intanto, ha escluso di voler andare alla Fiat Auto, mentre si torna a parlare di manager stranieri a Mirafiori.

Niente offerta pubblica in Borsa Per la vendita della Sea Albertini studia un regalo ai privati

Laura Matteucci

MILANO «La possibilità di collocare in Borsa le azioni della Sea l'ha esclusa il mercato. La valutazione che veniva fatta quando avevamo deciso quella linea era del tutto irrisoria». Così il sindaco di Milano Gabriele Albertini spiega le ragioni che l'hanno spinto a scegliere la strada dell'asta competitiva per la privatizzazione della società che gestisce gli aeroporti milanesi, Linate e Malpensa, e non quella della Borsa. Una possibilità, quest'ultima, già decisa e poi rimandata due volte, prima per l'11 settembre e poi per l'andamento quantomeno poco positivo dei mercati.

Invece di un vero e proprio collocamento sul mercato, quindi, si tratterebbe di vendere il 34,5% di Sea in blocco ad un unico acquirente. Al momento, la società è a larga maggioranza di proprietà comunale (85%), e in parte della Provincia (14%).

Albertini è convinto, e prevede di ricavare non meno di 600 milioni di euro. «Se così fosse - sostiene - penso che mi darò un Ambrogino (la benemerita cittadina, ndr) per la valorizzazione della Sea».

Ma di tempi ancora non se ne parla. L'advisor non c'è, e l'ordine del giorno del Consiglio comunale di ieri, che avrebbe dovuto affrontare proprio le modalità della privatizzazione, è stato rimandato ad altra data. Non bastasse, c'è sempre di mezzo la spada di Damocle del Tribunale amministrativo, determinante per qualsiasi potenziale acquirente: per avocare a sé solo la decisione sulla privatizzazione, Albertini già mesi fa aveva operato una modifica dello Statuto, ma si tratta di una delibera che le opposizioni hanno impugnato rivolgendosi appunto al Tar. Il Tribunale non si è ancora espresso, e la sospensiva quin-

di potrebbe sempre arrivare. L'opposizione intanto frena sull'intera operazione: «Oggi qualsiasi ipotesi di vendita in realtà è un'ipotesi di svendita - dice il capogruppo Ds Emanuele Fiano - La Sea è un'azienda in crisi, con una situazione occupazionale pessima. I 600 milioni in cui spera il sindaco sono legati ad una valutazione fatta due anni fa». «Prima di pensare alla vendita - prosegue Fiano - bisogna capire che tipo di azienda vendiamo».

Albertini non demorde e, perlomeno a parole, sembra convinto di voler andare avanti. «La possibilità di collocare le azioni in Borsa - prosegue, rispondendo alle critiche delle opposizioni - l'ha esclusa il mercato». Secondo il sindaco, quella dell'asta competitiva «non è una proposta velleitaria». L'atteggiamento introito dalla cessione del pacchetto azionario, conclude, «costituisce una valorizzazione iperbolica».

Contro l'asta si sono già espressi anche i sindacati. «La vendita della Sea deve avvenire per mezzo di

un'opv (offerta pubblica di vendita) collocando le azioni in Borsa e non con la cessione in blocco del 34% - dice Dario Ballotta, segretario della Fit-Cisl lombarda - I vantaggi sarebbero maggiori poiché verrebbe data la possibilità ai milanesi di accedere alla proprietà di una loro azienda. Attraverso il mercato borsistico si avvicinerebbe la Sea alle public companies, quali la British Airport Authority, autentico benchmark del settore». «Non si avrebbe di fatto una nuova proprietà - prosegue Ballotta - e vi sarebbe una svalutazione di Sea più vicina ai 2,6 milioni di euro, attribuita agli aeroporti di Roma tre anni fa. Assegnare ora il valore di 1,8 milioni di euro ad un sistema aeroportuale con maggiori potenzialità di Fiumicino e lo stesso numero di passeggeri sarebbe un errore».



Gabriele Albertini Dal Zennaro/Ansa

segue dalla prima

La strada della Cgil dopo il referendum

La conclusione definitiva era stata un po' quella della «riduzione del danno». Lo stesso Guglielmo Epifani nella riunione del Comitato Direttivo che aveva scelto il proprio «sì», per la battaglia del 15 giugno, aveva osservato: «Difficilmente il referendum raggiungerà il quorum». Una facile profezia. Una tesi ribadita anche nella «chat», promossa da «Unità on line», una settimana fa. Quel «sì» era stato in ogni modo assunto, perché considerato come l'orientamento più utile alla Cgil. Un alto numero di «sì» - questo era stato il ragionamento - potrà aiutare la nostra battaglia per i diritti. Una battaglia incarnata nelle proposte sottopo-

ste alla firma di cinque milioni di lavoratrici e lavoratori. E l'impegno di queste ore, per rintuzzare, subito, l'attacco del centro-destra che già canta pretestuosamente vittoria (nonostante la sconfitta dei «no») e annuncia di voler procedere, appunto, nell'attacco ai diritti e non solo quelli concernenti i licenziamenti individuali. E' bene andare, però, ad una premessa. Questo referendum, una specie di pericolosa roulette russa, non era stato promosso dal principale sindacato italiano. I dirigenti di Rifondazione Comunista, i dirigenti della sinistra Ds, e della Fiom, erano andati, a suo tempo, dall'allora segretario generale, Sergio Cofferati e avevano illustrato quella ipotesi. E avevano ricevuto un rifiuto motivato, ma non preso in considerazione. C'era stato, un anno fa, il 12 giugno del 2002, addirittura un caloroso appello del Comitato Direttivo della Cgil, ricorda Carlo Ghezzi (segretario confede-

rale), affinché si rinunciaste all'iniziativa. Ed ora il dirigente sindacale commenta: «Se i promotori lo avessero accolto, avrebbero evitato un bagno politico, avrebbero evitato di dividere il fronte democratico e progressista, avrebbero evitato tanti problemi e tante contraddizioni che hanno sottratto energie alle giuste battaglie». Carlo Ghezzi, insieme a Mariglia Maulucci (che oggi parla di «sconfitta della Cgil»), Giuseppe Casadio e Achille Passoni aveva poi espresso una posizione diversa da quella per il «sì» proposta da Guglielmo Epifani. «Io ero per non schierare l'organizzazione, però ho riconosciuto, fin dall'inizio, che la scelta del sì era nell'ottica della riduzione del danno. Io l'avrei ridotto in altro modo». Fatto sta che il Comitato Direttivo della Cgil aveva fatto va la proposta di Epifani, con 127 favorevoli su 140 presenti e undici non votanti. «Oggi possiamo dire», aggiunge Carlo Ghezzi, che «le masse

popolari italiane non hanno seguito la battaglia indicata da Bertinotti, da Salvi e dalla Fiom. E stato diviso un fronte. Ora bisogna ricucire e rimettere al centro il valore sociale del lavoro e dei diritti. Il referendum non ha aiutato a consolidare questa prospettiva». La Cgil, ad ogni modo, appare convinta, in sostanza, di aver fatto il proprio dovere, anche se non mancano le voci più critiche come quelle emerse nel corso della campagna elettorale. Erano le voci di Antonio Panzeri (segretario della Camera del lavoro di Milano), di Aldo Amoretti (presidente dell'Inca-Cgil), di Agostino Megale presidente dell'Ires (l'Istituto di studi vicino al sindacato). Avevano aderito all'appello per l'astensione lanciato da «Eguaglianza e libertà» (con il sostegno di Trentin, Carniti, Benvenuto, Lettieri). E oggi Megale commenta: «I risultati dicono che avevano ragione, la Cgil non doveva impegnar-

si in un referendum che ha diviso il Paese». C'è da dire, però, che il voto del 15 giugno 2003 non avrà gli stessi effetti drammatici che ebbe un altro referendum, quello del 1985 sulla scala mobile. Quella volta, diciotto anni o sono, la spaccatura tra i sindacati e nella stessa Cgil, fu profonda, dolorosa. Molti ricordano ancora, con amarezza, una trasmissione televisiva dove due leader, Luciano Lama e Ottaviano Del Turco sostenevano tesi opposte. Questa volta non c'è stato nulla del genere, nonostante la presenza di opinioni diverse tra un ex segretario come Cofferati e l'attuale segretario Epifani. E non ci sono stati nemmeno confronti-scontri tra Epifani e Pezzotta. Il cammino unitario, rispetto a quel fatidico 1985, può forse riprendere con minori difficoltà. Certo, c'è il rischio che il patrimonio accumulato nelle grandi lotte dell'

ultimo anno, venga disperso. E non mancano le divergenze tra Cgil, Cisl e Uil sul contratto dei metalmeccanici, sulle nuove regole governative per il mercato del lavoro. C'è però un clima un po' meno acido e lo si rileva anche dai commenti sindacali sull'esito referendario. La Cgil, dal canto suo, non può che ricominciare da quelle sue proposte che hanno raccolto tanti consensi, cinque milioni di firme. Riguardano, tra l'altro, l'estensione dei diritti ai Co.Co.Co. e anche i licenziamenti individuali nelle piccole imprese, mantenendo, in sostanza, una diversificazione con le grandi imprese. Sono misure che possono trovare un collegamento col programma dell'Ulivo. Sono le tappe di una battaglia lunga e difficile. Non si può pensare di vincerla con una disperata fuga in avanti, con un sì o un no, o pensando che da soli si vince meglio.

Bruno Ugolini

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Danish, Swedish, Australian, Canadian, Norwegian, New Zealand, Hungarian, and Greek.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month zero-coupon bonds.

Borsa

È partita segnando un nuovo record la settimana della Borsa: l'indice Mibtel è salito dell'1,18% alla fine di una seduta cominciata con grande cautela e conclusa in netto rialzo...

All'offerta destinati 8,9 miliardi di euro. Pari allo 0,12% i recessi esercitati dagli azionisti

Olitel, opa sul 17,3% di Telecom

MILANO Riguarderà 908.873.776 azioni ordinarie e 354.560.227 azioni di risparmio l'offerta pubblica di acquisto di Olivetti su Telecom. Cioè, come afferma in una nota la società, il 17,3 per cento delle azioni di ciascuna categoria.



Marco Tronchetti Provera Bazzi/Ansa

I recessi esercitati dagli azionisti che non hanno preso parte alla assemblea straordinaria dello scorso 26 maggio chiamata a deliberare la fusione con Telecom Italia, sono stati infatti pari allo 0,12 per cento del capitale, cioè dieci milioni 958mila e 57 azioni ordinarie.

riguarda l'opa volontaria sulle azioni Telecom ordinarie e di risparmio, precisa poi la società di Ivrea, saranno disponibili 8,989 miliardi di euro (il corrispettivo). E, come detto, l'offerta riguarderà il 17,3 per cento dei 908 milioni 873mila 776 di azioni ordinarie e dei 354 milioni 560mila 274 di azioni di risparmio.

L'investimento complessivo è di oltre 300 milioni di euro

Enel si rafforza sul mercato spagnolo: accordo con Union Fenosa per le energie rinnovabili

MILANO Enel e Union Fenosa hanno raggiunto un accordo per l'ingresso di Enel in Union Fenosa Energias Especiales (Ufee), la società per le energie rinnovabili dell'operatore spagnolo. L'accordo prevede inoltre la partecipazione di Enel nella società che realizzerà la centrale a ciclo combinato di Palos de la Frontera (Huelva).

milioni per pagare il debito della Newco nei confronti di Union Fenosa. L'investimento complessivo per la costruzione della centrale sarà di 520 milioni. Le due operazioni consentono a Enel di rafforzare la sua presenza in Spagna - dove già opera con la controllata (100%) Viego, quinto operatore elettrico del paese con una capacità di 2.400 MW e 585 mila clienti - e di consolidare la sua posizione quale maggiore operatore mondiale delle energie rinnovabili.

AZIONI

Main table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data for various companies, including Telecom Italia, Enel, and others.

Table of stock market data for various companies, including Enel, Union Fenosa, and others.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Corporate bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Corporate bonds)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table of Italian equity funds (Azione, Europa, Mondo, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

ALTERNATIVE

Table of alternative investment funds (Real Estate, Commodities, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized equity funds (Tech, Energy, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. MISTI

Table of mixed investment funds

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table of European equity funds

AZ. AREA EURO

Table of European equity funds (continued)

AZ. PACIFICO

Table of Pacific equity funds

BILANCIATI

Table of balanced investment funds

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINI

Table of short-term European equity funds

OB. AREA DOLLARO

Table of US equity funds

AZ. EURO SOVI

Table of Euro-Soviet equity funds

AZ. SETTORIALI

Table of sector-specific equity funds

AZ. SETTORIALI (continued)

Table of sector-specific equity funds (continued)

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINI (continued)

Table of short-term European equity funds (continued)

OB. AREA DOLLARO (continued)

Table of US equity funds (continued)

AZ. PAESE

Table of country-specific equity funds

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market equity funds

AZ. INTERNAZIONALI

Table of international equity funds

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINI (continued)

Table of short-term European equity funds (continued)

OB. AREA DOLLARO (continued)

Table of US equity funds (continued)

AZ. AMERICA

Table of American equity funds

AZ. AMERICA (continued)

Table of American equity funds (continued)

BIL. AZIONARI

Table of equity balanced funds

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINI (continued)

Table of short-term European equity funds (continued)

OB. AREA DOLLARO (continued)

Table of US equity funds (continued)

AZ. AMERICA (continued)

Table of American equity funds (continued)

AZ. AMERICA (continued)

Table of American equity funds (continued)

BIL. AZIONARI (continued)

Table of equity balanced funds (continued)

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINI (continued)

Table of short-term European equity funds (continued)

OB. AREA DOLLARO (continued)

Table of US equity funds (continued)

12,20 Sport 7 La7
13,00 Studio sport Italia1
13,00 Tennis, Atp Hertogenbosch Eurosport
14,55 Baseball, Cincinnati-Chicago Tele+
16,05 Calcio, Naz. Rai-Naz. Arbitri RaiSportSat
17,20 Ciclismo, Giro d'Italia dilettanti Rai3
18,00 Sportsera Rai2
20,00 Calcio, Argentina-Turchia Eurosport
20,25 Basket, Skipper-Benetton RaiSportSat
22,20 Biliardo, Proietti-Riva RaiSportSat



Barcellona, il neopresidente Laporta frena sull'acquisto di Beckham

Eletto con il 52,6% delle preferenze. Precisazione sull'ala inglese: «Abbiamo l'accordo, ma col Manchester...»

BARCELONA Joan Laporta Estruch, avvocato di 41 anni, è il nuovo presidente del Barcellona, grazie a un risultato trionfale: il 52,6% degli oltre 50.000 soci hanno votato per lui, rendendolo il presidente più votato nella storia blaugrana. Molti elettori, d'altronde, hanno scelto Laporta cullando il sogno Beckham, la grande promessa del giovane avvocato. Già ieri, però, il neopresidente ha frenato sul possibile arrivo dello "Spice boy": «Abbiamo sempre detto che abbiamo un accordo col Manchester United e che ora dobbiamo parlare col giocatore e coi suoi rappresentanti - ha spiegato il braccio destro di Laporta, Sandro Rosell - Se Beckham non verrà, questo non intaccherà la nostra credibilità». In sostanza il Barça ha

trovato un accordo con la squadra di Ferguson, ma ha grandi difficoltà a convincere il giocatore, che preferirebbe il Real Madrid. Su questa scelta influirebbero sia motivi familiari che tecnici, ma anche la rottura insanabile tra Beckham e Ferguson. In particolare lo Spice boy non avrebbe gradito le mosse del suo ormai ex-tecnico, che ha fatto pressioni perché la società indirizzasse il giocatore verso Barcellona. Sta a Laporta ora convincere Beckham e signora che «starebbero benissimo nella nostra città, nella nostra squadra, nel nostro paese», come ha dichiarato appena eletto. Resta anche da vedere dove la dirigenza catalana reperirà i 42 milioni di euro offerti allo United, visto il buco di bilancio del Barça, che

oscilla tra i 180 e i 240 milioni di euro. Laporta ha già tranquillizzato tutti: «Con la mia elezione comincia una nuova era - ha annunciato - con un cambio radicale nel modello di gestione. Appianeremo il deficit entro tre anni». Il modello del neopresidente sembra essere proprio l'odiato Real: comprare per guadagnare. L'arrivo di Beckham, tra merchandising, abbonamenti e quant'altro dovrebbe portare nelle esangui casse della società una novantina di milioni di euro. Ma l'inglese sembra sempre più vicino alle merengues: secondo il tabloid Sun già venerdì scorso in Sardegna ci sarebbe stato un incontro decisivo tra emissari del Red Devils e gli agenti di Beckham.

P.-G.

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Ducati, sogno mondiale in 4 mosse

Dopo il successo il ds Domenicali guarda avanti: «Rossi con Capirossi? Per ora no, ma...»

Lodovico Basalù

BOLOGNA La rossa su due ruote il giorno dopo. L'apoteosi alla Ducati continua. In sede, a Bologna, ma anche a Barcellona, dove dopo il trionfo di Loris Capirossi proseguono i test in vista del prossimo appuntamento di Assen, in Olanda. E anche sul mercato, dove frotte di "Ducatisti" sono ancora più orgogliosi dei tanti cavalli sprigionati da quei motori che nascono a Borgo Panigale. «Noi portiamo la gente dentro la pista, vicino a noi, in F1 i tifosi vengono sempre più allontanati», puntualizza Federico Minoli, amministratore delegato di Ducati. Che smussa subito una voce di mercato: «Siamo al centro dell'attenzione e sento tante cose. Anche su Valentino Rossi. Mi fa piacere che si interessi a noi, ma noi per il momento non pensiamo a lui. Anche se a lungo termine è un pilota che rientra nella nostra logica».

Il ferro è ancora caldo, come le gomme della splendida Ducati di Capirossi, sempre in derapata controllata: uguale allo speedway, ma a oltre 300 all'ora. Loris, il portacolori di una squadra che in poco tempo ha raggiunto il top e ha insidiato quel mostro sacro che si chiama Honda, ridicolizzando altri quotatissimi costruttori nipponici. Della forza, della tenacia e degli obiettivi della Ducati Corse è orgoglioso anche Claudio Domenicali, altro amministratore delegato di quel ramo d'azienda che ha a che vedere solo ed esclusivamente con la pista, dalla MotoGp alla Superbike.

Ingegnere Domenicali, lunedì sui giornali avete avuto più spazio della Ferrari vittoriosa in Canada...

«Non ci vedo nulla di strano su quanto letto e visto sui media. Ci siamo riappropriati di un antico territorio, in qualche modo. Avevo dieci anni quando nel 1976 Agostini portò per l'ultima volta in trionfo una moto italiana, la MV Agusta. Le pare poco aver fatto altrettanto a 27 anni di distanza e a meno di metà campionato, il primo che disputa-

Nel palmares un titolo 125 nel '58

La partecipazione alle gare del motomondiale ha una lunga storia per la casa italiana. La regina resta la MV Agusta protagonista con il 15 volte campione del mondo Giacomo Agostini sia nella classe 250 sia nella 500. Ma anche altri marchi passati alla storia, dei quali alcuni purtroppo scomparsi, hanno scritto pagine d'oro nelle due ruote a motore. Ci riferiamo alla Moto Morini, bolognese come la Ducati, alla Minarelli alla Bimota, alla Garelli, alla Morbidelli alla Mondial, alla Moto Guzzi, alla Benelli, alla Aermacchi cavalcata tra l'altro dall'indimenticato Renzo Pasolin, alla piccola Rumi. Oggi nella 125 abbiamo Aprilia, Malaguti e Gilera, nella 250 solo l'Aprilia, nella MotoGp, infine, Ducati e Aprilia. La Ducati protagonista nel motomondiale non è una assoluta novità, visto il titolo sfiorato nella classe 125 nel 1958, senza dimenticare un 4° posto a Monza con Phil Read nella 500.

L'amministratore delegato Domenicali: «Ci siamo riappropriati di un antico territorio»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»



Il team di Borgo Panigale festeggia dopo il successo di Capirossi nel Gp di Catalogna

mo per intero da che esistiamo? Sì, la Ferrari è la Ferrari. Ma dovete anche considerare che dal 1999 ad oggi stanno vivendo forse la loro migliore epoca. Non dimentichiamo che per tanti, troppi anni, sono

stati in crisi. Anche se per storia e tradizione hanno sempre mantenuto un grande carisma».

Non vi ha stupito riuscire a mettere subito a punto un nuovo motore, tra l'altro così potente come il vostro 4V "doppio 2", ovvero con due cilindri accoppiati?

«È un progetto che parte da lontano. È un motore che già era risultato buono sin dalle fasi di calcolo al computer. Sapevamo già quanta potenza avremmo avuto e il fatto di osservare i motori a 4 tempi della concorrenza ci ha stimolato a far meglio. Anche perché ora la ricerca, la tecnologia, sono a livelli superiori rispetto ai due tempi. Non dimentichiamo, riparlando di Ferrari, che la

società di Piero Ferrari, la HPE, ci ha fornito due progettisti che hanno lavorato sul motore insieme a quello che può esserne considerato il papà, ovvero l'ingegnere Filippo Preziosi. Vi stupite per la velocità in rettilineo delle nostre moto? Merito sì della potenza, ma anche di accurati studi alla galleria del vento».

Vi siete dati una scadenza per il titolo mondiale? Dopotutto non correte solo per partecipare...

«Il programma è su 4 anni, come già precisato in passato. Ovvio che quest'anno cercheremo e sfrutteremo altre occasioni per vincere. Ma per il titolo mondiale è meglio aspettare a fare proclami. Intanto andiamo avanti bene con Capirossi e

Bayliss, altre alternative non ci interessano. I nostri piloti sono molto amati dai tifosi, ci sono dei club che nascono spontaneamente, la gente vive tutto quello che facciamo. E questo è molto bello».

«Un cambio con la F1? La spettacolarità delle 2 ruote è inavvicinabile per i continui sorpassi»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

Non farebbe cambio con il mondo della auto, con la F1 insomma?

«Credo che la spettacolarità delle due ruote sia inavvicinabile, proprio per i continui sorpassi. Il motomondiale è un vero e proprio "value for money". Lo dice un dato: in occasione dell'appuntamento di dieci giorni fa al Mugello ci sono stati 6 milioni di telespettatori italiani con il 40% di share. Insomma anche sotto questo profilo stiamo insidiando il circus di Ecclestone, anche se in quel mondo gli investimenti sono faraonici. Ora torno al lavoro. Per noi ogni pista è una scoperta nuova. Anche se devo che nel ruolo di "exploratori" non siamo affatto male».

Champions, Milan, Juventus e Lazio teste di serie
Nella prima fase le tre italiane non potranno incontrarsi tra loro, né affrontarle le altre prime cinque: Arsenal, Manchester United, Real Madrid, Deportivo La Coruna e Bayern Monaco. Della seconda fascia di teste di serie fanno parte invece l'Inter, il Celta Vigo, il Borussia Dortmund e il Porto. La griglia delle teste di serie sarà completata solo dopo i preliminari.

Calcio, Delio Rossi nuovo tecnico del Lecce
L'accordo, siglato ieri, prevede un compenso fisso e uno variabile in base al raggiungimento della permanenza della squadra pugliese in serie A.

Tennis, Silvia Farina ok a Eastbourne
L'italiana ha battuto Clarisa Fernandez con il punteggio di 6-2, 6-1 nell'incontro di primo turno del Torneo di Eastbourne, appuntamento tradizionalmente considerato di preparazione a Wimbledon.

Formula 1, all'asta anche su Internet la scuderia Arrows
La vendita si terrà, mercoledì e giovedì prossimi, sia nella sede della Arrows Formula One nell'Oxfordshire, sia online. Fondata nel 1978, la scuderia britannica è stata costretta a licenziare i suoi 300 dipendenti del Centro tecnico di Witney lo scorso dicembre, quando è stata messa in amministrazione controllata.

Tennis, Agassi torna numero uno scavalcando Hewitt
Questa la classifica delle prime dieci posizioni dell'Entry Ranking dell'Atp: 1 Agassi (USA) 3975, 2 Hewitt (AUS) 3965, 3 Ferrero (ESP) 3760, 4 Moya (ESP) 3160, 5 Federer (SUI) 2580, 6 Roddick (USA) 2390, 7 Coria (ARG) 2305, 8 Schuettler (GER) 1925, 9 Nalbandian (ARG) 1895, 10 Novak (CZE) 1805.

LA CURIOSITÀ In città tutti commentano l'arrivo tra i "Grifoni" del figlio del colonnello libico. «Quando si ha un allenatore come Cosmi ci si deve aspettare di tutto»

Perugia accoglie Gheddafi jr: «Saremo sempre in prima pagina»

Antonello Menconi

PERUGIA Non sarebbe potuto essere diversamente e ieri, in ogni angolo di Perugia si parlava solo di lui: Al Saadi Gheddafi. Per un giorno sono stati dimenticati i problemi della realizzazione del minimitro, che aveva diviso la città ancor prima dell'avvio dei lavori e non si è parlato nemmeno del mancato raggiungimento del quorum per la validità dei referendum. L'arrivo del figlio del leader libico Muammar alla corte di Serse Cosmi rappresenta un evento unico nella storia del calcio e che merita di essere affrontato a tambur battente. Ma l'ennesimo colpo ad effetto del presidente Luciano Gaucci ha diviso la tifoseria. Prevale lo scetticismo sulle capacità pedatorie del trentenne libico, anche se tutti apprezzano il valore dell'operazione per la valorizzazione dell'immagine della città e della squadra. «Quando si ha un allenatore come Cosmi - dice Fabio, seduto davanti ad uno dei covi del tifo biancorosso, il Bar Boccaccio, al cui interno campeggia una foto autografata dallo stesso allenatore con i saluti agli amici - c'è da aspettarsi veramente di tutto ed in questi tre anni siamo stati abituati a vedere con il grifo sul petto giocato-

ri ai quali nessuno dava fiducia, sia stranieri ed anche italiani, che poi si sono rivelati eccezionali, sino ad arrivare alla nazionale. Di certo abbiamo imparato già ai tempi di Nakata, che prima di giudicare un giocatore, bisogna vederlo in campo e faremo così con Gheddafi». Ma è nei pressi dello stadio "Curi", dove ogni giorno si forma il solito capannello di tifosi che si ritrovano per commentare la notizia del giorno sul Perugia, che si spendono gli elogi per il presidente Gaucci. «Per ora, anche se Gheddafi non si rivelerà adatto al calcio italiano - dice Franco - il presidente Gaucci è riuscito nel suo scopo, facendo parlare

il mondo intero di una squadra di una città di meno di 150 mila abitanti. Come operazione per l'immagine non avrebbe potuto far di meglio. State certi che quando inizieranno le partite vere e si dovrà giocare per i tre punti, se Gheddafi non sarà adatto al nostro calcio, al suo posto ci sarà un altro straniero. Intanto, grazie a lui vivremo un estate sempre in prima pagina, più di Juventus, Inter e Milan ed anche se siamo solo in estate, questo vale per noi come un piccolo scudetto». Più che di Gheddafi, la gente ha fiducia nella dote di Cosmi di ottenere il meglio da qualsiasi giocatore. «Qualcuno probabilmente starà

ridendo alle spalle per il fatto che la possibilità di acquistare un solo extracomunitario il Perugia se la gioca con Gheddafi - ammette Luigi - ma se Gaucci lascerà lavorare in pace l'allenatore è probabile che all'inizio parta dalla panchina, ma con il passare del tempo potrebbe invece imporsi, anche se la perplessità è dovuta al fatto che ha già 30 anni e sarebbe dovuto arrivare in Italia qualche stagione fa per maturare». I tifosi più attenti non hanno infatti dimenticato l'apparizione di Al Saadi Gheddafi al "Curi" lo scorso 18 agosto, quando la sua squadra, l'Al Ittihad, disputò un'amichevole con il Perugia, uscendo sconfitto

alla fine per 4-0. Quella sera, a splendere sotto le luci dei riflettori fu un'altra stella, Fabrizio Miccoli, che si presentava per la prima volta al suo pubblico e delizioso in quel caso i tifosi con un gol e con un repertorio di guizzi e finezze che fecero passare in secondo piano la prestazione del libico, anche perché, in verità, priva di grandi giocate, in una squadra (in panchina c'era ancora Antonello Cuccureddu, avvicendato poi con l'arrivo di Giuseppe Dossena) senza altre individualità di spicco. Tra i più curiosi nel vedere all'opera Gheddafi c'è anche uno che per anni è stato al fianco di Cosmi, come direttore sporti-

vo, nell'avventura con i dilettanti della Pontevecchio. «Sicuramente, per adeguarsi ai ritmi e alle caratteristiche del calcio italiano - dice Domenico Strappa - Gheddafi dovrà lavorare tanto, anche se non penso che lui si tirerà indietro in quanto ad impegno. In questi anni siamo stati abituati a veder scendere in campo dei giocatori che non avevano un grande curriculum, che poi si sono rivelati di grande valore e allora, è normale aspettarlo almeno con curiosità. Ma una cosa è certa, con il grande schieramento di forze dell'ordine che ci sarà ad ogni allenamento, resteranno lontani i male intenzionati e i ladruncoli».

serie B

ROMA Il Consiglio di Stato ha congelato il provvedimento del Tar della Sicilia che ordinava di restituire due punti al Catania, evitando così al club etneo la retrocessione in serie C/1. La «sospensiva» (questo il termine tecnico) durerà fino a stamattina, quando lo stesso Consiglio di Stato dovrà dirimere il merito della questione.

Di fatto, il Consiglio ha fermato qualsiasi procedura, dall'esecutività della riammissione del Catania in B alla nomina del ministro Urbani come commissario ad acta (ma la società etnea ha comunque rinunciato all'esecuzione del decreto di nomina del commissario ad acta).

La sospensione dell'ordinanza del tribunale amministrativo, che ha valore solo sull'esecutività e non sul merito, è stata decisa ieri, come recita il decreto del Consiglio di Stato,



Caso Catania, il Consiglio di Stato sospende la decisione del Tar

Oggi la decisione sul merito della sentenza favorevole al club etneo. Gaucci: «Lo sport perde credibilità»

«per fatti sopravvenuti» presentati dalla Federcalcio il 14 giugno che aggiungono fatti nuovi sulla vicenda. L'atto arriva comunque alla vigilia della discussione di merito del ricorso della Figc da parte della sesta sezione del Consiglio di Stato. L'appuntamento è fissato per oggi, alle 9.

Ora la vicenda si sta minacciosamente allargando, perché anche il Napoli e il Venezia, società coinvolte in uno spargimento retrocessione nel caso al Catania venissero assegnati due punti, stanno muovendo i propri avvocati. Ci saranno infatti anche i legali del Napoli Calcio, all'udienza di oggi. La società campana, ieri ha presentato una memoria di costituzione come parte interessata nel procedimento.

Chi punta molto sul verdetto del Consiglio di Stato è la Federcalcio, che, naturalmente, si è detta soddisfatta della

sospensiva dichiarata ieri.

«Noi - ha detto uno dei legali della Figc, Mario Gavallotti - avevamo presentato una prima istanza per la sospensione dei provvedimenti del Tribunale amministrativo regionale ma, secondo il presidente del Consiglio di Stato, non c'erano i presupposti per la procedura d'urgenza». «La valutazione - ha aggiunto l'avvocato - è cambiata dopo che abbiamo depositato l'atto di nomina del commissario ad acta da parte del Tar di Catania che ha fatto emergere con chiarezza la necessità di un intervento sospensivo d'urgenza da parte del Consiglio di Stato».

Secondo il legale della Figc il decreto di ieri «era prevedibile e disinnescava le pressioni ingiustificate che erano nate a seguito di un provvedimento emesso da una sede giuridica-

mente incompetente». Per l'avvocato Gallavotti il decreto di ieri «fa venire meno l'interesse per l'udienza di oggi, che è centrata sulla sospensione dell'ordinanza del Tar di Catania».

Per la decisione del Consiglio di Stato, si dice «amareggiato e disinnamorato» il presidente del Catania, Riccardo Gaucci (nella foto). «Lo sport - dice il presidente - sta perdendo credibilità, non mi piace più. Ne sto vedendo di tutti i colori - spiega - e ora sono stanco di questi giochi. Non importa se il Catania rimarrà in B o retrocederà, ne ho abbastanza». Ma quello del presidente della società etnea sembra più uno sfogo che una resa. «Andremo al Consiglio di Stato - annuncia - se dovessero darci torto continueremo ad attendere la decisione del Coni».

Manu Ginobili, l'eroe dei tre mondi

Basket, l'argentino vince il titolo Nba con San Antonio dopo i successi con la Kinder

Salvatore Maria Righi

Manu l'eroe dei tre mondi, dall'Argentina all'"enbiel" passando per lo Stivale. Manu col pallone schiacciato dentro al canestro che pare cammini nell'aria. Manu che sorride gentile e pare un marziano, in un mondo finto. Manu che passa "el charco" ed arriva a Reggio Calabria col cuore in gola. Non per la fatica di attraversare l'Atlantico, quei giovani gauchos con la valigia in mano lo esorcizzano chiamandolo "pozzanghera", ma per la paura di dover tornare indietro a mani vuote.

Manu che parte dal basso e scrive un romanzo di talento e verità, la fantasia gli serve solo per restare appeso sopra ai comuni mortali. Dalla periferia del mondo al centro di tutto, il basket degli americani. Seduto sul trono più alto insieme agli Speroni di San Antonio, con un anello al dito che vale molto più di quelli che durano per sempre. Una specie di favola agonistica che sta diventando la regola, da quando i signori i canestri hanno capito di aver perso il copyright sul gioco del professor James Naismith.

Non esiste più la Nba di una volta, quel club esclusivo che non invitava mai nessuno e lesinava le sue meraviglie col satellite. La pallacanestro è un giardino che fiorisce gemme per tutto il globo, ora, e nel caso di Emanuel Ginobili in una terra senza confini davanti al mare.

Bahia Blanca è una città appoggiata sotto a Buenos Aires, sopra alla Patagonia, e vive di cesti. È il posto adatto per partorire un futuro campione del mondo. Un campo dietro l'altro, canestri su canestri come nei playground americani. Solo che è Argentina, la terra generalmente consacrata al fútbol. Ma è gente dal cuore grande, spesso nata per stupire quando si fa arte il gioco. Qualsiasi gioco.

Ginobili ci nasce il 28 luglio del 1978 ed è un predestinato per i cesti. Suo padre ha origini lombarde, Manu ha sangue cremonese nelle vene, ed è il presidente della Bahiense del Norte. Nella squadra ci giocano anche due dei suoi fratelli. La sede del club è a 200 metri da casa sua. Reclutamento inevitabile, a sei anni ha già la palla a spicchi in mano. Debutta in serie A nel 1995 nell'Andino di La Rioja e il suo destino è già compiuto.

Dall'altra parte dell'oceano, a dodici ore di jumbo, in un'altra città di mare e di basket, c'è seduto il suo futuro. Reggio Calabria ha una Viola che resta ormai in fiore da tanto, spesso piantata nel deserto intorno. È la Viola da vent'anni ha capito che pescare nel vivaio argentino è un affare sicuro: talen-



album

Petrovic, ricordando il Mozart dei canestri

Dieci anni fa moriva in un incidente stradale vicino Ingolstadt (Ger) Drazen Petrovic, forse il più grande giocatore europeo di tutti i tempi.

Lo avevano soprannominato "il diavolo di Sebenico" per la sua cattiveria in campo, e perché tutto era cominciato in quella cittadina della Croazia. I primi canestri Drazen li tirò guardando il fratello maggiore Alexander, che poi ritrovò nella prima canottiera importante, quella del Cibona.

Di lì una scalata impressionante ai vertici del basket europeo, sempre portandosi dietro quella carica diabolica: sul parquet irrideva gli avversari tenendo la bocca spalancata e la lingua in un angolo, oppure scherniva il pubblico calandosi i

panталoncini. Ma incantava. Purezza ed eleganza di gioco gli portarono anche l'altro nomignolo, quello che preferiva: "Mozart dei canestri".

E fu musica quella che suonò per Zagabria, con il titolo europeo dell'84 e dell'85. Poi l'avventura a Madrid con il Real, e la conquista della Coppa delle Coppe. Erano maturi i tempi della traversata di là dell'oceano, era il momento dell'Nba.

Destinazione Portland. Ma l'approdo e la sosta si rivelarono subito amari. Sofferenza durata due anni prima di passare, a metà della stagione '90-'91 ai Nets, dove divenne il numero uno. Poi anche nel New Jersey il diavolo riappare, e va via sbattendo la porta nel '93.

Stava per accasarsi con il Panathinaikos, una nuova avventura, quando tutto si interruppe. Un fischio sordo a due passi da Monaco, dove avrebbe di nuovo diretto la sua nazionale. Finì come i grandi, come Korac, come il russo Goborov, come il nostro Malagoli. Sul bordo della strada per l'ultima sirena.

Emanuel Ginobili nelle sue tre incarnazioni cestistiche: a sinistra in azione con la maglia dei San Antonio Spurs vincitori del titolo Nba a fianco con quella della Kinder A destra ai tempi della Viola



ti a costo zero e rendimento assicurato. Ha cominciato Gaetano Gebbia a metà anni '80 portando sullo Stretto i pionieri degli emigrati del basket, Sconochini e Rifatti. Hugo, il Condor, è il capostipite di un paio di generazioni di cestisti che sono saliti sul piroscalo per l'Europa col pallone in mano e un cuore a forma di canestro. Ginobili ci arriva dopo un paio di stagioni all'Estudiant-

es. È già un uomo di gomma da far rimanere a bocca aperta e firma un contratto da tre anni ma ne farà solo due. Nel primo, in A2, chiude con 17,9 punti e 27,9 minuti di media. Percentuali stratosferiche: 61,4% da due punti, 35,7% da tre, 78,3% nei liberi. Nella stagione successiva (1999/2000) cala, ma è lo stesso già un Fenomeno, come lo battezzarono i tifosi della Virtus. E

diventa un oggetto del desiderio neppure troppo oscuro delle big. Succede però che in quella estate australiana (cioè proiettata verso le infelici Olimpiadi di Sydney, regalino d'addio di Tanjevic) l'uomo mercato sia un altro. E cioè Andrea Meneghin, figlio piuttosto degenero (ceasticamente parlando) di cotanto padre. Le due bolognesi se lo litigano a suon di miliardi, pare già

nelle mani della Kinder e invece finisce nello spogliatoio della Fortitudo. La Kinder, mazzata ma non cornuta, allora ripiega su Ginobili. La storia gira spesso su inezie, piccole imprecisioni: in questo caso ha preso il volo quando pareva imboccare un percorso di riserva. La fortuna di Ettore Messina e della Virtus del Grande Slam (Coppa Italia, scudetto ed Eurolega Uleb) nasce dal

cesto delle occasioni. Ginobili arriva in bianconero per tappare il buco Meneghin, Marko Jaric devia dall'altra parte dei portici perché rompe con la Fortitudo, il maestro Rashard Griffith firma per Madrigali dopo aver visto il suo contratto con i cugini biancoblu stracciato a vantaggio di Eurlius Zukauskas. Per inciso, quello che costava la metà, e si capiva al volo.

to. Vince la Jugoslavia, resta il dubbio che col Fenomeno in campo sarebbe andata diversamente. Per consolarsi, forse, Manu Ginobili debutta nella Nba come un veterano e spinge gli Speroni al titolo Nba dando una mano a Tim Duncan, il Dio del basket nato alle Isole Vergini. Il Totem dei Caraibi e il Fenomeno dell'Atlantico, non poteva che finire in trionfo.

l'esibizione del Queen's

Tennisti moderni imparate da Edberg e Becker

Claudio Pistolesi

LONDRA Stadio pieno, uno stadio del tennis importante, quello del Queen's club di Londra. Se per caso qualcuno fosse arrivato in ritardo alla finale di domenica tra Andy Roddick e Sebastian Grosjean avrebbe trovato sul centrale niente meno che Stefan Edberg e Boris Becker, gli originali, in forma fisica perfetta, che si sono affrontati con la stessa determinazione di dieci o dodici anni fa.

Uno scherzo del caldo asfissiante che, contrariamente alla tradizione, ha colpito per il torneo per tutta la settimana? Un flash back dei soliti nostalgici del "bel gesto"? No, solo una partita di esibizione tra queste due icone della storia del tennis. Che, pur avviandosi verso gli "anta", con la racchetta non hanno smesso di "parlare", tanto da far nascere il dubbio su chi potesse essere il vincitore tra uno di loro maga-

ri in una sfida contro Roddick, quello del servizio da 240 orari che si è aggiudicato il torneo ATP ufficiale.

Sul campo tutto come una volta: prime palme bomba di "Bum Bum", cui solo la tecnica perfetta del rovescio di Edberg permetteva ogni tanto una risposta vincente. Ancora esemplare nella sua eleganza il gioco al volo di Stefan, che ricorda come sottorete, dopo il ritiro dell'australiano Pat Rafter dal circus, il tennis tutto pressione e spin da fondocampo abbia un bisogno impellente di nuovi paladini di buono stile.

Alla fine ha vinto Becker, al tie break, ancora una volta con quel pizzico di personalità in più che ha sempre favorito il tedesco, oltre che in campo anche in termini di popolarità. Ricordo una loro finale, credo fosse il 1988. Sulla



Boris Becker nell'esibizione del Queen's

palla break decisiva per Boris nel terzo set Edberg sbagliò la prima di servizio. Becker alzò una mano, qualche passo intorno, poi scollò pesantemente le sue spalle enormi, chiese scusa e si rimise in posizione di risposta: il tutto una decina di secondi. Non era successo nulla, però... Poi doppio fallo di Edberg, e vittoria di Boris. In conferenza stampa il tedesco, compiaciuto della sua piccola furbizia, disse ai giornalisti: «Nessuno di voi lo ha notato, ma ho vinto perché Stefan è uno così metodico che se gli interrompi il ritmo tra la prima e la seconda palla di servizio fa sempre doppio fallo al momento giusto... per me». Grandi risate in sala.

Quel siparietto deve però essere arrivato all'orecchio di Edberg. Che si vendicò, e pure con il resto. Finale di Wimbledon, tre settimane dopo. Di fronte sempre loro due. Forte del

"consiglio" ingenuamente regalato proprio dal rivale, il buon Stefanella quella volta fece un po' più di attenzione in una situazione analoga e vinse il torneo dopo aver perso al Queen's club. Becker era più famoso, ma anche più spaccato.

Chiudo con una nuova prospettiva per il prossimo Wimbledon. Con Pete Sampras ormai in panne e Goran Ivanisevic che ha annunciato non ci sarà, Andy Roddick insieme a Roger Federer, vincitore nel contemporaneo torneo di Halle, sono ormai considerati i favoriti dei "Championship". Spero che la partita tra Becker ed Edberg possa essere come un buon auspicio e che questi due giovani fenomeni possano aprire una nuova saga di tanti anni di grandi finali. A tutto vantaggio di noi innamorati di tennis.

televisione

BENE, PINOCCHIO & AGOSTI SU CULT NETWORK

Cult Network trasmette questa sera in prima visione alle 21 (replica mercoledì 18 giugno alle ore 5.30 e 13.30) un breve film di Silvano Agosti con, al suo interno, il primo film su Carmelo Bene, realizzato dal filmmaker sperimentista Paolo Brunatto, nel 1967 a Roma, durante le prove della prima messa in scena di *Pinocchio*. L'incontro fra Bene e Brunatto, 17 incredibili minuti di video-testimonianza, si intitola *Un'ora prima di Amleto + Pinocchio*. Uno straordinario ed inedito viaggio nella cultura underground della fine degli anni Sessanta.

a teatro

FUOCHI D'ARTIFICIO SUL PALCOSCENICO MA SOLO IN CALABRESE STRETTO, PLEASE

Aggeo Savioli

Già c'erano state avvisaglie, a teatro, della potenzialità espressiva dei dialetti calabresi. Come dimenticare, a esempio, la versione in bell'eloquio cosentino d'un celebrato titolo di Samuel Beckett. Finale di partita, divenuto 'O juocu sta finiscennu, proposto dai Fratelli Cauteruccio, saliti dal loro paese a Firenze? Ma nuovi autori si affacciano pure alla ribalta. Ecco Francesco Suriano, del quale si è visto, qualche stagione fa, Rocco u sturtu, ritratto di un uomo piagato da dolorose esperienze belliche. Un altro Rocco, giovane e valido, compare in 'A cascata 'nfernali, testo e regia dello stesso Suriano: dove si allude a quel momento magico che conclude un'esibizione di fuochi d'artificio. Rocco è qui, come dire, un apprendista stregone, alla scuola del più

esperto Rosario, che gli insegna i rudimenti del mestiere, ma intanto si lascia andare a ricordi e citazioni, dai quali vediamo ricomporsi, a brandelli, storie di migranti dal Sud al resto d'Italia, e oltre confine. Né mancano episodi lancinanti di una lotta per la sopravvivenza che non ha tregua, nemmeno dalle nostre parti, com'è il caso di quegli che, immerso in acqua, attira sul torace piccoli polpi da imbandire sulla mensa di una trattoria. La fabbrichetta di giochi pirotecnici, in cui Rosario e Rocco sono impegnati, potrebbe essere un buon mezzo, sia pure a loro rischio e pericolo, per evadere dalla prigione del bisogno, senza doversi accodare ai tanti in cerca di lavoro nel Centro-Nord della penisola o all'estero. Non è detto, comunque, che l'impresa

debba riuscire. Certo, la metafora dei «botti» come espressione di un sogno liberatorio richiama irresistibilmente il gran personaggio di Zi' Nicola nella splendida commedia di Eduardo Le voci di dentro. Attenzione probabilmente fortuita, ma che ci dice come i dialetti, o meglio le lingue «altre» rispetto a quella ufficiale, si parlino tra loro. L'idioma adottato da Suriano è da attribuire alla Locride o al Reggino, così ci dicono e noi non siamo in grado di confermare o smentire; mentre dobbiamo ammettere che qualcosa, del senso delle parole, ci è sfuggito, e non solo per la difficoltà acustica della sala romana del Vascello, dove lo spettacolo si è dato, nel quadro della lodevole rassegna di nuove realtà teatrali promossa

dall'Eti. La rappresentazione (un'ora scarsa), a ogni modo, si giova in misura notevole dell'apporto che, al flusso verbale ben sostenuto dagli attori Rocco Barbaro e Peppino Mazzotta, forniscono i «tamburini» Antonio e Nicola Luzzi: picchiando ritmicamente sui loro strumenti, evocano o presagiscono, suggerendone le immagini alla mente dello spettatore, il tripudio davvero infernale destinato a suggellare la vicenda. Il «sonoro» è dunque importante, e saranno anche da citare i rari accenti musicali a firma di Paolo Segat. Quanto all'«visivo», esso si affida alla scenografia di Pierluigi Manetti, che disegna con sobria efficacia uno scorcio di natura degradata, ai costumi di Magdalena Grassi, alle luci di Giuseppe Calabrò.

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Franco Fabbri

ASCOLTI E POLITICA**Radiotre, Radioflop**

L'obiettivo era «ringiovanire». Anche a costo di perdere ascoltatori. Per questo Sergio Valzania, direttore da poco più di un anno di Radio Tre (in aggiunta a Radio Due), ha insistito a commentare favorevolmente i dati di ascolto, nonostante gli incrementi - quando ci sono stati - fossero molto modesti, e le perdite ben più significative. Nel «giorno medio ieri» (un'astrazione statistica derivata dalla modalità dell'intervista Audiradio) Radio Tre ha guadagnato l'8% solo nel primo periodo della nuova gestione del palinsesto, contrassegnato dalle polemiche che hanno incrementato la visibilità della rete; ma nei periodi di rilevazione successivi quell'incremento è stato annullato. D'altra parte, il dato degli «ascoltatori nei 7 giorni» ha visto un calo costante, precipitando dai quattro milioni e mezzo del primo semestre 2002 ai tre milioni e settemila del primo periodo 2003, con una perdita del 17%.

Chi ha paura dei sessantenni?

Curiosamente, questo 17% è esattamente la stessa cifra di cui ha parlato qualche mese fa l'ex direttore di una radio di New York che trasmette musica colta, commentando il cambiamento voluto dalla proprietà da un repertorio ampio e aperto alla musica contemporanea a uno ristretto ai «classici», impaginati secondo i criteri di una radio standardizzata. Un'ascoltatrice di Manhattan ha commentato: «Prima c'era anche molta musica che non mi piaceva, ma ero incuriosita: adesso mi annoio mortalmente, e non l'ascolto più». A leggere gli interventi degli ascoltatori di Radio Tre sul sito www.amici-radio3.com si trovano giudizi molto simili, e anche molto più polemicamente. Ma torniamo al «ringiovanimento». Valzania (così convinto che i suoi critici siano solo gli ex-collaboratori della rete da guadagnarsi l'affettuoso epiteto di «futuro ex-direttore di Radio Tre») ha rivendicato il «merito» di aver fatto diminuire la percentuale degli ascoltatori con più di sessant'anni di età, e questo - messo in relazione con il calo complessivo - significa che ritiene un successo aver messo a fuoco un pubblico corrispondente a un certo modello, nonostante le perdite.

Anche la sua gestione di Radio Due era stata ed è impostata così. Ma a chi interessa, quel modello? Apparentemente ai pubblicitari, o meglio alla SIPRA che raccoglie la pubblicità, secondo un'immagine appiattita degli ultrasessantenni come consumatori scarsi o inesistenti. Premesso che tutto questo ha poco a che fare col servizio pubblico e con una radio di cultura, siamo comunque di fronte a una rap-

A chi interessa quel modello? Ai pubblicitari che considerano gli ultrasessantenni dei consumatori scarsi o inesistenti

Valzania, il direttore, aveva detto: la parola d'ordine è ringiovanire. Infatti, distruggendo quel che c'era ha perso il 17% degli ascolti. E il suo Terzo Anello riesce a mandare a nanna anche gli insonni. Complimenti per il fiuto e per quella frizzante agiografia dedicata a La Pira



Uno studio radiofonico. Qui a fianco, Piero Chiambretti

presentazione rozza o fasulla anche dal punto di vista del marketing, perché non tiene conto proprio dei consumi culturali, e di quanto gli ascoltatori più anziani di Radio Tre siano comunque persone attente, colte, attive, autorevoli (quindi capaci di influenzare i consumi di altri, se è questo che interessa).

Altro che «vecchiotti». Del resto, dopo un anno di gestione Valzania l'unica cosa di Radio Tre che non è cambiata è proprio la pubblicità: scarpe con «confezione di comunista», il GR3 - che dipende, si sa, da un'isola direzione - vi si inseriva come un'isola di consenso per il Polo, soprattutto per AN. C'era da commentare un'iniziativa dei sindacati? Si intervistava il direttore di Ideazione. L'invitato Pietro Mancini, erede quasi virtuosistico di una tradizione di giornalisti faziosamente melliflui, iniziava sempre con una domanda imbarazzante per gli intervistati del centro-sinistra, con un assist smarcante per quelli del centrodestra. Continua a farlo, salvo che le voci diverse da quelle governative sono sempre più rare. Ed è quasi una cartina di tornasole quel minuto o poco più di riverbero, di memoria del GR3 che si prolunga sulle trasmissioni della rete. Fino a un anno fa, l'irritazione per le faziosità informative (non sempre, soprattutto allora) era subito rielaborata non da faziosità di senso opposto, ma dal senso di una vivacità intellettuale, dall'attenzione, dalla ricerca. Quando la linea torna alla rete ora, e dopo non c'è *Hollywood Party*, ci si incupisce. Ci sono ottocentomila ascoltatori in meno, là fuori, a testimoniare.

Ma è proprio vero, poi, che Radio Tre è ringiovanita? Mettiamo che sabato scorso

programmi cult**Alla fine hanno fatto fuori anche il «Teatroggiornale»**

Era uno degli appuntamenti più amati dagli ascoltatori di Radio Tre, da anni: ogni sera, dal lunedì al venerdì, il *Teatroggiornale* riprendeva e commentava (trasfigurandolo) i fatti del giorno. Curata da Monica D'Onofrio, ideata da Roberto Cavosi, basata sui testi dello stesso Cavosi, di Sergio Pierattini e di altri autori, la finestra del *Teatroggiornale* apriva il contenitore serale di *Radio Tre Suite* con la vivacità frenetica dei suoi tempi di preparazione: dalla prima mattina, momento della scelta della notizia da commentare, al primo pomeriggio, con

il copione appena pronto e la scelta delle musiche e degli effetti, fino alla prova con tutti gli attori, pochi minuti prima di andare in onda in diretta.

Eredità della gestione precedente di Radio Tre, e quindi non particolarmente gradito alla nuova direzione, il *Teatroggiornale* è stato difeso a lungo dai ripetuti tentativi di dismissione, fino all'inevitabile cedimento pre-estivo, per stanchezza. È un altro pezzo di ottima radio che se ne va: chiusa la stagione 2002-2003, non tornerà dopo la pausa estiva.

f.f.

concorrenza spietata**Piero Chiambretti a Mediaset? «È Berlusconi che mi corteggia»**

TORINO Piero Chiambretti a Mediaset? È lo stesso conduttore a rivelare una trattativa con la concorrenza, anzi «un corteggiamento molto stretto», dopo che nei giorni scorsi si era ventilata una sua possibile conduzione della *Domenica sportiva*. Addirittura, dice Chiambretti, «l'uomo di Mediaset che mi corteggia è Berlusconi - e tra le proposte c'è la conduzione di *Scherzi a parte* o comunque di programmi in prima serata». «Mediaset non mi attrae per questioni economiche - ha poi precisato - ma per salvaguardare la mia creatività. È stata l'Annunziata stessa, in un'intervista, a dichiarare che la creatività e la libertà di parola ora si

trovano a Mediaset. E come se avesse indicato una strada da seguire, come uno sdoganamento». Sugli obiettivi di Mediaset, Chiambretti ha dichiarato: «Mediaset è un'azienda molto grande che cerca di sostituire il servizio pubblico. La trattativa con me è dunque un'operazione commerciale e politica». Chiambretti lascia ancora un spiraglio all'ipotesi di rimanere in Rai: «Punto ovviamente sul rilancio che è stato fatto dalla Rai con l'offerta della *Domenica sportiva*. D'altronde, in questa azienda lavoro da 18 anni. Confido nel desiderio di trattenermi del direttore generale Cattaneo, che stimo e ringrazio e che spero di incontrare presto».

Ora, quando si spengono tgr e non c'è «Hollywood Party» ci si incupisce. Ottocentomila ascoltatori in meno sono i fuori a testimoniare

l'Unità

ADDIO A JIMMY KNEPPER FU LA TROMBA DI MINGUS
Il trombettista americano Jimmy Knepper, uno dei grandi esponenti del jazz dell'ultimo mezzo secolo, è morto a 75 anni nella cittadina di Triadelphia (West Virginia). Da tempo era malato del morbo di Parkinson. Knepper ha accompagnato con la sua tromba jazzisti del calibro di Charles Mingus, Woody Herman ed Herbie Mann. Knepper era considerato uno dei trombettisti più originali della sua generazione. Ha affiancato in numerose incisioni Mingus, che aveva accompagnato tra il '57 e il '62. In precedenza aveva suonato con Charlie Barnet, Woody Herman e Claude Thornhill. Knepper ha fatto parte dell'orchestra di Gil Evans.

libri & suoni

COS'HANNO IN COMUNE ZAPPA E NONO? SEMPLICE: LA LORO MUSICA FA ANCORA PAURA

Francesco Mändica

Chi vive a Roma, o meglio nel Lazio, conosce bene Mario Gamba: un esploratore della cultura prestato al video del Tg regionale: un uomo buffo e curiosissimo che spunta fuori dal video come un folletto; fra le petizioni circoscrizionali, gli scioperi delle trattorie, le sagre della salama da sugo spunta fuori lui e magari viene a parlarci di musica contemporanea, di jazz, di rimandi siderali alle sue memorie di cronista della musica colta, coltissima, quasi accessibile. Ci voleva il libro di Mario Gamba Questa sera o mai (Fazi editore) - che sarà presentato a Roma, giovedì alle 21 alla Libreria Bibli di Guido Barbieri, Andrea Cortellessa e Giordano Montecchi - per sfatare il vecchio adagio a proposito della musica contemporanea: musica noiosa, distante dal pubblico, rarefatta al punto

di dissolversi in una brodaglia intellettualistica, lasciata macerare con più di un pizzico di fastidio. Luogo comune che diventa luogo aperto, «mare aperto» come ci lascia intravedere Gamba in questa raccolta di saggi che ripropongono un buon teorema spesso dimenticato dalla contemporaneità critica, non da quella musicale: quello della musica come concetto, non solo mercato. Scartavetrata dal conformismo la storia di molti musicisti appare in questo libro non una semplice carrellata ma una via crucis affatto dolorosa dove le stazioni sono le memorie di un critico sui generis come è l'autore: meravigliosamente spero fra una distrazione proverbiale ed un acume non comune. Spazzante la sua conoscenza musicale, incalzante il suo lirismo narrativo, teatrale quando ha il coraggio di definire conformi-

sta uno come Baricco, che questa musica ha veicolato all'insegna dell'«è difficile, ma ve la spiego io, così anche voi, povere palle di sterco, capirete». Ed è proprio questo il merito di un libro così, anticattedratico ed approssimativo. Questa sera o mai non pretende di spiegare nulla, nulla pretende di insegnarci, se non che la musica, indissolubilmente, è parte del tessuto connettivo del novecento, dunque afflato culturale, memoria, dissoluzione, eversione. Fuori i nomi: Luigi Nono, Pierre Boulez, John Cage, ma anche Frank Zappa e Keith Jarrett, insieme a Patti Smith. Cosa hanno in comune? L'idea di una rivoluzione, forse sopita solo dalla distanza che questi artisti hanno creato con il loro distacco dalla realtà vivificante della comunità auditiva, azzardando, del popolo. È qui che il libro si inserisce, nel

tentativo, riuscitissimo, di colmare questa distanza, di proporci suggestioni che possano flirtare con la nostra curiosità, coinvolgendoci. Parlando della scuola di Darmstadt, del puntillismo o del concerto di Colonia di Jarrett, Gamba tira fuori una penna epica e romantica che per contrasto si adatta clamorosamente alla serietà degli argomenti. Pagine che costeggiano rive e derive narrative, quasi da romanzo di formazione. Perché forse si può essere romantici anche ascoltando in cuffia una composizione di Sciarrino, la sfida, anzi, sembra essere proprio questa. Per tutti quelli che non vogliono sentirsi carne da macello, come le famose vacche del Wisconsin celebrate da Muti e Baricco, quelle che danno più latte quando ascoltano musica «veramente classica».

Satana vive a Sanremo non al Jammin'

Tra i 100mila sudati dell'Heineken festival di Imola: «L'heavy metal non è il demonio»

Stefano Miliani

IMOLA Sulle magliette nere dei ragazzi e delle ragazze carichi di sudore nel catino dell'autodromo Ferrari di Imola è tutto un proliferare del volto scheletrico, feroce e infuriato e infernale della «vergine di ferro», l'icona degli Iron Maiden, formazione storica del metal rock che conferma potenza sonora e spettacolare nella travolgente serata conclusiva dell'Heineken Jammin' Festival 2003. L'appuntamento, quest'anno, ha avuto una netta virata metallara (della quale hanno fatto le spese i Placebo e i Tricky, intrusi poco graditi) sia con i gruppi del tardo pomeriggio sia con le teste di serie come i Metallica venerdì, Bon Jovi (già in odore di pop) sabato, gli acclamati Iron Maiden per la chiusura di domenica: 40 mila, 28 mila e 36 mila rispettivamente gli spettatori di ogni giornata, per un totale di 104 mila biglietti staccati, inclusi 10 mila abbonamenti, ma, lamenta l'organizzazione, con la nota negativa di troppi tagliandi ben falsificati in circolazione.

Il pubblico. L'iconografia è classica: tanto nero, molte chiome maschili fluenti, altri rapati, tatuaggi, cinture e polsini di cuoio con borchie, jeans magari tagliati sul ginocchio. Vestire così può costare ancora salato. Richard, che ascolta anche Chopin, e Francesca vengono dalla provincia di Alessandria, sono poco più che ventenni. Lei, al primo concerto della sua vita prima di tornare al lavoro in un'officina metalmeccanica, ha litigato con i genitori per essere qui. Dicono: «Il metal è uno stile di vita, aiuta a tirar fuori quello che nella quotidianità non puoi manifestare, ma basta avere un piercing o delle borchie perché tu venga etichettato di assurdità come il satanismo». «Forse questo genere è discriminato perché in Italia c'è il Vaticano», ipotizzano Julien e Ilaria di Parma. E distinguono: Marilyn Manson per loro è altro, lo ritengono un fenomeno prima di tutto commerciale benché interessante.

Nel caldo umido e appiccaticcio del festival, senza l'esotismo dei tropici e con la cappa della Pianura padana a togliere il respiro, c'è trepidazione e molta tranquillità in attesa di un'emer-



Il pubblico all'Heineken Jammin' festival, dove si sono esibiti tra gli altri i Metallica e gli Iron Maiden

gia da sfoderare al canto di Bruce Dickinson e alle note della band britannica. «Quando sono incalzato ascoltare i Maiden mi calma, quando sono tranquillo e ho bisogno di adrenalina ci sono loro. La musica può ripararti dai

Sul palco i superduri come Iron Maiden: tra borchie, sudore e tatuaggi c'è anche chi ascolta Chopin e fa il volontario

problemi», racconta Erasmo, siciliano 33enne emigrato a Milano con negozio di dischi e libri. «Il metal viene visto come l'orco cattivo, non è così - aggiunge Francesca, commessa venuta dalla Sicilia - Nelle discoteche oggi vestono firmato e si impasticano: è meglio?».

A un raduno di heavy metal si condivide il senso di amicizia, una fede, meglio se in gruppo. Dal Valdarno in Toscana hanno valicato gli Appennini Cristiano e Andrea, che lavorano alla Misericordia, e la cover-band dei Facinorosi, con Andrea, Marco, Luigi e Gianluca. Sembrano tosti. A uno di loro all'ingresso hanno tolto la cintura dei pantaloni (fortuna non calano) perché borchiata. Non sembra un tipo pericoloso. A parlare di musica si spalancano tutte le porte aperte. «Se il genere

è discriminato in Italia? Sì - risponde Cristiano - Lo amiamo perché non è roba artificiale come Sanremo, come il Festivalbar, è vivo». Qui, tiene a dire, «c'è fratellanza, siamo tutti uguali, ci si riconosce nella colonna sonora della vita di tanti di noi, è un discorso emotivo, c'è trasporto». «Al di là delle idee politiche che possono essere opposte, non mi interessa se di destra o di sinistra», chiosa Luigi. Piuttosto, sia loro che Benno, dal ravennate, riconoscono i padri del genere, i gruppi degli anni '70 come Led Zeppelin, Deep Purple, Black Sabbath, Uriah Heep, ma anche le distorsioni di Jimi Hendrix. Però, nota il gruppo del Valdarno, chi è cresciuto a suon di Jimmy Page e Smoke on the water dei Purple per forza vedrà in loro i maestri inarrivabili, perché li

heavy montebelluna

Gridano Heil Hitler dal palco La band si scusa: ragazzate

TREVISO Su Pietro Maso un pezzo teatrale, con Raul Bova. Su Roberto Succo, plurimida trevigiano, un film francese. Su Erika e Omar, un sito Internet. La serie dei giovani-killer continua con una canzone su Desree, la ragazzina di Leno, ed il brano che l'ha trucidata. Un gruppo di giovani dilettanti trevigiani, gli Imposer, interpreti di heavy-metal, ha composto e presentato il brano sabato sera in un concerto in piazza a Montebelluna. Il testo, in inglese e sovrastato dalla musica hard, nessuno l'ha capito: ma il cantante lo ha presentato come dedicato a Desy ed ai suoi assassini. Prima dell'esibizione, un ragazzino dalla piazza ha urlato «Viva il Führer», ed il cantante degli Imposer gli ha risposto dal palco: «Heil Hitler!». Il pubblico ha disapprovato, fischando. A Montebelluna c'è una sala prove dove i gruppi possono suonare a turno, seguiti da un operatore comunale. D'estate le band si esibiscono anche in concerti pubblici. Dopo la performance, gli Imposer - tre ventiduenni di un paesino pedemontano - sono stati sospesi dall'uso della sala prove. L'assessore alle politiche giovanili, Loris Poloni, ieri ha ricevuto la visita del contrito cantante: «Una ragazzata, aiutata da qualche bicchiere di troppo», il grido nazista. Quanto alla canzone, ha spiegato che era genericamente originata dai fatti di sangue espressione di disagi giovanili: dovrà consegnare il testo, e si vedrà. m.s.

ha legati alla propria giovinezza. Gli stessi facinorosi ammettono di guardare un po' storto i nuovi gruppi apprezzati dai giovanissimi e venuti dopo Iron Maiden e Metallica, di non ritenere all'altezza, ma «perché così vuole il

ciclo delle generazioni». Le radici musicali dunque non si negano. E portano dietro altre implicazioni. Torna Richard, un paio d'ore dopo, quando altri litri di sudore si sono appiccicati sui vestiti o sulla pelle di tutti, e cita un

bluesman dei primordi accusato di combutta con il diavolo: Robert Johnson.

Allora si riaffaccia la domanda: e questa iconografia infernale di mostri e ghigni orrendi? «Guardate che in queste immagini c'è tanta ironia», avverte Eugenio, Michele e Claudio, studenti modenesi di Fisica, Ingegneria e Geologia riferendosi al volto ghignante del logo degli Iron Maiden. Chi oggi compie davvero deliranti riti satanici, magari incappucciandosi, difficilmente finirà in un raduno così sudato, ansimante e alla luce dei riflettori. «Noi - ci tengono ad aggiungerlo - amiamo il metal perché rifiutiamo quello che è preconfezionato e creato per essere venduto, i gruppi come i Lollipop. Benché siamo consapevoli che anche le nostre magliette sono una manifestazione del consumismo».

Beh, è difficile per tutti sfuggire alle contraddizioni in cui viviamo. Anche il metal è un modo per misurarsi con la vita. A molti dà carica, per molti è uno sfogo, è un tema ricorrente. Sfogio di cosa? «Il dolore è unico per ogni cosa e le persone che lo provano trovano uno sfogo in questa musica. Parlo del male di vivere», risponde Francesca. Ha 18 anni, è salita a Imola con altri amici da Villacastelli, paese nel brindisino, e la sua frase apre un altro squarcio sul mondo che non è poi così lontano.

Pulsioni etniche, combat folk, swing: in uscita i dischi di Roy Paci, Sud Sound System, Nidi D'arac e Fratelli di Soledad

Dalla taranta al punk, che ritmo batte a Sud

Silvia Boscherò

ROMA Ribolle il sottobosco musicale italiano in questi giorni di afa. È un calderone pieno di ingredienti: profuma degli odori della macchia mediterranea ma non disdegna qualche spezia importata dal Nordafrica e finanche dai lontani Caraibi. Nuove uscite musicali tra reggae, ska, swing e tarantella che non pagano per accedere all'Accademia di Sanremo, un po' perché i soldi non ce li hanno, un po' perché comunque a quelli di Sanremo si arriccierebbero i capelli. Troppo veri come gruppi, troppo dotati come musicisti, poco occhieggianti al mercato. Ed è il sud, più abituato alle temperature sahariane, a vincere in questa estate la gara di creatività.

Roy Paci, il furor di Sicilia Roy Paci, il «padrino» di Augusta (da un giorno padre di una bella bimba) continua a seminare il panico tra un tour con Manu Chao, le processioni religiose assieme ad una big band e le improvvisazioni al fianco di amici jazzisti. E lo fa con la sua etichetta (l'Etnagigante) e un disco, *Tuttapposto*, che è una straordinaria

e goliardica fotografia dell'Italia di oggi: «Tutto a posto perché in Italia nonostante le condizioni in cui viviamo c'è un'omertà inquietante. La gente si auto-censura, ma se fossimo capaci di giudicarci da fuori, ci sarebbe da ridere», ci racconta. Un disco che è un'esplosione gioiosa di ska, jazz e swing, con ironia, ma anche con grande serietà. Tra lingua italiana e siciliano stretto si passa da un tradizionale come *Ciuri ciuri* ad una cover dell'amato Fred Busca-gione (*Teresa, non sparare*: «Non poteva mancare perché la nostra band ha sempre amato lo swing, quello vero, non quello alla Renzo Arbore»), fino ad una presa di posizione contro la costruzione del ponte sullo stretto (*Yettaboom*, che significa: spara una bomba contro qualcosa): «È uno dei pochi un argomento affrontati in maniera poco ironica, perché chi sta lavorando per il ponte non solo è un menefreghista, ma anche un ignorante che sta costruendo una mostruosità ambientale». Roy è in concerto con la sua fidata band Aretuska quasi in tutta Italia: dopodomani a Messina, il 25 a Roma, il 27 a Cagliari, il 20 luglio al Lido di Jesolo.

Sud Sound System dal Salento Se la Sicilia «alternativa» risponde in musica alle oscenità della sua amministrazione, dal Salento torna ad alzare la voce dei veterani come i Sud Sound System. Compiuti dieci anni di onorata carriera, danno oggi alle stampe *Lontano*, un cd al ritmo di reggae-pizzicato che spazia anche lui nella tradizione (*Le radici ca tieni*, che apre il disco, cita il tradizionale talentino *Lu ruscio de lu mare*) e in mille tematiche: dall'incontro tra razze e culture all'amore, dal culto dell'apparenza alla situazione politica attuale fino ai limiti della politica proibizionista. Dopodomani saranno in concerto a Torino per il Chicobum festival, il 21 a Bagnoli, il 22 a Senigallia, il 27 a Roma, il 28 a Bari e il 3 luglio a Milano.

La taranta dei Nidi D'arac Ancora il morso catartico della tarantola (una necessità trasposta nell'attualità di oggi) e ancora Salento con i Nidi D'Arac, che mescolano a quello sincopato della musica elettronica, la techno su tutte. *Jentu* (il nuovo disco, che sta a simboleggiare il vento del Mediterraneo che

attraversa l'Africa, i Balcani, la Turchia fino a lambire le nostre coste) è un ulteriore passo in avanti in questa contaminazione, con le radici ben salde nella tradizione (anche qui troviamo due tradizionali rivisitati, *Ferma 'zzitella cà si* e *Nia nia*). Anche per loro tanti concerti estivi: giovedì a San Lazzaro di Savena (Bologna), il 22 a Senigallia, il 3 luglio a Roma, il 17 a Bollate e il 18 a Reggio Emilia.

Fratelli di Soledad da Torino Nonostante li credessimo ormai sciolti, dal nord rispondono con un disco dal vivo, *Sulla strada in concerto*, i Fratelli di Soledad, assieme ormai da quindici anni tra impegno e musica. Nati con un nome che ricorda il libro che raccoglie le lettere dal carcere del militante delle Black Panthers George Jackson, i «Fratelli» ripercorrono la loro storia e i loro suoni trascinanti: reggae, ska, punk e rock. E lo fanno con una dedica speciale, quella a Joe Strummer, scomparso faro per tutti gli amanti del combat rock di spessore. Una festa musicale che potremmo presto apprezzare dal vivo: il 26 giugno a Rovereto, il primo luglio a Milano, il 2 ad Arezzo wave.

Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan



www.sandokan.net

Sandokan Liberi di viaggiare con l'Unità a euro 2,20 in più

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	My name is Tanino
386 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
Sala B	A.A.A. Achille
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	L'anima di un uomo
350 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Aspettando la felicità
150 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	The hours
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,13)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Una settimana da Dio
	15.30-17.50 (E 5,00) 18.00-20.22.30 (E 6,50)
Sala 2	Amici x la morte
	15.30-17.50 (E 5,00)
	Matrix Reloaded
	20.10-22.55 (E 6,50)

Sala 3

Il libro della giungla 2	2
16.00 (E 5,00) 18.00 (E 6,50)	

Sala 4

Ricordati di me	3
20.15-22.40 (E 4,50)	

Sala 5

Infiltrato speciale	4
16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)	

Sala 6

Terapia d'urto	5
15.30-17.55 (E 5,00) 20.20-22.45 (E 6,50)	

Sala 7

28 giorni dopo	6
15.45-18.05 (E 5,00) 20.25-22.45 (E 6,50)	

Sala 8

Una settimana da Dio	7
16.00 (E 5,00) 18.30-21.00 (E 6,50)	

Sala 9

Matrix Reloaded	8
15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)	

Sala 10

Riders	9
16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)	

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
Sala 2	Lettere al vento
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Matrix Reloaded
	20.15-22.30 (E 3,10)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	La sicurezza degli oggetti
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

IL NOSTRO FILM

«28 giorni dopo», un'apocalisse rock tesa e angosciante firmata Danny Boyle

Soffermatevi sul taglio dell'immagine: è splendido, affascinante. Non importa se la storia strada facendo tende a perdersi. "28 giorni dopo" di Danny Boyle è una manna per il filone ormai arido dei film apocalittici. È nella prima mezz'ora che se ne intuisce la grandezza: quando il protagonista, risvegliatosi in un mondo che non esiste più, vaga per le strade deserte di Londra alla ricerca di risposte. C'è il momento dell'incoscienza e della ricerca. Poi quello della consapevolezza, arricchito di un crescendo rock che colpisce allo stomaco: la tensione cresce, ogni inquadratura nasconde angoscia. Infine la lotta per la sopravvivenza, la seconda parte del film, delude un poco.



Goodbye Lenin

Di Wolfgang Becker con Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

Una settimana da Dio

Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman

Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. È il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalarci per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sperate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

Il posto dell'anima

Di Riccardo Milani con Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria, Paola Cortellesi

La classe operaia, sprofondata all'Inferno, risorge con "Il posto dell'anima". Era parecchio che il cinema italiano non tornava a parlare di problemi che non fossero "borghesi". Il regista Riccardo Milani lo fa, e con efficacia: raccontando la lotta di un gruppo di operai vittima della globalizzazione, alternando la narrazione fra la dimensione privata e quella collettiva. Anche cadendo in qualche sprazzo di retorica. Splendida la colonna sonora.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti

Good bye Lenin!	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
La finestra di fronte	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti

Blue Crush	18.20-22.30 (E 7,00)
Undercover Brother	20.30 (E 7,00)

2

Matrix Reloaded	20.00 (E 7,00)
------------------------	----------------

3

The truth about Charlie	17.30 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 7,00)
--------------------------------	-------------------------------------

4

Il libro della giungla 2	18.00 (E 7,00)
---------------------------------	----------------

5

Ricordati di me	17.30 (E 5,00) 20.15 (E 7,00)
------------------------	-------------------------------

6

Terapia d'urto	15.50-16.20-17.40-18.10 (E 7,00) 18.40-20.00-22.30-21.00-22.20 (E 7,00)
-----------------------	---

7

Una settimana da Dio	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
-----------------------------	----------------------------

8

Riders	16.50 (E 5,00) 18.50-20.50-22.50 (E 7,00)
---------------	---

9

28 giorni dopo	17.40 (E 5,00) 20.00-22.20 (E 7,00)
-----------------------	-------------------------------------

10

Infiltrato speciale	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
----------------------------	----------------------------

11

Matrix Reloaded	16.00 (E 5,00) 19.00-22.00 (E 7,00)
------------------------	-------------------------------------

12

Una settimana da Dio	18.00-20.10-22.20 (E 7,00)
-----------------------------	----------------------------

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Coccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1

City of ghosts	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)
-----------------------	----------------------------------

Sala 2

Una settimana da Dio	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
-----------------------------	----------------------------------

Sala 3

28 giorni dopo	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)
-----------------------	----------------------------------

D'ESSAI

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

148 posti

Matrix Reloaded	21.00 (E 4,00)
------------------------	----------------

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti

Chiusura estiva	
------------------------	--

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti

Chiusura estiva

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti

L'appartamento spagnolo

21.15 (E 4,20)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti

Riposo

CHIAVARI

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti

Come farsi lasciare in 10 giorni

20.15-22.30 (E 4,15)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti

La finestra di fronte

20.15-22.30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti

Riposo

MONLEONE

Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti

Il pranzo della domenica

20.30-22.30 (E 3,62)

PEGLI

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

418 posti

Chiuso per ferie

MULTISALA AUGUSTUS

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

275 posti

Una settimana da Dio

16.30-18.20-20.20-22.20 (E 4,50)

Sala 2

Terapia d'urto

16.20-18.15-20.15-22.20 (E 4,50)

Sala 3

Matrix Reloaded

16,40 (E)

Ricordati di me

20.00-22.25 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti

Chiusura estiva

ROSSIGLIONE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti

Riposo

RUTA

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti

Chiusura estiva

SANTA MARGHERITA

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti

Terapia d'urto

16.20-18.20-20.20-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti

Una settimana da Dio

20.30-22.20 (E 4,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti

Terapia d'urto

20.15-22.40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti

The Eye

20.30-22.40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti

Chiuso Fino al 30 giugno

LA SPEZIA

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti

Chiusura estiva

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti

Riposo

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti

L'anniversario

17.30-21.30 (E 4,15)

ODEON

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Il posto dell'anima <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div>
200	28 giorni dopo <div>15,45 (€ 3,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</div>
149 posti	
400	Una settimana da Dio <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div>
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro <div>20,15-22,35 (€ 6,50)</div>
Sala Solferino 2	Io non ho paura <div>20,30-22,30 (€ 6,50)</div>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	28 giorni dopo <div>17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)</div>
472 posti	
Sala 2	Infiltrato speciale <div>17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)</div>
208 posti	
Sala 3	City of ghosts <div>17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)</div>
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio <div>16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</div>
450 posti	
Sala 2	Terapia d'urto <div>16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</div>
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Matrix Reloaded <div>15,00-17,30 (€ 4,15) 20,00-22,30 (€ 6,20)</div>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Lettere al vento <div>16,30 (€ 3,70) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)</div>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Il cuore altrove <div>15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)</div>
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio <div>15,45 (€ 4,50) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div>
2	Matrix Reloaded <div>16,00 (€ 4,50) 20,00-22,35 (€ 7,00)</div>
3	28 giorni dopo <div>15,20-17,40 (€ 4,50) 20,00-22,20 (€ 7,00)</div>
4	Terapia d'urto <div>15,45 (€ 4,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</div>
5	Il libro della giungla 2 <div>16,50 (€ 4,50) 18,20 (€ 7,00)</div>
	Ricordati di me <div>20,00-22,30 (€ 7,00)</div>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà <div>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	My name is Tanino <div>16,15 (€ 2,00) 18,20 (€ 3,70) 20,25-22,30 (€ 6,70)</div>
295 posti	
Sala Ombresse	Ricordati di me <div>16,00 (€ 2,00) 18,30 (€ 3,70) 20,30 (€ 6,70)</div>
150 posti	
	Yossi & Jagger <div>21,00 (€ 6,70)</div>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Aspettando la felicità <div>15,20-16,55 (€ 3,00) 18,50-20,40-22,30 (€ 6,50)</div>
206 posti	
Grande	Matrix Reloaded <div>15,10 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)</div>
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! <div>15,30 (€ 3,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)</div>
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte <div>20,00-22,30 (€ 6,00)</div>
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Confessioni di una mente pericolosa <div>16,00 (€ 4,50) 18,10 (€ 7,00)</div>

	The Eye	
	20,30-22,35 (€ 7,00)	
F.LLI MARX		
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	Tre punto sei <div>15,20 (€ 3,70) 17,10 (€ 6,70) 19,00-20,50-22,40 (€ 4,20)</div>	
Sala Harpo	Il cuore altrove <div>16,00 (€ 3,70) 18,10 (€ 6,70) 20,20-22,30 (€ 4,20)</div>	
Sala Chico	Matrix Reloaded <div>15,00 (€ 3,70) 17,30 (€ 6,70) 20,00-22,30 (€ 4,20)</div>	
FIAMMA		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Una settimana da Dio <div>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div>	
FREGOLI		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	L'uomo senza passato <div>18,00-20,10-22,30 (€ 4,15)</div>	
GIOIELLO		
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
Teatro		
GREENWICH VILLAGE		
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
Sala 1	Chiuso	
653 posti		
Sala 2	Chiuso	
Sala 3	Chiuso	
IDEAL		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Una settimana da Dio <div>16,10 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)</div>	
1770 posti		
Sala 2	Terapia d'urto <div>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</div>	
Sala 3	Amici x la morte <div>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</div>	
Sala 4	Matrix Reloaded <div>16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</div>	
Sala 5	Undercover Brother <div>16,40 (€ 5,00) 18,40 (€ 7,00)</div>	
	Blue Crush <div>20,30-22,40 (€ 7,00)</div>	
KING		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	Chiuso	
KONG		
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	Chiuso	
LUX		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	28 giorni dopo <div>15,45 (€ 4,50) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div>	
MASSIMO		
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	La meglio gioventù <div>21,00 (€ 6,20)</div>	
480 posti		
due	L'anima di un uomo <div>16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)</div>	
148 posti		
tre	El bulto <div>16,30-20,30 (€ 5,20)</div>	
150 posti		
	La ciudad al desnudo <div>18,30-22,30 (€ 5,20)</div>	
MEDUSA MULTICINEMA		
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Una settimana da Dio <div>15,50 (€ 5,00) 18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)</div>	
262 posti		
Sala 2	Terapia d'urto <div>15,55 (€ 5,00) 18,10-20,25-22,40 (€ 7,00)</div>	
201 posti		
Sala 3	Terapia d'urto <div>15,25 (€ 5,00) 17,40-19,55-22,10 (€ 7,00)</div>	
124 posti		
Sala 4	Infiltrato speciale <div>16,00 (€ 5,00) 18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)</div>	
132 posti		
Sala 5	Matrix Reloaded <div>16,40 (€ 5,00) 19,30-22,20 (€ 7,00)</div>	
160 posti		
Sala 6	28 giorni dopo <div>17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</div>	
160 posti		
Sala 7	Riders <div>16,25 (€ 5,00) 18,20-20,15-22,15 (€ 7,00)</div>	
132 posti		
Sala 8	A.A.A. Achille <div>16,20 (€ 5,00) 18,25-20,25-22,25 (€ 7,00)</div>	
124 posti		
NAZIONALE		
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Terapia d'urto <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div>	
308 posti		
Sala 2	Good bye Lenin! <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div>	
179 posti		
OLIMPIA		
📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Riders <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div>	
489 posti		
Sala 2	La 25a ora <div>250 posti</div>	
250 posti		
	<div>15,00 (€ 5,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,00)</div>	
PATHE LINGOTTO		
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Matrix Reloaded <div>15,30 (€ 5,80) 18,15-21,00 (€ 7,30)</div>	

Torino e provincia

cinema e teatri

2	Terapia d'urto <div>15,15-17,35 (€ 5,80) 20,00-22,25 (€ 7,30)</div>	
3	Infiltrato speciale <div>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,15-22,35 (€ 7,30)</div>	
4	Riders <div>15,00-16,50 (€ 5,80) 18,40-20,35-22,35 (€ 7,30)</div>	
5	Ricordati di me <div>15,00 (€ 5,80) 20,00 (€ 7,30)</div>	
	My name is Tanino <div>17,30 (€ 5,80) 22,30 (€ 7,30)</div>	
6	Una settimana da Dio <div>16,05-18,15 (€ 5,80) 20,30-22,45 (€ 7,30)</div>	
7	28 giorni dopo <div>15,10-17,40 (€ 5,80) 20,05-22,30 (€ 7,30)</div>	
8	Matrix Reloaded <div>15,00-17,45 (€ 5,80) 20,30 (€ 7,30)</div>	
9	Terapia d'urto <div>15,40-18,00 (€ 5,80) 20,20-22,40 (€ 7,30)</div>	
10	Amici x la morte <div>15,20-17,40 (€ 5,80) 20,00 (€ 7,30)</div>	
	Paura.com <div>22,20 (€ 7,30)</div>	
11	Two weeks notice <div>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</div>	

REOSI		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Matrix Reloaded <div>15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</div>	
360 posti		
Sala 2	Halloween - La resurrezione <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div>	
360 posti		
Sala 3	Una settimana da Dio <div>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div>	
612 posti		
Sala 4	Regine per un giorno <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div>	
90 posti		
Sala 5 - Lilliput	My name is Tanino <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div>	
150 posti		
ROMANO		
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	Chiuso per lavori	
STUDIO RITZ		
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	The truth about Charlie <div>16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)</div>	

TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Riposo	
- Sala Valentino 1	Teatro	
270 posti		
- Sala Valentino 2	Teatro	
300 posti		
VITTORIA		
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Riposo	
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Chiusura estiva	
CUORE		
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	Chiuso	
ESEDRA		
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Riposo	
LANTERI		
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
	Chiusura estiva	
MONTEROSA		
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Chiusura estiva	
VALDOCCO		
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/522479		
	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDOVECCHIA		
SABRINA		
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Chiuso per ferie	
BEINASCO		
BERTOLINO		
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Terapia d'urto <div>15,40-18,00-20,20-22,45 (€)</div>	
Sala 2	Una settimana da Dio <div>15,30-17,20-19,40-22,00 (€)</div>	

Sala 3	Terapia d'urto <div>16,50-19,20-22,10 (€)</div>	
Sala 4	Matrix Reloaded <div>15,50-18,40-21,40 (€)</div>	
Sala 5	Matrix Reloaded <div>16,30-19,30-22,20 (€)</div>	
Sala 6	Una settimana da Dio <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (€)</div>	
Sala 7	28 giorni dopo <div>14,50-17,30-20,00-22,40 (€)</div>	
Sala 8	Amici x la morte <div>16,20-19,00-21,30 (€)</div>	
Sala 9	Infiltrato speciale <div>16,40-19,10-21,50 (€)</div>	

BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	Matrix Reloaded <div>21,15 (€)</div>	
BORGONE SUSA		
IDEAL		
📍 - Tel. 333/5825171		
354 posti	The ring <div>21,00 (€)</div>	

BUSSOLENO		
NARCISO		
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Chiusura estiva	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716625		
378 posti	Terapia d'urto <div>21,15 (€)</div>	

CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	Chiusura estiva	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	Riposo	

CHIERI		
SPLENDOR		
Via XX Settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	La 25a ora <div>20,00-22,30 (€)</div>	
CHIVASSO		
CINECITTA		
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	

scelti per voi

TOTÒ E LE DONNE
Regia di Steno e Mario Monicelli - con Totò, Peppino De Filippo, Ave Ninchi. Italia 1952. 95 minuti. Commedia.



Il cavalier Scaparro, esasperato dalla moglie trascorre le notti in soffitta, unico posto tranquillo dove poter fumare in pace i suoi sigari e leggere libri. Dopo l'ennesima lite decide di lasciarla ma il matrimonio della figlia sarà motivo di ripensamento e di riconciliazione.

GALLO CEDRONE
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Regina Orioli. Italia 1998. 100 minuti. Commedia.



Armando Feroci, volontario della Croce Rossa in un paese arabo, viene rapito e condannato a morte da un gruppo islamico. Il suo caso finisce in televisione che dà in pasto all'opinione pubblica le sue fissazioni e la solitudine nascoste dietro un temperamento da coatto irresponsabile.



MISSISSIPPI MASALA
Regia di Mira Nair - con Denzel Washington, Sharmila Tagore. India 1990. 117 minuti. Drammatico.



Una famiglia indiana, esiliata dall'Uganda, si stabilisce nel Mississippi. Siamo negli anni '70 e grande scandalo suscita la storia d'amore tra la giovane e bella figlia Mina e un ragazzo di colore. Le due famiglie e gli amici fanno a gara per dividere i due giovani che decidono di fuggire.

NINE MONTHS - IMPEVISTI D'AMORE
Regia di Chris Columbus - con Hugh Grant, Julianne Moore. Usa 1995. 95 minuti. Commedia.



La notizia di una gravidanza indesiderata getta in piena crisi il rapporto tra Rebecca e Samuel viene messo in crisi da una gravidanza indesiderata. Lui, psicoterapeuta infantile, non è preparato. Divertente cameo di Williams nei panni del ginecologo maldestro.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.05 RASCAL. L'ORSETTO LAVATORE. Film (USA, 1969). Con Elsa Lanchester, Steve Forrest, Henry Jones, Walter Pidgeon. Regia di Norman Tokar
11.30 Tg 1. Telegiornale
11.45 LA STRADA PER AVONlea. Telegiornale. "Fede e magia". Con Sarah Polley
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Washita". 1ª parte
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. Con Horst Tappert, Fritz Wepper
15.10 AIUTO, MI DEVO SPOSARE!. Film Tv (USA, 1997). Con Joely Fisher, Brian Wimmer, James Acheson, Bud Cort, Regia di Bob Saget
16.50 TG PARLAMENTO / TG 1
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Quinto emendamento"
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Andiamoci... piano". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Claudia Pandolfi, Edi Angelillo. (R)
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telegiornale. "Album di famiglia"
9.50 VIVERE IN SALUTE. Rubrica
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: LUI E LEI 2. Miniserie. "Mamma dove sei?". Con Vittoria Belvedere, Karin Proia
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti
15.00 ANCORA UNA VOLTA. Telegiornale. "Pausa d'amare". Con Sela Ward
15.50 POPULAR. Telegiornale. "Festa a sorpresa". Con Leslie Bibb
16.30 BUBUSETTE. Quiz
17.00 ART ATTACK. Rubrica
17.50 TG 2 / TG 2 FLASH L.I.S
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SEVEN DAYS. Telegiornale. "Un diario che scotta"
19.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Tt. "Contagio di gruppo"

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RAI QUATTRO
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RAI CINQUE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RAI SEI
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.30 QUESTIONE DI SOLDI
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
8.40 GOLEM
8.47 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2 - LA SVEGLIA. Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA.
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE. Conduce Renato Bossa
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE. Conduce Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS 3
11.30 STORYVILLE
12.00 RITORNI DI FIAMMA
13.00 ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.30 IL CARTELLONE
24.00 BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

RAI SETTE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
7.00 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Dolce sedicenne". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 QUINCY. Telegiornale. "L'ora d'oro". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telegiornale. "Gente fidata". Con Don Johnson
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 TOTÒ E LE DONNE. Film (Italia, 1952). Con Totò, Franca Faldini, Peppino De Filippo, Lea Padovani
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Un pianto silenzioso". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

RAI OTTO
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RAI NINE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "Tempo di uccidere". Con Adam Arkin, Peter Berg, Jayne Brook, Vondie Curtis-Hall
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 EMPORIO. Soap Opera
14.15 CENTOVETRENTINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "La confessione". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald, Dixie Carter, Julie Warner
15.40 IMPREVISTO D'AMORE. Film Tv (Francia, 2000). Con Alexandra Vandernoot, Florence Pernel, Antoine Dulery. Regia di Charlotte Brandstrom. All'interno: 16.35 Meteo 5
17.30 VERISSIMO. Rubrica
18.35 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

RAI DIECI
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RAI UNDICI
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

ITALIA 1
6.00 A-TEAM. Telegiornale. "Banda di Charlie". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T
10.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telegiornale. "Amico del nemico". Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter, Richard Assad, Bart Braverman
10.30 HERCULES. Telegiornale. "Hercules e i satiri". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
11.30 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e il risveglio dei titani". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telegiornale. "La festa di ballo". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale. "Salti mortali". Con Rick Rossovich, Jim Davidson, Paula Trickey, Darlene Voegel
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Finalmente sposati!". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

RAI DICHI
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RAI TREDDICI
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CARAVAGGIO DRAMMATURGO. Documenti
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone, Regia di Domenico Paolella
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
14.35 DENIO
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
Con Fiorello, Marco Baldini
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 TEX WILLER
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 3 REGIONE
13.30 LA RADIOGIURNE EST
13.44 TV 10
15.00 ATLANZ
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.36 VIVA RADIO2. (R)
22.30 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.10 MACCONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
9.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.25 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta

ex libris

Una delle più grandi eresie che percorrono l'Occidente da mezzo millennio è l'individualismo.

Raimon Panikkar

il calzino di bart

JOHN DOE: VERRÀ LA MORTE E SARÀ UN FUMETTO
Renato Pallavicini

Citate, citate: alla fine qualche cosa resterà. È una sorta di slogan-precetto del postmoderno che vale, ovviamente, anche per il fumetto. A «citarci addosso» ha cominciato, quasi un ventennio orsono, *Dylan Dog*, la creatura di Tiziano Sclavi. Intendiamoci: non che prima, nella storia del fumetto, siano mancate le citazioni. *Tex*, ad esempio, è una lunga ininterrotta citazione di film e romanzi western; solo che lì il gioco era nascosto e pochi si accorgevano di quell'omaggio a un genere che diventava fonte d'ispirazione per le storie da raccontare. Con *Dylan Dog* il gioco si è fatto scoperto e, anzi, il riconoscimento, da parte del lettore più avvertito, delle «citazioni» è diventato il gioco.

Questa «tecnica» ha fatto proseliti e l'ultimo esempio, in ordine di tempo, è *John Doe*, neonata serie della Eura Editoriale, firmata da Lorenzo Bartoli e Roberto Recchioni e dis-

gnata, per questo primo episodio (*La morte, l'Universo e tutto quanto*, pagine 98, euro 2,20), da Emiliano Mammucari. Così, in terza di copertina, le fonti di ispirazione sono dichiarate: si va da quelle letterarie con le saghe di Terry Pratchett e Dan Simmons e i libri di Douglas Adams, a quelle cinematografiche; ma poi, all'interno della storia, citazioni e allusioni, più o meno dichiarate, continuano: da tipi e caratteri pescati nel ciclo di *James Bond* ad una fugace apparizione dell'*E.T.* spielberghiano.

Però *John Doe* funziona e, almeno da questo primo numero, sembra ben promettere. Il protagonista è il direttore della Trapassati Inc. una società che si occupa della morte: cioè di far morire. Nei suoi elenchi ci siamo tutti e nell'agenda che John si porta sempre appresso c'è scritto il destino di tutte le persone. Suo compito è far rispettare tempi e scaden-



ze delle morti programmate dalle Alte Sfere. Ma una bella mattina qualcosa comincia ad andare per storto, chi doveva morire non muore e chi doveva uccidere non si presenta all'appello. John Doe indaga e scopre che dietro c'è un complotto ordito dal suo capo, l'affascinante M (che, va da sé, sta per Morte) e dai suoi complici Fame, Pestilenza e Guerra. Lo scopo è provocare un nuovo olocausto per coprire gli ammanchi e i falsi (morti non eseguite) in bilancio. Siamo in tempi in cui anche la morte è diventato un business: bisogna fare i conti con marketing, bilanci e budget, e come sentenza la bella M: «L'oscura mietitrice è diventata una holding finanziaria e l'Apocalisse è la sua campagna promozionale». Ecco perché questi aggiornati quattro cavalieri dell'Apocalisse hanno l'aspetto di moderni manager e di coriacei generali. E fanno più paura di scheletri e vampiri.

Le rovine di Baghdad
in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

Le rovine di Baghdad
in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

OMAGGIO

“ Del fumo dice: per gli americani che non smettono il tabagismo è un'onorevole forma di suicidio

Rocco Carbone

I trucchi di Vonnegut

“ Forte senso dell'umorismo che diventa una sorta di espediente e un trucco retorico

Nelle prime settimane del Duemila Kurt Vonnegut rischiò di morire per colpa delle sigarette. Non a causa delle tantissime inalate nel corso della sua lunga vita (rigorosamente Pall Mall senza filtro), ma per una cicca lasciata accesa nel suo studio, al quarto piano dello stesso stabile dove, al piano inferiore, vive la moglie dalla quale si è separato, la fotografa Jill Kretetz. I giornali di molti paesi riportarono la notizia dell'incendio provocato, del tentativo maldestro dello scrittore di spegnerlo con una coperta, del ricovero in ospedale su una barella, la maschera dell'ossigeno sul volto ricoperto di cenere. Si trattò di una notizia che non dovette stupire del tutto i fan di Vonnegut. Nella sua banale versione di incidente domestico, essa racchiudeva qualcosa che sembrava avere a che fare in modo più diretto, e meno banale, con l'opera dell'autore di *Hocus Pocus*.

Più di una volta quest'ultimo, infatti, ha parlato di sigarette nei suoi libri e nelle numerose interviste rilasciate in tanti anni. Una delle sue più conosciute dichiarazioni a proposito di fumo e tabagismo è la seguente: «Le autorità sanitarie non dicono mai la principale ragione per cui molti americani sono forti fumatori, e cioè il fatto che fumare sia una forma abbastanza sicura e onorevole di suicidio». E in occasione dell'uscita di *God Bless You, Mr. Kevoorkian*, nel 1999, al giornalista che gli chiedeva come mai avesse deciso di pubblicare ancora, dopo la dichiarazione di qualche anno prima, nella quale sosteneva che non avrebbe più scritto («Dio mi ha suggerito di abbandonare la scrittura», questa la laconica spiegazione di allora), così rispose: «Non so, a quel tempo pensavo di morire. Perché crede che fumi così tanto?».

Nei libri di Kurt Vonnegut c'è una frequenza continua e ossessiva della parola morte, di tutto ciò che riguarda l'epilogo di un'esistenza umana, dei modi con i quali gli uomini l'affrontano e dell'even-



Lo scrittore americano Kurt Vonnegut. Oggi undici città d'Italia gli rendono omaggio

Feltrinelli mette in catalogo il grande scrittore e oggi nelle piazze d'Italia si discute di lui. Ma perché l'autore Usa nato negli anni '20 miete tanto successo? Risposta: perché la sua narrativa è una critica profonda alla violenza del '900

romanzi e di letteratura. Ognuno la può pensare come vuole. Ma è forse interessante vedere come questa costante della narrativa dello scrittore di Indianapolis, questo demone tanatologico che appare quasi sempre dalle sue pagine, si manifesta davvero, e quali sono i suoi connotati. Più che di demone potremmo parlare di diavolello, una figura francamente simpatica, simile alle tante facce che il Vonnegut disegnatore ha da sempre inventato. Il punto è che nei suoi romanzi e nei suoi racconti non c'è gran posto per la tragedia. In essi si parla spesso, è vero, di fatti tragici, visti principalmente nella loro dimensione collettiva (la

guerra, con i suoi annessi e connessi, in una grande gamma di variazioni antropologiche, tanto per cominciare), ma questi fatti vengono sempre allontanati dalla dimensione specificamente individuale dei personaggi che si trovano, senza volerlo, a viverli. In *Mattatoio n.5*, per citare l'esempio più evidente, il narratore questo lo dice esplicitamente, quando spiega più o meno che la guerra non si può raccontare come tragedia, perché per una tragedia servono gli individui, e la prima cosa che la guerra fa è proprio quella di annullare l'individualità del singolo, la sua assoluta unicità. E per questa ragione che i protagonisti dei romanzi di Vonnegut vengono

raccontati in quanto evidenze esemplari, come emblemi di un'umanità alla quale soprattutto devono rispondere, con le loro virtù e debolezze. Essi sono come Billy Pilgrim, che sempre in *Mattatoio n.5* viaggia nel tempo e nello spazio e che viene rapito dagli alieni per essere esibito, unico esemplare della razza umana assieme alla diva del cinema Montana Wildhack, allo zoo del pianeta di Trafalador, dentro una campana di vetro, senza vestiti, a mostrare ai piccoli e curiosi trafaladoriani in visita come un uomo vive, come mangia, come evacua, come copula.

Un altro dato di fatto riguarda l'appartenenza di Kurt Vonnegut alla tradizione della *science fiction*. È evidente che tanti suoi libri possano essere ascritti a questa categoria, e che il suo nome vada messo accanto a quello di scrittori generazionalmente affini come Brian Aldiss, Samuel Delany, Philip K. Dick (tutti nati negli anni '20). Lo stesso Vonnegut, nel 1974, a questo proposito scrisse: «Sono stato l'infastidito inquilino di una scheda etichettata *science fiction* e vorrei andarmene, soprattutto da quando tanti rispettabili critici stanno confondendo quella scheda con un pisciatoio». Ma non mi sembra sia questa la cosa più importante a cui badare. L'armamentario fantascientifico di cui Vonnegut spesso si serve non esaurisce

tutta la dimensione della sua scrittura. È, appunto, un insieme di strumenti, attraverso i quali il narratore di *Cronosisma* riesce a intrattenere un dialogo continuo con il proprio lettore, il mazzo di carte con il quale gioca la sua partita. Carte che possono cambiare di segno assai rapidamente, con un semplice schioccare delle dita, ma che non servono a barare. Vogliano semplicemente rendere il gioco più interessante, anche perché si tratta di un gioco in cui non ci saranno alla fine vincitori, né perdenti. Siamo tutti perdenti, perché tutti dobbiamo morire. Questa semplice constatazione non è fatta per scoraggiare, tutt'altro. È a partire da essa che si può vedere davvero come stanno le cose, ed è a partire da essa che il narratore può prendersi ogni libertà, facendo viaggiare avanti e indietro in diverse dimensioni temporali i suoi personaggi (è il caso del già citato Billy Pilgrim), o rendendoli inventori di un gioco apparentemente innocente, ma che al contrario può diventare una minaccia fatale per tutta l'umanità (come in *Ghiaccio Nove* il premio Nobel Felix Heniker), o ancora facendoli presidenti di una caritatevole associazione per alcolisti e insieme interpreti eterodossi e folli dell'evangelico Discorso della Montagna (in *God Bless You, Mr. Rosewater*), e così via. Facendoci insomma divertire. Perché a questo il nostro scrittore ci tiene davvero.

Come altri, credo, della mia generazione, il mio primo contatto con Vonnegut è stato indiretto, ed è passato attraverso il cinema, tramite la versione cinematografica di George Roy Hill di *Mattatoio n.5*. Quando lo vidi per la prima volta, attorno ai quindici anni, mi piacque molto, non soltanto per quella strana commistione tra una pellicola di fantascienza e un'altra legata a fatti storicamente accaduti, in una formula francamente bizzarra, ma soprattutto per una scena, che considero ancora adesso la più bella di tutto il film. Si tratta di quella in cui i prigionieri americani usciti allo scoperto da un rifugio dopo il bombardamento di Dresda si trovano davanti ai loro occhi la città completamente distrutta, e vagano tra le rovine di un luogo fino al giorno prima vivo e abitato, appena coperte dalla neve. Billy Pilgrim, impersonato dall'attore Michael Sacks, si aggira tra quelle rovine, malvestito. Ha freddo e fame, e non sa dove andare. La colonna sonora è d'eccezione. Si tratta di J.S. Bach, del celebre *Largo dal Concerto n. 5 BWV 1056 per clavicembalo e archi*, eseguito al pianoforte da Gould. Una musica il cui incanto contrasta con la visione che gli spettatori si trovano sotto gli occhi, un'immagine, ripeto, di morte e distruzione. È uno dei temi più belli che abbia mai ascoltato, e una delle pagine bachiane che da allora in assoluto prediligo.

Anche per questo, e a titolo del tutto personale, *God Bless You, Mr. Vonnegut*.

gli appuntamenti

Undici città lo leggono

Lucido e ironico, visionario e satirico, politico e giocoso, fantascientifico e paradossalmente realistico, Kurt Vonnegut è uno dei grandi vecchi della letteratura americana, ispiratore delle nuove generazioni di narratori «massimalisti» da un capo all'altro del continente, con lettori, fans e nipotini anche al di qua dell'Oceano. Un genio assolutamente eterodosso, capace di giocare con i canoni e i generi letterari dinamitandoli dall'interno, di far convivere il pianeta Trafalador e il bombardamento di Dresda, la vita di tutti i giorni degli americani di sempre e la visionarietà satirica di un novello Swift.

Nato a Indianapolis nel 1922, fu prigioniero di guerra in Germania. Ha frequentato la Cornell University, il Carnegie Institute of Technology e le Università del Tennessee e di Chicago. Ossessionato dalla immagine biblica della distruzione di Dresda, rasa al suolo dai bombardieri nordamericani, ha preso di mira servendosi della fantascienza e del romanzo di guerra il mito novecentesco della violenza. Con *Distrugete le*

macchine (1953) ha raggiunto la fama internazionale. Tra i suoi titoli: *The sirens of Titan*, del '59 (*Le sirene di Titano, Eleuthera*), *Cat's cradle*, 1963, *Mattatoio n.5* del '69. *La colazione dei campioni*. *Buon compleanno Wanda June*, *Comica finale*. *Ovvero non più soli e Dio la benedica dott. Kevoorkian* sono editi in Italia da Eleuthera. Bompiani ha invece pubblicato *Galápagos*, *Il grande tiratore*, *Cronosisma* e *Hocus Pocus*. Ora Feltrinelli annovera Kurt Vonnegut tra i nomi in catalogo e inizia a ripubblicarne l'opera a partire da *Mattatoio n.5* e *Ghiaccio-nove*.

Per l'occasione, le librerie Feltrinelli organizzano oggi una giornata di festa in compagnia di vonnegutiani illustri, e con conversazioni e letture in undici città. Ecco: **Bologna**, ore 18.00, piazza Ravegnana 1 con Michele Serra; **Firenze**, ore 18.00, via de' Cerretani 30 con Goffredo Fofi; **Genova**, ore 18.00, via XX Settembre 231, con Maurizio Maggiani; **Milano**, ore 18.30, piazza Piemonte 2, con Stefano Benni; **Napoli**, ore 19.00, piazza dei Martiri, con Leonardo Pica Ciamarra e Peppe Lanzetta; **Padova**, ore 18.00, via S. Francesco 7, con Gianfranco Bettin e Umberto Casadei; **Palermo**, ore 18.00, via Maqueda 395, con Marcello Faletta e Enzo Macaluso; **Pisa**, ore 21.00, corso Italia 50, con Giovanni Nardi; **Ravenna**, ore 21.00, via IV novembre 7, con Gianfranco Tondini; **Roma**, ore 18.15, via V.E. Orlando 84/86, con Marino Sinibaldi e Riccardo De Torrebruna; **Torino**, ore 18.00, piazza Castello 19, con Gianluca Favetto.

C'è un invadente demone di morte nei suoi racconti ma nessun patetismo poiché è la dimensione collettiva del tragico quella che conta

Quelle immagini indimenticabili di «Mattatoio n.5» rese celebri dal film e con la colonna sonora di Bach

ENZO TORTORA: LETTERE DA UNA TRAGICA ODISSEA**Segue dalla prima**

Hai letto «Gente»? Ecco la gente che accusa vostro padre... Ma non parliamone. Oggi ho visto Anna, da Genova è arrivato anche Erardo, il marito medico di Maria Pia. Mi hanno trovato bene e mi fa piacere. Abbiamo preparato un piano, che ha come settembre il fulcro della difesa. Qui ci sono giornalisti e paparazzi fuori molto più che a Roma. E avremmo deciso quanto segue: spostare dopo il 15 la vostra venuta. Zia Anna ti telefonerà per uno special con Biagi e io sarei lietissimo, che tu, Silvia, ci vada. Ma il colloquio andrebbe fissato nella seconda metà di settembre. Sempre che questo

non porti problemi ai vostri piani. Ripeto, vorrei tanto che riposaste ancora. Naturalmente Magliano è a vostra disposizione. Ma se la mamma (che non ama la solitudine campestre) ha un'altra soluzione, fatemela sapere. Io oggi, ma solo oggi, ho un forte mal di testa. Sarà il tempo... Silvia sei stata da padre Gianfranco? Vorrei il suo indirizzo. Mia cara, non essendo generale e non trafficando in petroli so che sarà più lunga, ma so che non ve la prendete. Io uscirò senza fango: ma purtroppo senza più illusioni. Non riesco a scrivere molto stasera. Vi basti sapere che ogni vostra notizia è occasione di gioia profonda. Gaia dov'è stat? Leggo che qualche mia lettera vi è arrivata. Ne

affidai una anche al padre. Io sento fisicamente la speranza, il vostro affanno, la vostra fatica. Come potrò riuscire, anche campassi mille anni, a dirvi che conforto mi avete dato? Ora sono all'ultimo round. Lo sento e anche questo mi dà un'eccezionale particolare. Devo farlo in piedi. Stamenti vicine e questo sarà per me il maggiore conforto. Un abbraccio grande dal vostro papà Bergamo, 25 agosto 1983

VENT'ANNI FA

All'alba del 17 giugno 1983 Enzo Tortora viene arrestato all'Hotel Plaza di Roma, dove alloggia per le registrazioni del programma

di Retequattro, Italia parla. Alle 13 viene trasferito a Regina Coeli. L'ordine d'arresto è stato spiccato dalla Questura di Napoli per associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzata al traffico di armi e droga. L'ex presentatore, inventore del celebre Portobello diventa «il mostro». Il suo è uno dei casi giudiziari più clamorosi dal dopoguerra. Dopo sette mesi di carcere, quattro arresti domiciliari e un mese di arresti di clinica, a giugno dell'84 Enzo Tortora viene eletto deputato al Parlamento europeo. Nel settembre 1985 viene condannato a dieci anni e sei mesi di reclusione. Si dimette da parlamentare a dicembre e si presenta alle forze dell'ordi-

ne in piazza Duomo a Milano. Viene posto agli arresti domiciliari. Nel maggio dell'86 comincia il processo di secondo grado. Il verdetto, a settembre, è l'assoluzione con formula piena. Nel febbraio dell'87 Tortora torna in tv riproponendo Portobello. Nel giugno dello stesso anno la Cassazione conferma la sentenza di assoluzione piena. Il 18 maggio 1988 Enzo Tortora muore di cancro. Ha cinquantanove anni. L'editore Marsilio, per ricordare la sua odissea a venti anni dall'arresto, ha raccolto in un libro le lettere che Tortora spedì dal carcere alla famiglia (*Cara Silvia. Lettere per non dimenticare*, pagine 108, euro 8).

libri

Né arabo né israeliano e neanche tutt'e due

È Said Kashua, palestinese che ha scritto in ebraico il romanzo d'esordio «Arabi danzanti»

Maria Pace Ottieri

«Sembro più israeliano di un israeliano calzato e vestito. Sono sempre contento quando gli ebrei me lo fanno notare. «Non sembri affatto arabo» dicono. Alcuni sostengono che questo sia razzismo, ma io lo considero un complimento. Un successo. Del resto era questo che volevo diventare: ebreo». Il giovane protagonista del libro di esordio di Said Kashua, scrittore palestinese che scrive in ebraico, è un arabo israeliano, uno di quel milione di arabi che nel 1948, con la nascita dello stato d'Israele sono stati espropriati o hanno venduto le loro terre agli ebrei e dopo la sconfitta sono diventati parte del nuovo stato. A seconda dei punti di vista, dunque, può definirsi un cittadino israeliano di fede musulmana o un palestinese con la carta d'identità blu e non arancione come i palestinesi dei Territori Occupati. Il suo problema è tutto racchiuso nell'ordine con cui si combinano le seguenti parole: musulmano, arabo, palestinese, israeliano. E lui, l'ironico e malinconico narratore senza nome di Kashua, ha scelto caparbiamente di essere prima di tutto israeliano. Come considerare una simile aspirazione? Il sintomo più grave dell'alienazione del vivere in uno stato ostile o una via d'uscita paradossale e iperrealista dal malessere di sentirsi stranieri nella propria terra?

«Il normale desiderio dei giovani arabi israeliani è di sentirsi come gli altri, e gli altri sono i loro coetanei israeliani: è un dato di fatto che il tuo aspetto può renderti la vita più



Gerusalemme: un palestinese e la bandiera dello Stato d'Israele

facile. Ma andare all'università, incontrare un altro mondo per noi resta difficilissimo, quei pochi che ce la fanno, la sera tornano nei loro villaggi. Siamo la seconda generazione di palestinesi dopo la *al-Nakba*, la Catastrofe (la nascita dello stato d'Israele), e non abbiamo una città con un teatro, un'accademia, un cinema, non esiste una cultura palestinese urbana, per-

ché i nostri genitori sono passati dalla condizione di contadini a quella di sottoproletari. L'unico modo per emanciparsi per noi è vivere a Gerusalemme, ma solo pochissimi ci riescono». *Arabi danzanti* racconta infatti la storia di una sconfitta. Dopo essere stato ammesso in un'ottima scuola per studenti in maggioranza ebrei, il protagonista si scontra con

storia di un estraneo nella sua terra

«Parlo quasi senza accento io. Non si vede che sono arabo. Ho le basette e gli occhiali da sole rotondi, io. Perfino gli arabi fanno confusione e pensano che io sia ebreo». Il giovane protagonista di *Arabi danzanti*, libro di esordio di Said Kashua, scrittore palestinese che scrive in ebraico, è un arabo israeliano, uno di quel milione di arabi che nel 1948, con la nascita dello stato d'Israele sono stati espropriati o hanno venduto le loro terre agli ebrei e dopo la sconfitta sono diventati parte del nuovo stato. A seconda dei punti di vista, dunque, può definirsi un cittadino israeliano di fede musulmana o un palestinese con la carta d'identità blu e non arancione come i palestinesi dei Territori Occupati. Il suo problema è tutto racchiuso nell'ordine con cui si combinano le seguenti parole: musulmano, arabo, palestinese, israeliano. E lui, l'ironico e malinconico narratore senza nome di Kashua, ha scelto caparbiamente di essere prima di tutto israeliano. Come considerare una simile aspirazione? Il sintomo più grave dell'alienazione del vivere in uno stato ostile o una via d'uscita paradossale e iperrealista dal malessere di sentirsi stranieri nella propria terra?

un'impossibile duplice appartenenza che, in un lento e meticoloso processo mimetico, lo porterà a sentirsi estraneo non solo all'inassimilabile cultura dei dominatori, ma alla propria, tanto da convincersi che abbia ragione il padre, ormai privo di ogni speranza in uno stato palestinese autonomo, quando sostiene che la cosa migliore per i palestinesi dei Territori sarebbe prendere la cittadinanza israeliana, perché diventare cittadini di serie B in uno stato sionista è meglio che essere cittadini di serie A in uno stato arabo. Se lui fosse il presidente dello stato palestinese darebbe ordine di distruggere la moschea di Al-Aqsa, per estirpare ogni reminiscenza nell'Islam e nell'intero mondo arabo. Dovrebbe essere questa la vendetta palestinese per il silenzio arabo e islamico di fronte alla sofferenza di un popolo.

Arabi danzanti
di Sayed Kashua
Guanda, pp.185, euro14.00

un'impossibile duplice appartenenza, lascia gli studi e finisce depresso a lavorare come barista in un locale notturno. «Siamo destinati a essere stranieri. Se anche ci fosse uno stato palestinese, oltre il 90% degli arabi israeliani preferirebbero restare in Israele. Al sogno di Arafat di costruire il primo stato arabo democratico non si può credere e nessuno vuole

rinunciare a quel poco di democrazia di cui godiamo in Israele». Nelle vicende della famiglia del narratore di *Arabi Danzanti* sono concentrati gli ultimi cento anni della storia palestinese: un nonno ricco che possedeva campi, vacche, cavalli e ha combattuto contro gli ebrei nel 1948, una nonna che resta presto vedova e povera ed è costretta a crescere i figli

raccogliendo frutta e tenendo testa alle incursioni dell'esercito israeliano, il padre, comunista, arrestato nel 1969. E infine l'autore-narratore, nato nel 1972, esponente di una nuova generazione che, ha assaggiato il frutto proibito della conoscenza alla Hebrew University, e ora non crede più né al giardino dell'Eden del mondo arabo tradizionale, né ai dirigenti locali, corrotti e sempre in lotta tra clan. Una generazione che avrebbe forse scelto la modernità di Israele, se non avesse presto scoperto di avere la strada sbarrata e nessuna possibilità di emergere dalla condizione di cittadini di seconda classe. «I nostri villaggi non sono bombardati quotidianamente come quelli dei palestinesi, non ci misuriamo con l'orrore della vita nei campi profughi, ma dobbiamo fronteggiare gli israeliani tutti i giorni. Ti senti inseguito, anche se noi non abbiamo mai fatto parte dell'Olp, non abbiamo mai combattuto. Noi siamo i veri perdenti, per i palestinesi c'è la speranza dello stato autonomo, per noi che speranza c'è?».

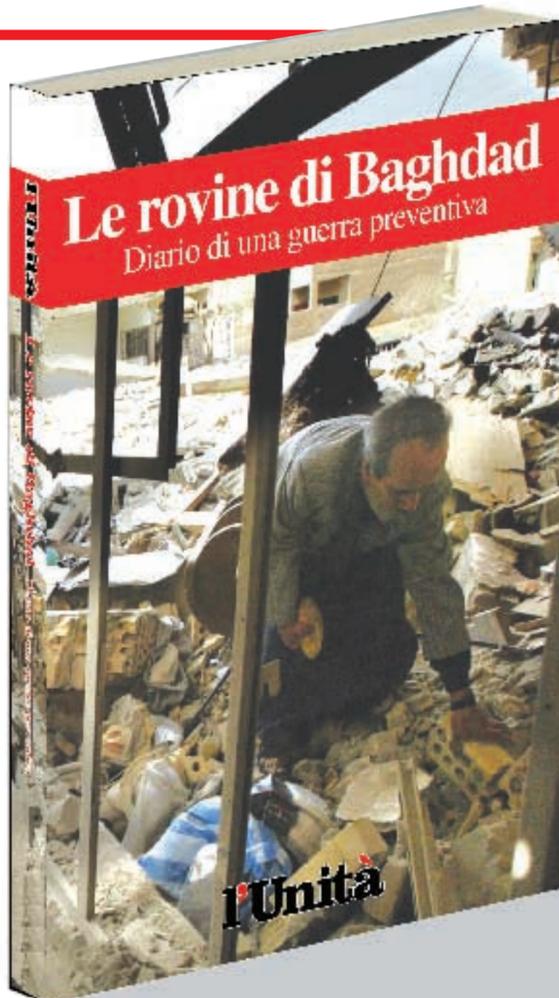
Sayed Kashua è tornato a vivere a Tira, il villaggio dov'è nato. «L'uscita del libro ha provocato molti malumori, li tutti si conoscono e più d'uno non ha gradito che io abbia raccontato la loro storia. Ma molti mi hanno espresso la loro gratitudine per aver detto esattamente quello che pensano anche loro». Il più fiero di tutti è il padre che si mette il suo vestito migliore lo accompagna in giro. Tornare al villaggio pone subito dei problemi, tra gli altri l'educazione della figlia Nay. Se andrà in una scuola araba non imparerà l'ebraico, se andrà in una scuola ebraica non imparerà l'arabo.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra	Bruno Gravagnuolo
Gabriel Bertinetto	Antonio Padellaro
Maurizio Chierici	Piero Sansonetti
Furio Colombo	
Ariel Dorfman	Con interventi di:
Robert Fisk	Pierluigi Castagnetti
Toni Fontana	Piero Fassino
Siegmund Ginzberg	Luciano Violante



in edicola con **I'Unità** a € 3,30 in più

non vedenti

I LIBRI DELLO STREGA
IN UN DISCETTO

L'Associazione disabili visivi ha riprodotto in serie un dischetto, contenente i 12 libri che parteciperanno al premio Strega. Ogni dischetto verrà venduto a 9,90 euro, la somma dei prezzi che mediamente gli autori percepiscono per la messa in commercio di ciascuna copia di questi libri. Il ricavato sarà interamente restituito agli autori stessi. «Con questo atto di disobbedienza civile», ha detto Paolo Pietrosanti dell'Associazione - violiamo la legge per ristabilire la legge. E una forma di disobbedienza civile su un tema molto dibattuto: la possibilità per i non vedenti di poter leggere i libri direttamente su files».

qui Parigi

ELLA MAILLART VIAGGIATRICE IRREQUIETA, SOLITARIA E CORAGGIOSA

Valeria Viganò

Jane Robinson, quando Ella Maillart era ancora viva, l'aveva inserita in un posto d'onore nel suo *Wayward Women, a guide to women travellers*. E la descrive come una viaggiatrice dello spirito, alla ricerca di una verità che si sarebbe potuta contemplare solo dalla vastità degli orizzonti raggiunti e passati. Escono in Francia una biografia *Je suis de nulle part* di Olivier Weber (Payot, pagg. 378, euro 18,50) e una raccolta di lettere accompagnata da un cd *Cette réalité que j'ai pourchassée* pagg. 176, euro 21) che parlano proprio di Ella Maillart, nata nel 1903 e morta nel 1997. Un secolo intero trascorso a viaggiare, prima a piedi e sugli sci nei dintorni svizzeri e poi a vela sul lago Lemano. Per uno spirito libero come Ella non poteva bastare. Campionesse di sci e olimpionica fa il primo vero viaggio da

Marsiglia a Atene in barca con due amiche, poi si spinge più in là, con la precisa intenzione di abbandonare un'Europa che trova avvilente e priva di scopi. Una mai sopita predilezione per la Russia e l'Oriente la spinge a partire. E i paesi che visita e attraversa sono infiniti e lontani, faticosi e meravigliosi. La Russia percorsa con ogni mezzo, Samarcanda, l'Afghanistan in compagnia di Annemarie Schwarzenbach (lo narra in *La via Crudele. Due donne in viaggio dall'Europa a Kabul*, Edt 1993), avventura che si rivela disastrosa per la dipendenza dalla droga di Annemarie. E poi le steppe e i deserti dell'Asia, il Turkestan, la Cina, l'India del Kashmir e quella degli ashram a sud di Madras dove alla fine troverà le risposte che cercava e la pace che ne consegue. Sarà in India durante la Seconda guerra mondiale

e ci rimarrà per dieci anni con il guru Ramana Maharishi esplorando «the unmapped territory of my mind» come lo definisce lei. Viaggiatrice degli estremi, pronta a salire su un treno neanche segnato nelle cartine o sul dorso di un mulo o semplicemente a piedi, Maillart esplora il mondo per esplorare se stessa. Ne da testimonianza, come ci racconta Marion Van Renterghem su *Le Monde*, con la sua voce grave, appassionata, che parla del senso da dare alla sua vita, nelle registrazioni contenute nel cd. E nelle fotografie la si vede con lunghi capelli bianchi al vento in cima a una vetta svizzera, armata di zaino. Rientrata nella madre patria non smetteva di ritornare soprattutto in India, e in Nepal e in Tibet con la medesima ostinazione e forza d'animo di un'altra grandissima viaggiatrice che troverà nel buddi-

simo tibetano le proprie risposte. Alexandra David-néel. Come lei ci ha lasciato innumerevoli resoconti di viaggio come *Forbidden journey: from Peking to Kashmir* o *The land of the sherpas*, testimonianze del suo modo pragmatico di viaggiare ma anche dei tormenti e dei dubbi di una esploratrice inquieta e solitaria. Come Alexandra ha vissuto moltissimo, 101 anni, e ambedue alla fine della loro vita, dopo l'interminabile peregrinazione lungo impervi sentieri, si sono ritirate in un paesino sulle montagne, Digne per Alexandra, la Svizzera per Maillart. Ella scriveva sempre alla famiglia e a sua madre, Alexandra al marito che l'aveva vista cinque giorni e poi quasi più. Entrambe erano sostenute economicamente ma di quell'aiuto generoso ne hanno fatto uno straordinario uso.

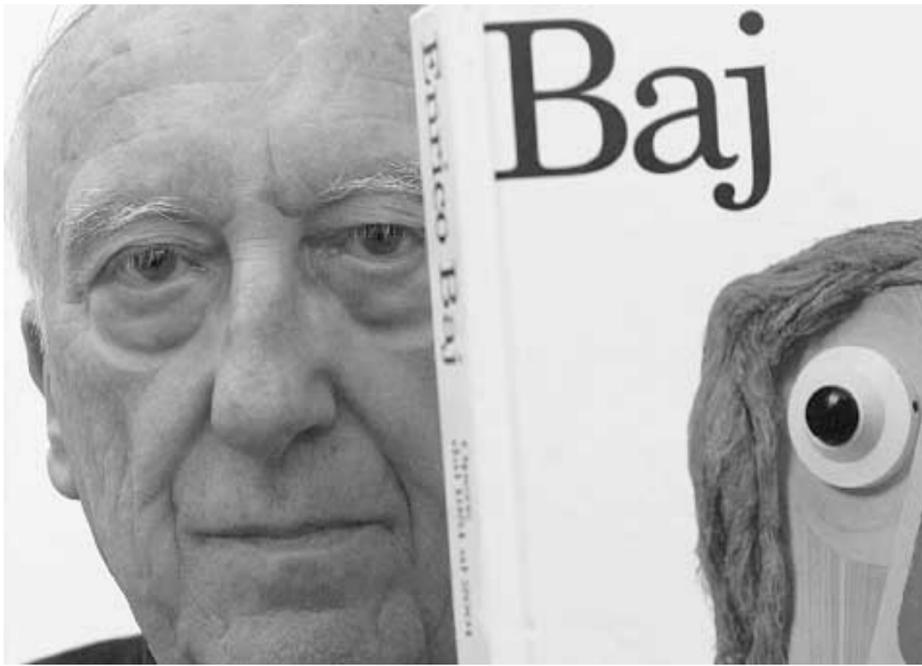
Le maschere di Baj per smascherare il potere

Morto a 78 anni il grande artista che con il suo surrealismo ironico denunciò golpisti e militaristi

L'artista Enrico Baj è morto l'altra notte a Vergiate, in provincia di Varese, dove abitava da tre decenni. Aveva 78 anni. Pittore e scultore, Baj era nato a Milano il 31 ottobre 1924. I funerali si svolgeranno nei prossimi giorni in forma strettamente privata.

Enrico Crispolti

In febbraio mi aveva chiesto se avessi voglia di scrivere un testo introduttivo al terzo volume del suo *Catalogo Generale delle opere*, che avrebbe riguardato quelle dal 1997 a oggi, e non sono poche, puntualmente schedate dalla moglie Roberta Baj Cerini, come già nel caso del primo volume, apparso nel 1973, a mia cura, e del secondo, pubblicato nel 1997. Come quest'ultimo, anche il terzo sarà editato da Bandedchi & Vivaldi a Pontedera, dove nel Museo Piaggio è programmata una sua nuova personale, e si attendeva per l'occasione la realizzazione di un grande murale. Il lavoro di Enrico Baj è sterminato (i due primi volumi schedano complessivamente quasi tremila opere). Le più antiche catalogate datano al 1938, ma l'anno decisivo è il 1950 con l'avvio del breve ma determinante periodo «nucleare», riflesso immaginativo della consapevolezza lucreziana (nel 1952-53 ha illustrato in incisioni il *De Rerum Natura* di Lucrezio) della scomposizione dell'atomo, contro un'astrazione di pura costruzione formale mentale e contro una figurazione meramente rappresentativa. Sono nate così figure embrionali, «bambini», «prefigurazioni», velocemente accennati da un segno gestuale vorticante, tipicamente «informale» (utilizzate anche per decorare alcune caves esistenzialiste milanesi (l'Aretura, il Santa Tecla). Da metà degli anni Cinquanta quelle embrionali presenze dinamiche hanno preso consistenza corporea in personaggi, in «marziani», costruiti a rilievo d'ovatta dipinta, con trame a volte di sassolini di vetro e poi con passamanerie, utilizzate quali fondi, in una conversione d'ogni spazialità in pura stratificata superficie, e infine come elementi qualificanti quelle nuove figure sempre più consistenti, sempre più corpose, non più singole. Ed è nato così il caratteristico polimaterismo di Baj, che nell'aspetto iniziale, di maggiore intrinseca pittorica materica, costituisce lungo gli anni Cinquanta un rilevante aspetto dell'informale italiano ed europeo. E poi, quando la definizione dei personaggi non è più affidata ad una primordiale grottesca, di ambigua intrinseca materica, nei modi di una figurazione farsesca di echi animistici, in suggestioni di presenze di gnomi (con qualche riscontro d'interessi con gli artisti dell'area informale nordeuropea di «Cobra»; e confrontandosi ma molto originalmente con il materismo di Dubuffet), ma è invece affidata alla configurazione



di più definiti e articolati personaggi, oggettualizzati nella loro realizzazione con stoffe e passamanerie, traversando un parallelismo con l'esperienza «New Dada», quel polimaterismo si propone come un caso di del tutto originale e sfrontata risposta italiana ed europea, farsesca e critica, al «Pop Art» nordamericano: al tempo stesso che rappresenta tuttavia anche una polarità di possibile «Nuova figurazione» sulla scena europea (con viva attenzione da parte della critica).

Uno dei miei primi ricordi di quando lo ho conosciuto, e aveva lo studio a Milano in Via Teuclii, e curava la pubblicazione della rivista *Il Gesto* (che documentava da Lucio Fontana ai più giovani), è proprio dell'insistenza con la quale mi parlava della pratica dell'oggettualizzazione polimaterica dell'immagine, discutendo dell'esperienza delle «combine paintings» di Rauschenberg. Già dall'esperienza nucleare, il cui manifesto ha pubblicato, assieme a Sergio Dangelo, nel 1952 a Bruxelles, Baj è uno degli artisti italiani più presenti sulla scena artistica internazionale e anzitutto europea, attraverso non soltanto le occasioni espositive ma una fitta rete di rapporti orientati sia verso un'attualità alternativa e critica, sia verso il recupero di una

tradizione culturale dell'avanguardia europea fra Dadaismo e Surrealismo (fra Picabia, Duchamp, Breton; e dialogando in ciò con Arturo Schwarz, suo primo consistente mercante milanese). Tradizione questa verso la quale, per molteplici ragioni, e fra censure idealiste, d'ascendenza ancora crociana, e diffidenze futuriste (malgrado patenti tangenze negli anni Trenta con le proposizioni cosmiche prampoliniane, o con invenzioni oggettuali del giovane Munari), scarso interesse aveva mostrato prima e dopo il conflitto mondiale la cultura critica italiana. Baj infatti (che ha studiato nell'Accademia di Brera, ma la cui formazione è avvenuta soprattutto nel Liceo classico - della densità d'un tempo -, e poi nella laurea in Giurisprudenza), è stato un uomo di cultura, uno scrittore d'arte, un polemista sempre attento, intelligentemente critico, anche sul piano giornalistico (in particolare sulle colonne del *Corriere della Sera*). Dal dialogo con la tradizione surrealista profondamente vissuta nel rapporto dialettico con i suoi esponenti importanti, a cominciare da Breton, conosciuto nel 1962, e che lo ha invitato a prendere parte ad ulteriori iniziative espositive del movimento e ha dedicato al suo lavoro un importante saggio pubblicato nel 1963 nella rivista parigi-



Enrico Baj, «Apocalisse» (1979-82). In alto il pittore scomparso ieri

na *L'Oeil* e poi inserito nella terza edizione del fondamentale volume bretoniano *Le Surrealisme et la Peinture*, ha sviluppato un profondo rapporto con una cultura letteraria quanto artistica profondamente alternativa (da André Pieyre de Mandiargues a Octavio Paz, da Raymond Queneau ad Edouard Jaguer, come in Italia in particolare ad Edoardo Sanguineti).

In questo senso si definiva in tutta la sua consistenza culturale il tipico modo di Baj di partecipare al proprio tempo «per negazione». Come ho cercato di spiegare nell'introduzione al primo volume del *Catalogo Generale*, nel 1973 (otto anni dopo averne proposta la prima rassegna antologica nel Castello de l'Aquila nell'ambito della rassegna internazionale *Alternative Attuali 2*), in particolare dal De Chirico «metafisico» a Dada al Surrealismo (ma altrimenti anche secondo una tradizione espressionista), corre infatti un modo di porsi di fronte al mondo contemporaneo e al suo progressivo prevalere tecnologico, dapprima avanguardistico, quindi trionfalistico, infine assillante e allarmante, non in termini di negazione ma per negazione, contestando cioè quel mondo, svelandolo criticamente. Così che ogni mitografia figurale od oggettuale lungo tale linea sta in forma di negazione, come figurazione di un'assenza. Mentre, per esempio, la linea tipicamente modernistica che muove dal Futurismo, passa per il Purismo, il Costruttivismo, il Razionalismo architettonico, che affermava la presenza positiva

della macchina e dell'industrializzazione, costituiva invece un'adesione per consenso diretto al profilo tecnologico del mondo contemporaneo.

E tuttavia partecipazione per negazione non significando evasione, separazione ma contrapposizione, attraverso il suo farsesco, che ha trovato un proprio fondamento nella Patafisica (risalendo da Queneau a Jarry; e ne ha scritto in un volume pubblicato da Bompiani nel 1982), ha motivato nell'immaginazione di Baj una capacità di risposta critica a momenti cruciali della vita del proprio tempo, anche proprio nello specifico della vita civile del nostro paese. Che non ha facile riscontro per agilità e tempestività e densità d'implicazione d'ironia, sulla scena dell'arte italiana, neppure nel dialogo ininterrotto con la società del proprio tempo che aveva sviluppato Guttuso (con il quale Baj si è confrontato pubblicamente nel libro *Fantasia e Realtà*, pubblicato nel 1987 da Rizzoli), o nell'opera di radicali contestatori quali Mattia Moreni, Sergio Vacchi, più individuali, più viscerali, meno corali. Ecco dunque la denuncia grottesca del rischio di golpismo dei primi anni Sessanta (il caso del Generale De Lorenzo era un monito), nelle immagini dei generali e dei decorati, censurati dai generali brasiliani al potere, ma anche da qualche nostro ufficiale della marina militare in occasione della Biennale veneziana del 1964. E poi la grande installazione scenica de *I funerali dell'anarchico Pinelli* (1952) e le grandi parate, come *Nixon Parade*, del 1974, suggerito dall'*impeachment* del presidente.

Fino al tentativo d'una sorta di farsa escatologica in *L'Apocalisse*, nel 1979, che apre uno specifico filone di critica diretta della contemporaneità nei suoi riti e miti, e costi sociali: dall'invasività tecnologica con la conseguente robotizzazione consumistica dell'uomo, allo scadimento di arte in produzione modaiola, alla contestazione del mito della velocità (nel 1985 pubblicando il *Manifesto del Futurismo statico*), e di un mondo ove il Kitsch è diventato emblematicamente primario valore. Negli anni Novanta lo hanno affascinato le stereotipie di maschere tribali, un «primitivismo con il quale la società opulenta vuole rifarsi un look istintuale e selvaggio, riciclando come simboli gli oggetti del quotidiano consumo». E così i *feltri* (1993-1998) e i *totem* (1997), fino agli ultimissimi *Guernantes* (1999-2000). E tra le maschere e i totem si colloca un altro «fondo» critico, grottescamente attuale nel suo specifico, quale l'installazione *Berluskaiser*, del 1994. Mi attendeva a Velate per farmi conoscere gli ultimi sviluppi del suo lavoro, che con spavalda immaginazione ha affrontato anche la ceramica all'inizio degli anni Novanta, dopo essersi dedicato, sollecitato da Jorn, nel 1954, negli *Incontri Internazionali della Ceramica di Albisola*.

che teneri e cogliani. *Suini* non è un romanzo ma una raccolta di racconti che essendo tutti sullo stesso tema (variazioni dallo stesso tema) ha la compattezza e la durata (nel senso di tempo interno) del romanzo. Il tema è quello più sopra indicato (più che altro sesso parlato) tranne in uno dei racconti dove sullo stesso sfondo di *arrière pensée* erotico-sessuale fa capolino un altro tema caro alla cultura dei berlusconidi: guadagnare tanti soldi senza fare nulla (sulle tracce della creatività finanziaria dell'illustre professore attuale ministro dell'Economia). Si tratta di questo: si entra a far parte di una organizzazione di venditori non importa di cosa («dalle lamette da barba alle assicurazioni sulla vita») e si acquisisce il diritto di ottenere una percentuale non solo sul singolo prodotto venduto ma anche su tutte le altre vendite che la prima vendita in linea diretta ha innescato. «Le idee vincenti sono le più semplici. MULTEVEL, Sant'Antonio, chiamale come ti pare. Più porti clienti e più ti arrivano soldi. Soldi da tutto il mondo senza che tu lo sappia. E a ogni cliente che ingaggi sotto di te sali di grado. E alla fine puoi essere sopra la piramide. Puoi essere il Grande Faraone». Peccato che il sistema non funziona nemmeno col suino che non ha ancora (nel racconto) cominciato a fare la carriera del venditore che fallisce (perde) il vero motivo per cui si era fatto convincere (la conquista di una attraente vagina). Giuseppe Caliceti è uno strano scrittore: ha la leggerezza dei grandi vignettisti e l'occhio lungo dei veri moralisti (e la sublime modestia di chi sa cosa fa).

La Recensione

Caliceti, suini d'Italia sfigati e destrorsi

Angelo Guglielmi

Giuseppe Caliceti merita di più di quel che gli viene riconosciuto. I due precedenti romanzi (di cui a suo tempo abbiamo parlato) *Fonderia Italghisa* e *Battito animale* - in cui si racconta di un gruppo di ragazzi di Reggio Emilia alle prese con la costruzione e poi la gestione di una discoteca (e con le difficoltà di ogni tipo che la burocrazia, gli invidiosi e i parrucconi della città armavano contro) erano due esempi di esilarante moderna comicità costruita con il solo ausilio del linguaggio usano in funzione anticonsolatoria e autosoffocante. Quei ragazzi erano i ragazzi dell'Italia dell'Ulivo (e di una città che da sempre era governata da una amministrazione di sinistra) che si erano gettati nell'impresa della costruzione della discoteca un po' per sbarcare il lunario (erano disoccupati e soprattutto animati da ambizioni che trovavano difficile soddisfazione nella realtà), un po' per sfida verso gli scettici e magari verso se stessi, un po' per dispetto verso gli adulti e molto molto per divertimento.

Con *Suini* il contesto cambia: si tratta sempre di ragazzi (e sempre della provincia di Reggio Emilia) ma di una Italia ormai berlusconiana, assidui frequentatori di siti porno, svogliati a scuola (tanto c'è sempre un posto «nella ditta import-export del padre»), di bello aspetto e forti, anzi nel vestire e con una sola cosa in testa: la discoteca (il sabato e tutti i giorni della settimana) e il rimorchio (la vagina). «Nico è in via Emilia... a raccogliere firme contro lo stanziamento di fondi da parte dell'amministrazione comunale di sinistra di Reggio Emilia per la rea-

lizzazione del quarto Campo Nomadi della città. Anche se in realtà Nico e i suoi amici sperano che sia costruito il quinto il sesto il settimo l'ottavo Campo Nomadi e tutto 'sto cazzo di rossa cittadella appesa alla mammella di un nero pipistrello venga definitivamente invasa da migliaia e migliaia di zingari terrore egiziani marocchini algerini indiani pakistani cinesi albanesi senegalesi eccetera, così le teste quadre con i loro vecchi arriveranno a provare l'odio che provano Nico e i suoi amici verso 'sti bastardi di figli di puttana accattoni elemosinari lavavetri rubeavoro e finalmente si potrà cacciare tutti a calci in culo! Come si meritano, cazzo!». Ma se questo sono i ragazzi non è la politica il loro forte. La politica è lo sfondo sul quale si svolge la loro vita sciatta e violenta. E anche la violenza è più apparente che reale, è più

spesso esibizione che pratica. La loro fissa è la ricerca della vagina, la sola cosa degna di un suino. E la cercano dovunque certo massimamente nelle discoteche ma anche per la strada tra le compagnie di scuola sulle spiagge d'estate. Purché siano belle (secondo l'idea porca di bellezza che hanno) ma anche i cessi sono tollerate. Anzi è sui cessi che qualche volta cascano. È che le belle ti sfuggono, «le stronze puntano molto più su»; e allora che si fa? «Non scopro più nessuno? E questo mi rompe tremendamente il cazzo perché io sono molto vivace dal punto di vista sessuale. Domani telefono al mostro e le dico tutto quello che vuole sentirsi dire... Tutto quello che bisogna dire per scoparla. E dopo averla scopata la manderò affanculo. È quello che vuole anche lei. Tutte così, cazzo. Questo è

Suini
di Giuseppe Caliceti
Marsilio Editore
pagine 158
euro 12,50

il cesso perché io sono molto vivace dal punto di vista sessuale. Domani telefono al mostro e le dico tutto quello che vuole sentirsi dire... Tutto quello che bisogna dire per scoparla. E dopo averla scopata la manderò affanculo. È quello che vuole anche lei. Tutte così, cazzo. Questo è

I mafiosi, i pentiti, l'ora d'aria

Salvatore Riina (zu Totò), durante l'ora d'aria, potrà incontrare altri detenuti come lui. Morigeratamente, sotto sorveglianza, senza strafare, ma potrà incontrarli. Certo che non dovrà inviare bigliettini in codice con piccioni viaggiatori o Sms via cellulare a chi sta fuori. Certo che non dovrà mettersi in testa di tornare a esercitare una qualsiasi forma di potere mafioso stando dietro le sbarre. Certo che dovrà continuare a dare prova di buona condotta. Detto questo, c'è da aggiungere che solo chi sta in carcere, o chi ha avuto la sventura di esserci passato, sa che fra un'ora d'aria in solitudine e un'ora d'aria con possibilità di scambiare due parole, passa una certa - e apprezzabile - differenza. Diciamo meglio: una differenza abissale. La Cassazione (VI sezione penale) ha deciso che dopo quasi un decennio di isolamento "diurno e notturno" inflitto al boss dei boss di Cosa Nostra, poteva bastare. La scelta della Cassazione, oltre che essere corretta dal punto di vista formale, appare ispirata a criteri d'umanità che nulla hanno a che vedere con la debolezza congenita manifestata spesso in questi anni dagli apparati istituzionali in materia

di lotta alla mafia. L'incattivimento gratuito non serve a nulla. Insomma, non si può fare altro che condire e sottoscrivere. E non dimentichiamo che Riina ha appena attraversato la brutta parentesi di un infarto. Perché la decisione non fa una grinza? Perché - come avevano scritto i difensori di Riina nelle istanze - il loro assistito aveva già espiato l'isolamento, calendari alla mano, per otto anni e mezzo, il triplo consentito dalla legge (tre anni). Sapendo di non combattere una causa facile, i legali del boss, Cristoforo Fileccia, e Alfredo Gaito, avevano inoltrato analogo dimostranza alla Corte Europea dei diritti dell'uomo, ma la Cassazione è arrivata prima. Tutto

Salvatore Riina, zu Totò, durante l'ora d'aria potrà incontrare altri detenuti come lui



Il diavolo, che in fatti di mafia mette sempre lo zampino, vuole che il caso Riina venga fuori negli stessi giorni in cui si parla di misure troppo «benevole» per i collaboratori di giustizia

SAVERIO LODATO

bene quel che finisce bene. La legge applicata favorevolmente a Riina non è affatto scandalosa. E andava applicata. Ma il diavolo, che in fatti di mafia mette sempre il suo zampino, vuole che il "caso Riina" venga alla ribalta negli stessi giorni in cui si fa un gran parlare di misure eccessivamente "benevole" concesse ai collaboratori di giustizia. Tutto è cominciato con Enzo Brusca - appartenente a quel plotone di una quarantina di persone che prima strangolarono e poi sciolsero nell'acido un ragazzino di undici anni - al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari. Due diverse leggi dello Stato, due genealogie mafiose a confronto. Nel primo caso, zu Totò è il prototipo del mafioso che non si pente, che mastica amaro pur di non collaborare, che risponde col silenzio alle sirene del pentitismo. Nel secondo

caso, invece, il mafioso che tradisce Cosa Nostra e, per sue impercettibili ragioni, ne porta alla sbarra i rappresentanti e lo fa con "scrupolo" e "professionalità". Chiunque, fra questa gamma possibile di comportamenti, può scegliersi il "mafioso ideale" che vuole. Ci mancherebbe. Ai mafiosi in servizio permanente effettivo, noi preferiamo pur sempre i pentiti. Ma sono solo opinio-

ni. Il punto però è un altro. Avete visto i giornali di ieri? Non c'era una sola dichiarazione di un uomo politico del Polo - una sola - per ricordare chi è stato Totò Riina. Salvatore Riina, lo conosciamo. Ha cominciato ad ammazzare sin da quando è nato. Per un ventennio ha trasformato la Sicilia occidentale in un cimitero a cielo aperto. Ha ammazzato con le sue mani e fatto ammazzare con mani altrui. Ha rappresentato il volto sanguinario di Cosa Nostra. Ha rappresentato l'anima stragista di Cosa Nostra. Ha rappresentato la ferocia, più di ogni altro boss del suo livello, della sua importanza (ci siamo permessi di ricordarglielo nella lettera aperta che gli abbiamo scritto per invitarlo al pentimento sui mandanti delle stragi '92-'93 esterni a Cosa Nostra, pubblicata da L'Unità il 18 maggio).

Invece, su tutto questo, non una parola da parte di chi ha scatenato campagne contro i benefici ai pentiti, campagne che puzzavano di demagogia quanto una cesta di pesci andati a male. Ecco perché dicevamo: uomini politici del Polo. Non tutti, ovviamente. Qualcuno. Una mezza dozzina, non di più: gli specialisti della materia. Furono loro, gli specialisti della materia, in piena campagna elettorale, a scatenare quell'offensiva. Soffiarono sulle pulsioni più sotterranee di un'indistinta e magmatica opinione pubblica, convinti che il tutto si sarebbe tradotto in una gran messe di consensi. Ma le elezioni - e lo si è visto - non si vincono ingiuriando a vanvera i pentiti. Sarebbe troppo fa-

cile. Diversamente, avendo scoperto una tale pietra filosofale, gli uomini del Polo, politicamente parlando, non sarebbero secondi a nessuno (il che non è). Conclusione: per zu Totò ben venga l'ora d'aria in compagnia. Ma a quella mezza dozzina di specialisti del Polo, non possiamo non chiedere: perché ve ne state così silenziosi? Davvero preferite che Riina se ne stia buono buono, come un agnellino? Davvero ritenete - eticamente parlando, si intende - Enzo Brusca peggiore di lui? Se l'unità di misura è quantitativa, Riina ne ha ammazzati molti di più di Brusca (e Riina, che non ha sciolto nell'acido un ragazzino di undici anni, a un altro, che ne aveva dodici, fece segare un braccio: lo sapevate?). Come mai, allora, non ricordate il curriculum di zu Totò? O vi mette paura l'eventualità che Totò Riina prenda la parola e parli forte e chiaro della vera storia degli anni novanta? Non ci vuole molto a capire che di cose ne sa parecchie (e noi saremmo curiosi di sentirle). Farestes bene a spiegarvi. Diversamente non si capirebbe perché fate la voce grossa quando si tratta di "pentiti", e vi viene via la voce quando si parla di mafiosi.

L'incattivimento gratuito non serve a nulla. Insomma non si può fare altro che condividere e sottoscrivere



Parole parole parole di Paolo Fabbri

SCORIA MAGISTRA VITAE

Viviamo, sembra, la fine della storia. Ma non la fine dei suoi effetti, cioè delle sue Scorie. Ogni processo storico lascia ruderi e residui, rottami, liquami, relitti e frantumi, figuratevi il capitalismo industriale e globale! Abbandonati dalla storia, ci troviamo spediti sotto le macerie del muro di Berlino, in mezzo a gas di scarico, immondizie, inquinamenti, veleni e altre nequizie e iniquità ambientali. È il tempo della Scoria: restiamo tra i resti, risidiamo tra i residui, avanziamo tra gli avanzati - oggi le idee avanzate sono solo avanzati di idee! Non si tratta di frammenti e rovine, che lasciano intendere e rimpiangere una perduta totalità, sono residuati - bellici, civili, commerciali e industriali - rimanenze inurbane, irriciccolabili e senza senso: post-Modernariato. La parola Scoria è precisa: designa l'"excremento", cioè "la parte deteriorata e superflua" che rimane dopo la cernita, i procedimenti di vaglio e di selezione - è da "cernere" che viene il termine Certez-

za. La Scoria è secrezione, ma di tale entità che ormai è lo stesso processo di cernita a venire sommerso. L'inconscio collettivo e i nostri incubi sociali sono fatti di questi residui diurni. Siamo presi nella ganga di Scorie di prodotti, merci, uomini, linguaggi scaduti, e ce n'è d'avanzo. Che può farci lo spazzino, che in alcune lingue politicamente corrette si chiama operatore di superficie? Ci sono Scorie nucleari, come il plutonio, che per decadere richiedono migliaia di anni e i mass media ci trascinano senza sosta nei prodotti infiniti delle loro emissioni Trash. Scorie radioattive e televisive, comunicazioni trite e contaminazioni da detrito. Il resto oggi non è davvero in silenzio. Che fare e che dire? Cosa ci consiglia un'ecologia delle pratiche? Isolare tutte le Scorie in un unico luogo, cambiarne i fondi e i pozzi neri in una torre di Babele degli scarti? Oppure disperderle nell'ambiente, nella speranza di neutralizzarle? Riciclarle in un processo produttivo esponenziale che usi le discariche come risor-

se energetiche? E che faremo poi delle Scorie di Scorie? Ci sarebbe un'altra via da percorrere. Trasformare la quantità in qualità, praticare un'estetica della Scoria, come fa l'arte contemporanea, che si è immersa nelle nature morte dei messaggi e delle merci, in un bricolage incessante, per trascenderne il trash. Del resto, è il proprio il caso di dirlo, si vedrà. In ogni caso italiani vi esorto alle Scorie, anzi ad una nuova Scoriografia. Cerchiamo in questi tempi ultra o post-storici i corsi, i discorsi delle Scorie. La Scoria non è naturale. Vanno studiati con cura i detti e le alte gesta che l'hanno generata, con le sue accelerazioni, accumulazioni, sedimentazioni e rotture. E con metodi rigorosi: Scorie di vita, quantitative, di breve e lunga durata, periodizzate con cura, scorie moderne e contemporanee. Per trarne lezione: Scoria magistra vitae. E con una propria Musa, l'undicesima, per cui proporremo un nuovo nome Calia, che il vocabolario definiva erroneamente: "cosa da niente, senza valore, anticaglia". Che Scorie son queste direte? Non c'è di che meravigliarsi: non siamo alla fine, è proprio un'altra Storia.

Maramotti



Il Dizionario italiano di Palazzo Chigi

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

I lettori penseranno che scherzo ma non sono mai stato così serio in vita mia e lo riferisco perché sia chiaro a tutti che, nell'interessante convegno organizzato il 13-14 giugno dall'Università di Palermo sugli italiani e la lingua a 40 anni dall'uscita della «Storia linguistica dell'Italia unita» di Tullio De Mauro, proprio su questo punto - che fare di fronte alla proposta di legge sul Consiglio Superiore della lingua? - si è accesa tra gli studiosi della lingua italiana una serrata discussione che continuerà nelle università e nelle sedi delle associazio-

ni che si occupano di questi problemi. Sulle scelte da compiere i pareri sono stati diversi ma alla fine si è deciso di provare a sostenere con il governo una linea di collaborazione critica, di forti emendamenti al disegno di legge. Il punto fondamentale del discorso è analogo a quello che riguarda la politica sulla scuola e sull'Università: i linguisti chiedono che l'organo che si sta creando sia autonomo e non governativo. Finora, dobbiamo constatarlo, il governo non ha mai ceduto su questo aspetto né per quanto riguarda il Cnr né per quanto riguarda la scuola. Ma accanto a questo problema, a

Palermo sono stati affrontati i temi di grande interesse sull'evoluzione dell'Italiano scritto e parlato negli ultimi quarant'anni. Scrivendo la «Storia linguistica dell'Italia unita» nei primi anni '60, De Mauro - come ha detto di recente Alberto Asor Rosa, «ha compiuto una grande operazione civile: interveniva a modo suo, nel modo giusto su un ganglio vitale della nostra coscienza nazionale, del nostro modo di essere cittadini all'interno del nostro Paese». Ha rivelato agli italiani, riferendosi a Vico, a Cattaneo, a Croce, ad Ascoli non soltanto come si è formata la nostra lingua ma soprattutto ha mostrato le connes-

sioni tra questo sviluppo e l'influenza che la storia democratica, sociale e culturale del nostro Paese ha avuto su quello sviluppo dimostrando per così dire storicamente l'angoscia di uno studio tutto interno alla lingua e la fecondità di unire storie interne e storie esterne della lingua per far comprendere l'importanza del fenomeno nel mutamento complessivo del Paese Italia lungo tutti gli ultimi secoli. Di qui, a cominciare dalla divertente relazione introduttiva di Umberto Eco, si è discusso su alcune domande che non solo gli addetti ai lavori si fanno negli ultimi anni di fronte all'influenza crescente dei

mezzi di comunicazione e della televisione in particolare, del decrescere del peso dei dialetti, dei fenomeni di contaminazione e di ibridazione legati all'immigrazione soprattutto nordafricana e al diffondersi dell'Inglese come lingua veicolare in tutta l'Europa. Su un punto l'accordo è stato pressoché generale: pur investito da una serie di processi rapidi e molto influenti si conferma una notevole stabilità dell'Italiano come lingua nazionale. Un Italiano che registra variazioni evidenti tra lo scritto e il parlato e a livello regionale ma che mantiene tutt'ora una sua capacità di conser-

vare proprie caratteristiche che le permettono di assorbire apporti introdotti sempre di più dall'Inglese e da altre lingue e che si evolve più lentamente di quanto possa a prima vista apparire. Un linguista palermitano, Vincenzo Lo Cascio, che insegna da tempo in Olanda, ha raccontato come ormai tre professori italiani, un friulano, un piemontese e un siciliano, potessero insegnare la lingua italiana in quel Paese malgrado le differenze regionali così evidenti per la percezione della lingua italiana ormai come lingua standard. Un processo che negli anni Cinquanta non era compiuto ma che

nei due decenni successivi è giunto a conclusione. Un altro aspetto emerso con chiarezza a Palermo è stato il tema dell'influenza dei media sull'evoluzione della lingua, dell'informatica e del linguaggio elettronico, di quello pubblicitario. Qui si è avuta la sensazione da parte di chi scrive che il lavoro è avviato ma che è ancora da certi punti di vista agli inizi per i complessi problemi di metodo che presenta. Ma non c'è dubbio che proprio l'indagine su questi aspetti rappresenti nei prossimi anni un tema di grande importanza per tutti gli studiosi della lingua italiana.



cara unità...

Il carnefice e la vittima

**Anna Sikos, Università degli Studi di Milano
Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese**

Caro Gianni, non so posso ancora rivolgermi a te con un «caro»: da quando sei entrato in politica le tue prese di posizione mi hanno spesso amareggiato, mai però così tanto quanto oggi leggendo, sull'Unità, il tuo «Condoglianze in Medio Oriente» che mi ha colpito con la violenza di una scossa elettrica. L'opportunità di mandare una lettera di condoglianze anche ad Arafat, non rientra nella categoria della legittima «diversità di opinioni» in un regime democratico. Rientra piuttosto nella categoria «buonista» che assimila il carnefice e la vittima, entrambi degni della stessa pietà per un mal compreso senso di equidistanza, che, in ultima analisi si rivela essere quello che è: un pretesto per sfogare il proprio livore antisemita. Proprio in questo momento, quando lo stesso Arafat, per la prima volta, ha chiamato terroristi i costi detti kamikaze, proponi di inviare telegrammi di condoglianze per i morti caduti a seguito di un'azione difensiva del governo israeliano che, come ogni gover-

no democratico, ha il dovere di proteggere la vita dei propri cittadini eliminando gli organizzatori delle stragi che colpiscono sempre ed esclusivamente innocenti. Nella tua ottica della par condicio non mi sorprenderebbe sapere che tu, in qualità di parlamentare europeo, e solo perché non ti va a genio Bush, hai pensato di inviare lettere di condoglianze ai famigliari dei terroristi dell'11 settembre. Quello che più mi fa male nel tuo atteggiamento, che so essere diffuso è che anche tu faccia parte della stessa categoria di persone per i quali ogni pretesto è buono per mettere sullo stesso piano il boia e la vittima, quando, guarda caso, la vittima è un ebreo.

Ragioni di identità?

Arturo Schwarz

Cara Unità, ogni guerra reclama un suo pesante tributo di morti civili e innocenti. Molti conflitti terminano con un massiccio scambio di popolazioni. Basti ricordare la seconda guerra mondiale e più recentemente ancora, il sorgere dei due Stati India e Pakistan. In entrambi i casi le vittime civili hanno superato largamente quelle militari, in entrambi i casi, la fine delle ostilità ha implicato lo spostamento e sradicamento di intere popolazioni - di tedeschi nel '45, di musulmani e indu nel '47. Come mai, quando si parla del conflitto tra israeliani e palestinesi, nessuno ricorda che, nel 1948, a fronte dei 700.000 palestinesi, invitati dai loro «fratelli» arabi a rifugiarsi nei

paesi confinanti per non ostacolare le loro operazioni militari, ci furono 1.000.000 di ebrei cacciati dai paesi arabi? Come mai, ad oltre mezzo secolo dall'esodo dei palestinesi questi sono ancora confinati in campi di internamento, sia nei paesi arabi sia a Gaza e nei territori controllati dall'Autorità palestinese? Perché non si riconosce che lo scopo dichiarato, sia dell'Autorità palestinese (basta visitarne il sito), sia dei movimenti terroristi, non è quello di fondare uno Stato accanto a quello israeliano ma al posto di quello israeliano? Queste riflessioni mi vengono in mente leggendo l'incredibile articolo di Gianni Vattimo pubblicato su l'Unità «Condoglianze in Medio Oriente», in cui propone di inviare telegrammi di condoglianze all'Autorità Palestinese per le vittime delle operazioni di autodifesa del governo israeliano. Se Vattimo si fosse ricordato i fatti che ho citato forse capirebbe che il governo israeliano è impegnato in una guerra che non ha mai voluto per salvaguardare il suo solo diritto di esistere. Non mi risulta che Vattimo abbia mai chiesto di inviare lettere di condoglianze ai famigliari delle vittime dei ciechi atti di terrorismo che, quasi quotidianamente, colpiscono ebrei innocenti. Forse la ragione è tutta nell'identità delle vittime?

Tirare in ballo il Gabibbo...

Leo Damerini, Ufficio stampa "Striscia la notizia"

Tirare in ballo il Gabibbo per far pendere l'ago della bilancia

da una parte politica o dall'altra suona alquanto pretestuoso. Non vi è alcuna dietrologia o macchinazione dietro il servizio girato a Pescara: si è soltanto deciso, avendo in scalletta almeno altri 5 servizi del rosso pupazzo, di trasmettere quello più socialmente utile e d'appello (su una strada mai finita di costruire e una piscina dismessa a Pescocostanzo - Rieti). Se il Polo si è fatto fregare, la ragione va unicamente cercata nel suo operato, non nel Gabibbo; strumentalizzare l'orrido pupazzo per fini elettorali finisce per «impupazzare» chi lo fa. Non si vende la pelle del Gabibbo prima di averlo preso!

Nessuna smentita, ma la precisazione che non di censura si è trattato ma di sacrosante ragioni editoriali: prendiamo atto. Resta il fatto che i cittadini di Pescara aspettavano di vedere i guai loro raccontati in tv dal Gabibbo proprio in quel venerdì pre-elettorale in cui in città stava arrivando (in extremis) Berlusconi. Ma il Gabibbo ha parlato d'altro e d'altri. E la città mormora...

S.Gar.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'opera omnia di Pasolini, questo sterminato cantiere in dieci volumi ora è a disposizione allineando edito e inedito, di fila

Solo Leopardi ha puntato così tanto su un simile ampliamento antropologico del concetto di lingua e di scrittore, di poesia

Un poeta e la nostra mancanza di poesia

GIANNI D'ELIA

Che cosa avrebbe pensato Pasolini dell'ultima discussione, sviluppata anche sulle pagine de *l'Unità*, su Pasolini? Su Carla Benedetti, che stronca il curatore dell'opera omnia nei Meridiani Mondadori, Walter Siti; su Walter Siti, che risponde alla Benedetti, dandole dell'ignorante in filologia; su Filippo La Porta, che replica a una recensione di Massimo Raffaelli su *Nuovi Argomenti* (che sta festeggiando i suoi cinquant'anni con bellissimi numeri)? È la solita piccola zuffa all'italiana, come ci ammonisce da sempre Roversi? Nella replica di Raffaelli a La Porta (uscita sabato 24 maggio) si punta sull'anticapitalismo della contraddizione istinti-storia, e si rivendica giustamente il comunismo anarchico del corvo pasoliniano, e anche il diritto a una lettura critica, arcaica e umanistica, marxista e «primitiva», pari all'ideologia mutante dell'autore, definito da La Porta «uno gnostico innamorato della realtà», nel suo *Pasolini (Le Lettere)*. Raffaelli ha ragione a criticare la definizione di La Porta («Saggiista per obbligo, poeta mancato») e a confessare il ritardo della nostra generazione nell'ascolto del Pasolini poeta. La nostra generazione non è stata formata dalla poesia, che ha anzi del tutto ignorato, tranne certa vulgata beat e movimentista. Saggismo ideologico, cinema, romanzi, molti giornali e riviste politiche. La sensibilità di Pasolini è stata scoperta dopo la sua morte, e in fondo così abbiamo scoperto la nostra mancanza di poesia.

L'accusa che Carla Benedetti rivolge a Siti (gelosia generazionale e regolamento di conti autoriale) non tiene, se non allarghiamo lo sguardo dalla letteratura alla storia e alla realtà. Qui potrebbe cessare

la piccola zuffa, e iniziare lo scavo teorico, che sarà scavo sulle autobiografie reciproche: un poeta e la nostra mancanza di poesia. È queste minimo moto d'umiltà, che potrebbe forse correggere anche la brutalità di Siti: l'opera di Pasolini non può essere infatti solo il «residuo di una frustrazione, o di una ambizione franata». Siti risponde alla domanda che pone, però, quando parla del rapporto tra coscienza della mutazione storica complessiva e autodistruzione dell'opera, che Pasolini agisce invece di subire. Questo già basta per discutere, al di là di certe cattiverie che ci sono: Pasolini davvero citava senza leggere, o apriva e sottoleneava a caso e poco i libri, non li leggeva? Comunque, grazie a Siti, questo sterminato cantiere in dieci volumi ora è a disposizione, allineando edito e inedito, di fila, scelta filologica nuova giustamente rivendicata.

Quel che ne esce è un grande ampliamento del concetto di lingua e di scrittore, di poesia. Solo Leopardi ha puntato così tanto su un simile ampliamento antropologico, ed è per questo che Pasolini è l'erede eretico diretto dello scandalo leopardiano. Grazie a loro il poetico diventa per sempre noetico, e cioè esperienza filosofica, di conoscenza integrale: fino all'esito di *Petrolio*, uno dei più grandi romanzi d'avanguardia del Novecento.

Dunque, ci vorrà tempo, come ci è voluto tempo per acquisire del tutto il messaggio della *Ginestra* e dello *Zibaldone*.

Naturalmente, come per Leopardi, la poesia è il fuoco di tutto. Dal simbolismo alla prima conversione civile (1949, *La scoperta di Marx*), fino alla seconda conversione incivile (1959, dalle *Poesie incivili agli Scritti corsari*).



Prove generali in vista dell'apertura della nuova grande diga sul fiume Yangtze in Cina

la foto del giorno

La poesia civile di chi è fuori della città e contro la città del potere, diventa difesa intransigente di una diversità politica, che denuncia la non cittadinanza di tutte le minoranze. Il controllo intellettuale del potere diventa così il compito dello scrittore, che è prima di tutto uno che vive dentro la realtà di questa storia.

Forse a Pasolini non sarebbe piaciuto questo dibattito continuo sul valore letterario della sua opera, perché egli attribuiva ad essa un valore soprattutto politico, soprattutto a partire dalla fine degli anni 60. Vivere in Italia, come scrittori, significava prima di tutto riconoscere la condizione sociale e storica dello scrittore stesso; e dunque, per uno scrittore di sinistra, opporsi ad essa, trovando altro dall'evasione e dalla consolazione accademica o mercantile.

Riconoscendo in Dante l'avanguardia della tradizione, sia nei saggi che nell'opera mimetica, Pasolini inizia la sua nuova commedia con *Le ceneri di Gramsci*, dando voce al suo personaggio fisico e ideologico, parlando con un morto, di cui ama la ragione politica, ma dichiarando la propria diversità viscerale. Insomma, il suo Virgilio è morto, non parla, «la nostra storia è finita», l'umanesimo e la resistenza antifascista sono stati traditi. La ripresa della terza narrativa riunisce le due funzioni dell'ossimoro permanente pasoliniano: storia e natura, la funzione Dante e la funzione Pascoli, l'ideologia e l'estetica.

Il suo tipo particolare di verità, nella sua scrittura socratica, è insieme poetico e politico, dove il rapporto con la città è nutrito dal profondo rapporto con se stessi, col mistero della morte, della nascita e del sesso.

Nelle lettere giovanili di Pasolini, c'è quel fuoco orfico e mistico (parola che lui spiega con il misterioso), che troverà traduzione ideologica mutante, per fasi: cristiana, marxista, anarchica. Quel qualcosa di irriducibile, appunto, di poetico e personalissimo, identificato con la scoperta del corpo e dell'Altro (preferito alla definizione di Dio) giungerà a dirci ciò che noi non sappiamo ancora e che in passato ignoravamo del tutto: che la poesia non è solo linguaggio, messaggio, ma azione, che ritorna tale nel lettore; che dopo il cinema non è più possibile continuare con l'assetto teorico letterario tradizionale; che nei saggi di *Empirismo eretico* (1972) si proclama un'eresia semiotica che assegna al cinema lo statuto di lingua, e non solo di linguaggio, allestendo una teoria dei segni nuova: come le parole (o monemi) sono fatte di fonemi (o lettere), così le inquadrature (i monemi del cinema) sono costituite di cinemi (oggetti e cose dentro l'inquadratura). Dunque, come la lingua verbale, la lingua del cinema possiede la doppia articolazione: l'agire orale della realtà ha trovato la sua lingua scritta della realtà.

Nella mancanza di approfondimento teorico del nesso cinema-poesia, c'è l'ombra di quella mancanza esistenziale della poesia vissuta che ci impedisce di comprendere davvero l'oggetto poetico di Pasolini: la poesia della tradizione, con cui ci invitava alla vera avanguardia, capace di unire, gramscianamente, conservazione e rivoluzione, facendo della poesia una profezia per la sinistra nuova, pretendendo di uscire da ogni accademia, e stando accanto a noi come un compagno di strada tanto più grande e luminoso.

segue dalla prima

L'ora dei falchi e delle iene

Pensiamo che dopo aver visto Berlusconi trionfare due anni fa, anche a causa del mancato accordo tra Ulivo e Rifondazione, gli elettori del centrosinistra non vogliono mai più consolarsi con i versi (bellissimi) che celebrano una disfatta. Ha perso la Cgil? Sì, stando al risultato elettorale. No, se si guarda al risultato politico. Va ricordato che il sindacato guidato da Epifani non ha promosso il referendum. Che vi ha aderito con una scelta difficile, e non condivisa dall'ex segretario Sergio Cofferati. La Cgil era cosciente della enorme difficoltà di raggiungere il quorum, ma come poteva rinunciare a una battaglia per la estensione delle tutele e dei diritti? Non ce l'ha fatta a vincere, ma quei dieci, undici milioni di «Sì» sono, comun-

que, un patrimonio di energia e di fiducia da investire per la difesa dei meno garantiti. Sembrano averlo compreso i segretari di Cisl e Uil, contrari al referendum ma da ieri più convinti della necessità di fare fronte comune contro i «falchi» del governo e della Confindustria.

Falchi o iene?, verrebbe da chiedersi dopo aver ascoltato certe dichiarazioni. Soprattutto quelle del presidente della Confindustria. D'Amato ha detto che il voto sul referendum mette fine a due anni di «mistificazioni e di bugie» sull'articolo 18. E che a causa di questa «campagna di disinformazione», c'è stata la morte di Marco Biagi. Un uso della sofferenza altrui che lascia senza parole. Prima è stato Berlusconi a ribattezzare con il nome del professore ucciso dalle Br, le norme sulla cosiddetta flessibilità, che è poi il nuovo mercato del lavoro fondato sul precariato e sull'operaio a ore. È la legge Maroni, ma per gli spot televisivi del gover-

no è subito diventata la legge Biagi. Accompagnata da immagini di giovani felici di farsi licenziare, con il sottofondo di una allegria musicchetta. Adesso D'Amato accusa la Cgil di essere una sorta di mandante morale dell'assassinio. Ritorna, dunque, la calunnia, a suo tempo, scagliata contro Cofferati. Un oltraggio vergognoso nei confronti dei familiari di Biagi. E del loro dolore, dato in pasto ai tg della sera.

La vittoria delle astensioni ridà fiato ai nemici dello Statuto dei lavoratori. Zittiti dalle grandi manifestazioni sindacali, dai tre milioni di persone a Caracalla, adesso confondono volutamente la battaglia per la difesa con la battaglia per l'estensione dell'articolo 18. Piazze piene urne vuote, dichiara il solito D'Amato. Chi è il mistificatore?

Oltre che per colpire la memoria di Biagi e i diritti sindacali, il voto di ieri può essere sfruttato per demolire l'istituto referendario. La fuga degli italiani dai seg-

gi, viene spiegata in vario modo. C'è chi, come Mastella, vede la stanchezza della democrazia diretta, di un ruolo di supplenza rispetto alle leggi del parlamento che i cittadini non vogliono più assumersi. Marco Pannella propende invece per la tesi della delusione: la gente sa che anche se vince non cambia nulla. Purtroppo, questo 75 per cento di astenuti è una buona notizia per Berlusconi. Perché crea molti problemi a coloro che progettano referendum sulle leggi ad personam. E può scoraggiare chi, come Antonio Di Pietro si prepara a raccogliere le firme per l'abrogazione della norma, di imminente approvazione, sulla sospensione dei processi alle alte cariche dello Stato. Ma con queste percentuali si rischia di regalare al premier inquisito una formidabile patente di immunità, sancita e rafforzata dal voto popolare. Forse, con l'uso dei referendum si è esagerato. Forse, bisognava pensarci prima.

Antonio Padellaro

L'editto degli impuniti

Segue dalla prima

La disciplina delle guarantee, dettata dall'art. 68, contiene infatti una doppia riserva di legge costituzionale. Poiché le previsioni di questa disposizione - ovvero sindacabilità delle opinioni e dei voti espressi e immunità dalle perquisizioni, dagli arresti, dalle intercettazioni e dai sequestri - costituiscono deroghe rilevanti al diritto comune, ogni loro integrazione ed estensione è consentita, nei limiti del contenimento dei valori universali, soltanto con legge formalmente costituzionale. L'art. 68 indica, infatti, nei parlamentari, i soggetti e, nell'autorizzazione della camera di appartenenza, il contenuto dell'immunità. E già queste deroghe, pur costituzionalmente previste, sono oggi vissute nella generale coscienza dei cittadini, come privilegio, non più storicamente tollerabili.

L'editto Berlusconi, con semplice legge ordinaria, si spinge oltre e invade la sfera riservata alla Costituzione. Esso dunque viola apertamente lo stesso articolo 68 nel momento stesso in cui proclama di volerne l'attuazione. A tanto neppure i più subdoli - raffinati o maldestri - giuristi di corte erano mai giunti. È l'annuncio di una prossima copertura costituzionale del programma salvataggio di urgenza, ancora una volta, svela una concezione totalitaria del potere di maggioranza.

Nelle democrazie, neppure al potere di revisione costituzionale è consentito di superare i principi fondativi del patto costituzionale. Questo potere infatti, ove persegua deroghe al diritto comune, va esercitato comunque con criteri di ragionevolezza nella ricerca dell'equilibrio e del contemporaneo dei principi fondamentali della Costituzione: quei principi che Giuseppe Dossetti definì il *corpus* della soglia invalicabile, oltre la quale si spezza lo stesso patto che regge la Repubblica. Orbene una disciplina, come quella proposta dalla casa delle libertà, an-

che se fosse adottata con legge formalmente costituzionale supererebbe di gran lunga la soglia dei principi fondativi della Repubblica. L'estensione della materia a qualsiasi reato, anche il più efferato e infamante; l'automatizzazione del blocco della giurisdizione penale, senza alcuna preventiva valutazione delle Camere; l'applicabilità anche ai fatti commessi anteriormente all'assunzione della carica; la possibile reiterazione del meccanismo di sospensione fino alla vanificazione del diritto al processo; l'annullamento del diritto alla riparazione delle vittime del delitto distruggerebbero infatti i principi di uguaglianza, di obbligatorietà dell'azione penale, del giusto processo, dell'etica pubblica, infine del diritto alla tutela giudiziaria. Non a caso dunque una legge siffatta non ha cittadinanza in nessun Paese a democrazia costituzionale. E dell'urgenza di fermare questa drammatica e singolare avventura, in cui è trascinato il Parlamento italiano, è tempo si rendano conto anche i liberi rappresentanti delle destre italiane, ove abbiano forza e voce per esprimersi.

Lavoro, o loro o noi?

ROBERT B. REICH*

La crescente distruzione di posti di lavoro nel paese sarebbe da attribuire alla globalizzazione dei commerci e degli investimenti: mi è capitato di sentirlo molte volte da politici e da esperti ospiti nelle trasmissioni televisive. Staremmo perdendo posti di lavoro perché le aziende americane hanno trasferito una quota sempre più rilevante della loro produzione all'estero, non solo per quanto riguarda i prodotti manifatturieri ma anche i servizi. Pertanto per creare nuovi posti di lavoro in America bisognerebbe rendere più difficoltoso per le aziende americane trasferire la produzione all'estero. Questa argomentazione è straordinariamente semplicistica quanto assolutamente ridicola. Il numero dei posti di lavoro in America non ha nulla a che vedere con il livello di apertura dell'America nei confronti dei commerci e degli investimenti globali. Dipende invece dal livello totale della domanda nell'econo-

mia americana. Durante la fase espansiva degli anni '90 le aziende americane trasferirono milioni di posti di lavoro all'estero, ma non di meno furono creati 21 milioni di nuovi posti di lavoro. Questo perché le aziende americane, al pari delle aziende a proprietà straniera, assumevano anche milioni di americani. Con l'espansione dell'economia cresceva la domanda di lavoratori. Ma ormai da quasi tre anni l'economia americana si trova in una fase di stallo e la domanda di lavoratori è in declino. È una situazione che si ripete in gran parte del resto del mondo. C'è da augurarsi che con un altro taglio dei tassi, un adeguato stimolo fiscale e il deprezzamento del dollaro l'economia americana si rimetterà in moto e tra sei o forse 12 o 18 mesi l'occupazione ricomincerà ad aumentare. Non c'è un numero fisso di posti di lavoro che debbono essere suddivisi tra l'America e il resto del mondo. Non è che o toccano a loro o tocca-

no a noi. Se l'economia mondiale è in espansione e la domanda cresce, i posti di lavoro aumentano negli Stati Uniti e nel resto del mondo. E quanto più siamo produttivi, quanto più siamo istruiti, quanto più elevato è il livello delle nostre università e delle nostre infrastrutture, tanto più probabile è che i lavori siano anche ben retribuiti. Il pericolo ora è che l'andamento negativo dell'economia ci induca a prendercela con la globalizzazione dei commerci e degli investimenti. L'ultima volta in cui questo fenomeno si è verificato è stato nel 1930 e l'America tentò di isolarsi rispetto all'economia globale. Questa scelta non fece che prolungare la crisi economica e contribuì a trasformarla in Depressione. Vediamo di non rifare lo stesso sbaglio. Robert B. Reich è stato ministro del Lavoro durante il primo mandato del presidente Clinton Traduzione di Carlo Antonio Biscotto © IPS

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Siba Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 giugno è stata di 136.331 copie

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Capparedda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI